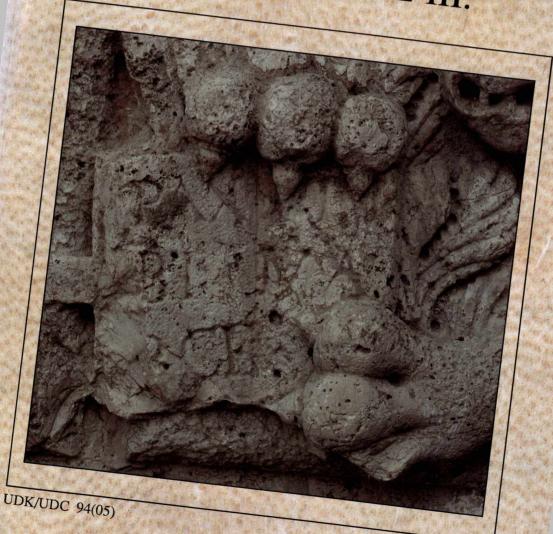


ACTA HISTRIAE III.



ISSN 1318-0185

Zgodovinsko društvo za južno Primorsko se vse bolj opazno uveljavlja v strokovni javnosti kot izdajatelj znanstvene revije ter dveh zbirk s privlačno in aktualno tematiko, ter kot uspešen prireditelj strokovnih predavanj, a tudi mednarodno odmevnih znanstvenih posvetovanj.

Med 10. in 12. junijem 1993 je organiziralo v koprskem muzeju mednarodno znanstveno srečanje, ki je bilo namenjeno razpravam o ustanovah, pravu in upravi v obdobju, ko je bila Istra pod Beneško republiko. Bil je to čas, ki je v kulturi, v načinu življenja in v običajih, še zlasti pa v arhitekturi in jeziku pustil izredno globoke sledi, ki se kažejo še danes. Vsebina referatov je bila zanimiva in premišljeno izbrana, ter predstavlja pomemben prispevek k proučevanju istrske zgodovine.

Simpozij in objavljeni prispevki kažejo, kako velik pomen ima sodelovanje znanstvenikov iz treh sosednjih držav (Slovenija, Italija, Hrvaška), ki so se na ta način seznanili z raziskovalnimi projekti v teh državah. S tem se odpirajo možnosti nadaljnjega plodnega znanstvenega sodelovanja. Takšna srečanja dajejo tudi spodbudo, da se zainteresira večje število strokovnjakov, ki bi se v bodoče ukvarjali z istrsko problematiko in zgodovinskimi raziskavami.

Iz recenzij prof. dr. Darje Mihelič in prof. dr. Ignacija Vojeta

La Società Storica del Litorale si va viepiù affermando tra gli esperti del ramo quale editore di riviste scientifiche e di due raccolte dai contenuti attuali e interessanti e quale ottimo organizzatore di seminari e convegni scientifici di respiro internazionale.

Dal 10 al 12 giugno del 1993 ha organizzato al Museo di Capodistria un incontro scientifico sulle istituzioni, il diritto e l'amministrazione in Istria sotto la dominazione della Repubblica di Venezia. Un periodo che ha lasciato tracce molto profonde nella cultura, negli usi e nei costumi, e soprattutto nell'architettura e nella lingua, tracce tuttora evidenti. Gli interventi erano ponderati ed interessanti e rappresentano un importante contributo allo studio della storia istriana.

Il simposio ed i contributi che sono stati pubblicati stanno a dimostrare la grande importanza che riveste la collaborazione tra gli esperti dei tre paesi vicini (Slovenia, Italia, Croazia), studiosi che in tal modo hanno avuto l'occasione di conoscere i progetti di ricerca in corso in questi paesi. Con ciò si aprono ulteriori possibilità di collaborazione in questo campo. Incontri del genere stimolano inoltre l'interesse di una più vasta cerchia di studiosi, che in futuro potrebbero affrontare la problematica istriana e condurre ricerche storiche in merito.

Dalla recensione della prof. dr. Darja Mihelič e del prof. dr. Ignacij Voje





Zgodovinsko društvo za južno Primorsko -Koper Società storica del Litorale - Capodistria

ACTA HISTRIAE III.

PRISPEVKI Z MEDNARODNEGA SIMPOZIJA ISTRA IN BENEŠKA REPUBLIKA: USTANOVE, PRAVO, UPRAVA

CONTRIBUTI DAL CONVEGNO INTERNAZIONALE L' ISTRIA E LA REPUBBLICA DI VENEZIA: ISTITUZIONI, DIRITTO, AMMINISTRAZIONE

> KOPER 10.-12. junij 1993 CAPODISTRIA 10-12 giugno 1993

ACTA HISTRIAE III.

Odgovorna urednika/Redattori responsabili: mag. Darko Darovec, Salvator Žitko

Izdajateljski svet/Comitato di redazione: prof. dott. Furio Bianco, mag. Darko Darovec, dott. Rolan

Marino, prof. dott. Claudio Povolo, Vida Rožac-Darovec, Salvator Žitko

Recenzenta/Recensori: prof. dr. Darja Mihelič, prof. dr. Ignacij Voje Prevodi/Traduzioni: dr. Goran Filipi (slov.), Sergio Settomini (ital.), Mirko Zorman (angl./ingl. -nem./ted.)

Oblikovalec/Progetto grafico: Dušan Podgornik

Stavek/Composizione: DTP Mladina - Grega Kropivnik

Izdajatelj/Editore: Zgodovinsko društvo za južno Primorsko/Società storica del Litorale

Sedež/Sede: Pokrajinski arhiv Koper/Archivio regionale di Capodistria, 66000 Koper - Capodistria (SLO), Goriška/Via Gorizia 6, tel.: 00-386-66-21824; 23965; Muggia-Milje, P. O. box 2480, 34015

Muggia, IT, tel., fax: ++ 40 947833

Tisk/Stampa: PZI - DAN, Ljubljana/Lubiana (SLO), 1994

Naklada/Tiratura: 700 izvodov/copie

Znanstveni pokrovitelj/Patrocinio scientifico: Oddelek za zgodovino - Univerza v Trstu/Dipartimento di Storia - Università degli Studi di Trieste

Finančno podprli/Supporto finanziario: Ministrstvo za znanost in tehnologijo R. Slovenije/Ministero per le scienze e la tecnologia della Repubblica di Slovenia, Občina Milje/Comune di Muggia, Skupščina občine Koper/Assemblea comunale di Capodistria, Skupnost obalnih občin/Comunità dei comuni costieri,



Slika na naslovnici: Fragment leva na Pretorski palači v Kopru (Foto: D. Podgornik, 1994)

Foto di copertina: Particolare del Leone sul Palazzo Pretorio di Capodistria (Foto: D. Podgornik, 1994)

Po mnenju Urada vlade za informiranje Republike Slovenije št. 23/34-93 z dne 29. januarja 1993 šteje periodični časopis **Acta Histriae** za proizvod informativnega značaja iz 13. točke tarifne številke 3 tarife prometnega davka, po kateri se plačuje davek od prometa proizvodov po stopnji 5 %.

VSEBINA/INDICE GENERALE

Alfredo Viggiano: Note sull'amministrazione veneziana in Istria nel secolo XV 5 O beneški upravi v Istri v 15. stoletju
Claudio Povolo: Particolarismo istituzionale e pluralismo giuridico nella Repubblica di Venezia: il Friuli e l'Istria nel '6-'700
Darko Darovec: Vicedomini, notarji in kanclerji med poklicem in oblastjo v severni Istri 37 Vicedomini, notai e cancellieri tra professione e potere nell'Istria settentrionale
Peter Štih: Goriški grofje in geneza pazinske grofije
Sergio Zamperetti: Investiture feudali e conflitti locali nell'Istria del '700: il caso dei conti Becich e della città di Parenzo
Darinko Munić: Skica za portret istočnoistarskih kvarnerskih srednjovjekovnih komuna od XV. do XVII. stoljeća 83 Studio per un profilo dei comuni medievali quarnerini della costa orientale dell'Istria dal XV al XVII secolo
Vasko Simoniti: Statut Moščenic iz leta 1617
Angelo Ciuffardi: Sul ritrovamento dello Statuto di Sanvincenti
Rolan Marino: L'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l'Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII
Salvator Žitko: Pomen in vloga Collegia dei Nobili v Kopru
Marino Budicin: La Deputazione Provinciale di Orsera (1778-1794): istituzione peculiare del crepuscolo veneziano in Istria
Furio Bianco: Ribellismi, rivolte antifiscali e repressione della criminalità nell'Istria del '700

ACTA HISTRIAE III.

Luciano Pezzolo: Problemi fiscali in Istria (secoli XVI-XVIII)	165
Darja Mihelič: Vsakdanje življenje istrskih prebivalcev, kot jih odsevajo objavljeni mestni statuti	173
Giuliano Veronese: L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri	181
Mauro Gaddi: Per uno studio dell'emigrazione carnica in Istria (sec. XVIII)	193
Ugo Cova: La prima annessione dell'Istria ex veneziana al Litorale austriaco nel 1804 e l'Ufficio circolare dell'Istria in Capodistria	201
Pierpaolo Dorsi: La prima fase di ripristino dell'ordinamento austriaco nell'Istria già veneziana: i decreti Nugent del settembre 1813	209
Sinopsisi/Sinossi	231

ricevuto: 1993-12-15 UDK/UDC: 35.07:949.713 Istria "14"

NOTE SULL'AMMINISTRAZIONE VENEZIANA IN ISTRIA NEL SECOLO XV

Alfredo VIGGIANO

dott., Università degli Studi di Venezia, Venezia, IT mag., Univerza v Benetkah, Benetke, IT

SINTESI

In questo saggio si cerca di comprendere la natura della politica del diritto veneziana nella penisola istriana del Quattrocento. Si è cercato di comprendere quali siano stati gli strumenti attraverso i quali Venezia ha cercato di legittimare la propria funzione di governo, con quale cultura politica. Allo stesso modo si è cercato di interpretare il ruolo dei rettori inviati dalla capitale, il loro rapporto, spesso improntato ad una notevole conflittualità, con le popolazioni soggette ed il loro rapporto con la dominante. L'analisi di una certa casistica giudiziaria ha consentito di comprendere l'intreccio tra diritto veneziano e diritto locale.

La storiografia più recente tende a sottolineare, nel definire i caratteri salienti della politica del diritto della Serenissima, l'estrema duttilità, la grande elasticità nella concezione del rapporto di governo con le popolazioni soggette, la pluralità, in sostanza, delle forme dell'esercizio del potere¹. Diverse funzioni di una politica che si doveva di fatto adattare alla varietà delle configurazioni di potere e delle tradizioni politiche e giuridiche dei territori soggetti, e che comincia ad emergere, secondo le caratteristiche che si sono indicate, nel corso del Quattrocento. Altro carattere peculiare della politica veneziana e distintivo rispetto all'esperienza degli altri stati italiani coevi in via di formazione risulta essere la notevole ampiezza, la difforme dislocazione geografica dei territori che, già a partire dal XIII secolo, vengono a cadere sotto la sua egida: il dominio cosiddetto da Mar con Candia e Cipro, le coste della Dalmazia e le isole Ionie, ed il Dominio da Terra, che partendo dalla precoce annessione della Marca Trevigiana nel corso del '300, si estende facilitato dalla crisi irreversibile dei regimi signorili, verso Vicenza, Padova, Verona e la Patria del Friuli, fino ad investire le province lombarde di Bergamo e di Brescia, di Crema e di Cremona².

¹ Cfr. a tale proposito i saggi di G. Cozzi contenuti in Repubblica di Venezia e Stati italiani... Torino, 1982. Mi permetto di rinviare per il Quattrocento a A. Viggiano, Governanti e goverati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna, Treviso 1983.

² Per una ricostruzione esauriente degli avvenimenti politici e militari che hanno portato alla

In un contesto così diversificato risulta sicuramente originale la posizione occupata dalla penisola istriana, quasi simbolicamente situata tra Stato da Terra e Stato da Mar. Il controllo della Serenissima sopra le terre di cui si vuole trattare si era già venuto configurando nel corso del '200 e del '300. Non si deve certo pensare ad un dominio esercitato in modo pieno ed uniforme, dotato di ampi poteri e di apparati di controllo. Un'autorità dai colori un pò stinti, quindi, una sovranità applicata con intermittenza. Piuttosto l'esercizio di un potere costruito sopra diritti e giurisdizioni, attorno ad avamposti e luoghi fortificati che potessero garantire lo svolgersi ordinato dei commerci levantini³.

Queste, in modo molto schematico, le caratteristiche che emergono dalla lettura dei *Pacta* stipulati tra Venezia e le comunità istriane nel corso del Medioevo⁴. Sopra ampie zone della penisola, lungo il XIII e parte del XIV secolo, la fonte primaria, legittimamente riconosciuta, dell'autorità sovrana era costituita comunque dall'Imperatore. L'analisi dell'intensa contrattazione tra Venezia da una parte e, dall'altra, l'autorità imperiale, i conti di Gorizia ed il patriarcato aquileiese ci consente di percepire le modalità dell'acquisizione progressiva della penisola da parte della repubblica marciana, del sostanziale svincolarsi del marchesato d'Istria dalla tutela dell'Impero. È nel corso del secondo e del terzo decennio del Trecento che l'autorità veneziana comincerebbe a farsi avvertire e ad imporsi in modo meno intermittente e discontinuo che in passato⁵.

E' opportuno chiedersi a questo punto su quali fattori Venezia fondasse la legittimità della propria autorità, attraverso quali strumenti di governo cercasse di infondere un sia pur primitivo sentimento di obbedienza alle le popolazioni soggette. Non poteva valere - proprio a causa delle modalità attraverso cui si era costituita la presenza veneziana in Istria - il criterio dello *jus belli*, del diritto di conquista, e quindi di una netta affermazione di sovranità, né quello, più paternalisticamente orientato della spontanea *deditio* delle comunità assoggettate, come sarà per la Terraferma veneta⁶. E neppure, a mio avviso, una forza cogente era attribuita alle pattuizioni stipulate tra la Dominante e i centri istriani, prive per la gran parte, di una precisa definizione degli ambiti giurisdizionali.

formazione dello Stato territoriale cfr. G. Cozzi, Storia di Venezia

Cfr Archivio di Stato, Venezia (d'ora in avanti ASV), Pacta, passim

5 Per questa periodizzazione cfr. Cozzi, La politica del diritto della Repubblica di Venezia, in Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVII al secolo XVIII, Torino, 1982, pp. 236-238.

³ Sulla complessa costituzione del controllo veneziano sulla penisola istriana cfr. G. De Vergottini, Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo, Trieste 1974,

pp. 236-238.

Sulla complessa questione di ordine politico, costituzionale e giuridico cfr. J. Grubb, Firstborn of Venice: Vicenza in the Early Renaissance State, Baltimore 1988; A. Mazzacane, Lo Stato e il Dominio nei giuristi veneti durante il "secolo della Terraferma", in Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al concilio di Trento, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza 1980, pp. 577-650; A. Menniti Ippolito, Le dedizioni e lo Stato regionale: osservazioni sul caso veneto," Archivio veneto", CXVII (1986), pp. 5-30.

Uno degli strumenti grazie al quale Venezia aveva cercato di far passare la propria idea del diritto e dell'autorità era costituito da quella che potremo definire "politica statutaria": dalla volontà cioè di riformare gli statuti delle città soggette o di farne redigere di nuovi, riservandosi, tuttavia, sempre il potere di convalidare le norme riformate o di respingerle perchè contraddittorie con la sua intenzione di governo⁷. Si è assai dibattuto sulla reale efficacia politica di tale strumento per l'affermazione della superiorità del Commune Veneciarum, se si sia trattato cioè di una diretta espressione della volontà del centro dominante di controllare e di unificare le raccolte normative locali, o se si sia trattato piuttosto di una intersezione tra le ragioni del Principe e l'emersione di un processo di autoidentificazione delle comunità soggette, che appare particolarmente intenso all'interno dei dominii della Repubblica nel corso del XIV e del XV secolo. Redazione ed edizione di statuti che conosce una certa fortuna anche nella penisola istriana, analogamente a quanto si verifica in altre zone della terraferma veneta. Montona, Isola, Pola avranno i loro statuti, rispettivamente, nel 1300, 1360, e tra il 1330 e 1367; Capodistria e Pirano, che già li possedevano, ne conosceranno una nuova edizione nel 1307 e nel 1367.

Grande importanza era attribuita alla gerarchia delle fonti di diritto comprese negli statuti cui i rappresentanti veneziani nel dominio ed i sudditi, nel loro quotidiano operare, si dovevano attenere. Può essere interessante notare come, analogamente a quanto si era verificato per le comunità più prossime alla capitale (pensiamo a Torcello, Chioggia, Burano o Mazzorbo) facenti parte del cosiddetto Dogado - l'insieme delle terre comprese tra Grado e Cavarzere - Venezia aveva operato in modo che nella gerarchia delle fonti degli statuti istriani non si facesse menzione del diritto imperiale. E se tale atteggiamento risulta essere quasi un'ovvia conseguenza del faticoso tentativo di sottrarre la penisola al controllo e all'influenza politica e culturale dell'Impero, assume una diversa valenza se confrontato alla politica più permissiva ed accondiscendente adottata dalla Serenissima nei confronti delle città maggiori del Dominio da Terra.

Difficile valutare il grado di affinità e di distanza tra diritto veneto e diritto delle comunità istriane, soprattutto nelle sue ripercussioni pratiche. Pier Silverio Leicht ha dimostrato l'esistenza di analogie e consonanze tra alcune norme del diritto di famiglia vigente nella città marciana e altre norme iscritte nelle raccolte statutarie di talune località della zona di cui ci stiamo occupando⁸. Ed ancora, gli statuti di alcune comunitàpensiamo, ad esempio, a Pola e a Isola - riproducono nella loro gerarchia delle fonti la scansione degli statuta veneziani di Jacopo Tiepolo: statuti locali, analogia, consuetudini, e, in mancanza di tali elementi, l'arbitrium del giudice⁹. Tuttavia, pur non minimizzando l'importanza di tali elementi, è possibile notare come, in settori fondamentali, non

Fondamentali su questo aspetto le pagine di Cozzi, La politica del diritto.

P.S. Leicht, Note sugli statuti istriani con particolare riguardo al diritto di prelazione, "Atti e Memorie della società istriana di archeologia e storia patria", n. s., I, 1929, p.80 8

Cozzi, La politica del diritto, p. 238

sussistesse alcuna integrazione tra i due diritti. Pensiamo alla giustizia penale: in questo campo solo lo statuto di Capodistria richiama esplicitamente il diritto della Dominante in funzione di fonte da applicare: che la comunità ed il suo castello, vi si legge, si reggano "secundum statuta et ordines communis Venetorum" ¹⁰.

Uno degli elementi che connota in modo originale ed unitario le fonti di diritto comprese nelle redazioni statutarie istriane è rappresentato dall'ampiezza del potere discrezionale - quello che le carte archivistiche definiscono con il termine di *arbitrium* - attribuito ai rappresentanti della Serenissima inviati a reggere le diverse comunità ¹¹. Elemento certo sussidiario nel complesso reticolo di *jura* su cui ci siamo brevemente soffermati, e che, tuttavia, doveva rappresentare agli occhi dei detentori dell'autorità il momento della trasmissione in sede locale di un modo peculiare di intendere la giustizia ed il diritto, di concepire la sovranità.

Investiti di tale basilare e delicato compito di mediazione erano appunto i Rettori inviati in Istria. Questi presidiavano un territorio che rappresenta un *unicum* nel panorama coevo delle diverse province sottoposte a Venezia sia nel dominio *da Terra* che in quello *da Mar*, e che potrebbe avvicinarsi, per qualche aspetto alla conformazione istituzionale della Marca Trevigiana. Risulta evidente, per tutto il periodo di cui ci stiamo occupando, la mancanza di un centro unificante forte, di una sede di podesteria cospicua, gerarchicamente superiore alle altre. Nel corso del XIV secolo si era registrato il tentativo di attribuire determinati poteri di coordinamento delle istanze giurisdizionali - soprattutto in campo militare, ma anche nella soluzione di controversie giudiziarie tra comunità - al Capitano di San Lorenzo al Paisenatico, ma il tentativo, con l'allargarsi ed il progressivo articolarsi del potere di controllo veneziano, non aveva avuto seguito.

La scarsezza di notizie attomo a conflitti di natura giurisdizionale (almeno a quello che risulta da un esame condotto sui registri del Senato e del Consiglio dei Dieci redatti nel '400) stanno a testimoniare di un evidente stato delle cose, ma soprattutto della mancata percezione, o della volontà di non recepire il problema da parte della Dominante. Il governo dell'Istria non richiedeva, nel corso della prima età moderna, la creazione di un elemento strutturante, di un'autorità capace di subordinare le diverse forme di potere diffuse a livello locale. Difficile comprendere se la costituzione di un sistema siffatto sia da attribuire ad una ben determinata scelta politica, oppure sia da interpretare come segno di una debolezza costitutiva, o di un sostanziale disinteresse veneziano nei confronti delle realtà soggette.

Sta di fatto che all'elemento della pluralità giuridica - inteso nell'accezione attribuitagli da alcuni sociologi del diritto - si viene a giustapporre il tratto caratterizzante di una notevole fluidità istituzionale. Faticosa da parte dei governanti la messa a fuoco delle

¹⁰ Ibid

¹¹ Ibid., 239-240.

delimitazioni di un territorio che si potesse definire come Istria, e della sua appartenenza ad una ben definita parte del Dominio. Nelle serie archivistiche del Senato che si vengono formando a partire dal 1440, provvedimenti che riguardano la zona di cui ci stiamo occupando appaiono sia nei registri da Terra che in quelli da Mar, anche se con una chiara preponderanza di documenti nei secondi. L'attività di sindacamento dell'attività degli ufficiali veneziani era svolta da patrizi inviati occasionalmente con il titolo di Sindaci e dotati di ampi poteri nelle due parti del Dominio¹². I Sindaci inviati nel Dominio da Terra nel 1461 visiteranno la penisola istriana dopo aver giudicato i rappresentanti della Repubblica nella Patria del Friuli. Della medesima consuetudine istituzionale testimonia Marin Sanudo per il 1483, al seguito di un parente investito di quella impegnativa incombenza. In questo caso, quindi, l'area di cui ci stiamo occupando sembra piuttosto gravitare verso la terraferma veneta che essere collegata allo stato da Mar.

Motivi di natura giuridica ed istituzionale si venivano così a frammischiare all'opera di razionalizzazione degli apparati di potere ed al lento emergere di una più chiara, sebbene ancora sperimentale, intuizione delle prerogative sovrane, o almeno di comando, da parte della classe dirigente della Serenissima. Tutto ciò rendeva estremamente difficile l'opera dei rappresentanti veneziani incaricati del governo delle piccole sedi di podesteria della penisola.

Consideriamo l'elemento dell'arbitrium. Se questo, come si è potuto vedere, appariva in posizione subordinata all'interno della gerarchia delle fonti statutarie, assumeva una veste ben diversa nella redazione delle cosiddette Commissioni - brevi istruzioni o formulari che la Serenissima Signoria consegnava ai Rettori dopo la loro nomina, comprendenti i criteri cui essi si sarebbero dovuti strettamente attenere al momento di emanare una sentenza, nel rivolgersi ai loro subordinati, nel regolare in sostanza i vari momenti della loro attività, Le Commissioni costituivano, quindi, un importante elemento integrativo degli statuti già approvati; una loro interpretazione, ma anche, il possibile motivo di manifestazione di un'alterità, dell'innescarsi di una frizione tra il diritto veneto ed il diritto locale. Le Commisioni del podestà di Isola, redatte nel corso del secondo decennio del Trecento, assomigliano alla formula di un giuramento: "omni autem a me quaerenti racionem facere secundum consuetudinem dicte terre, et ubi usus a mihi defecerit secundum bonam coscientiam dicam et iudicabo"13. Emerge in tal modo con grande evidenza il momento equitativo proprio del giudice sovrano, tratto peculiare del diritto veneto insofferente verso ogni tentativo di formalizzazione e di tecnicizzazione del diritto. Una formula analoga a quella citata ricorre nei giuramenti dei rappresentanti

12

Sull'attività dei Sindaci cfr. Viggiano, Governanti e governati. Sulle commissioni dei rappresentanti veneziani in Istria cfr. L. Pansolli, *La gerarchia delle fonti di diritto nella legislazione medievale veneziana*, Milano 1970, pp. 248-265.

veneziani al Paisenatico, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Montona, in una raccolta di Commissioni redatte ai tempi del Doge Antonio Venier alla fine del XIV secolo.

In queste Commissioni sussistevano certamente, determinate dalla congiuntura politico-diplomatica e modellate dalla diverse situazioni locali, forti differenziazioni nel tono e nell'enunciazione. Le Commissioni del Paisenatico, ad esempio, inizialmente riduttive del potere del rappresentante veneziano - dovrai amministrare la giustizia in civile e in penale, vi si leggeva, assieme a quattro giudici tratti dal consiglio della comunità secondo gli statuti locali -, attribuivano, tuttavia, ampie possibilità al dispiegamento dei suoi poteri discrezionali ed equitativi. Le limitazioni all'intervento del rettore da parte dei locali non potevano esercitarsi quando un certo caso investiva l'onore del *Commune Veneciarum*; al rappresentante della Serenissima era inoltre consentita l'applicazione del suo "merum et liberum arbitrium" nel reprimere i comportamenti criminosi di maggior gravità: i furti nelle strade, gli omicidi, le violenze sulle donne, gli incendi dolosi. Era la stessa libertà attribuita, in un caso di poco successivo, al rettore inviato a Isola.

Da queste si differenziavano le Commissioni, sempre redatte al tempo del doge Venier, consegnate ai podestà di Capodistria e Pirano. Quelle della prima località erano improntate ad un tono di chiusa diffidenza verso la realtà locale: il rettore avrebbe dovuto giudicare, sia in civile che in penale, secondo la sua "bonam coscientiam". La non menzione della normativa statutaria giustinopolitana era da attribuirsi al fatto che la comunità si era ribellata a Venezia nel 1348, e che, di conseguenza, era stata privata del diritto di possedere le proprie leggi fino al 1394. Successive aggiunte e postille avevano, tuttavia, modificato la nettezza di tale dettato, avvicinando la Commissione del reggente di Capodistria a quella dei rappresentanti inviati negli altri centri della penisola.

A Pirano, invece, sebbene negli statuti mancasse la gerarchia delle fonti, si ingiungeva al podestà di nominare "judices sive officiales" tra i locali secondo le loro consuetudini e di avvalersene nei casi in cui a lui sarebbe sembrato opportuno. Un'analoga assistenza di elementi locali all'attività del rappresentante veneziano era prevista dalle Commissioni di Valle e da quelle di Albona.

Nel sistema giuridico veneziano una importanza fondamentale nelle modalità di intermediazione tra la capitale ed i centri soggetti era attribuita alla struttura degli appelli. Attraverso la formalizzazione ed il controllo sullo strumento dell'appello si rendeva possibile disciplinare dal centro sia l'attività dei rappresentanti veneziani in loco, che gli atteggiamenti dei governati; giudicare la legalità degli atti degli uni e degli altri; proclamare la vigenza, di fatto, di una fonte di diritto rispetto ad un'altra; modulare le ragioni dell'accentramento con le necessità della delega e dell'intervento e con il rispetto dei privilegi particolari.

Due le magistrature che rappresentavano, per l'Istria, come per il resto del Dominio, questa peculiare funzione: gli Auditori novi e l'Avogaria di comun. Ai primi era

attribuito il compito di recepire, nel corso della loro carica ordinaria di sedici mesi, gli appelli rivolti alla Serenissima in materia civile da ogni angolo del Dominio. Al termine del loro mandato gli Auditori erano tenuti a svolgere quell'opera di sindacamento degli atti dei rettori, cui abbiamo già accennato. L'unico resoconto, risalente al 1461, di tale opera di sindacamento pervenutoci per il Quattrocento, riporta, per la provincia istriana, una miriade di istanze interposte da *villici* e *rurales* riguardanti lesioni di diritti di proprietà della terra, contratti stipulati irregolarmente, pignoramenti di beni comitatini¹⁴. Oltre a questi, autori individui che ricoprivano una posizione di maggior fortuna nella gerarchia sociale, proteste per l'usurpo di possessioni, e per danneggiamenti alle proprietà (i cosiddetti "danni dati") attraversavano varie denunce.

L'aspetto da mettere in evidenza, in questa selva di microconflittualità e di piccole violenze fortemente connotative di una società, è la notevole incidenza di una richiesta di intervento da parte dei sudditi di una giustizia fortemente orientata in senso equitativo. E' a tale livello di pratiche giudiziarie (pensiamo, ad esempio, a quelle istanze che configurano la presenza dei giudici itineranti veneziani quali arbitri mediatori ed amichevoli compositori di liti) e di prassi amministrative, che il problema della convivenza tra diritto veneto e diritti locali si avverte in tutta la sua evidenza.

Analoghe considerazioni si possono svolgere rivolgendo l'attenzione all'altra magistratura d'appello cui abbiamo fatto cenno: l'Avogaria di comun¹⁵. Agli Avogadori era demandato il giudizio di legittimità sugli appelli in materia penale. Tuttavia, grazie alla facoltà loro concessa per gran parte del Quattrocento (sebbene progressivamente esautorata dal Consiglio dei Dieci) di garantire l'osservanza delle pattuizioni stipulate tra Venezia e le comunità appena assoggettate, la giurisdizione degli Avogadori aveva avuto modo di allargarsi sopra una molteplicità di materie. Si potrebbe dire che nel corso del XV secolo l'Avogaria incarni, meglio di ogni altra magistratura della Dominante, alcuni caratteri peculiari della politica del diritto veneziana: esigenza diffusa di legalità, controllo dell'attività dei rappresentanti inviati nel Dominio, saggia benevolenza nei confronti delle popolazioni soggette.

Appaiono come esemplari di quest'esigenza di contemperare pluralità di dirittti e diverse funzioni politiche numerosi appelli interposti all'Avogaria da sudditi istriani nel corso del secolo. In un'area in cui risultava particolarmente diffusa la presenza di rappresentanti veneziani anche in centri di scarsa consistenza demografica, rivestiva un'importanza fondamentale, allo scopo di trasmettere un'immagine corretta della giustizia veneziana, il saper cogliere la linea discriminante tra arbitrium potestatis e arbitrarietà, allo scopo di salvaguadare il primo e di stigmatizzare la seconda. Dall'esame degli interventi avogareschi emergono casi clamorosi dov'è fin troppo facile percepire l'intenzione dolosa da parte del rappresentante del potere pubblico, accanto ad altri

¹⁴ ASV, Auditori novi, b.184

¹⁵ Per una dettagliata analisi delle funzioni e delle attribuzioni dell'Avogaria nel corso del '400, cfr. Viggiano, Governanti e governati.

episodi, in cui l'opera interpretativa dei giudici d'appello richiedeva una maggior duttilità, presupponeva una capacità di discernimento degli effetti politici di una decisione.

Tra i casi più eclatanti si potrebbe citare il processo intentato dagli Avogadori nei confronti di Nicolò Rimondo, conte di Pola, il quale, nel corso del 1429, era stato accusato di aver contraffatto "unum capitulum sibi oppositum" allo scopo di far assolvere un suo cancelliere accusato di violenze contro un cittadino eminente 16. Con la medesima severità gli Avogadori si esprimevano, sempre nel 1429, nei confronti del podestà di Umago Taddeo da Ponte, accusandolo di aver agito "contra honorem dominationis nostre et regiminis sibi commissi, in damnum maximum, iacturam, murmur et scandalum omnium subditorum sibi commissorum et etiam periculum manifestum status dominii nostri". Numerose le imputazioni a carico del rappresentante veneziano¹⁷. Contravvenendo alle "antique consuetudines" della città aveva preteso che un mercante di vino gli pagasse una certa cifra per l'ormeggio della nave di sua proprietà al molo della comunità. Ad alcuni eminenti cives che avevano minacciato di denunciare ai tribunali della capitale talune delle sue scorrettezze amministrative, aveva risposto con arroganza, mostrando una scarsissima adesione allo spirito della sua carica ed alla fidelitas, che ogni rappresentante nel Dominio doveva dimostrare nei confronti della sua Patria: "che me farà la Signoria? E se non haverò né offitio né benefitio - anticipando con tali parole lo sprezzo per una eventuale futura condanna - anderò a star cum qualche Signor". Ad un forensis, amico di altri abitanti della comunità assai in vista, che incrociandolo non lo aveva omaggiato della rituale "reverentia", aveva rivolto la rabbiosa domanda: "non cognosci el podestà de Humago?". Ed alla risposta negativa di quello aveva soggiunto: "io tel farò ben cognoscer", facendo incarcerare il malcapitato. Aveva infine usato arbitrariamente, contro ogni legge, la tortura nei confronti di minori, soprattutto nei confronti del figlio del cancelliere della comunità; aveva offeso un tale Guelfo, "nobilis judex" della comunità che gli si era rivolto chiedendogli di astenersi da tali gesti, con parole irripetibili, tra le quali "pravus homo et proditor et usurarius et castronarius".

Più che la distorta percezione della propria funzione da parte dei rappresentanti veneziani - che conosce coeve analogie con altre aree del Dominio da Terra e da Mar quello che mi sembra opportuno mettere in evidenza, a partire dai casi che sono stati qui analizzati, è lo stato di tensione tra i ceti di potere delle comunità soggette e i rappresentanti veneziani. L'atteggiamento spregiudicato dei Rettori - probabilmente alterato dalla retorica della denuncia, e dagli stereotipi ad effetto del "cattivo officiale" - poteva apportare ad una delegittimazione dell'autorità della Serenissima. Erano le punte di questa frizione che gli interventi avogareschi cercavano di smussare, ripristinando una corretta immagine della sovranità marciana. Quella stessa immagine che campeggiava

ASV, Avogaria di comun, reg. 3648, I, c. 28r. 3.X.1429 *Ibid.*, c. 31v. 16.XII.1429. 16

simbolicamente sui vessilli e sulle logge podestarili visitate da Sanudo nel 1483: leoni alati che proteggevano il libro della legge.

Indicativo di tale stato di cose risulta l'annullamento, realizzato nel 1432, di una sentenza emanata dal podestà di Isola, Marco Badoer, con la quale si era decretato che il civis Giorgio Parvenzano, in quanto "persona infame", non sarebbe più stato ammesso ad una seduta giudiziaria per aver testimoniato il falso nel corso di una certa causa. Il Parvenzano era stato condannato alla privazione in perpetuo di tutte le cariche e gli offici del comune, ed inoltre, ad esemplare lezione per l'infrazione compiuta, ad essere condotto per le strade della comunità seduto a rovescio sopra un asino, con la testa cinta da una corona sulla quale erano dipinti piccoli diavoli. Secondo gli avogadori l'atto del Badoer era contrario a ciò che un rettore poteva fare: la testimonianza non era stata deposta "in scriptis" e non era stata "authenticata" secondo le procedure previste: pertanto non poteva rappresentare una prova a carico.

Analoghi criteri ed analoghe motivazioni sembrano sottendere all'annullamento operato dagli avogadori di una sentenza del podestà di Buie Alessandro Bon¹⁸. Questi aveva condannato un *civis* giustinopolitano, Giovanni da Costa, alla pena pecuniaria di cinquanta lire ed afflittiva di un mese di carcere, perchè aveva ottenuto dal cancelliere pretorio la copia di un testamento - necessario per dirimere a suo favore una causa successoria che lo vedeva invischiato - e si era rifiutato di consegnarlo. L'elemento arbitrario addebitato dagli avogadori al rappresentante veneziano consisteva nel non aver recepito "aliquam testificationem" a carico dell'accusato, e di una sanzione pecuniaria non corrispondente alla colpa.

Alla medesima logica politica possono essere ricondotte altre intromissioni realizzate da magistrati veneziani negli anni centrali del secolo. Nel 1445 l'avogadore Cristoforo Moro giudicava legalmente infondata una "pronuncia" di cui si era reso autore il rettore di Umago Domenico Dolfin, grazie alla quale un tale era stato condannato al bando dalla città e distretto per un certo periodo di tempo, e ad essere frustrato "circumcirca castri Humagi", e quindi condotto "ad locum stendardi", ad essere marchiato d'infamia "tribus bullis". A giudizio del Moro il procedimento giudiziario doveva essere riformato, in quanto l'accusato "non citatus nec defensus fuit per ipsum potestatem". Analogamente, di lì a qualche mese, veniva giudicata legittima l'istanza interposta da Nicolò Pilipari di Umago condannato dal rappresentante veneziano a Buie, alla privazione "de cancellaria et arte notarie" della comunità per aver redatto, secondo quanto asserivano i capitoli d'accusa, "certum istrumentum donationis contra veritatem": "non fuit de hoc in aliqua culpa", avevano decretato gli avogadori²⁰.

¹⁸ Ibid., c. 84v, 11.VII.1433.

¹⁹ Ibid., reg. 3649 (I), c.94r-v, 7.IX.1445.

²⁰ *Ibid.*, c.105r, 12.II.1446.

L'ancora rudimentale flusso di informazioni tra centro e periferia veniva così a creare i presupposti per una sorta di primitivo regolamento di diritto amministrativo, che ora si integrava, ora si sovrapponeva, ora contraddiceva statuti locali e commissioni, venendo a costituire un elemento di ulteriore complicazione al quadro che stiamo delineando. In tale contesto concetti quali *equitas* ed *arbitrium* assumevano una molteplicità di sfaccettature, rimandavano a diverse modalità di applicazione, risultavano adattabili e modificabili secondo le diverse congiunture politiche, le situazioni locali, i soggetti sociali ed istituzionali, che interponevano appello.

Di fatto l'insieme delle istanze che stiamo analizzando e la loro ricezione da parte dell'autorità sovrana viene a configurare quella crescente formalizzazione ed istituzionalizzazione delle conflittualità che altre province venete, ed altre realtà regionali coeve pensiamo a Firenze e a Milano - sembrano conoscere proprio a partire dagli anni centrali del Quattrocento, e che pare particolarmente interessante soprattutto quando dal settore della giustizia penale si passi a quello della giustizia civile, più fortemente incardinata nella struttura sociale, maggiormente permeata dalle consuetudini, dalle culture, dalle mentalità.

Ancora più ardue risultavano a questo livello le possibilità di integrazione tra diritto del Principe e *jura* locali, maggiore la resistenza opposta da ceti e da famiglie. In taluni casi le ragioni di una resistenza o di un'opposizione da parte dei sudditi sortivano dalla stessa confusione giurisdizionale in cui i rappresentanti veneziani erano invischiati. Pensiamo ad esempio al conflitto in corso durante il 1448 tra gli Auditori novi ed il rappresentante veneziano a Capodistria, Davide Contarini²¹. Quest'ultimo asseriva che gli appelli interposti dagli uomini della comunità di Buie dovevano essere recepiti dal suo foro, e fondava tale diritto sul contenuto di una lettera ducale invocata dal suo predecessore Omobono Gritti, con la quale si era decretato che Buie "gubernabatur per potestatem et capitaneum Justinopolis". Gli auditori, invece, affermavano che quella delicata materia doveva ricadere sotto il loro controllo, in quanto a loro spettava la giurisdizione d'appello su tutti gli atti emanati da patrizi eletti dal Maggior Consiglio.

Incertezza del diritto e incapacità di interpretare correttamente le norme da adottare che si possono scorgere in altri interventi degli auditori dello stesso periodo riguardanti questioni inerenti al diritto di famiglia. Nell'agosto del 1448 i giudici veneziani comunicavano al podestà di Pirano Francesco Gradenigo il "taglio" di una sentenza del suo predecessore, che aveva stabilito che un testamento di tale Nicolò da Pirano "fuisse et esse legitime factum et suum debitum sortiri effectum", come pretendeva Caterina, madre del defunto²². Diversamente la pensava il padre di Nicolò, ed era per tale motivo che si era appellato agli auditori, i quali avevano concluso l'esame dell'appello loro

²¹ Auditori novi, b. 185, c. 108r, 5.VII.1448.

²² *Ibid.*, c. 131, 8.VIII.1448.

interposto decretando che la sentenza di primo grado era "male et indebite factam, contra jus et justiciam" e a danno dell'appellante.

Molto difficile da dirimere era risultata anche la "differentia" sorta a Parenzo nel corso dello stesso anno e risolta inizialmente da una sentenza del rappresentante veneziano, attorno alla divisione dell'eredità di Nicolò de Bulleis²³. Da una parte di erano schierati i fratelli e le sorelle di quest'ultimo, ai quali era stato deciso dovessero andare tre quote ereditarie, "habito respectu ad octo partes bonorum" di cui faceva menzione l'inventario. Dall'altra parte si era schierata Bartolomea vedova di Nicolò, accusata di aver dilapidato una parte della ricchezza sulla quale era ancora aperto il contenzioso attorno a chi questa doveva spettare. Gli auditori avevano accolto le ragioni di Bartolomea, i procuratori delle parti si erano detti soddisfatti della risoluzione; è certo, tuttavia, che la risoluzione dei giudici d'appello veneziani lasciasse aperti larghi spiragli al riaffiorare della conflittualità intrafamiliare.

Inquietudini e tensioni profondamente radicate all'interno della struttura sociale e di potere della penisola; problemi e controversie che con grande difficoltà potevano essere neutralizzati da un intervento esterno, quale quello veneziano, non sempre percepito ed interpretato come legittimamente fondato. Pensiamo alle lamentazioni rivolte agli auditori nel corso del 1448 da tale Nicolò di Simone di Buie, il quale chiedeva che fosse regolarizzata la sua posizione di fronte all'autorità pubblica²⁴. L'appellante affermava di aver versato al camerlengo del rettore (responsabile della gestione locale del fisco) una "certam pecuniarum quantitatem" per la tassa dell' "erbatico", che non era stata defalcata da un certo credito che doveva alla Serenissima. Nello stesso periodo Davide Contarini, podestà e capitano di Capodistria, veniva avvisato che l'ufficio degli auditori aveva approvato l'appello rivolto dalla comunità di Pinguente contro una "proclamationem et prohibitionem" cui stesso pronunciata in favore di Andrea Bon, nobile veneziano e "conductor juris" del castello di Pietrapelosa, il quale rivendicava la sua giurisdizione su certi pascoli e boschi, assieme al diritto di "incidere ligna"²⁵.

Già nel corso del 1445 gli avogadori avevano avuto modo di mettere alla prova le loro capacità interpretative in una questione in cui risvolti civilistici e penalistici si mescolavano, ed in cui il senso dell'onore e della ricchezza della famiglia si confrontava con quello della intangibilità ed immutabilità delle consuetudini, e con quello della dignità e dell'autorità dello Stato, della certezza del diritto. Un caso interessante, anche per la molteplicità dei risvolti procedurali che ebbe modo di conoscere e per la controversia che si venne ad aprire tra magistrature centrali e rappresentante locale. A rivolgersi ai giudici d'appello veneziani erano stati i figli ed eredi di Giovanni Viola di Capodistria, il quale, poco prima di morire, era stato condannato alla pena pecuniaria di quaranta lire, a causa di alcune *percussiones* che aveva inferto ad un *civis* del luogo. I discendenti del

²³ Ibid., cc. 135v-6r, 14.VIII.1448.

²⁴ Ibid., c. 69r, 21.V.1448.

²⁵ Ibid., c. 84r, 5.V.1448.

Viola, venuti a sapere che secondo quanto "semper observatum fuit" - e qui sarebbe interessante capire chi abbia fatto da mediatore di cultura giuridica tra questi e l'antico strato di norme consuetudinarie, forse neppure tanto provate - che non poteva essere eseguita ed esigita dai successori la condanna di un reo che fosse mancato di vita²⁶. Immediato il ricorso dei familiari del Viola al podestà giustinopolitano Andrea Leon, ma questi non aveva preso in considerazione la loro istanza. A questo punto si erano interpellati agli avogadori che avevano ritenuto di redarguire con una solenne lettera il rappresentante veneziano, ma questi aveva risposto orgogliosamente con una missiva in cui si chiedeva se dirimere questioni di quel tipo fosse "de foro ipsorum Dominorum Advocatorum", senza che vi potessero intervenire tribunali o consigli dove avrebbbe potuto far sentire le proprie ragioni. A questo punto gli avogadori Andrea Mocenigo e Matteo Vitturi avevano introdotto, "pro omni honestate servanda", la questione alla Quarantia, dove le loro istanze e quelle della parte che si era loro rivolta erano state accolte.

Interessante notare come una simile facoltà esercitata dal centro di un intervento correttivo, fortemente orientato da un calcolo di opportunità politica, si possa avvertire anche in questioni apparentemente di minor importanza, a testimonianza del costituirsi di canali di collegamento tra capitale e province soggette. Sempre nel 1445 il podestà di Cittanova Paolo Bonci aveva dovuto subire l'intervento censorio dell'avogadore Andrea Donà²⁷. Il rappresentante veneziano nella piccola comunità aveva condannato due uomini ad essere frustati e marchiati d'infamia per il furto di due buoi ad un tale Tommaso de Verteneglo. Un esame delle scritture processuali e degli allegati condotto a Venezia dagli avogadori aveva invece dimostato che l'illecita sottrazione non sussisteva, in quanto i condannati avevano prodotto un contratto d'acquisto degli animali che li scagionava da ogni colpa.

Un documento assai interessante su come un patrizio veneziano poteva percepire le diverse realtà economiche e sociali, di potere e culturali, dislocate all'interno della penisola istriana, è costituito dall'*Itinerario* nella Terraferma veneta compiuto nel corso del 1483 dal futuro diarista Marin Sanudo al seguito dello zio paterno Marco, nominato nell'occasione Sindaco²⁸. Un documento straordinario, questo, sotto il profilo psicologico ed antropologico. In esso curiosità erudita e passione per la riscoperta classicità si affiancano ad annotazioni architettoniche e naturalistiche, si mescolano a secche precisazioni sulle rendite delle camere fiscali, sull'autorità detenuta dai rappresentanti veneziani, sulla peculiare connotazione economica delle diverse località. La descrizione dell'Istria compiuta da Sanudo è ricca di riminiscenze classiche: può essere interessante

²⁶ Ibid., reg. 3649 (I), c. 79v, 3.III.1445.

²⁷ Ibid., c.84r, 20.V.1445.

²⁸ M. Sanudo, Itinerario di Marin Sanudo per la terraferma veneziana nell'anno 1483, a cura di R. Brown, Padova 1847.

sottolineare come il nostro autore considerava - secondo l'impianto geografico degli autori classici, Plinio in primis - la penisola come un tutto unitario, una realtà che recava le orme di un passato glorioso, che defluiva, nella sostanza, in un altrettanto prestigioso presente sotto il vessillo marciano²⁹. Pensiamo, ad esempio, a quanto Sanudo scrive di Capodistria "cità prima de l'Istria, dimandata Justinopoli perchè Justino, figlio di Justiniano Imperador, et successor ne l'imperio paterno, in quest'insula alora Capraria, et era chiamata Pullara, edificò una cità". Rivestite di splendore, nella stessa località, le sedi del potere e del culto ecclesiastico: notevole il vescovado e dotato di cospicue entrate, straordinario l'altare dedicato a S. Nazaro. Diversa fortuna per le istituzioni civili: il palazzo del podestà e capitano veneziano non risultava in buono stato, tuttavia, e questo era un segno dei tempi - infatti l'erezione o il restauro di sedi dei rappresentanti del potere veneziano era diffusa, nello stesso periodo, in numerose altre località sottoposte alla Serenissima - era in corso di avanzato restauro. Sanudo, infine, si soffermava, su un particolare modo di sovrainte dere alla coltura della vite che differenziava la zona di cui ci stiamo occupando dalle altre della Terraferma veneta: "le vigne basse in terra non chome altrove avemo visto",30

Pirano, agli occhi del viaggiatore veneziano, rappresentava una realtà di ancora maggior interesse, per una conclamata propensione verso la città di San Marco³¹. Sebbene l'architettura civile e difensiva lasciava alquanto a desiderare ("Pyram è circondato di mure licet sieno debele, anno alcune muralgie, sopra el monte signoriza la terra, et al mezo è uno castello chiamato san Zorzi, et è forte, ma non è tegnudo con nuina diligentia"), altri segni testimoniavano con eloquenza di una fidelitas fortemente radicata: sopra la piazza campeggiavano diversi stendardi, e Sanudo si era meravigliato di due di questi. Alcuni abitanti del luogo gli avevano comunicato di essere "voluntarie venuti sotto S.Marco" e ne avevano intessuto "tute sue lode". Sopra uno degli stendardi era scolpita a chiare lettere un'iscrizione dall'indubbia valenza simbolico-politica: "Aliger ecce leo; terras, mares, sydera carpo". A testimonianza di una peculiare recezione della cultura classica, nel loggiato della chiesa di S. Giorgio patrono della località era stata apposta un'altra scritta significativa: "Nostris tuta manes precibus, Pyranea tellus". Infine, sulle mura dell'abitazione che aveva visto risiedere uno degli ultimi rappresentanti veneziani compariva un encomio a futura memoria: "Sagredo Ludovice, decus tibi tutor honesti".

Parenzo non possedeva per Marino Sanudo una forza di suggestione paragonabile a quella di Pirano, apparendo semplicemente come una "citade anticha situada sul mar", con una piazza di ridotte proporzioni, come poco consona alla funzione che doveva incarnare doveva giudicarsi la sede pubblica del Rettore veneziano³²

²⁹ Itinerario, p. 147

³⁰ Ibid., p.148

³¹ Idib., pp. 150-151

³² *Ibid.*, p.152.

Di Pola veniva infine ricordata la perenne classicità: "cità antiquissima et fu colonia de Romani, de l'Histria et tuta Italia ultima cità", anche se gli abitanti sembravano non dedicare troppa cura a tali straordinarie memorie³³.

I problemi di giurisdizione sui quali ci siamo già brevemente soffermati - dal conflitto di competenze tra rappresentanti nel Dominio e giudici dei tribunali della capitale, allo scontro ora larvato, ora conclamato, tra gli stessi Rettori e individui appartenenti ai ceti eminenti locali - avevano dunque conosciuto una notevole intensificazione quantitava nella prima metà del Quattrocento. Non si trattava, tuttavia, di una mera questione quantitativa. In Istria, come nelle altre parti del Dominio, gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo rappresentano un momento di svolta: il compito precipuo dei governanti rimaneva quello di garantire la "pacem et quietem" dei sudditi, ma, per realizzarsi, quella funzione, di fronte al diverso contenuto delle istanze interposte ed alla pluralità delle forme giuridiche che le contenevano, doveva assumere vesti nuove. Per controllare l'eterogeneo mosaico composto dai Dominii da Terra e da Mar, intessuto di iura i più disparati, da quelli di origine romano-imperiale a quelli consuetudinari, a quelli derivati dal diritto canonico a quelli inerenti le giurisdizioni signorili e feudali, era necessario che si formasse un'istanza coordinatrice, che fosse in grado di scansare le tradizionali lungaggini, di evitare confusioni e sovrapposizioni tali da far smarrire, nella labirintica tessitura del sistema polisinodale veneziano, il senso della giustizia. Un'istanza capace di affermare istanze autoritative - soprattutto grazie ad un rapporto di segno diverso rispetto al passato con i Rettori - coordinandole con la necessaria salvaguardia delle prerogative locali. L'istituzione nella quale, negli anni centrali del secolo, tali eterogenee incombenze trovarono modo di sintetizzarsi è costituita dal Consiglio dei Dieci³⁴.

Particolarmenti significativi del complesso delle realtà che stiamo indagando risultano alcuni interventi del "supremo tribunale", nei quali l'avocazione alla capitale dell'esame delle controversie locali è indirizzata a diminuire - grazie alla possibilità di adottare la procedura "inquisitoria", rispetto a quella "accusatoria" propria dell'Avogaria di comun e delle Quarantie - i tempi processuali, inquadrando la questione all'interno della produzione normativa statale, o cercando di adattare a quella una conclusione di ordine più generale. Nel 1461, con la motivazione che per una *parte* del Consiglio dei Dieci non potevano essere alienate "possessiones, livella, pheuda, aut alia bona communis" senza espressa licenza dei Capi dello stesso Consiglio, veniva risolta in via definitiva una intricata questione giurisdizionale³⁵. Alcune famiglie istriane pretendevano di

33 Ibid., pp. 153-154.

35 ASV, Consiglio dei Dieci, reg. 16, c.38v, 23.IX.1461.

³⁴ Sul Consiglio dei Dieci nel '400 cfr. M Knapton, Il Consiglio dei Dieci nel governo della Terraferma: un'ipotesi interpretativa nel secondo Quattrocento, in Atti del Convegno Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori, Milano 1981, pp. 235-260.

vantare diritti giurisdizionali sopra alcuni "livella" dislocati nel territorio di Pirano. Da una parte affermavano le loro prerogative i componenti della famiglia Del Bello di Pirano, dall'altra i Malaspina, originari di Montona. In un primo momento il giudizio era stato sottratto al rappresentanti veneziani in Istria - forse sospettando collusioni con una delle parti - ed era stato delegato al Luogotenente della Patria del Friuli residente ad Udine. In tale decisione entrava anche un motivo di natura giurisdizionale: infatti quelle terre facevano parte "ab antiquo" del patrimonio del Patriarca aquileiese. Erano stati gli stessi procuratori delle parti in causa a rivolgersi alla capitale. Immediata la risposta dei Capi del Consiglio dei Dieci: data la complessità degli interessi in gioco, e la valenza chiaramente politica che attraversava la questione, i diritti di Dal Bello e Malaspina sarebbero stati valutati entro il mese di ottobre dai presidenti del tribunale secondo "id quod sit juris et justicie".

Era prevalentemente il Consiglio dei Dieci, nella seconda metà del Quattrocento, e non più l'Avogaria ad esercitare il controllo di legalità sugli atti dei Rettori. Nel 1460, ad esempio, veniva rammentata al rappresentante veneziano a Montona una clausola della sua Commissione che recitava "quod toto tempore sui regiminis dormire nec exire debeat de nocte extra dictam terram". Tutti possono immaginare, concludevano i Dieci, l'importanza strategica della comunità nella difficile congiuntura politico-militare, e non era certamente ammissibile il rischio di perderla per la leggerezza o per l'improntitudine di un rettore. Per tale motivo, se il destinatario del provvedimento insisterà nel trascurare la disciplina connaturata alla sua carica, verrà privato in perpetuo della possibilità di esercitare la funzione rettoriale a Montona, e di concorrere per due anni all'attribuzione di "officia et beneficia" per la città capitale e per il Dominio. Si ingiungeva inoltre al podestà e capitano di Giustinopoli, e al podestà di Raspo, oltre che a quello residente a Montona, di recepire la deliberazione, con le connesse pene, "in eorum commissione, ut predicta observent et faciant observare".

Anche per quello che riguardava la risposta a suppliche interposte dai sudditi riguardo a questioni nelle quali l'elemento politico e l'affermazione di sovranità e di tutela della sicurezza dello Stato rivestiva, almeno apparentemente, un minor peso politico la funzione di controllo e coordinamento esercitata dal Consiglio dei Dieci cominciava a farsi avvertire. Così, nel 1463, veniva accolta l'istanza impetrata da Rovigno che appariva "reducta ad maximam penuriam et extremitatem frumenti" a causa della guerra appena trascorsa ³⁷. Gli uomini di quella comunità affermavano di aver aiutato le genti d'arme veneziane, foraggiandole "tam de frumento quam de pane et omnibus aliis opportunis", soprattutto forgiando "lapides per bombardis nostris", sostenendo gravi spese. Chiedevano pertanto - incontrando piena accoglienza - che Venezia concedesse loro duecento staia di frumento da condurre a Rovigno.

³⁶ Ibid., c. 11v, 13.VIII.1460.

³⁷ Ibid., c. 107r, 22.XI,1463.

Notevole fin dai primi anni del secolo la tendenza da parte degli avogadori ad accogliere, secondo criteri equitativi o soltanto molto lontanamente determinati da considerazioni giurididico-formali, istanze di revisione di sentenze provenienti da sudditi dell'Istria anche su questioni di importanza apparentemente assai limitata. Nel 1417 tale Almerigo da Pola protestava di fronte ai giudici d'appello veneziani per l'illegittimità di un mandato del podestà di Grisignana Maffeo Foscarini, il quale gli aveva imposto "quod iret vel mitteret ad laborandum ad quandam calcariam". In seguito al rifiuto opposto da Almerigo, che affermava di non essere e di non voler considerato "in numero convicinorum", il rettore l'aveva condannato a non percepire per dieci anni uno "stipendium" che la comunità gli doveva e ad una consistente pena pecuniaria. In seguito al volontario allontanamento dell'inquisito, evidentemente mosso dalla volontà di evitare il pagamento della penale, il rappresentante veneziano aveva addizionato alla sentenza duecento lire e un anno di carcere. Gli atti emanati dal Foscarini dovevano ritenersi, a detta degli avogadori, contro ciò che quello "fieri poterat ed debebat et contra iuris debitum³⁸.

Nel 1420, con analoghe motivazioni, venivano invalidate due condanne pecuniarie di lieve entità decretate dal podestà di Isola contro abitanti della comunità che avevano dimostrato una qualche "inhobedientia" nei suoi confronti³⁹. "Indebite et iniuste lata" era stata considerata dai giudici veneziani una sentenza pronunciata dal podestà di Umago Taddeo da Ponte, riguardante una rissa scatenata nella comunità da lui dipendente 40 "sententia late excessive" e bando non conforme alla colpa 19.VI.1432 dal Podestà di Umago, "occasione certe percussionis facte" da un certo Domenico in un rissa. Bando dalla comunità e dal distretto, pecuniaria all'offeso, pagamento anche del medico. annullata solo per quello che concern, e il bando, c. 98v, 15.IX.1433...

POVZETEK

V prispevku avtor skuša doumeti beneško pravno politiko na istrskem polotoku v XV. stoletju. Analizira beneško politično kulturo in sredstva, s pomočjo katerih je Serenissima vsiljevala lastno vladavino. Na isti način obravnava vlogo rektorjev, ki so prihajali iz centra, in njihov pogosto zelo konflikten odnos do podvrženega ljudstva kakor tudi odnos podložnikov do gospodarjev. Analiza določene sodne kazuistike je avtorju omogočila dojeti zapleteno prepletanje beneškega in lokalnega prava.

ASV, Avogaria di comun, 3647 (I), c. 35v, 14.VI.1417.

Id., cc. 84v e 85r, 14.X.1420.

Id., reg. 3648, (I), c. 25r, 22.VI.1429. Analoghe a queste le due intromissioni realizzate dagli Avogadori c. 55v., 27.VIII.1431. Contro condanna pod. giust. omobono gritti: Sante Gavardo "occasione excessum et percusionem": 1 anno di carcere e cinquecento lire...anche qui considerazioni non legate a motivi giuridici ma a criteri di equità.

ricevuto: 1994-01-27 UDK/UDC: 340:949.713 Istria "16/17"

340:945.036 "16/17"

PARTICOLARISMO ISTITUZIONALE E PLURALISMO GIURIDICO NELLA REPUBBLICA DI VENEZIA: IL FRIULI E L'ISTRIA NEL '6 - '700.

Claudio POVOLO

prof., Dipartimento di studi storici, Università degli Studi di Venezia, Venezia, IT prof. dr., Oddelek za zgodovino, Univerza v Benetkah, Benetke, IT

SINTESI

Nella seconda metà del '600 in Friuli e in Istria vennero edite due raccolte di leggi aventi una connotazione marcatamente regionale. Per la loro complessità e caratteristiche queste due edizioni si distinguono notevolmente dalla pur abbondante produzione coeva che si registra nella Terraferma veneta. Il saggio si sofferma sulle peculiarità delle due edizioni evidenziandone lo sfondo sociale e politico in cui essero presero forma, alla luce in particolare del rapporto centro - periferia.

Nel variegato e particolaristico sistema di diritto comune, in cui predominavano un approccio di tipo giurisprudenziale e una qualificata presenza di giuristi di formazione dotta, l'innovazione normativa assumeva inevitabilmente significati e riferimenti simbolici, il cui rilievo superava assai spesso i contenuti e la sostanza regolamentati dalla norma stessa. La nuova normativa, infatti, si calava per lo più in contesti istituzionali e politici che godevano di notevole autonomia e la cui legittimità traeva origine da statuizioni e patti saldamente ancorati al rispetto della loro integrità ed immutabilità. ¹

Era tale rispetto, pur di fronte agli innegabili mutamenti che la prassi giudiziaria e processuale registrava sotto la spinta della ridefinizione dei rapporti economici e politici, a sancire la validità e la continuità di una società suddivisa per ceti e stati. L'immutabilità degli assetti istituzionali e delle statuizioni e patti che ne costituivano l'irrinuncia-

J.A. Maravall, Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro, Bologna 1984; Idem, Stato moderno

e mentalità sociale, voll. 2, Bologna 1991.

Intorno a questi problemi, anche per riferimenti bibliografici più approfonditi e specifici, cfr. M. Sbriccoli, L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale, Milano 1969; A. Watson, La formazione del diritto civile, Bologna 1981; A Cavanna, Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico, Milano 1982; R. Orestano, Introduzione allo studio del diritto romano, Bologna 1987; M. Ascheri, Tribunali, giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna, Bologna 1989; R. C. Van Caenegem, I signori del diritto, Milano 1991; Idem, An historical introduction to private law, Cambridge 1992.

bile corollario, doveva innanzitutto garantire la sostanziale continuità dei valori aristocratici che in quella società si ponevano al suo vertice.

Nonostante, dunque, l'intensa conflittualità sociale e i mutamenti politici che essa inevitabilmente produceva confluendo nelle aule dei tribunali, manifestandosi in una prassi giudiziaria rivelatrice in più di un'occasione di nuovi equilibri e di nuovi rapporti di forza, la società di antico regime rivelò scarsa attitudine a modificare i suoi assetti formali ed istituzionali. La costante riedizione dell'antica normativa stava ad attestare i punti irrinunciabili di equilibrio e la sostanziale validità degli assetti istituzionali precostituiti.

Le nuove organizzazioni statuali, come è noto, non vennero meno a questo principio, preferendo lasciare quasi inalterate le antiche strutture formali e la loro configurazione pluralistica. Ancora a '700 inoltrato le innovazioni furono assai lievi e caratterizzate per lo più dal fenomeno delle *consolidazioni*, che comunque non misero in discussione il diffuso pluralismo giuridico esistente in tutti i livelli della società.³

In talune occasioni le profonde modificazioni che erano filtrate dalla prassi giudiziaria furono così rilevanti e consistenti da giustificare l'emergere di nuovi complessi normativi, che seppure non misero apertamente in discussione gli antichi assetti giuridici, affiancandosi ad essi si posero inevitabilmente in maniera alternativa o conflittuale nei loro confronti, assumendo significati simbolici d'indubbia novità.

Si trattava di raccolte di leggi emanate nel corso del tempo dagli organi politici e giudiziari del centro dominante; di precedenti dei grandi tribunali ivi operanti, oppure di vari provvedimenti e deliberazioni assunti dagli organi periferici di riflesso alla più recente legislazione delle istituzioni centrali.⁴

Nell'ambito penale il fenomeno si può individuare precocemente, sin dagli inizi del '600, in quelle *pratiche criminali* che riflettevano i profondi rivolgimenti che erano avvenuti di seguito all'incisiva politica criminale avviata dai centri dominanti a partire dalla seconda metà del '500. Ma il settore penale, per la sua stessa natura e specificità, rispecchiava evidentemente con minore ambiguità gli esiti raggiunti da rapporti di forza apertamente conflittuali e dall'irrinunciabile principio di sovranità su cui si reggeva l'autorità dei ceti dirigenti che si identificavano nel centro dominante.⁵

Sulle consolidazioni, oltre alla bibliografia già citata cfr. M. E. Viora, Consolidazioni e codificazioni. Contributo alla storia della codificazione, Torino 1967; C. Ghisalberti, Unità nazionale e unificazione giuridica in Italia. La codificazione del diritto nel Risorgimento, Bari 1988; R. Feola, Istituzioni e cultura giuridica. Aspetti e problemi. Napoli 1993.

giuridica. Aspetti e problemi, Napoli 1993.

I ruolo svolto dai grandi tribunali degli antichi stati italiani è stato oggetto di un ampio interesse da parte di studiosi attenti a definire il rapporto tra istituzioni giudiziarie centrali e ruolo delle nascenti organizzazioni statuali; cfr. oltre al lavoro di G. Gorla, I tribunali supremi degli stati italiani fra i secoli XVI e XIX quali fattori della unificazione del diritto nello Stato e della sua uniformazione fra Stati in Idem, Diritto comparato e diritto comune europeo, Milano 1981; la raccolta di interventi Grandi tribunali e rote nell'Italia di antico regime, Milano 1993.

Cfr. B. Lenman - G. Parker, The state, the community and the criminal law in early modern Europe in Crime and the law. The social history of crime in western Europe since 1500, a cura di V.A.C. Gatrell,
 B. Lenman and G. Parker, London 1980, pp. 1148; M. Weisser, Criminalità e repressione

Molto diversa e dotata certamente di maggiore complessità era la situazione nell'ambito civile, amministrativo e giurisdizionale. L'affermazione di quella stessa sovranità trovava resistenze e opposizioni difficilmente incrinabili in un settore che racchiudeva interessi e prerogative d'indubbia rilevanza. Una aperta ridefinizione degli assetti preesistenti si sarebbe scontrata con forze ben decise a mantenere il loro ruolo privilegiato e sarebbe apparsa politicamente assai pericolosa.⁶

La scelta di affidare alla prassi giudiziaria filtrata dai grandi tribunali il compito di favorire se non di incentivare i mutamenti economici e sociali che si svolgevano nella società era senza dubbio uno degli strumenti più incisivi per intaccare le strutture giuridiche esistenti, che si fondavano molto spesso su privilegi e prerogative giurisdizionali consolidati.

Laddove quei mutamenti sociali ed economici erano stati più consistenti o avevano apertamente manifestato un notevole distacco dalle strutture giuridiche preesistenti, le nuove forze sociali che spingevano per una ridefinizione degli antichi equilibri ricorsero con un certo successo ai grandi tribunali del centro dominante.

Il mantenimento degli assetti giurisdizionali ed amministrativi precostituiti stava però ad attestare l'impossibilità di una decisiva ridefinizione dei rapporti di forza. L'organizzazione della società per ceti e stati favoriva d'altronde l'assorbimento dei ceti emergenti negli strati sociali più elevati.

Tale processo, fisiologico si può dire nella società d'antico regime, fu però assai più complesso in situazioni in cui le strutture istituzionali e sociali riflettevano fisionomie e caratteristiche che altrove erano state superate di seguito al prevalere politico di grandi centri urbani.8

L'emergere di forze nuove, costantemente legittimate dalla prassi giudiziaria dei tribunali centrali, si spinse quindi anche nella direzione di ridiscutere costantemente l'assetto politico esistente oppure di dotarsi di un complesso normativo che traeva origine dall'attività delle istituzioni e degli organi giudiziari del centro dominante. In tali situazioni le nuove raccolte normative si affiancarono a quelle già esistenti che sancivano la legittimità dell'antico assetto istituzionale, assumendo un rilievo politico e un significato simbolico del tutto inediti.9

nell'Europa moderna, Bologna 1989; E. Dezza, Accusa e inquisizione dal diritto comune ai codici moderni, Milano 1989; M. Sbriccoli, "Tormentum idest torquere mentem". Processo inquisitorio e interrogatorio per tortura nell'Italia comunale, in La parola all'accusato, a cura di J.C. Maire

Interrogatorio per tortura nell'Italia comunale, in La parola au accusato, a cura cu J.C. imane Vigueur A. Paravicini Bagliani, Palermo 1991. P. Ungari, Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1942), Bologna 1974; M. Taruffo, La giustizia civile in Italia dal '700 a oggi, Bologna 1980; J. Casey, La famiglia nella storia, Bari 1991. Maravall, Stato e mentalità..., II, pp. 20 e sgg. Su questi problemi cfr. Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna, a cura di G. Chittolini - D. Willoweit, Bologna 1991. In questo senso appaiono più che fondate le osservazioni di R. Rouland in merito all'opportunità di studi che coniughino l'analisi normativa con quella processuale: "Lo studio delle rorme pon è inutile, pon solo quello del loro contenuto, ma soprattutto quello del modo." delle norme non è inutile: non solo quello del loro contenuto, ma soprattutto quello del modo in cui le parti della controversia le concepiscono e le negoziano nel corso del conflitto..Si devono

A partire dalla prima metà del '600, ma il fenomeno è già ben ravvisabile nel secondo decennio del secolo, nella Terraferma veneta apparve una cospicua serie di edizioni a stampa di leggi riguardanti le singole province. Si trattava per lo più di complessi normativi la cui impostazione era essenzialmente frammentaria e disorganica. La loro dizione era variamente intitolata Proclami, Ordini, Terminazioni. 10 Ad emanarli erano per lo più i singoli rettori. Assai spesso inoltre il loro referente diretto erano i diversi territori, che già da secoli facevano capo alle città cui appartenevano giurisdizionalmente ed amministrativamente. 11

Ouesto fenomeno si accentuò nella seconda metà del secolo. Ai provvedimenti di ordine amministrativo emanati dai singoli rettori si aggiunsero, via via, gli *Ordini* e Proclami che i Sindaci ed Inquisitori inviati periodicamente in Terraferma avevano deliberato su una quantità svariata di materie concernenti il buon funzionamento delle stesse istituzioni cittadine ed in particolare dei fori giudiziari. Ad iniziativa di privati, l'insieme di queste regolamentazioni venne riunito secondo criteri di tipo compilativo ed edito con titoli che davano l'idea di un loro specifico carattere normativo per ciascuna singola podesteria. ¹²Nel '700. infine, queste edizioni tesero ad ampliarsi, abbracciando

ugualmente studiare le ragioni per cui esse sono applicate, ignorate o violate.", cfr. N. Rouland,

ugualmente studiare le ragioni per cui esse sono applicate, ignorate o violate...", cfr. N. Rouland, Antropologia giuridica, Milano 1992, pp. 66-67. Ad esempio Raccolte di diverse parti, ordeni et giudicii a favore et solevamento del fedelissimo territorio padoano. fatta d'ordine dell'illustrissimo signor Pietro Duodo cavalier capitanio meritissimo di Padoa, Padova 1609; Statuti, ordini e parti con altre publiche scritture e terminationi concernenti il beneficio e buon governo dello sp. territorio veronese, Verona 1613; Capitoli diretti alla miglior amministrazione e regola del dispendio del denaro et interessi del territorio di Belluno et al sollievo de' distrettuali.., Belluno 1641; Ordini dell'illustrissimo signor Alvise Bragadin capitanio di Vicenza e suo distretto intorno al buon governo de' sette comuni, Vicenza 1642; Ordini et provisioni dell'illustrissimo signor Caracco con contenti di Verenza del anti particio proposioni dell'illustrissimo signor del contenti dell'allustrissimo signor dell'allustrissimo sign

intorno al buon governo de' sette comuni, Vicenza 1642; Ordini et provisioni dell'illustrissimo sig. Girolamo Cornaro capitanio di Verona circa il buon governo del spet. territorio veronese..., Verona 1644. Per una delineazione di carattere generale cfr. G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica, Torino 1992.

Ad esempio Terminationi dell'illustrissimo signor Giacomo Nani capitanio di Vicenza intorno alla giurisdittione de i fori de gli illustrissimi signori rettori di essa città, Vicenza 1660; Raccolta di diverse parti prese nel Consiglio della magnifica città di Padova in diversi tempi et confermate nell'eccelentissimo Senato pertinenti al foro di essa città di Padova con le regole da osservarsi nell'assicurazione et pagamento delle doti et non molestetur et intorno alli requisiti de' nodari et tariffe dell'illustrissimi et eccelentissimi signori sindici in Terra Ferma, Padova 1663; Ordini di diversi illustrissimi rappresentanti stabiliti per il huon governo de' communi del spet territorio di Brescia. Brescia 1669: Ordini in diversi tempi il buon governo de' communi del spet. territorio di Brescia.., Brescia 1669; Ordini in diversi tempi at uton governo de communi dei spet. territorio di Brescia... Brescia 1669; Ordini in diversi tempi stabiliti per il buon governo dello sp. territorio vicentino, communità e communi..., Vicenza 1673. L'arrivo dei Sindaci Inquisitori in Terraferma produsse negli anni '70 una vera e propria proliferazione di edizioni, in particolare nei centri minori: Ordini et regole fatte dall'illustriss. signor Marcantonio Iustinian, Michel Foscarini e Gerolamo Corner per la Ser. Republica di Venetia Sindici Inquisitori in T.F. per il territorio di Brescia, Brescia 1674; Ordini et terminationi stabilite per il ben governo di tutto il Polesene dagli illustriss. eccelentiss. signori Sindici et Inquisitori..., Padova 1674; Ordini stabiliti dagli illustrissimi et eccelentissimi signori Sindici et Inquisitori in Terraferma per la vicaria di Teolo.., Padova 1674; Terminatione stabilita dagli..Sindici et Inquisitori in Terraferma concernente il buon governo del commun di Sommacampagna, Verona 1674; Ordini e tariffe stabilite dagli illustriss. Signori Sindici et Inquisitori in Terraferma per la terra di Portogruaro l'anno 1676, Udine 1676. Si veda comunque anche per la successiva visita dei Sindaci Inquisitori a fine secolo laBibliografia delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana, I, Firenze 1978, p. 574 e sgg.

in particolar modo gli interventi che via via i Sindaci Inquisitori avevano sino ad allora intrapreso per regolare sul piano amministrativo molte istituzioni ed organi locali. ¹³

Il fenomeno appare assai rilevante soprattutto se solo lo si raffronta con la situazione cinquecentesca, in cui gli interventi di carattere normativo inerenti sia il territorio che le istituzioni cittadine erano stati di quasi esclusiva competenza degli organi consiliari locali ed in quanto tali soggetti e vincolati all'autorità che promanava dagli statuti cittadini.

Le edizioni statutarie erano evidentemente proseguite in tutte le podesterie nel corso del 400 e '500. E sarebbero state riprese anche nei due secoli successivi a scadenze irregolari. Erano edizioni di quegli statuti riformati quattrocenteschi, che servivano innanzitutto a ricordare il patto di fedeltà che era stato stabilito con Venezia e l'intangibilità delle concessioni ricevute dalle singole città.

In realtà, già nel corso del '500, queste edizioni, in maniera sempre più intensa, avevano iniziato ad accogliere al loro interno, seppure come appendice separata (che sarebbe divenuta sempre più ampia) una legislazione emanata dagli organi centrali su materie che molto spesso erano contemplate già negli stessi statuti e che indirettamente finivano per prospettare un pluralismo giuridico che l'edizione statutaria faceva fatica a nascondere. ¹⁴ Il loro inserimento negli statuti serviva probabilmente a ribadire il carattere non univoco dei provvedimenti emanati dagli organi centrali e la loro funzione di raccordo con gli antichi ordinamenti municipali. A difendere l'intangibilità di questi ultimi stava comunque quella gerarchia delle fonti che ribadiva la preminenza del diritto comune. ¹⁵

Sta di certo, in ogni caso, che nel corso del '600, alle edizioni statutarie si affiancarono in maniera sempre più marcata ed evidente quelle raccolte di leggi di cui ora si diceva. Se il loro carattere eminentemente amministrativo, teso a regolamentare il buon funzionamente di organi cittadini e territoriali, li poneva in una chiara posizione di subordinazione alle ristampe statutarie cittadine, di certo queste edizioni riflettevano il profondo rivolgimento dei rapporti di forza che si erano venuti ad instaurare, soprattutto sul piano della prassi giudiziaria, tra centri sudditi e centro dominante. Un rivolgimento che si era

¹³ Ad esempio Ordini e terminationi degli ill. ed ecc. sig. Sindici ed Inquisitori in Terraferma..per la città e territorio di Padova, Padova 1767; Raccolte di leggi sindicali ed altri decreti e proclami promulgati per la città e territorio di Vicenza.., Vicenza 1762.

Statuta civitatis Brixie cum reformationibus alias editis nec non cum aliquibus decretis du. Do. Vene. superadditis, Brixie 1557; Statuta civitatis Verone additis eiusdem civitatis privilegiis partibus et decretis Dominii Venetiarum, Venetiis 1561; Ius municipale vicentinum cum additione partium illustrissimi dominii, Venetiis 1567.

Una gerarchia che almeno in alcune città di Terraferma mostrava di essere messa in discussione da taluni di quei giuristi che pure disponevano di una cultura romanistica e giurisprudenziale. Tant'è che nella seconda metà del '600 città come Verona e Udine non avranno esitazioni ad inserire come fonte sussidiaria ai loro statuti lo stesso diritto veneto (cfr. G. Cozzi. Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVIal secolo XVIII, Torino 1982, pp. 337-338). Un riflesso probabilmente della specifica situazione politica ed istituzionale delle due città, ma che indubbiamente indicava la forte influenza esercitata dal diritto veneto tramite la prassi giudiziaria filtrata dai grandi tribunali della Dominante.

avviato nel corso del '500 ed aveva subito un'accelerazione tra la fine di quel secolo e gli inizi del successivo, segnando innanzitutto la perdita di potere di quei ceti nobiliari che per secoli si erano quasi esclusivamente identificati con gli assetti politici locali. 16

Tra le varie raccolte di leggi apparse nella Terraferma tra '600 e '700, quella friulana ed istriana, seppure con caratteristiche e toni diversi, emergono però su tutte le altre per la loro impronta istituzionale maggiormente definita e per taluni loro accenti che segnalano indubbiamente come i fenomeni di trasformazione avvenuti nel corso di quel periodo fossero stati più vistosi. Per lo più nelle altre zone della terraferma il tono eminentemente amministrativo e regolamentativo delle edizioni normative seicentesche suggerivano all'incontrario il loro accento subordinativo o comunque integrativo agli statuti cittadini, i quali del resto avrebbero ancora conservato a lungo l'esclusività di accogliere al loro interno la normativa emanata dal centro dominante.

Nel 1612 apparve alle stampe la raccolta di Parti, decreti, ducali, ordini et regolationi concernenti il beneficio et il buon governo de la Contadinanza de la Patria del Friuli. L'edizione, che venne ristampata a cadenze quasi regolari nel 1625, 1633 e 1638, si collocava però solo in parte nell'ormai diffuso fenomeno che in quel periodo stava praticamente caratterizzando quasi tutta la Terraferma. Aventi innazitutto, come altrove, l'obbiettivo di accogliere i provvedimenti che erano stati emanati nei confronti delle nuove istituzioni territoriali, le varie ristampe delle Parti friulane manifestarono quasi da subito di essere mosse da un progetto più ambizioso. Accanto ai provvedimenti inerenti la Contadinanza cominciarono infatti ad apparire leggi e decisioni delle supreme magistrature veneziane su questioni evidentemente affini, ma che esulavano da un preciso riferimento al contesto friulano.¹⁷

Ma la prima significativa edizione delle leggi friulane, venne edita nel 1658 e si intitolava Leggi, decreti, provisioni che concernono il beneficio universale della Patria del Friuli et in particolare della Contadinanza. 18 Un'edizione stampata durante il governo del Luogotenente Antonio Grimani, ma che in realtà era stata curata ed

Una perdita di potere che si era accompagnata nel corso del '600 ad una profonda modificazione antropologica dei ceti aristocratici cittadini, asserviti in chiave clientelare alle preminenti logiche politiche assunte nella Dominante (cfr. C. Povolo, La conflittualità nobiliare in Italia nella seconda metà del Cinquecento. Il caso della Repubblica di Venezia. Alcune ipotesi e possibili interpretazioni, in "Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", CLI (1992-93), pp. 89-139. Fu tale processo che probabilmente permise il mantenimento di quella separatezza formale tra Venezia e i centri sudditi, sconsigliando l'aperta imposizione di leggi e del diritto stesso della Dominante, "che finivano ad essere vincolanti ed imbarazzanti non solo per i sudditi, ma per lo stesso potere da cui derivavano", cfr. Cozzi, Repubblica di Venezia..., p. 339. Ad esempio nell'edizione del 1633 si riportava la legge del 27 giugno 1578 sulle sentenze arbitrarie, accompagnandola con la dicitura: "Copia tratta dal capitolare essistente ne l'ufficio de li clarissimi signori Conservatori de le leggi a carta 27 in materia de le sentenze arbitrarie". Oppure tutta una serie di leggi concernenti le istituzioni territoriali di Padova, Brescia e Vicenza, cfr. Parti, decreti.., pp. 179, 289-317.

Leggi, decreti, provisioni che concernono il beneficio universale della Patria del Friuli et in particolare della Contadinanza, raccolte e ristampate sotto il felicissimo Reggimento dell'illustrissimo et Una perdita di potere che si era accompagnata nel corso del '600 ad una profonda modificazione

della Contadinanza, raccolte e ristampate sotto il felicissimo Reggimento dell'illustrissimo et eccelentissimo Sig. Antonio Grimani, Luogotenente generale della Patria, Udine 1658.

intrapresa dall'avvocato Celso di Prampero, che aveva a lungo svolto la funzione di patrocinatore degli interessi della Contadinanza friulana. 19

Ouesta raccolta, sulla scia di quelle che l'avevano preceduta, veniva ad affiancarsi alle antiche Costituzioni friulane ed indicava chiaramente da un lato il ruolo di un nuovo comprimario come la Contadinanza e dall'altro l'autonomo definirsi, rispetto all'antico Parlamento friulano, della città di Udine. L'edizione si prospettava, come vedremo tra poco, assai dirompente, tant'è che i deputati della Patria si affrettavano a richiedere e ad ottenere a due anni di distanza l'inserimento di una parte del Senato, emanata dopo una delibera assunta nel Parlamento in quello stesso anno, in materia di Scuole e Confraternite. Quanto era stato edito dal Grimani, si osservava, veniva ad intaccare in profondità le giudicature di prima istanza dei feudatari.²⁰

In realtà era l'edizione nel suo complesso a prospettare le profonde traformazioni che si erano venute a creare nei rapporti di forza a partire dalla seconda metà del '500.²¹ Se il carattere semiufficiale dell'edizione non poneva evidentemente fuori gioco la legittimità delle Costituzioni del Parlamento, ²² essa in realtà offriva alle forze sociali in grado di metterne in discussione l'auctoritas, un punto di riferimento legislativo di carattere generale cui riferirsi nel condurre la conflittualità giudiziaria. ²³

Oueste caratteristiche erano ancora più evidenti nella successiva edizione del 1686, significativamente preceduta da una Relatione della Patria del Friuli e altrettanto

P.S. Leicht, La rappresentanza dei contadini presso il veneto Luogotenente della Patria del Friuli, in Studi e frammenti, Udine 1903; Idem, Un movimento agrario nel Cinquecento, in Scritti vari di storia del diritto italiano, I, Milano 1943; A. Stefanutti, Udine e la Contadinanza. Solidarietà e tensioni sociali

stuate frammenti, Otime 1905; ideni, Chi movimento agrario nel Cinquecento, in Scritti vari ut storia del diritto italiano, I, Milano 1943; A. Stefanutti, Udine e la Contadinanza. Solidarietà e tensioni sociali nel Friuli del '500 e '600, in Udin, Udine 1983; S. Gobet, La rivolta contadina in Friuli: le cause e gli avvenimenti, in Società e cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale, Pordenone 1984.

"...quando che vedendosi continuati gravami e moltiplicar i pregiudici non solo a privati, ma a medesimi signori giusdicenti, inferiti medianti i capitoli in tal materia publicati sotto l'illustrissimo et eccelentissimo sig. Luogotenente Grimani precessore nell'ultimo periodo del suo reggimento, coi quali..viene unitamente levata a giusdicenti ogni giudicatura in prima instanza riguardante esse chiese e fraterne et altri luoghi pii...", Leggi, decreti..: Parte presa nel magnifico general Parlamento convocato l'ultimo maggio 1658.

Come istituzione recente e priva di un autonomo referente giuridico in grado di contrapporsi alle antiche Costituzioni, la Contadinanza friulana si mosse in più occasioni presso le autorità veneziane per ottenere la conferma di provvedimenti e disposizioni già approvati in precedenza. Un esempio tra i molti in Archivio di stato di Venezia, Collegio, Risposte di fuori, filza 344, 27 agosto 1591 e 3 febbraio 1591 m.v.

E' forse significativo che in occasione della ristampa delle Costituzioni, edite in volgare nel 1673, il Parlamento avesse provveduto ad aggiungere e modificare alcuni capitoli in favore dei giusdicenti. Il Senato veneziano ordinava però di voler che essi fossero "ridotti alla vera essenza loro senza altra aggiunta e specialmente di pene". Inoltre precisava che intendeva "permettere la stampa nell'idioma volgare de capitoli del vecchio statuto et altre costitutioni..alla sola parte che conteneva il latino", cfr. Archivio di stato di Venezia, Compilazione leggi, serie seconda, busta 212, 20 maggio 1673. 212, 20 maggio 1673.

Il Di Prampero nell'introduzione sottolineava: "Ma mal potevano esser essequite le leggi se mal conosciute tra le tenebre dell'oblio si giacevano...serviranno d'un torcio acceso per iscoprire la verità nella decisione delle contese e d'un certissimo patrocinio alla Contadinanza di questa provincia, che favorita e protetta dall'auttorevole sua benignità in questa raccolta particolarmente si conobbe, comprendendo questo volume principalmente le decisioni a publico vantaggio e beneficio de' contadini...", Leggi, decreti...

significativamente intitolata Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli.²⁴ Ad avallarle era il luogotenente Pietro Grimani, che in un decreto posto all'inizio dell'edizione osservava come la precedente del 1658 non si ritrovasse ormai più in circolazione. 25

A curarne l'edizione era comunque un altro avvocato friulano, Giovan Battista di Prampero, difensore della Contadinanza. Il carattere più esplicitamente generale di questa edizione era rafforzato, a diversità della precedente, da una suddivisione in titoli che dovevano, a giudizio dello stampatore, prestarsi a "chiarezza e facilità maggiore de' giudici, de' litiganti e di chi può haverne bisogno di valersi". ²⁶

Se sarebbe assai complesso soffermarsi minutamente sul contenuto di queste leggi, considerata la vastità delle materie trattate, si possono però delineare alcune loro caratteristiche di fondo che ne evidenziano la peculiarità nel più generale panorama entro cui esse venivano ad inserirsi. Lo stesso titolo iniziale Del Parlamento è significativo degli ambiziosi obbiettivi che i promotori delle Leggi si ponevano, con il fine alquanto esplicito di mettere in sordina il richiamo tradizionale alle Costituzioni patrie. L'inserimento di una cospicua serie di ducali seicentesche intendeva probabilmente mettere in rilievo la legislazione emanata dalle magistrature del centro dominante su una quantità di materie che pure in parte erano già contemplate nelle più antiche Costituzioni della Patria.

E' alquanto interessante, ad esempio, la ducale che confermava l'accordo intervenuto negli anni '70 del '600 tra il Parlamento friulano e la città di Udine, a proposito della denominazione che quest'ultima avrebbe potuto assumere all'interno dell'organo parlamentare. In quell'occasione i feudatari avevano ottenuto che Udine figurasse come comunità e non come città all'interno del Parlamento, impedendo in tal modo che si configurasse una netta divaricazione istituzionale tra il centro urbano politicamente più rilevante e il rimanente della regione, che altrimenti avrebbe corso il rischio di essere considerata come un grande contado sottoposto all'influenza cittadina. Ma nella stessa

Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli compilate nuovamente e stampate, così commandando

Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli compilate nuovamente e stampate, così commandando l'illustrissimo et eccelentissimo Sig. Pietro Grimani, Luogotenente generale di essa Patria, Udine 1686.

"".L'illustrissimo et eccelentissimo sig. Pietro Grimani Luogotenente generale della Patria del Friuli nel corso del suo reggimento tra le molte premure del suo infinito zelo al beneficio universale di questa provincia, ha con singolar attentione applicato a sollevar la Contadinanza, che essendo la più numerosa, ma la più povera università del paese, tiene maggior bisogno della custodia e vigilanza del publico rapppresentante per lo suo buon governo. Ma perchè ogni buon governo dipende dalla facile intelligenza et essecutione di ben regolate leggi et osservando S.E. che non si trovano più quei libri che furnon stampati l'anno 1658 sotto 25 osservando S.E. che non si trovano più quei nori che furono stampati i anno 1658 sotto l'eccelentissimo signor Antonio Grimani suo precessor, onde l'anno 1672 l'eccelentissimo Senato comandò la ristampa, ha perciò l'E.S. commandato al conte Giovan Battista di Prampero, già diffensor della Contadinanza, che riferisca candidamente lo stato della Provincia et in aggiunta di quanto fu allhora stampato raccolga ogni altra ducale e decreto uscito in varie occasioni dall'oracolo della publica sapienza e dalla virtù degli eccelentissimi precessori...", Leggi per la Patria..., decreto del primo luglio 1658.

occasione gli udinesi avevano ribadito però che con la parola comunità "mai possa revocarsi in dubio che Udine non sia città capitale e metropoli del Friuli".²⁷

Una serie di diatribe, dunque, che le *Leggi* riportano e sottolineano per evidenziare, come già si è detto, il ruolo determinante assunto da Udine e dalla Contadinanza. Un ruolo che nei fatti aveva finito per mutare il concetto stesso di Patria e il suo fondamento politico, che aveva trovato piena legittimazione nei secoli precedenti nel Parlamento friulano.

Si potrebbe osservare come questa edizione, più ancora delle precedenti, simbolizzi lo scollamento vistoso che si era venuto a creare tra l'antico assetto istituzionale e la nuova realtà sociale e politica. Difatti le *Leggi* sembrano costituirsi come il necessario riferimento giuridico, in grado di riflettere i nuovi equilibri politici, che evidentemente le antiche Costituzioni non solo non potevano prevedere o comunque inglobare, ma che pure attraverso la loro reiterazione sembravano negare, sottolineando l'immutabilità dell'assetto istituzionale che da secoli reggeva la Patria del friuli.

Non a caso le *Leggi* del 1686 riportavano con intensità maggiore i provvedimenti che nel corso del '500 e '600 erano stati emanati dagli organi centrali veneziani in una quantità di materie fiscali, amministrative e giudiziarie. Sono significative, ad esempio, talune delle deliberazioni che importanti magistrature veneziane come il Senato e i Provveditori sopra feudi avevano assunto nei confronti di casi alquanto specifici, ma che nelle intenzioni dei curatori delle leggi dovevano offrire quello sfondo giuridico entro cui inserire una conflittualità giudiziaria arricchita di nuovi contenuti. La lunga controversia tra i giusdicenti di Brazzaco e la città di Udine sulle giudicature di prima istanza è a tal proposito emblematica. Le *Leggi* non avevano esitazione a riportarne le tappe più significative e l'esito finale, sostanzialmente favorevole ad Udine. ²⁸

Le *Leggi* del 1686 inglobavano inoltre una varietà di provvedimenti delle più importanti magistrature centrali il cui riferimento era per lo più di carattere generale, volto a tutta la Terraferma. ²⁹ Anche sotto questo aspetto le *Leggi* avevano evidentemente

²⁷ Leggi per la Patria..., pp. 28-30, 31 agosto 1679. Udine aveva richiesto di figurare come "quarto membro" all'interno del Parlamento friulano, distinguendosi così sia dai feudatari e dagli ecclesiastici che dalle altre comunità.

²⁸ Leggi per la patria..., pp. 105-114. L'episodio aveva inizialmente opposto i giusdicenti di Brazzaco ad un avvocato udinese, il quale aveva adito il foro cittadino per costringere la comunità alla costruzione di un fosso. La contesa si era infine allargata sino a coinvolgere da un lato il Parlamento e dall'altro Udine. I giusdicenti sostenevano evidentemente il loro esclusivo diritto di giudicare in prima istanza, mentre la città rivendicava la libertà di ogni litigante di poter ricorrere ai suoi tribunali. Il Collegio veneziano nel 1636 deliberò di fatto a favore della comunità di Brazzaco, ma introdusse pure il principio che il ricorso al tribunale del Luogotenente era legittimo "quando l'attore e il reo saranno d'accordo..come non accordandosi le parti, vadino le giudicature alli loro giusdicenti."

di Brazzaco, ma introdusse pure il principio che il ricorso al tribunale del Luogotenente era legittimo "quando l'attore e il reo saranno d'accordo..come non accordandosi le parti, vadino le giudicature alli loro giusdicenti..".

29 Ad esempio si veda la legge sui fidecommissi emanata dal Senato nel 1637 o quella del 1495 del Consiglio dei dieci sui beni comunali, cfr. *Leggi per la Patria..*, pp. 528-529; ma per altri casi importanti cfr. anche p. 653 sulle legittimazioni dei figli naturali (a. 1612) o p. 695 sulle eredità con beneficio di inventario (a. 1656)

l'obbiettivo di prospettare un ampio quadro giuridico di riferimento entro cui la conflittualità giudiziaria avrebbe potuto legittimamente inserirsi.

Ma l'aspetto forse più interessante di queste *Leggi per la Patria* è costituito dalla fitta casistica giudiziaria che esse avevano abbondantemente inserito, quasi a prospettare una sorta di legame coerente tra norma e prassi dei tribunali locali. ³⁰ E' insomma il ruolo del precedente giudiziario, più ancora forse che i provvedimenti e le leggi emanati dagli organi veneziani, a porsi come elemento importante e decisivo, in grado di riflettere i reali mutamenti sociali ed economici che gli antichi assetti istituzionali ovviamente non contemplavano. In tal senso il precedente giudiziario cui le *Leggi* ricorrono in misura notevole, si prospetta come riferimento giuridico in grado di legittimare un certo orientamento conflittuale. ³¹

Il ruolo del precedente giudiziario è inoltre direttamente avvalorato e rafforzato, seppure in un'ottica diversa, dall'ampio quadro giuridico entro cui le *Leggi* tendono manifestamente a collocarsi. Accanto ai riferimenti legislativi e giudiziari che provengono dal contesto friulano le *Leggi* riportano infatti una conflittualità giudiziaria risolta dalle più importanti magistrature veneziane in merito a contese insorte nelle più disparate località della Terraferma.³²

Se le decisioni dei tribunali centrali costituivano, come è stato osservato, più una pronuncia dell'autorità superiore in grado di fungere da norma, che vero e proprio precedente cui il giudice avrebbe potuto rifarsi per risolvere una reale situazione giudiziaria³³, l'ampia casistica non friulana che le *Leggi per la Patria* intercalano nell'ambito della normativa più propriamente locale, indica innanzitutto il ruolo determinante assunto dagli organi e dalle magistrature del centro dominante e la funzione integrativa che la loro attività avrebbe dovuto svolgere pur in un contesto politico formalmente e giuridicamente assai peculiare.³⁴

30 Oltre ainumerosi precedenti giudiziari facenti capo al Luogotenente della Patria le Leggi offrono anche un interessante caso di arbitrato risolto nel 1565 dal giurista Giorgio Franceschini in materia di doti contadine, cfr. Leggi per la Patria... pp. 652-653

soggetto che deve comparir alla creatione de' sindici generali quelle sole ville che non sono comprese nè obligate al roiale. Udine 27 maggio 1657", cfr. Leggi per la Patria..., p. 238.

Ecco alcuni casi riportati dalle Leggi per la Patria... città di Padova e suo Territorio nel 1502 (p. 307); cittadini e distrettuali di Mestre nel 1517 (p. 309); Cittadella e Padova nel 1526 (p. 312); colture e Territorio di Vicenza nel 1606 (p. 343).

colture e Territorio di Vicenza nel 1606 (p.343).

M.R. Damascka, I volti della giustizia e del potere. Analisi comparatistica del processo, Bologna 1991, pp. 75-76.

pp. 75-76.
34 E' da considerare inoltre come il precedente giudiziario fosse assai diffuso nell'ambito delle magistrature della Dominante, cfr. Cozzi, Repubblica di Venezia.., p. 327.

materia di doti contadine, cfr. Leggi per la Patria..., pp. 652-653.

31 Ecco ad esempio un caso in cui la decisione assunta si configura come precedente giudiziario vero e proprio, soprattutto in quanto svincolata, almeno direttamente, da precisi riferimenti normativi o legislativi: "L'illustrissimo et eccelentissimo signor Luogotenente, sentita l'opositione fatta per missier Giacinto Feruglio sindico della Contadinanza a misser Vicenzo Bertoldo, che non possi esser admesso a ballottar nella creatione de' sindici, stante ch'egli è della villa del Roiale, che sono essenti dalle fattioni rurali, in conformità di quanto fu terminato l'anno 1645 dall'illustrissimo et eccelentissimo signor Luogotenente di quel tempo e sentito anco detto misser Vicenzo dicente delle sue ragioni, ha terminato che non possi esso Bertoldo esser admesso a ballottare e che in avenire per la contea di Reana debbano concorrer a crear il soggetto che deve comparir alla creatione de' sindici generali quelle sole ville che non sono comprese nè obligate al roiale. Udine 27 maggio 1657", cfr. Leggi per la Patria..., p. 238.

Gli obbiettivi delle *Leggi* del 1686 erano dunque assai ambiziosi e miravano probabilmente ad adeguare la complessa situazione politica friulana a quella alquanto diversa delle altre province della Terraferma. Obbiettivi che si erano configurati, come già si è detto, sin dai primi decenni del '600 sotto la spinta di forze sociali che miravano ad assegnare un ruolo più incisivo alla città di Udine e alla relativamente recente istituzione della Contadinanza, unite nel comune sforzo volto a ridimensionare gli antichi privilegi dei giusdicenti friulani e del Parlamento in cui quest'ultimi occupavano un ruolo predominante.

Tale spiegazione non appare però del tutto esaustiva se solo si considera la complessità e la peculiarità giuridiche delle *Leggi*, che, come abbiamo potuto sommariamente constatare, erano chiaramente provviste di aspetti notevolmente innovativi. Il progetto che stava alla base delle reiterate raccolte normative, in particolare di quella del 1686, non avrebbe potuto difatti essere attuato ed assumere la fisionomia che lo contraddistinse in maniera originale, se non alla luce della crescita di un ceto forense che se si alimentò dell'intensa conflittualità locale, ancor più elaborò e sviluppò una propria peculiare ideologia alla luce di un rapporto privilegiato con il centro dominante. 35

Nell'espansione dell'influenza del centro dominante, delle sue magistrature e del suo diritto il ceto di giuristi friulani individuò l'obbiettivo primario ed irrinunciabile, distinguendosi indubbiamente nel variegato panorama politico ed istituzionale della Terraferma veneta in cui a partire dalla seconda metà del '600 è pure ravvisabile una notevole influenza della cultura e del diritto veneziani. Le Leggi per la Patria del Friuli furono essenzialmente il frutto assai elaborato ed ambizioso delle loro aspirazioni e dei loro obbiettivi, difficilmente contenibili all'interno del tradizionale assetto giuridico ed istituzionale offerto dalle antiche Costituzioni della Patria.

Un diverso rilievo hanno invece le leggi edite per l'Istria nel 1683, apparse con l'altisonante titolo di Leggi, decreti e terminazioni del Serenissimo Maggior Consiglio, dell'Ecc. Pregadi, dell'Ecc. Consiglio dei dieci e dei pubblici rappresentanti con la pubblica approvazione concernenti il buon governo dell'Istria.³⁷

Raccolte e stampate per ordine del podestà e capitano di Capodistria Valerio da Riva esse erano in realtà il frutto di una edizione curata, come nel caso friulano, da due dottori in legge, Olimpo Guardo e Santo Grisonio. Il piano dell'opera prevedeva ben tre *libri*, ma nel 1683 si decideva la stampa del solo primo volume in attesa che i rimanenti fossero perfezionati e conclusi.

Non a caso molti consultori in iure al servizio della Repubblica furono di origine friulana, cfr. A. Barzazi, I consultori in iure, in Storia della cultura veneta, 5/II, Il Settecento, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 179-199.
 Per questo aspetto cfr. G. Cozzi, Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel

³⁶ Per questo aspetto cfr. G. Cozzi, Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel Dominio di qua dal Mincio nei secoli XVXVIII, in Storia della cultura veneta, 4/II, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, pp. 495-539.

³⁷ Stampate a Capodistria nel 1683, come si evince dalla presentazione.

L E G G I, D E C R E T I

TERMINATIONI DEL

SER MAGG CONS DELLECC PREGADI.

DELLECC° CONS° DI X E DE PVB° RAPPRESENTANTI.

CON LA PVB^c APPROVATIONE Concernenti il buon gouerno dell'-

I S T R I A
RACCOLTI, E STAMPATI
PER COMMANDO
DELL'ILLYSTRUSSIMO ECCELLENTISSIMO SIGNOR

VALERIO DA RIVA

PODTA E CAPO DI-CAPO DISTRIA,

CON IL BENEPLACITO

DELLECC. SENATO.

Frontespizio. Biblioteca Civica di Trieste.

I due giuristi avrebbero dovuto esaminare, su ordine del Senato, quanto di superfluo o di contradditorio era da eliminare nel complesso delle leggi e decreti esistenti riguardanti l'Istria. Nella scrittura rivolta al podestà di Capodistria e presentata al Senato i due giuristi avevano previsto tre volumi. Il primo concernente l'autorità concessa dal Senato veneziano al magistrato di Capodistria; il secondo tutto ciò che riguardava l'amministrazione della provincia; il terzo, infine, comprendente "le obbligationi e i privilegi di cadaun luoco della provincia". 39

³⁸ Nel dispaccio del Senato veneziano del 28 marzo 1682 l'iniziativa era chiaramente attribuita al podestà Valerio da Riva, cui si scriveva: "Non può che riuscir conferente la raccolta in un solo libro in stampa delle terminazioni e decreti stabiliti da rappresentanti nostri a buona regola dei maneggi, delle rendite e governo insieme delle communità, fondachi e luochi pii di cotesta provincia. Si gradisce però quanto conviene la rissolutione vostra di far intraprender cioè quest' opera molto profficua e di darne la sopraintendenza alli Dottori cavalier Olimpio Guardo e Santo Grisonio, da quali farete, prima che vengano posti alla stampa, essaminar detti ordini e decreti diligentemente, per osservare quali fossero superflui o contraditori o non necessari..", Leggi, decreti.., decreto posto all'inizio del primo libro.

Santo Grisonio, da quali farete, prima che vengano posti alla stampa, essaminar detti ordini e decreti diligentemente, per osservare quali fossero superflui o contraditori o non necessari...", Leggi, decreti..., decreto posto all'inizio del primo libro.

Ecco il testo completo della scrittura che i due giuristi rivolsero al podestà di Capodistria: "Humiliandosi noi cav. Olimpio Guardo e Santo Grisonio ai riveriti commandi dell'eccelentissimo Senato e agli ordini di V. E. sopra la raccolta e stampa de' publici decreti riguardanti la buona direttione di questa provincia, esponemo i nostri sentimenti con tutta humiltà nel modo che siegue. Che sia fatto un solo volume diviso in tre libri. Il primo contenga l'auttorità conferita a questo eccelentissimo magistrato nel civile e criminale e insieme la facoltà dell'eccelentissimo reggimento nelle materie specialmente destinate alla sua soprintendenza. Il secondo tutto ciò che concerne al governo delle communità, fontaci e confraterne e buon

In realtà vennero stampati solamente i due primi volumi. Il terzo libro previsto, più direttamente vincolato al tradizionale assetto istituzionale su cui l'Istria si reggeva ormai da secoli, non apparve mai alle stampe. Forse perchè in contrasto con lo spirito che animava l'edizione nel suo complesso o, molto probabilmente, perchè esso avrebbe toccato un terreno assai delicato come quello delle giurisdizioni locali, difese dagli antichi statuti e privilegi che Venezia aveva formalmente approvato.

Si diceva dell'accostamento di queste leggi a quelle friulane. Un accostamento che appare quasi ovvio se ci si sofferma sull'impostazione generale che pure l'edizione di Leggi e decreti del 1683 manifestava chiaramente nei confronti di tutta la penisola istriana sottoposta al dominio veneto. In questo senso, difatti, entrambe le raccolte si individuano per una vastità di intenti che non sono facilmente ravvisabili nelle altre località della Repubblica, in cui semmai, come si è visto, le edizioni sono marcatamente contrassegnate da un diffuso particolarismo giurisdizionale e normativo.

Ma al di là della loro ampia caratterizzazione politico-geografica le edizioni friulana ed istriana manifestano più visibilmente profonde e significative diversità.

Nella raccolta di Leggi e decreti del 1683 il secondo libro era più prosaicamente dedicato, come si è visto, ai decreti e provvedimenti emanati nel corso del tempo non solo dai vari podestà di Capodistria, ma anche dai provveditori inviati in via straordinaria in Istria. In tal senso le Leggi e decreti non si discostavano in realtà dalle numerose ed analoghe raccolte che un po' ovunque nella Terraferma veneta si erano via via editate nel corso del '600.40

Ma era in realtà la prima parte che distingueva nettamente l'edizione del 1683 da tutte quelle coeve, compresa quella friulana. Il primo libro era infatti dedicato, come si è detto, all'autorità del magistrato di Capodistria. Non a caso esso iniziava con la legge del 5 agosto 1584, che conferiva al podestà di Capodistria e alla nuova figura istituzionale dei due consiglieri patrizi eletti dal Maggior Consiglio della Dominante la funzione di magistrato supremo per gli appelli dalle cause provenienti da tutta la penisola. 41

Con la legge del 1584 si era sancità di diritto un'indiscussa autorità del centro di Capodistria su tutti i rettori dell'Istria, ⁴² stabilendo una scala giudiziaria gerarchica, che

governo e sollievo de' sudditi della Provincia. Il terzo le obligationi e privilegi di cadaun luoco della stessa provincia, con qualche altro particolare fruttuoso all'interesse publico e privato. Che trovandosi già unita, disposta, ben esaminata la materia aspettante al primo libro d'esso volume, si deva principiare la stampa e in tal mentre si proseguisca all'unione e essamme di quanto riguarda alla perfettione del restante dell'opera. Che il volume porti il frontispicio o titolo registrato qui sotto: Leggi, decreti e terminationi del serenissimo Maggior Conseglio, dell'eccelentissimo Pregadi, dell'eccelso Consiglio de X e de publici rappresentanti con la publica approvatione concernenti al buon governo dell'Istria, raccolti e stampati per commando dell'illustrissimo, eccelentissimo signor Valerio da Riva podestà e capitanio di Capodistria con il beneplacito dell'eccelentissimo Senato", Leggi e decreti.., scrittura posta di

seguito al decreto del Senato citato nella nota precedente.

Leggi e decreti.., libro II intitolato Ordini e decreti universali a conservatione de' publici luochi e buon governo e sollievo de' sudditi della Provincia d'Istria. Leggi e decreti.., c. 1 e sgg.: Institutione del Magistrato di Capodistria.

⁴¹

La riforma del 1584 si inserì in una serie di iniziative che, tra la fine del '500 e gli inizi del secolo

nel tempo contribuì ad imprimere alla penisola sottoposta alla giurisdizione veneta una vera e propria configurazione provinciale che aveva il suo fulcro nel centro capoluogo. 43

Questa legge avrebbe avuto profonde ripercussioni sulla vita politica istriana, segnando un momento istituzionale assai significativo le cui cause, molto probabilmente, sono da ricercarsi nel complesso panorama politico europeo del periodo e nell'esigenza da parte veneziana di rafforzare territori strategicamente assai importanti come l'Istria e la Dalmazia sottoposti alla pressione turca.⁴⁴

Se le sue ripercussioni sul contesto sociale ed economico sono in gran parte da esaminare e valutare, la riforma del 1584 sancì senza dubbio la netta preminenza di un centro, quello di Capodistria, che si vide assegnare una funzione di traino e di controllo.

Di certo il provvedimento del 1584 favorì nel capoluogo istriano la crescita di un ceto forense i cui interessi ed obbiettivi si legarono strettamente alle direttive e alle scelte della Dominante. Lo stesso ceto dirigente capodistriano dovette probabilmente modellarsi e ridefinirsi sul nuovo ruolo che Venezia attribuì al centro capoluogo.

Non diversamente, l'autonomia dei centri minori della penisola, in cui i rettori veneziani avevano da sempre goduto di ampi margini d'azione, venne nettamente ridimensionata e sottoposta ad un certo controllo, di seguito al loro inserimento in una scala gerarchica che li poneva in posizione nettamente subordinata.

In questi stessi centri la legge favorì probabilmente una maggiore mobilità sociale e politica, attenuando quelle forme di collusione e di corruzione che si manifestavano assai di frequente all'ombra del ruolo indiscusso del rappresentante veneziano e dei legami che questi veniva a tessere con le ristrette élites locali.

Le Leggi e decreti del 1683 attestavano comunque il ruolo preminente assunto dal centro di Capodistria e la forte tensione politica che si era venuta a creare di seguito alla riforma istituzionale avviata nel secolo precedente. 45

successivo, Venezia assunse in alcuni dei territori del Dominio da mar per conferire maggiore

incisività alla propria azione di governo, cfr. Cozzi, Knapton, Scarabello, La Repubblica di Venezia nell'età moderna, pp. 376-390.

Per un sintetico quadro generale sull'Istria del periodo cfr. M. Bertosa, L'Istria veneta nel Cinquecento e Seicento, in Atti del centro di ricerche storiche di Rovigno, VII (1976 - 77), pp. 137 - 160. 43

Per questi problemi rinvio a Cozzi - Knapton - Scarabello, cit., pp. 60 e sgg. Le tensioni sono chiaramente palesi nell'insofferenza che molti rettori delle piccole città istriane manifestarono ripetutamente nei confronti dell'autorità del nuovo magistrato di Capodistria. Ad esempio nel 1618 il Senato intervenne nell'aperta insubordinazione dei rettori di Rovigno e Isola, scrivendo al rappresentante di Capodistria: "..habbiamo con dispiacere inteso la poca obedienza che vi prestano quei rettori di Rovigno e Isola, sottoposti alla vostra giurisdittione e all'autorità di quel Reggimento, poco curando gli vostri ordini e suffragi a poveri sudditi. Stimando noi quanto si deve questo negotio, ch'è in tutto contrario alla mente e intentione publica, vi commettiamo col Senato d'essercitare vivamente l'autorità commessavi, facendo ogn'opera per sollevar quei popoli e per renderli nelle cose ragionevoli contenti e consolati. In occasioni di estorsioni o altre cose rilevanti che fossero commesse da quei rettori, doverete o venire alla formatione del processo per inviarlo poi qui o pure scrivere alli Capi del Conseglio nostro di dieci, acciò ne faccino quel riflesso che loro parerà conveniente..", cfr. Leggi e decreti.., libro I, p. 14.

Claudio POVOLO: PARTICOLARISMO ISTITUZIONALE E PLURALISMO GIURIDICO ..., 21-36

In una società come quella istriana, economicamente e demograficamente molto instabile e non dotata di centri di potere fortemente precostituiti, Venezia aveva dunque scelto una soluzione innovativa, che mirava alla netta prevalenza di un centro cittadino, in grado di esercitare un forte controllo su tutta la provincia. E' indubbio che questa scelta finì per influire sulla conformazione culturale e politica di tutta l'Istria veneta, caratterizzandola in maniera indelebile e dotandola di una fisionomia che le successive vicende storiche non avrebbero sostanzialmente modificato. 46

A metà del secolo successivo il processo di definizione politica ed istituzionale della penisola veneta è più nettamente avvertibile. Nel 1757, difatti, venivano edite le *Leggi statutarie per il buon governo della provincia dell'Istria.* Patrocinata dal podestà Lorenzo Paruta, che ne era lo stesso curatore ufficiale, la raccolta doveva apparentemente rifarsi all'edizione precedente del 1683. Infatti, come osservava lo stesso Paruta in un dispaccio rivolto al Senato veneziano e significativamente posto all'inizio dell'edizione, della raccolta del 1683 non era rimasta che una sola copia, in mano a privata persona. 48

Il podestà aggiungeva poi prosaicamente che aveva quindi sentito la necessità di ristampare le leggi del 1683, unendovi inoltre tutte le successive *terminazioni* che erano state emanate nel frattempo dai pubblici rappresentanti. I quattro libri in cui era suddivisa la nuova edizione, sancivano in realtà la maturazione del processo di cui si sono descritti i tratti essenziali.

Piuttosto che una semplice riedizione della raccolta del 1683, le *Leggi statutarie* sottolineavano infatti quegli aspetti formali e normativi che rinviavano più direttamente alla riforma istituzionale operata a fine '500. Il primo dei due *libri* era significativamente dedicato all'*Autorità del podestà e capitanio di Capodistria*, mentre il secondo si soffermava specificamente *Sull'istituzione del magistrato di Capodistria* che, come abbiamo visto, aveva aperto l'edizione precedente. E se il terzo *libro* accoglieva i numerosi decreti emanate per l'Istria nel corso del tempo, l'ultimo si occupava delle cause civili e criminali.⁴⁹

Il carattere più marcatamente politico di questa edizione era del resto avvalorato dall'inserimento di numerose leggi di carattere generale emanate dagli organi centrali veneziani. ⁵⁰

⁴⁶ E' significativo, tra l'altro, che nell'approntare l'edizione delle *Leggi e decreti*, il Senato mirasse non tanto a riunire l'insieme disordinato e ripetitivo delle leggi emanate in precedenza, ma prevedesse pure l'eliminazione dei decreti "superflui o contraditorii o non necessari..", cfr. il decreto del 28 marzo 1682, citato poco sopra e riportato all'inizio del volume.

decreto del 28 marzo 1682, citato poco sopra e riportato all'inizio del volume.

47 Leggi statutarie per il buon governo della Provincia dell'Istria, delle communità, fontici, monti di pietà, scuole ed altri luochi pii ed offizi della medesima, Capodistria 1757.

^{48 &}quot;..Anco una tale raccolta, benchè venisse essequita, comparisce nelle città e terre dell'intiera Provincia il di lui nome incognito, attesochè non si vede che restasse allora diffusa ed una sola stampa d'essa v'esiste in questa città in mano di privata persona, che altro non serve che all'inutile instruzione di questa, quandochè sarebbe necessaria alli direttori dei pubblici luoghi", Leggi statutarie..., p. 4.

⁹ Libro quarto in materia di cause civili e criminali e per il buon governo e privilegi della Provincia in Leggi statutarie..

Claudio POVOLO: PARTICOLARISMO ISTITUZIONALE E PLURALISMO GIURIDICO 21-36

Indubbiamente l'edizione del 1757 sottolineava esplicitamente il carattere regionale o se vogliamo provinciale ormai assunto dall'Istria e il ruolo guida ricoperto dal suo capoluogo.51

Le edizioni delle leggi friulane ed istriane sancivano innanzitutto le profonde trasformazioni sociali che erano avvenute a partire dalla seconda metà del '500 nei due contesti regionali, nonchè la marcata influenza che su di essi il centro dominante aveva esercitato tramite le sue istituzioni e la sua azione di governo.

Entrambe lasciavano inoltre trasparire il peso determinante assunto dalla prassi giudiziaria nei confronti della concreta vita delle istituzioni locali. Tale prassi aveva indubbiamente un punto di riferimento costante nell'azione esercitata dalle magistrature centrali veneziane o, comunque indirettamente, dal loro possibile intervento su una quantità di materie non più gelosamente difese dagli statuti locali.

Di certo, queste raccolte non eliminarono il diffuso particolarismo giuridico esistente nei due contesti sociali, evidenziandone semmai le articolazioni e la complessità. Si potrebbe aggiungere che esse furono il riflesso di un pluralismo giuridico che traeva la sua ragion d'essere dall'indebolimento degli antichi assetti normativi ed istituzionali. 52

Il loro emergere, inoltre, attesta significativamente il peso determinante ormai assunto nella società seicentesca da un ceto di giuristi provvisto di una nuova fisionomia sociale e politica e veicolo di pressioni e richieste non più facilmente contenibili in contesti locali ormai inseriti in una logica istituzionale più ampia e complessa come quella statuale.

POVZETEK

V drugi polovici XVII. stoletja sta bila v Furlaniji in Istri objavljena dva izrazito regionalno obarvana zakonika. Po težavnosti in določenih značilnostih se močno razlikujeta od, resda zelo plodne, sodobne produkcije v notranjosti Beneške republike (Terraferma). Prispevek podrobneje obravnava posebnosti dveh izdaj in določa družbeno in politično ozadje, v katerem sta se oblikovali, še posebej pa se ukvarja z nasprotjem center periferija.

⁵¹

In particolare nel libro quarto; ad esempio sono inserite, sulla falsariga delle stesse raccolte friulane, le note leggi sulle legittimazioni dei figli naturali (5 ottobre 1612) e sulla "creazione de' nodari" (12 gennaio 1612 m.v.), cfr. Leggi statutarie..., pp. 32-36.
Si vedano i numerosi decreti pubblicati nei primi due libri delle Leggi statutarie, in cui viene ribadità la forte autorità del magistrato di Capodistria su tutte le altre podesterie della penisola. Come è stato osservato, il pluralismo giuridico più che indicare una pluralità di diritti esistenti nell'ambito di un territorio, consiste "nella molteplicità dei diritti presenti all'interno di uno stesso campo sociale", cfr. Rouland, Antropologia giuridica, p. 72 e sgg. In contesti sociali, che pure preservarono gli assetti istituzionali e la normativa più tradizionali, l'inserimento di un diritto esterno politicamente superiore diede ai governati la possibilità di ricorrere, a seconda delle situazioni e degli interessi specifici, a una pluralità di fonti normative talvolta assai delle situazioni e degli interessi specifici, a una pluralità di fonti normative talvolta assai contrastanti tra loro.

prejeto: 1993-12-14 UDK/UDC: 347.96-051:949.712/.713"12/17"

VICEDOMINI, NOTARJI IN KANCELARJI MED POKLICEM IN OBLASTJO V SEVERNI ISTRI

Darko DAROVEC

mag., arhivist, Pokrajinski arhiv Koper, 66000 Koper, Goriška 6, SLO MD, archivista, Archivio regionale di Capodistria, Via Gorizia 6, SLO

IZVLEČEK

V prispevku je podan razvoj in delovanje civilno-pravne ustanove notariata ter z njo povezanih drugih komunskih oziroma državnih ustanov v severni Istri v obdobju Beneške republike. Poleg vicedominarije, kot edinstvene istrske ustanove, ki ni bila zadolžena zgolj za overovljanje notarskih spisov, temveč tudi za nadzor nad delovanjem vseh drugih pisarniških uradov, so opisani še drugi uradi, uradniki na teh funkcijah pa so morali imeti dovoljenje (privilegij) za opravljanje notariatske prakse.

Potreba po ohranitvi lastninskih in drugih pravnih pravic, da bi se te ohranile v spominu in veljavi, je posameznikom pa tudi pravnim osebam narekovala, da so dajali nekatera dejanja zapisovati za to poklicanim osebam - notarjem. Ker so se listine o pravnih dogodkih - ki so jih sicer jamčile številne priče (od 3 - 15; Pratesi, 1983: 764) in drugi ugledniki, tako s svojimi pečati kot podpisi - rade izgubljale, je prišlo do navade in obenem potrebe, da so notarji bistvo (izvleček - *imbrevatura*) pravne vsebine listine začeli zapisovati v posebne knjige. Navajali so čas, priče, kraj (če ni bil domač) in jedro (pravnega) dejanja. Take so tudi najstarejše ohranjene notarske knjige na Slovenskem izpod peresa piranskega notarja Dominica iz konca 13. in začetka 14. stoletja; prvi dve sta v transkripciji s potrebnim kritičnim aparatom tudi izdani (Mihelič, 1984, 1986).

Vpis v notarski knjigi je imel enak pomen kot pristna javna listina in je užival javno zaupanje. Bil je osnova s pomočjo katere je lahko notar vsak hip izdelal novo veljavno listino. Kar je postalo v Italiji običaj od konca 12. so od 13. stoletja dalje začeli mestni statuti - tudi tostran Jadrana - postavljati za dolžnost notarjem. Zaradi pomena zapisov v notarskih knjigah so statuti vsebovali zahtevo, naj se notarske knjige shranijo tudi po notarjevi smrti.

To dolžnost si je notar, in s tem institucija notariata, pridobil kot posledico zmeraj bolj razširjene trgovine, ki je narekovala ustaljene in zlasti zajamčene pogodbene oblike. Uveljavitev lastnine pa tudi možnosti prenosa premoženja tako na dediče kot druge

fizične in pravne osebe, je spodbudilo dodatno zavarovanje civilno-pravnih pogodb in "poslednjih želja".

Družbeno uveljavljeno jamstvo notarskih spisov

Obdobje 12. in 13. stoletja je v omenjenih deželah tudi obdobje naglega razmaha mestnih avtonomnih oblasti, ki so v vsej svoji veljavi zaživele po odločilni bitki in zmagi mestne zveze (*Liga*) proti cesarju Frideriku Barbarossi pri Legnanu leta 1177. Te okoliščine so notariatu, ki ga na tem območju poznamo v raznih pojavnih oblikah vsaj od rimskega časa dalje¹, dale nove pristojnosti in še večjo družbeno veljavo.

Notarjeve naloge in dolžnosti so zapisali v mestne statute in statute korporacij (*Colleggio*) notarjev, ki so obstajale že od 13. stoletja dalje v mnogih severnoitalskih mestih (Bologna, Verona, Trevis. Betto, 1981; Tamba, 1977). V severnoistrskih mestih, ki jih bomo v tem prispevku vzeli v pretres, kljub zgodnjemu in razmeroma uveljavljenemu notariatu², kolegije notarjev ustanovijo - in sicer za vso beneško Istro - šele leta 1598 v Kopru; zato pa v tem obdobju do ustanovitve kolegija ni manjkalo drugih pojavnih oblik, ki so notariatu v Istri dajali povsem enakovredno pravno veljavo kot v drugih bližnjih italijanskih deželah.

Čeprav so bili notarji običajno potrjeni in s tem pravno odgovorni lokalnim dvornim odličnikom, palatinom Svetega rimskega cesarstva ali papeške kurije, so nemalokrat svoja široka pooblastila, ki so si jih mnogoteri pridobili tudi na podlagi sorodstvenih in drugih vezi, začeli izkoriščati v svoje namene ali, kar je bilo še najhuje, so razne vsebine začeli ponarejati ali sploh na novo lažno zapisovati po svoji volji ali še pogosteje na zahtevo svojih nadrejenih.

Zato so mesta v času naglega vzpona komunskega življenja, kot prvo fazo nadzora ter omejevanja števila privilegiranih notarjev, začela uvajati šole in izpite za notarje (Anselmi, 1926), ki so se prej "izšolali" pri "mojstrih" notarjih. Ena prvih in najuglednejših notarskih šol, ki ji je vsekakor dalo poleta tudi univerzitetno gibanje, je nastala v Bologni (Ferrara, 1977). S tem mestom je povezana še druga mestna institucija, ustanovljena leta 1265; ta je imela sicer različne pojavne oblike delovanja v drugih zgornjetalskih mestih, bila pa je namenjena zlasti jamstvu pristnosti in ohranjanju javne vere (fides publica) notarskim spisom. Ti, od mesta izvoljeni in plačani uradniki, so se v Bologni imenovali notarji urada memorialov, poimenovani po knjigah Liber memorialium ali Memorialia communis³.

Prehod od antičnega "tabelliona" do notarskega akta in spremljajoče formalnosti overjanja teh dokumentov so v ustrezni italijanski literaturi že razmeroma dobro opisani (Amelotti - Costamagna, 1975; Cencetti, 1966; Costamagna, 1977; Durando, 1897; Pertile, 1902; Pratesi, 1983), zato se s to problematiko na tem mestu ne bomo posebej ukvarjali.

Leta 932 koprski notar in diakon Gregorius, 1030 v Poreču prvi istrski laični notar Iohannes, 1072 prvi koprski laični notar Basilius; CDI in De Vergottini, 1924: 77.

³ S tem uradom se je ukvarjalo razmeroma precej raziskovalcev, najkompleksnejše pa je delo Tambe, 1987; drugi omembe vredni so: Cencetti, 1943; Cesarini-Sforza, 1914; Franchini, 1914; Orlandelli, 1966.

Njihova skrb je bila predvsem nadzor proti poneverjanju listin, saj so vsak zapis, ki ga je notar sestavil in ki je po splošnem mnenju po svoji vsebini in vrednosti sodil za vpis v knjige memorialov, eden od notarjev tega urada (sprva 2, nato tudi 8) pred uradnim vpisom prebral vpričo notarja, ki je listino napisal, pogodbeniki in pričami, ter je šele tako preverjeno dejanje postalo veljavno. Vsak zahtevan izpis iz teh knjig je užival vso pravno veljavo.

Razen v bližnji Modeni in Ferrari, pa tudi v Ravenni in Mantovi (Tamba, 1987: 284), v drugih krajih take ustanove niso poznali. V Benetkah, kjer so kakor v Genovi zaradi razmaha trgovskih poslov kaj kmalu ustanovili državnim arhivom podobne institucije, so na primer hranjenje spisov umrlih notarjev in izdajanje zahtevanih prepisov zaupali kancelarjem "spodnje pisarne" (Cancelleria inferior) (Da Mosto, 1937: 219, 245; Tamba, 1987: 251), javno vero predvsem za promet z nepremičninami, pa so s svojim podpisom na listini zagotavljali sodniki urada "Curia dell'Esaminador" (Da Mosto, 1937: 92; Antoni, 1989: 325). Medtem ko je v Mantovi že sredi 14. stoletja prešlo v navado vpisovanje pogodb, so v beneški državi ponekod ustanovili memorialom podobne urade, imenovane "Ufficio del Registro", le v Veroni (1407), Vicenzi (1416), Padovi (1420) in v Cologni Veneti. Od urada memorialov se je ta razlikoval predvsem po tem, da so zanj izbrani notarji prepisovali celoten tekst pravnih aktov, tako privatnih kot uradnih oseb, v posebne knjige - registre (Sancassani, 1958).

Kljub temu, da so morali našteti komuni doseči določeno stopnjo upravnega razvoja za ustanovitev obravnavanih uradov, so le-ti nastali šele po beneški osvojitvi teh krajev. Toda že sam obstoj registraturnega urada, ki je doživljal precejšnja nihanja v svojem delovanju, pogojena s številnimi notranjimi mestnimi in zunanjimi političnimi krizami ter tudi z zapletenim in dolgotrajnim načinom dela, je zagotavljal mestu večjo avtonomijo v primerjavi z drugimi beneškimi mesti, kar morda še najbolje dokazuje obstoj urada "Ufficio del Registro" v Cologni Veneti, mestecu, ki je po beneški osvojitvi (1404) verjetno užival največjo avtonomijo na beneški "Terrafermi".

V Hrvaškem primorju in v Dalmaciji so se ravno tako v 13. stoletju ponekod uveljavili podobni komunski uradi, ki so jim načelovali tako imenovani eksaminatorji (examinatores) (Krk, Rab, Senj, Zader, Trogir, Split, Hvar, Brač) ali auditorji (auditores) v Črnogorskem primorju (Kotor, Budva); ti so bili po številu različni po posameznih komunih, od enega (Rab) do petih (Split). Praviloma so bili izvoljeni v mestnem svetu za določeno dobo, njihova naloga pa je bila pregledovanje in overjanje notarskih spisov pa tudi nadzor nad delovanjem nekaterih komunskih uradov. Razen v Splitu, kjer je eksaminator vpisoval beležke o sklenjenih pravnih poslih v komunski dnevnik, niso vodili posebnih komunskih knjig imbreviatur sklenjenih pravnih poslov, kot so se uveljavile v nekaterih omenjenih mestih (Margetić, 1971: 194, 200).

Istrski urad "javne vere"

Kako pa je bilo v Istri? Tu se že zgodaj v drugi polovici 13. stoletja pojavijo t.i. **vicedomini**⁴, ki, kot nam je po ohranjenih istrskih mestnih statutih iz 14. in 15. stoletja znano, opravljajo v mestih - in sicer vselej dva kot izvoljena in plačana mestna uradnika - precej podobne dolžnosti kot bolonjski notarji urada memorialov.

Če se ozremo po širših političnih dogodkih, ki so botrovali oblikovanju obravnavanih uradov, ravno tako ugotovimo nekatere podobnosti. V drugi polovici 13. stoletja je Romagna prešla izpod cesarske pod papeško oblast ⁵, Istro pa v tem času pretresajo številni notranji boji, ki so bili posledica nemoči oglejskih patriarhov, poskusa globlje penetracije nemških fevdalcev, vzpona nekaterih istrskih mest - na prvem mestu Kopra - in nenazadnje odločilno vmešavanje Beneške republike, medtem ko je bila Dalmacija med kladivom in nakovalom Benečanov, Hrvatov, Madžarov in Bizantincev. Tako v Bologni kot v Istri in Dalmaciji so v teh kaotičnih razmerah potrebovali oziroma so mestne oblasti te okoliščine izkoristile za to, da so čim širšemu spektru družbenega življenja vtisnili pečat komunske, tedaj še vsaj formalno "skupne" oblasti.

Že po imenu sodeč, je vicedomin (= pod-gospod, gospodov namestnik) v mestih oglejskega patriarha v Furlaniji in Istri sprva opravljal namestniške dolžnosti svojega gospoda, predvsem v zvezi z nadzorom nad finančnim poslovanjem. Za primerjavo: kot nadzorna finančna služba se visdomini pojavijo v 13. stoletju v Benetkah na čelu osrednjih gospodarskih institucij; trije visdomini so bili do konca 14. stoletja na čelu urada Fondaco dei Tedeschi, z imenom visdomin so se ponašali tudi uradniki na čelu urada Ternaria Vecchia in Ternaria Nuova ter Visdomini all'intrada e all'insida, ki so skrbeli predvsem za pomorsko carino, na čelu enega od oddelkov pomorske milice pa so bili t.i. Visdomini alla Tana. (Prim. Da Mosto, 1937: 147/8, 160, 189; Cappelletti, 1992: 105-7, 116, 121/2; Zordan, 1971). Povsem specifično funkcijo pa je imel kranjski vicedom, ki je na Kranjskem, kjer so skoraj vsa mesta postala deželnoknežja, v 14. in 15. stoletju upravljal zasebno lastnino deželnega kneza. V njem so se mešale prvine oskrbnika in javnega organa, predvsem pa nadzornega organa (Vilfan, 1961: 156). Navedeni primeri lahko kažejo na skupni prvotni izvor funkcije vicedominov, ki so se tekom časa v različnih geografskih in političnih prostorih oblikovali v svojske urade, kot kaže vselej z nekimi nadzorno-upravnimi dolžnostmi.

Toda z razvojem mestne avtonomije in vztrajnim upiranjem osrednji oblasti oglejskih patriarhov (Prim. Greco, 1939), se za uspešno odvijanje tega procesa v istrskih mestih še pred beneško zasedbo pojavi potreba po samostojnem uradu, ki bo v imenu komuna jamčil in ohranjal sklenjene pravne akte. Šele tako je bila omogočena nemotena uvelja-

5 Prim. J. Koening: II "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo, Bologna 1986

⁴ Težko bi rekli, da se s tem uradom raziskovalci upravne zgodovine ne bi ukvarjali (Antoni, 1989 in 1991; Bloise, 1982; Degrassi, 1969; Kandler 1846 in 1861; Iona, 1988), kljub temu pa lahko ugotovimo, da instituciji niso prišli "do dna", zato bomo poskušali v tem in naslednjih delih podrobneje osvetliti delovanje te svojevrstne istrske ustanove.

vitev običajnega prava ("consuetudines") ter že zapisanih pa nam žal neohranjenih mestnih statutov (Koprski statut se omenja že leta 1239; M. Kos, 1928).

Po znanih podatkih se v Istri pojavita najprej piranska vicedomina Nicolaj Petrogna in Anoe Apollonio leta 1258, ko pobotnico, sestavljeno v Ogleju, za Waltrama in Absalona iz Pirana izda Bocca Senese (Chart./I., dok. 101). Ta dva vicedomina sta nato pogostoma prisotna pri raznovrstnih piranskih pravnih aktih vse do leta 1280. Javno vero (fides publica) sta dajala zadolžnicam za večje vsote (ibid., dok. 115), pritožbam za nasledstvene pravice (ibid., dok. 127), potrditvam posesti na Piranskem in dovoljenjem za izgradnjo solin (ibid., 129, 155), kupoprodajnim pogodbam (ibid., 130 in 131), celo na aktu o omejevanju višjih sodnih pravic oglejskega patriarha sta podpisana (ibid., dok. 133), na komunskih sklepih o nadomestilu stroškov komunskim poslancem (ambasadores) (ibid., 135 in 148) in izplačilih mojstrom za dela na komunskih objektih (loža) (ibid., 140), pri najemanju posojil komuna in vračanju le-teh (ibid., 150, 156), poviševanju plače kapitanu (ibid., 144), najemanju komunskih uradnikov (ibid., 147), pri sklepanju miru med razboritimi Pirančani in sosednjimi prebivalci (ibid., 142), darovanjih samostanom (ibid., 152), na testamentih (ibid., 137) in drugod, skratka na vseh pomembnejših komunskih aktih, ki so z njunim podpisom pridobili na veljavi tako v mestu kot izven niega.

Med piranskimi listinami zasledimo tudi prve koprske vicedomine, in sicer leta 1261, ko si Pirančani sposojajo v Kopru pri Zorzetu iz Padove, sta za jamstvo sklenjenega podpisana kot vicedomina Wecelus, ki je potrjeval namesto obolelega Almerica, in Iohannes (De Diethalmo)⁶(Chart./I, dok. 105). V naslednjih letih sta tudi v Kopru redno prisotna le dva vicedomina: Almerico in Iohannes, vse do leta 1279, ko prvega nadomesti Odolricus, drugega pa leta 1287 Benedictus.

Koprska vicedomina sta očitno imela podobne zadolžitve kot piranska, le da jim v Kopru lahko sledimo še vsa prva leta beneškega dominija, ko že poleg navedenih kot vicedomina zasledimo leta 1314 Domenica Lugnanija (De Totto, 1937: 118) in Ambrogia Mettono leta 1318 (ibid.: 119).

Njihove dolžnosti že precej spominajo na kasneje zapisane v statutih, vključno z navedbo vzroka morebitne odsotnosti, razen v trajanju njihovega mandata; kot sledi iz zapisanega, sta vicedomina tako v Piranu kot v Kopru svojo dolžnost opravljala dosmrtno. Morda je ravno ta okoliščina v Piranu še pred beneško zasedbo (ta se je zgodila 1283) privedla do prenehanja delovanja urada, potem ko sta redna vicedomina, Annoe in Nicolaus, verjetno umrla, kajti med piranskimi listinami se omenjata kot notarja že mnogo pred prevzemom funkcije vicedominov in leta 1280 dosegata že spoštljivo starost.

Ker prva redakcija piranskih statutov pod beneško oblastjo iz leta 1307 ne omenja urada vicedominov, dasi ti že skoraj 50 let prej obstajajo, nekateri domnevajo, da so

⁶ De Totto, 1937: 102, Iohannesa de Diethalmo omenja kot vicedomina šele v letu 1264

vicedomine ob svoji zasedbi severnoistrskih mest Benečani sprva ukinili (Pahor, 1958: 124), kar bi bilo razumljivo glede na njihove pristojnosti nekakšnih glavnih overoviteljev in nadzornikov nad celotnim mestnim poslovanjem, kajti novi gospodarji naj te funkcije ne bi prepustili v izbor lokalnim veljakom. Beneški vrhovni mestni načelniki, imenovani v beneškem Velikem svetu s titulami podestatov, grofov (Pulj) ali podestatov in kapitanov (Koper), so s seboj pripeljali svoje uradnike, kot so bili *vikar* (ponavadi imenovan tudi *socius*, v Kopru sta bila sprva celo dva), sodniki, podestatov kancelar, in drugi, ki so tudi skrbeli za pravilno poslovanje in upravljanje mestnih zadev (Benussi, 1887: 39). Domneva, da je urad vicedominarije v Piranu prenehal že tri leta pred beneško zasedbo, v Kopru pa kljub pomanjkanju dokumentov v redkih na to mesto nanašajočih listinah zasledimo omembe vicedominov še vse v obdobje do uzakonitve tega urada v statutih⁷, nam lahko potrjuje, da Benečani ob podreditvi istrskih mest urada vicedominov niso ukinjali, če so ti obstajali, temveč nasprotno, v Pulju so po letu 1332, ko so mesto Benečani osvojili, urad šele ustanovili, saj so do tedaj javno vero pravnim spisom lahko podeljevali le tamkajšnji mestni veljaki iz družine Castropola (Benussi, 1923: 340).

Benečanom naj bi razvoj tega urada ob osvojitvi nekaterih istrskih mest (Poreč 1267, Koper in Izola 1279, Piran 1283) pravzaprav ustrezal, če upoštevamo, da so si tudi sami prizadevali na ozemlju svoje države osvojenim mestom podeliti upravo ter tako prekiniti oblast prejšnjih gospodarjev, kar pravzaprav najbolje dokazujejo tudi ustanovitve uradov za registracijo v Veroni, Vicenzi, Padovi in Cologni Veneti po beneški osvojitvi.

Povrhu tega moramo imeti pred očmi dejstvo, da so se Benečani v upravnih zadevah na istrskih tleh šele "urili" za kasnejše ozemeljske pridobitve, ki so nastopile po osvojitvi ozemlja "Terraferme" v začetku 15. stoletja, ter so v predhodnem času bolj stremeli za nadzorom nad posameznimi poglavitnimi pomorskimi točkami vzdolž jadranskega morja kot pa za osvojitvami ozemelj, kar nam ponazarja tudi tesen izid volitev v beneškem Velikem svetu glede sprejema želje Porečanov leta 1267, da bi prišli pod okrilje Beneške republike (De Vergottini, II/1924: 21). Benečani so podobno kot na zasedenih ozemljih "Terraferme" (prim. Povolo, 1980) še prej v Istri v notranji mestni upravi dopuščali razmeroma široka pooblastila običajnemu pravu in mestnim statutom, ki so si jih le-ta zagotovila in oblikovala v teku dogodkov pred beneško nadoblastjo.

Tudi začetek vodenja vicedominskih knjig dobrih 7 let pred zapisom njihovih dolžnosti v drugo redakcijo piranskih statutov leta 1332⁸ lahko dokazuje, da so vicedo-

Vicedomini so bili uzakonjeni najprej leta 1322 v Trstu in nato leta 1332 v Piranu (prim. Iona, 1988; Antoni, 1989 in 1991).

⁸ Prim. PAK. PA. Inventar Óbčine Piran (1173-1945), tipkopis v PAK.

mini s širšimi ali ožjimi pooblastili v začetku beneškega obdobja obstajali še pred vpisom v nam znane statute.

Ker pa so vicedominske knjige ali, bolie, "Libri (rerum) mobilium et immobilium", kot se te knjige imenujejo v Piranu, ker so vanje vpisovali praviloma le izvlečke pogodb⁹, ohraniene šele iz prve polovice 14. stoletja in ker nam tudi drugi dokumenti ne pričajo o obstoju teh knjig v predhodnem obdobju, lahko upravičeno domnevamo, da so vicedomini v spletu doslej še neznanih okoliščin prevzeli vodenje registrov šele v času beneškega vladanja v Istri, kar je nato postala ena njihovih osrednjih nalog, v tem pogledu identična z dolžnostmi boloniskih notariev urada memorialov. Dolžnost vpisovania izvlečkov kupoprodajnih pogodb v posebne knjige, hranjene v uradu vicedominarije, se je ohranila še vse v sredo 17. stoletja: tako v Piranu zasledimo zadnje knjige vicedominov za leto 1656 oziroma 1661, v Kopru pa je zadnja knjiga vicedominov za leta od 1650-1659 (Majer, 1910, št. 137). Zanimivo pa je, da so vicedominske knjige v vsem času, ko so jih vodili pri tem uradu, pravnoveljavno nadomestile vodenje notarskih knjig, tako da notarjem ni bilo predpisano svojih knjig voditi niti jih shranjevati po svoji smrti, kot je to bila skoraj splošna obveza notariatske prakse. O tem nam še najbolje priča določba piranskega statuta iz leta 1428 in zlasti 1429 (Stat. Pir.: 269-271) pa tudi neobstoj notarskih knjig za obdobje od sredine 14. do konca 16. stoletja (prim. PAK. PA. Inventar; Majer, 1910).

Druge dolžnosti vicedominov, nastale v predbeneškem obdobju, to je podpisovanje in s tem overjanje ter nadzorovanje vsakokratnih notarskih aktov in spisov drugih komunskih uradov, pa so ostale v navadi vse do konca Beneške republike. Zato pa so s terminacijo Francesca Minotta z dne 12. julija 1745 uvedli novo dolžnost za vicedomine, ki je precej spominjala na v beneški Istri usahlo navado vodenja vicedominskih knjig ¹⁰, in sicer vodenje tako imenovanih Notifikacijskih knjig (*Libro di notificazioni*) (Leggi Stat., IV/93-97), nekakšne zemljiške knjige, v katero pa so vpisovali tudi izvlečke privatnih aktov, od denarnih posojil, dolgov, zamenjav do seveda odtujitev nepremičnin in premičnin (PAK. 83).

Zato se nam upravičeno zastavlja vprašanje, ali morda ne gre v zahodnoistrskih mestih za dve obliki delovanja vicedominov, in sicer one iz predbeneškega obdobja, ki povsem spominja na delovanje dalmatinskih eksaminatorjev, ter one iz beneškega obdobja, ko so prevzeli tudi nekatere navade bolonjskih memorialov, saj je znano, da se je bolonjska notarska šola zelo uveljavila tudi v Benetkah. S posredovanjem Benečanov in z njihovo težnjo po ureditvi in obenem nadzoru s pomočjo komuna, se je urad vicedominov preoblikoval do te mere, da je pomenil enega od osrednjih komunskih

⁹ Nemalokrat namreč med izvlečki pogodb zasledimo prepise drugih za komun pomembnih odlokov ali sklepov beneške oblasti ali drugih uradov, ki so se nanašali na delovanje in življenje v mestu. Prim. PAK. PA. V.k.

V Trstu je ohranjenih 99 vicedominskih knjig za obdobje od leta 1322 do leta 1731 (Iona, 1988: 97), v Piranu pa 170 knjig za leta od 1325 do 1661 (PAK. PA. Inventar), medtem ko jim v Kopru zaradi opisanega požiga leta 1380 lahko sledimo šele po tem letu do 1659 (Majer, 1910, št. 1-526.)

uradov ne le za vse civilno-pravne zadeve, temveč tudi za kontrolo nad uradovanjem tako komunskih kot beneških uradnikov v teh mestih.

Naša ocena je, da so imeli našteti overovitveni uradi izredno pomembno vlogo pri organizaciji samouprave v tedanjih komunih, oziroma so nastali ravno zaradi potrebe avtonomnega mestnega uradovanja, saj so mesta s tem, ko so samostojno potrjevala pravne akte, nastopala kot enakopravni politični subjekti v razmerju do tedanjih poglavitnih suverenov, cesarja in papeža. Pričujoči uradi so sicer notarjem odvzeli poglavitno overoviteljsko moč nad sklenjenimi pravnimi akti, toda ti so s tem še pridobili na verodostojnosti, ki je bila potrebna v primerih sodnih sporov, saj je zanje jamčila še druga ali druge zaupanja vredne osebe. Zato ne bi mogli trditi, da so jih ustanovili zaradi nezaupanja do notarjev in njihovega poklicnega izvrševanja, kajti večina uradnikov se je napajala ravno izmed lokalnih notarjev, ki so že tako sodelovali pri oblasti, temveč gre pri temu pojavu prej za težnjo po dinamičnem razvoju pravnih tehnik zaščite pogodbenih odnosov.

V primerjavi z uradom bolonjskih memorialov, kjer jih je že sredi 15. stoletja zamenjal Urad za registraturo, podoben uradu v navedenih beneških mestih "Terraferme", pa je v pogledu vodenja imbreviatur privatno in civilno-pravnih aktov urad istrskih vicedominov že precej zaostajal, dasi je še vedno ohranjal pomembnejši položaj v primerjavi z dalmatinskimi eksaminatorji, kar se je kazalo tudi v pridobivanju razmeroma visokega družbenega položaja v istrskih mestih.

Družbena vloga vicedominov

Vzponu vicedominov na lestvici komunskih uradniških dolžnosti v 14. in 15. stoletju lahko sledimo po ohranjenih severozahodnih istrskih mestnih statutih, zlasti piranskih in tržaških; slednji zaradi svoje politične posebnosti v tem prostoru zahtevajo v primerjavi z drugimi mesti še posebno pozornost. Kot primerjava za določeno obdobje v razvoju funkcije pa nam služijo izolski in predvsem koprski statuti, ki so nam znani v končni obliki iz leta 1423 in tako nekako združujejo ter zaključujejo fazo razvoja komunskega statutarnega prava v severozahodni Istri.

Zanimivo je, da so Benečani temu mestu zaradi upora leta 1348 (Cesca, 1882; Pahor, 1953) popolnoma odtegnili vso kazensko pravo, tudi za najnižje kazenske prekrške, in jih podelili v pristojnost vsakokratnemu beneškemu podestatu in kapitanu, ki se je v razsojanju moral držati izključno beneškega kazenskega zakonika (Stat. Kop., I/2), ne da bi pri tem upošteval že izoblikovano domače pravo, kot je to možnost zakonodajalec dopustil v drugih Serenissimi podrejenih mestih Istre (Stat. Pir., II in III; Isola, I).

Zato pa lahko sledimo že natančno izoblikovanemu vrstnemu redu posameznih uradnikov, ki so v Kopru imeli odločilno vlogo in vpliv: 4 sodnikom (*iudices*), izbranim v mestnem Veliku svetu za 4 mesece, vsakemu s po 6 librami mesečne plače, sta že sledila 2 *vicedomina*, izbrana za eno leto, s plačo 50 liber na mandat, nato 2 cenilca (*extimatores*) brez plače, komunski kancelar s 4 librami in pol na mesec, 4 *iustitiarji* s

40 solidi na mesec, 6 advokatov brez redne plače ter en mestni (superstans interior) in en podeželski (superstans exterior) nadzornik, prvi s 27, drugi s 50 solidi plače na mesec (Stat. Kop., III/2)¹¹. Omenjene organe v strukturi mestne oblasti lahko štejemo za poglavitne komunske uradnike.

Vzpon vicedominov na uradniški lestvici ni značilen le za Koper, saj so tudi v Piranu leta 1593 (Stat. Pir.: 226), ko so povišali plače vsem komunskim uradnikom, na plačilnem spisku takoj za sodniki s 25 librami na mesec in sindiki s 15 vicedomini z 10 librami mesečne plače; nekoliko višjo plačo od vicedominov so imeli na spisku piranskih komunskih uradnikov le kancelarji kataverov (186 liber na leto), ki so bili nekakšni komunski ekonomi, in, kar je primer le za Piran, računovodja soli (rasonato de sali) (250 liber na leto), kajti kot vemo, je bila proizvodnja soli v Piranu, kakor tudi v Chioggi, pod monopolnim nadzorom Beneške republike (Hocquet, 1990: 98). Za



Vicedomin iz tržaškega statuta (1350)

finančne uradnike je razumljivo, da so morali imeti nekoliko višje plače, da ne bi prihajalo do poneverb in podkupovanj, zato pa so vicedomini dobivali dohodke še za vsak posamezen vpis v svoje knjige ali za overovitve, natančen cenik njihovih uslug pa so zapisali v mestne statute.

Med naloge vicedominov je spadalo tudi overjanje vseh podestatovih sodb in ukazov, ki pa jih niso smeli prepisovati oziroma povzemati v svoje knjige.

Ravno tako so morali komunski in državni komorniki v Kopru ob izteku dolžnosti vse obračunske knjige predložiti v pregled, overitev in zabeležbo v posebne knjige, ki so jih v ta namen hranili v vicedominariji, kar so morali storiti tudi v Izoli in Piranu podestatovi kancelarji in kancelarji urada cenilcev (extimatori) in iustitiarjev. Tudi kancelarji urada za škode (damni dati) in kancelarji urada kataverov so bili podvrženi nadzoru vicedominov, kasneje kancelarjem sindikata in komunskim računovodjem

¹¹ Za razmerja med denarnimi enotami in vrednostmi posameznih produktov v prvi polovici 14. stoletja prim. Mihelič, 1985: 28 sq.

(*rasonati*, *raggionati*), toda svoje knjige so še naprej dajali v hrambo in varstvo vicedominom, ki so sprejemali tudi knjige drugih komunskih uradov, kot so bili fontiki, zastavljalnice, imenovane *Monte di Pietà*, cerkveni oskrbniki (*procuratori*) idr., nenazadnje so bili tem ukrepom podvrženi tudi komunski kancelarji.

Vicedomina sta morala biti prisotna še pri vseh volitvah v mestnem Velikem svetu ter skrbeti za pravilen potek le-teh, hraniti sezname vseh podestatov in komunskih uradnikov ter skrbeti za enega od treh (ali dveh) ključev komunske blagajne in fontika.

Za opravljanje dolžnosti pa sta morala vicedomina v istrskih komunih poleg pripadnosti mestnemu svetu imeti še predpisano starost: v Kopru in Piranu 25 let, v Izoli 20 (tu so lahko postali člani Velikega sveta že 15-letniki, drugod le 20-letniki), v Trstu pa so nekaj časa smeli zasesti vicedominsko dolžnost le 30-letniki (Stat. Kop., III/17; Isola, II/78-80; Stat. Pir.: 156-160).

Če svojih dolžnosti vicedomini niso redno opravljali, so bili podvrženi denarnim kaznim, lahko pa tudi izgubi službe. Tako sta na primer izolska vicedomina morala plačati kazen 20 soldov, če sta koga brez dovoljenja podestata spustila v vicedominarijo, ravno toliko na dan, če sta brez podestatovega dovoljenja zapustila komunsko ozemlje, v Piranu 10 soldov kazni, če nista v roku 30 (v Kopru 60) dni vicedominirala pravnega akta, v Kopru pa 25 liber, če nista pravočasno obvestila cerkvenega skrbnika o cerkvi dodeljenem premoženju. Zanimivo se za vicedomine ne pojavlja nikakršna zapisana kazen v primeru poneverbe, kot to velja za notarje, ki so bili v teh primerih ob desno roko in ob službo. Ali so vicedominom tako zaupali ali si zakonodajalci niso upali priznati te možnosti oziroma ali je verjetno, da je sam sistem poslovanja vicedominov onemogočal poneverbe?

Ugotavljamo, da so imeli vicedomini v svojih rokah poleg civilno-in privatnopravnih zadev pregled nad popolnoma vsem poslovanjem komuna, tako v zvezi s političnimi odločitvami kot sodnimi procesi, finančnim poslovanjem komuna na vseh področjih, od državnega (beneškega) do komunskega, pristojnosti v zvezi z davčno politiko kakor delovanjem drugih ustanov, vpogled nad delovanjem tržnih ustanov in upravljanjem cerkvenega premoženja itd. Svojo dolžnost vrhovnih mestnih garantov pravnih spisov so izpolnjevali še tako, da so jih hranili in urejali, bili so torej nekakšni komunski arhivarji, kar nazorno pričajo ohranjeni inventarji piranskega arhiva ali, bolje, vicedominarije, kakor jih imenujejo sestavljalci iz let 1771, 1791 in 1814 (PAK. PA. Inventar: 23).

Koprski kolegij notarjev

Kljub razmeroma konstantno delujočem izobraževanju mladine v istrskih mestih, kjer beležimo razne rektorje šol in javne učitelje (*precetori*), ki jih je plačeval in vsako leto potrjeval mestni svet plemenitašev, in številnim "uvoženim" notarjem, se v teh mestih do konca 16. stoletja ni razvilo združenje notarjev (*Collegio dei notai*), kot je bil pogost pojav v sosednjih italijanskih mestih, kar je bila nedvomno tudi posledica

razvitega urada vicedominov, ki so poleg mestnih statutov bedeli nad delovanjem teh "obrtnikov".

V Istri opažamo še druge posebnosti, ki so za to pokrajino značilne že zaradi njene geografske lege na prehodu iz germanskega, romanskega in slovanskega sveta. Ne le v arhitekturi, ki kaže pretežno beneško obličje, temveč tudi v običajih, pravu in ne le v dejstvu, da med notarji nastopajo pripadniki romanskega, grškega, germanskega in slovanskega¹² porekla, ampak se tudi v praktičnem izvajanju oblasti kaže ta prehodnost kultur.

Ob ustanavljanju kolegija notarjev v Kopru leta 1598 so se mestni svetniki tožili nad nepravilnostmi v delovanju notariata, ki naj bi prinašal ogromno škodo vsemu prebivalstvu pri izvrševanju civilno-pravnih zadev (Stat. Kop, V/158). Vendar v ospredje sili ugotovitev istih svetnikov, da v tem mestu še vedno izdajajo notarske privilegije grofje, in sicer je s tem mišljeno na palatinske grofe Svetega rimskega cesarstva, ki so jih v Kopru predstavljale družine Carli (od 1348), Sabini (od 1423), Verzi (od 1457), Tarsia (od 1478), Petronio (v 15. stoletju) in Scampicchio (od 1563) (Poli, 1968). Zato naj bi *Collegio delle Biave* (nekakšen koprski mali svet) skupaj z doktorji ustanovil kolegij 12 notarjev, v katerega bi bili vključeni že delujoči in preizkušeni koprski notarji, člani mestnega Velikega sveta. Odtlej je le kolegij notarjev smel izdajati notarske privilegije, toda še vedno le po poprejšnjem predlogu grofov.

Čeprav so kasneje zaprosili, da bi smel kolegij notarjev v Kopru šteti 20 notarjev (Stat. Kop. V/159, in so jim sprva to beneške oblasti dovolile 13, je leta 1758 štela koprska korporacija notarjev - ki se je s svojimi pristojnostmi raztegnila po vsem beneškem istrskem polotoku in ji je načeloval podestat s svetovalcema (consiglieri) koprskega apelacijskega sodišča, ustanovljenega leta 1584 (prim. Leggi, I/1) - ponovno le 12 članov, medtem ko sta bila v Umagu s teritorijem 2 notarja, v Novigradu so bili 3, v Dvigradu 2, v Bujah 3, v Momjanu 2, Motovunu 4, Balah 2, Oprtalju 2, v Rovinju jih je bilo 8, v Izoli 2, Miljah 4, Piranu 4, Labinu 6, Vodnjanu 6, Pulju 6, Poreču 4, Vižinadi 2, Sv. Lovrencu 2 in Rašporju oziroma Buzetu 4¹⁴. Preostali notarji so, po besedah ustanovitvenega dekreta iz leta 1598, lahko opravljali dolžnosti vicedominov, kancelarjev komuna, kancelarjev sindikov in kancelarjev urada za škode (danni dati).

S temi ukrepi so nedvomno zaprli krog uradno delujočih notarjev, kajti le tako potrjeni notarji so smeli opravljati svoj poklic, in sicer v vsakem kraju beneškega dominija, če so le pred vsakokratnim podestatom namembnega mesta predstavili svoje privilegije. V primeru istrskih mest pa opažamo, da gre predvsem za prekinitev tradicije,

¹² Že v 13. stoletju so v Istri notarji slovanskega porekla, tako Sclavonis de Pirano in Vitalis filius Menesclavi Justinopolitanus (Chart./I., 123 in 118)

¹³ Giacomo Zane, Proveditor General, 1609, Stat. Kop., V/160

¹⁴ AST. AAMC, bob. 669; Majer, 528



Komunska kancelarija v Motovunu (Foto: D.Darovec, 1994).

da bi "tuji" grofi podeljevali notarske privilegije, kar si je beneška oblast vztrajno prizadevala vsaj od leta 1567¹⁵, ko so izdali dekret, da nihče ne sme opravljati notarskega poklica brez potrditve beneškega senata in Velikega kancelarja (*Cancelliere Grande*) ter da se morajo vsi na Beneškem delujoči notarji podpisovati v imenu beneške avtoritete (*Veneta auctoritate Notarius*¹⁶).

Očitno pa so istrski notarji in z njimi povezana vsa mestna oblastna struktura še vse do ustanovitve kolegija 24. februarja 1598 vztrajali na privilegijih "tujih" vladarjev; in še več: notar koprske starodavne plemiške družine Octavianus Gavardo, sin pokojnega Allexandra, koprskega meščana, ki je bil 26. marca 1598 sprejet med 20 članski koprski kolegij notarjev¹⁷, se je 11. junija 1597, torej slabe pol leta pred ustanovitvijo kolegija notarjev, na listino ob svojem notarskem znaku podpisal kot "Publicus Imperiali Auctoritate Notarius", kar je tedaj še razumljivo. Toda še leta 1601 in vse do leta 1615 je sklepal nekakšen kompromis, s sabo ali z beneško oblastjo (?), ko se je podpisoval kot "Publicus Imperiali Collegijs spectabilis Civitatis Justinopolis Authoritatibus Nota-

¹⁵ Leggi: 138, 1612. 5. okt.

¹⁶ Leggi: 138, 1612. 12. jan. m.v.

¹⁷ AST. AAMC, bob. 709; Majer, 567

rius", in šele na listini z dne 19. novembra 1620 se je očitno "uklonil", ko se je podpisal "Publicus Veneta, Collegijs huius spectabilis Civitatis Authoritatibus Notarius" ¹⁸.

Ali bi lahko rekli, da je kljub beneški prepovedi priznavanja tujih avtoritet pri overjanju notarskih listin iz leta 1567 in ponovni prepovedi iz leta 1612, primer Octaviana Gavarda zgolj igra naključja? Ali gre za nemoč beneške oblasti? Ali prej odkrito iskanje možnosti naslonitve na drugo avtoriteto in s tem odklon do obstoječe oblasti, pa čeprav je ta tu zasidrana že dobra tri stoletja? Ali le istrska trmoglavost?

Notarski privilegij pogoj za opravljanje uradniških služb

Poleg vicedominov so izredno pomembno birokratsko funkcijo v teh mestih opravljali še komunski kancelarji. Nastanek tega urada ni tako zapletene narave, saj je obstajal vsaj že za časa oglejskih gastaldov v 12. stoletju. Kancelarji so bili najbližji svetovalci in tajniki komunskim konzulom in nato sodnikom, velik vpliv pa so imeli tudi na beneške podestate, dasi se niso mogli meriti s podestatovimi kancelarji, ki so jih v mesto pripeljali ob izvolitvi v beneškem Velikem svetu sami podestati.

Komunski kancelarji so bili zadolženi predvsem za redno spremljanje vseh sej mestnih Velikih svetov, aktivno so sodelovali pri volitvah uradnikov v njih ter skrbeli za redno evidenco izvoljenih. Na dolžnost so bili v glavnem izvoljeni za eno leto izmed članov posameznega mestnega Velikega sveta; kot so sami morali vsak mesec v njem brati svoj kapitularij, nekakšno zaprisego, ki je vsebovala njihove dolžnosti, so morali skrbeti, da so to počeli tudi drugi komunski uradniki, in sicer tako, da so jim na pergametnih listih priskrbeli za posamezen urad zapisane kapitularje.

Med določili kapitularja piranskih kancelarjev zasledimo naslednje dolžnosti, ki so veljale tudi v drugih obravnavanih komunih. Vsako jutro so se morali javiti pri podestatu in brez njegovega dovoljenja ni smela iz pisarne nobena listina ali pismo. Vestno so morali prebrati vsako pismo, jamščine in pogodbe, ki so prišle v njihovo pisarno. Po svoji vesti in po določbah statutov so bili dolžni svetovati podestatu in sodnikom o vsem, kar je bilo potrebno. Spoštovati so morali tajnost vseh izpovedi prič in vseh sodb, dokler niso bile objavljene. Vse dohodke in izdatke komuna so morali pravilno vpisovati v knjigo, ki je bila enaka knjigi, ki jo je v ta namen vodil podestatov kancelar. Ponavadi so v posebno knjigo vpisovali vse premično in nepremično premoženje, ki so ga predložili komunski cenilci. S slednjimi in s kataverji so morali prisostvovati vsem izplačilom komunskih komornikov, ob koncu svoje dolžnosti pa predati vse knjige vicedominom.

Kot drugi komunski uradniki tudi kancelarji niso smeli brez podestatovega dovoljenja zapustiti komunskega ozemlja, sicer so morali plačati globo. Imeti so morali predpisano najnižjo starost za opravljanje dolžnosti (20-25 let), od 15. stoletja dalje pa so jim mestni statuti naložili še dolžnost rednega vodenja knjig sklepov mestnih Velikih svetov (npr.

¹⁸ AST. AAMC, bob. 125; Majer, 84

Piran leta 1475; Stat. Pir.: 49); ti pozni odloki sicer presenečajo, toda v Istri v raznih aktih in ukazih pogosto zasledimo ravno pri opravljanju raznovrstnih pisarniških opravil mnoge nedoslednosti, kljub razmeroma urejeni zakonodaji na tem področju, tako da tudi ti ukrepi niso nevsakdanji.

Ravno v zvezi s pogoji opravljanja funkcije komunskih kancelarjev pa naletimo v koprskih statutih na zanimivo določbo, ki je pravzaprav nekako v ozadju že vseskozi spremljala naše razglabljanje, in ki odgovarja na zastavljen odnos v naslovu.

Takole pravi 37. poglavje IV. knjige: "Kdorkoli bo izvoljen za komunskega kancelarja mora dokazati, da ima notarski privilegij ali da je vešč te obrti", ter dodaja, da "morajo odslej vsi komunski uradniki imeti notarski privilegij in ne le komunski kancelar". In če izvoljeni na uradniško dolžnost ne bi imel notarskega privilegija, "ga naj podestat, potem ko zapriseže na dolžnosti, kaznuje z 10 librami in odvzemom urada".

S tem poglavjem koprskih statutov vsekakor stopa v ospredje pri obravnavanju lokalnih oblastnih organov notarski poklic. Čeprav je sčasoma njihova vloga kopnela, saj so na primer od 13. do 15. stoletja ravno notarji nemalokrat imenovani za nosilce poslanstva Beneške republike pri razreševanju vprašanj meja v Istri, pri sklepanju meddržavnih pogodb, pri razreševanju sporov med komuni in v drugih primerih. S porastom pripadnikov te, kakor so jo tedaj imenovali obrti (arte notarile) in z dokončnim oblikovanjem zaprtih oblastniških krogov, notarji sicer izgubljajo svojo osrednjo vlogo, toda mnogi med njimi so si ravno s priučitvijo te obrti pridobili položaj na hierarhični družbeni lestvici. Če upoštevamo, da je že pri izbiri načelnika določene mestne četrti v Velikem svetu posameznega mesta imel prednost "navaden" prebivalec mesta, ki je obvladal notarsko obrt pred onim, ki je ni, si je prvi tem lažje z večkratnim opravljanjem dolžnosti priboril mesto med mestnimi odličniki.

Ustanova notariata je bila vsaj sprva odprte narave, tako da so si izobraževanje za notarski poklic lahko privoščili vsi družbeni sloji, seveda v okviru svojih finančnih zmožnosti, ali, kar je bilo pri revnejših plasteh še pogosteje, so jim izobraževanje omogočali razni samostanski redovi ali bratovščine. In ravno zato je opravljanje tega poklica na prehodu v novoveško dobo omogočalo vzpon na družbeni hierarhični lestvici bolj kot opravljanje kateregakoli drugega poklica v tedaj razmeroma že izoblikovani družbeni slojevitosti.

Mnogi notarski privilegiji pa so bili pridobljeni oziroma izdani ne le za izvajanje notarskega poklica, temveč so si z njim člani mestnega sveta zagotovili zasedanje pomembnih komunskih (ali državnih) služb, ki so prinašale razmeroma visoke zaslužke, tako da se je tudi v tem pogledu izplačalo biti notar.

RIASSUNTO

Il contributo affronta lo sviluppo e l'attività dell'istituto giuridico-civile del notariato nonché delle altre istituzioni comunali e statali ad esso collegate nell'Istria settentrionale nel periodo della Repubblica di Venezia. Accanto alla Vicedominaria, incomparabile istituzione istriana incaricata di autenticare i documenti notarili e di controllare l'attività delle altre cancellerie, sono descritti pure altri uffici, i cui funzionari, per poter praticare il notariato, dovevano possederne il privilegio. Molti privilegi notarili venivano così assegnati non solo per lo svolgimento della professione, ma pure per occupare importanti incarichi comunali (o statali), che comportavano profitti relativamente alti. Dall'altra parte, il privilegio notarile permetteva anche ai ceti inferiori di salire lungo la scala sociale.

LITERATURA

- Amelotti, M. Costamagna, G.: Alle origini del Notariato Italiano, Consiglio nazionale del Notariato, Rim, 1975.
- Anselmi, A.: Le scuole di Notariato in Italia, Viterbo, 1926.
- Antoni, F.: Documentazione notarile dei contratti e tutela dei diritti: note sui vicedomini di Trieste (1322-1732). V: Clio, let. XXV št. 2, 1989, s. 319-335.
- Antoni, F.: Materiali per una ricerca sui vicedomini di Trieste. V: Archeografo Triestino, s. IV vol. LI, Trst, 1991, s. 151-177.
- Benussi, B.: Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797, Deputazione di Storia Patria, Benetke, 1923.
- Benussi, B.: L'Istria nei suoi due millenni di storia, Trst, 1924
- Betto, B.: I Collegi di notai, giudici, medici e nobili in Treviso fra i sec. XIII-XVI, Deputazione di Storia Patria, Benetke, 1981.
- Bezek, V.: Analitični inventar fonda občine Izola, I. del (1775-1848), PAK, Koper, 1977.
- Bloise, D.: I Vicedomini e i loro registri. V: Le Magistrature cittadine di Trieste nel secolo XIV. Guida e inventario delle fonti, Rim, 1982, s. 45-50.
- Cappelletti, G.: Relazione storica sulle Magistrature Venete, Filippi Editore, Benetke, 1992.
- Cappelli, A.: Cronologia, cronografia e calendario perpetuo, 6. ed., Hoepli, Milan, (1. izd.1929) 1988.
- Cencetti, G.: I precedenti storici dell'Archivio notarile a Bologna. V: Notizie degli Archivi di Stato, let. III - št. 2, Rim, 1943, s. 117-124.
- Cencetti, G.: Dal tabellione romano al notaio medievale. V: Il Notariato veronese, Verona, 1966
- Cesarini-Sforza, W.: Sull'ufficio bolognese dei "Memoriali". V: Archiginnasio, Bologna, 1914, s. 379-392.
- Cesca, G.: La sollevazione di Capodistria nel 1348. 100 documenti inediti, pubblicati ed illustrati da G. Cesca, Verona-Padova, 1882.
- Costamagna, G.: Il notaio a Genova tra prestigio e potere, Consiglio nazionale del Notariato, Rim, 1970.
- Costamagna, G.: Dalla "charta" all'"instrumentum". V: Notariato medievale bolognese II, Rim, 1977, s. 7-26.

- Da Mosto, A.: L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descriptivo ed analitico, vol. I, Rim, 1937.
- Darovec, D.: Arhivski viri Pokrajinskega arhiva Koper in objavljeni viri za zgodovino beneške Istre. V: Arhivi, XV, Ljubljana, 1992³, s. 1-6.
- Degrassi, A.: Podestà e vicedomini d'Isola. V: AMSI, n.s., vol. 17, Trst, 1969.
- De Vergottini, G.: Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo, I-II, Rim, 1924.
- **De Vergottini**, G.: La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medio Evo. V: AMSI 38 in 39 (1926-1927), 98 s.
- De Vergottini, G.: Il locoposito nei documenti istriani dei sec. XI fino al XIII. V: AMSI, vol. 46, Poreč, 1934, s. 192-209.
- De Vergottini, G.: Comune e vescovo a Trieste nei secoli XII-XIV. V: Scritti di storia del diritto Italiano, Seminario giuridico della Università di Bologna LXXIV, Milan, 1977, s. 1375-1392.
- De Totto, G.: Il patriziato di Capodistria. V: AMSI 49, s. 71-158, 1939.
- Durando, E.: Il Tabellionato o Notariato nelle leggi romane, nelle leggi medioevali italiane e nelle posteriori specialmente Piemontesi, Turin, 1897.
- Franchini, V.: L'instituto dei "Memoriali" in Bologna nel secolo XIII. V: Archiginnasio, Bologna, 1914, s. 95-106.
- Greco, M.: L'attivittà politica di Capodistria durante il XIII secolo. V: AMSI 49 (1939).
- Hocquet, J-C.: Il sale e la fortuna di Venezia, Jouvance, Rim, 1990.
- Inchiostri, U.: Il Comune e gli statuti di Arbe fino al secolo XIV. V: Archivio storico per le Dalmazia, let. V, vol. X, 1930.
- Iona, M. L.: I vicedomini e l'autenticazione e registrazione del documento privato triestino nel secolo XIV. V: AMSI 88, Trst, 1988, s. 96-108.
- Kandler, P.: L'Archivio diplomatico. I Vicedomini. V: Raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti speciali per Trieste, Trst, 1861, s. 15-16.
- Kandler, P.: Delle notifiche nell'Istria. V: L'Istria, let. I, 1846, s. 75-80.
- Klen, D.: Statuti, urbari, notari Istre, Rijeke, Hrvatskog primorja i otoka. Katalog izložbe, Reka, 1968.
- Kos, M.: Aus der Geschiste der mittelalterlichen Urkunde Istriens Studien zur älteren Geschichte Osteuropas, I: Festschrift H. F. Schmid (*Wiener Archiv für Gesch. des Slawentums u. Osteuropas*, Bd. II, Graz-Köln, 1956, p. 49-62.
- Kostrenčić, M.: Fides publica (javna vera) u pravnoj istoriji Srba i Hrvata do kraja XV veka, Beograd, **1930**.
- Leicht, P. S.: Note ai documenti istriani di diritto privato dei secoli IX-XII. V: Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis, Trst, 1910, s. 179-201.
- Leicht, P. S.: Storia del diritto Italiano. Il diritto privato, P. III, Milan, 1948.
- Majer, F.: Inventario dell'Antico Archivio municipale di Capodistria, Koper, 1910.
- Margetić, L.: Funkcija i porijeklo službe egzaminatora u srednjovjekovnim komunama Hrvatskog Primorja i Dalmacije, Starine JAZU 55, Zagreb, 1971.
- Mihelič, D.: Neagrarno gospodarstvo Pirana od 1280 do 1340, SAZU, Ljubljana, 1985.
- Mihelič, D.: Razmislek o objavljanju starejših arhivskih spisov. V: Zgodovinski časopis, let. 40, št. 4, Ljubljana, 1986², s. 117-140.

- Orlandelli, G.: I memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante. V: Dante e Bologna nei tempi di Dante, Bologna, 1966, s. 193-205.
- Pahor, M.: Koprski upor leta 1348. V: Istrski zgodovinski zbornik, Koper, 1953, s. 29-68.
- Pahor, M.: Oblastni in upravni organi Pirana v dobi Beneške republike. V: Kronika, št. VI, Ljubljana, 1958¹.
- Pertile, A.: Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione, vol. VI. p. I., Turin, 1894-1902.
- **Pratesi**, A.: Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato. V: Studi in onore di Leopoldo Sandri, Rim, 1983.
- Poli, G.: Il notariato a Capodistria. V: L'Arena di Pola, 25 giugno 1968.
- Povolo, C.: Aspetti e problemi dell'ammnistrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVII. V: Stato, società e giustizia nella Republica di Venezia (sec. XV-XVIII), Rim, 1980.
- Sancassani, G.: L'archivio dell'antico Ufficio del Registro di Verona. V: Vita Veronese, št. 11-12, Verona, 1957, s. 481-486.
- Someda De Marco, P.: Notariato Friulano (Prefazione di Tiziano Tessitori), Videm, 1958.
- Tamba, G.: Statuto della società dei notai di Bologna dell'anno 1288. V: Notariato medievale bolognese II, Rim, 1977.
- Tamba, G.: I Memoriali del comune di Bologna nel secolo XIII. Note di diplomatica. V: Rassegna degli Archivi di Stato, let. XLVII št. 2-3, Rim, 1987, s. 235-290.
- Tazio, G.: L'istituzione del Cancelliero, Benetke, 1573.
- Vilfan, S.: Pravna zgodovina Slovencev. Ljubljana, 1961
- Vilfan, S. Otorepec, B.: Les archives notariales en Yougoslavie. V: Archivum, vol. XII, 1962, s. 105-120.
- **Zacchigna**, M.: I Cancellieri del comune. V: Le Magistrature cittadine di Trieste nel secolo XIV. Guida e inventario delle fonti, Rim, **1982**, s. 13-20.
- **Zordan**, G.: I visdomini di Venezia nel secolo XIII. Ricerche su un'antica magistratura finanziaria, Padova, 1971.

VIRI

- AST. AAMC. Stari koprski občinski arhiv, Inventar po Majerju
- Benussi, B.: Commissioni dei Dogi ai Podestà veneti nell'Istria. V: AMSI, vol. 3, Poreč, 1887
- Chartularium Piranense. Raccolta dei documenti medievali di Pirano. Za objavo priredil Cam. De Franceschi, AMSI 36 (1924), 43-47 (1931-35), 50 (1938)
- CDI Codice Diplomatico Istriano, Za objavo priredil P. Kandler, Lloyd Trieste (ristampa), Trst, 1986
- Iona, M. L. (Za objavo priredila): Le istituzioni di un comune medievale. Statuti di Muggia del sec. XIV, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trst,
- Isola ed i suoi statuti, Za objavo priredil L. Morteani. V: AMSI 3-5, Poreč, 1887-1889 Kos, F.: Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku, I-IV, Ljubljana, 1902-1915

Kos, M.: Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku, V, Ljubljana, 1928

Leggi, Decreti e Terminazioni del Ser.mo Magg.r Cons.o etc., Concernenti il buon gouerno dell'Istria. Valerio Da Riva, Pod.tà e Cap.o di Capodistria, 1683

Leggi Statutarie per il buon governo della Provincia d'Istria. Delle Comunità, Fontici, Monti di Pietà, Scuole, ed altri Luochi Pii, ed Offizj della medesima. Lorenzo Paruta, Podesta e Capitanio di Capodistria, 1757

Leggi Criminali Venete. Za objavo priredil E. Della Giovanna e A. Sorgato, Benetke, 1980

Mihelič D.: Najstarejša piranska notarska knjiga (Il più vecchio libro notarile di Pirano) (1281-1287/89), Ljubljana, 1984

Mihelič, D.: Piranska notarska knjiga (Quaderno notarile di Pirano) (1284-1288), 2. knjiga, Ljubljana, 1986

PAK. 6. Občina Koper. Spisi do leta 1600

PAK. 83. Zemljiška knjiga Okrajnega sodišča Koper (Notificazioni e prenotazioni)

PAK. 84. Oporoke iz Izole in Pirana. 1390-1818

PAK. 85. Notarski spisi

PAK. Appendice all'Archivio Antico di Capodistria fino all'anno 1800, rokopis v PAK

PAK. PA. Inventar Občine Piran (1173-1945), tipkopis v PAK

PAK. PA. 9. Občina Piran. Notarske knjige

PAK. PA. 9. Občina Piran. Vicedomske knjige

Statut Koprskega komuna iz leta 1423 z dodatki do leta 1668 (Lo statuto del comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1668). Za objavo priredil L. Margetić, Pokrajinski arhiv Koper - Center za zgodovinske raziskave Rovinj, Koper-Rovinj, 1993

Statut Piranskega komuna od 13. do 17. stoletja (Gli statuti del comune di Pirano dal XIII al XVII secolo). Za objavo priredil M. Pahor in J. Šumrada, Ljubljana, 1987

Statuti di Trieste del 1350. Za objavo priredil M. De Szombathely, Trst, 1930

(Gli) Statuti del comune di Pirano del 1307 confrontati con quelli del 1332 e del 1358. Za objavo priredil Cam. De Franceschi, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Benetke 1960

Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis. Za izdajo priredil J. Bianchi, Videm, 1847

prejeto: 1993-07-28 UDK/UDC: 35.07:949.713 Pazin "12/13"

GORIŠKI GROFJE IN GENEZA PAZINSKE GROFIJE

Peter ŠTIH

doc. dr., Oddelek za zgodovino, Filozofska fakulteta v Ljubljani, 61000 Ljubljana, Aškerčeva 2, SLO doc. dr., Dipartimento di Storia, Facoltà di Lettere e Filosofia, 61000 Lubiana, Aškerčeva 2, SLO

IZVLEČEK

Pod Habsburžani - od konca 14. do 16. stoletja - eksistira Pazinska grofija kot posebna dežela. Avtor ugotavlja, da je bilo odločilnega pomena za razvoj v tej smeri približno poldrugo stoletje dolgo obdobje gospostva goriških grofov v notranji Istri, ki je, tako v pravno-institucionalnem kot tudi v posestnem smislu, pripeljalo do nastanka Pazinske grofije.

Ko so Habsburžani leta 1374 po smrti goriškega grofa Alberta IV. dedovali obsežen kompleks goriške posesti v notranji Istri, je bil ta prostor že izoblikovan v deželo, se pravi v ustavno-pravnem, ne pa nujno tudi v teritorialnem oziru zaokroženo celoto. Ta pomembna ugotovitev sloni na dejstvu, da je plemstvo na goriških istrskih posestih, to je v Pazinski grofiji (*Grafschaft ze Mitterburg*), kot se je uradno, prvič 1379¹, imenovala ta deželica, 1365 prejelo poseben privilegij, ki je potrjeval njihove pravice in ki je, kot nam dokazujejo kasnejše vladarske potrditve Friderika III., Maksimiljana I. in Karla V.² spadal med osnovne dokumente deželne ustave. Nadalje, da je plemstvo iz Pazinske grofije imelo svoje lastno ograjno sodišče in nenazadnje, da je imelo tudi svojega

Listina 1379, XII. 30., Gradec, Leopolda III. objavljena kot priloga št. 8 v Camillo de FRANCESCHI, Storia documentata della Contea di Pisino (a cura di figlio Carlo), Venezia 1964. V privilegiju Alberta IV. za plemstvo na goriških posestih v Istri je govora še o Grafschafft zu Ysterreich in o das Land und Herrschafft Ysterreich (Pietro KANDLER, Codice diplomatico Istriano (= CDl) 1365 aprile 25. (po tisku iz leta 1687)), v dedni pogodbi med Albertom IV. in Rudolfom IV. iz leta prej pa o die marichgraffschaft ze Isterreich (Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien, Splošna serija listin (=HHIStAW, SSL), 1364, VI. 6., Dunaj). V dellinih pogodbah znotraj goriške hiše iz 1307 in 1342 pa je govora le o goriški posesti in Isterreich (Monumenta historica ducatus Carinthie (= MDC), ed. Hermann WIESSNER, VII, št. 394, 438; X, št. 161). V internih dokumentih beneškega senata se leta 1344 goriški grof Albert IV. omenja kot comes de Pisino (Senato Misti (Cose dell'Istria), Atti e Memorie della Societa Istriana di Archeologia e Storia Patria (= AMSI) 4 (1888), 34; glej tudi Giovanni de VERGOTTINI, La Costituzione provinciale dell'Istria nel tardo medio evo, AMSI 39 (1927) 35 sl.), vendar je bila njegova uradna titulatura, tako v listinah goriške, kot druge provenience vedno le comes Goritiae et Tirolis oziroma odgovarjajoča nemška oblika.

² CDI kot zgoraj in Wladimir LEVEC, Die krainischen Landhandfesten. Ein Beitrag zu österreichischen Rechtsgeschichte, Mitteilungen des Institutes für österreichische Geschichtsforschung (= MIÖG) 19 (1898) 285 sl., št. 5, 10, 15, 26, 30.

glavarja³ kot namestnika in zastopnika deželnega kneza. Habsburžani so kot novi deželni knezi z vrsto pravnih aktov priznali in potrdili to ustavno - pravno samostojnost, kar je imelo za posledico, da je Pazinska grofija zadržala svoj poseben položaj glede na Kranjsko, ki je bila v Habsburških rokah dejansko od 1335, formalno pa že od 1282. Priznanje pravne samostojnosti Pazinske grofije je pomenilo, da ta deželica, ne glede na to, da je bil njen deželni knez hkrati tudi kranjski, v Kranjsko še v 16. stoletju ni bila vključena ampak k njej le "pritaknjena" (angefügte). Njeno plemstvo se je sicer pojavljalo na zasedanjih kranjskih deželnih stanov, vendar je tudi tu poudarjalo svoj poseben položaj⁴. Serija habsburških dokumentov, ki so potrjevali pod goriškimi grofi dosežen status, se začenja že januarja 1365. Takrat, torej še preden je goriški grof Albert IV. izstavil privilegija za svoje plemstvo v Slovenski marki in Istri, a že potem ko je sklenil dedno pogodbo s Habsburžani, se je mladi vojvoda Rudolf IV. obvezal, da bo spoštoval vse pravice in svoboščine tamkajšnjega goriškega plemstva⁵. In ko je nato pozimi 1374 umrl stari deželni knez, goriški grof Albert IV., sta nova deželna kneza, habsburška brata Albert in Leopold, takoj potrdila privilegija goriškega grofa iz 1365⁶, ki pa jima je bil že pridan karakter deželnega in ne samo plemiškega ročina⁷. Poleg tega je vojvoda Albert potrdil plemstvu iz goriških posesti v Slovenski marki in Beli krajini eksempcijo iz ljubljanskega ograjnega sodišča⁸, podobno potrditev pa moremo pričakovati tudi za Pazinsko grofijo, čeprav se dokument sam ni ohranil. Kranjsko plemstvo je namreč še v 16. stoletju zahtevalo od vladarja, da podredi istrske plemiče ljubljanskemu ograjnemu





Obstoj ograjnega sodišča je razviden že iz privilegja iz 1365 (CDI kot v op. 1); glej tudi Hans PIRCHEGGER, Überblick über die territoriale Entwicklung Istriens, Erläuterungen zum historischen Atlas derösterreichischen Alpenländer I/4 (Wien 1929) 496. Prvičse goriški glavar omenja v Pazinu že 1294 (CDI 1294, I.11., Poreč) in nato kontinuirano skozi vso goriško obdobje. Podrobneje o tem Peter ŠTIH, Ministeriali goriških grofov do prve tretjine 14. stoletja (v Istri in na Kranjskem), Ljubljana 1992, doktorska disertacija, tipkopis, 132 sl. Otto BRUNNER, Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs im Mittelalter (Wien 5. izdaja, 1965) 216.

Osterreichs im Mittelalter (Wien 5. izdaja, 1965) 216. Privilegija za goriško plemstvo v Slovenski marki in Beli krajini ter v Istri: 1365, IV. 29., Metlika (Ernst SCHWIND - Alphons DOPSCH, Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch - österreichischen Erblande im Mittelalter (Innsbruck 1895) št. 120; CDI kot v op. 1); dedna pogodba med goriškim grofom Albertom IV. in Habsburžani: 1364, VI. 6., Dunaj (gl. zg. op. 1); obveza Rudolfa IV. o spoštovanju pravic in svoboščin goriškega plemstva: 1365, I. 16., Dunaj (W.LEVEC, Die krainischen, 298 št. 2).
W. LEVEC, Die krainischen, 285 št. 5.
...all ritter und knecht und all kastelleut, edel und unedel, arm und reich und land und lewt daselbst zu

Ysterreich...; W. LEVEC, Die krainischen, 266; Sergij VILFAN, Deželni ročini kot vir naše ustavne zgodovine, Glasnik muzejskega društva za Slovenijo (= GMDS) 25/26 (1944/1945) 76.

W. LEVEC, Die krainischen, 300 št. 4.

sodišču⁹. Za zgodovino notranje Istre v prvih stoletjih habsburške oblasti je bil torej odločilen razvoj, ki je bil dosežen že pod goriškimi grofi.

Za istrsko zgodovino samo pa je morda še pomembnejše, da je prav oblikovanje posebne dežele v notranjosti polotoka, ki je šlo nekako v korak z beneškim pridobivanjem obalnega pasu Istre - oboje pač na račun oglejskega patriarhata kot prvotno največjega zemljiškega posestnika in hkrati nosilca javne oblasti v istrski marki povzročilo razcepljenost, ki je skoraj pol tisočletja markirala politično zgodovino Istre in ki je bila prvič presežena šele konec 18. stoletja z ukinitvijo Beneške republike in prihodom obalnega pasu v avstrijske roke.

Prav iz tega vidika bipolarnosti istrske zgodovine in vseh posledic, ki jih je prinesla s seboj, je za zgodovinarja še kako pomembno vprašanje geneze enega od teh dveh polov. Temu vprašanju, za katerega menim, da doslej ni bilo zadovoljujoče prezentirano, je namenjen ta prispevek. Rezultate, predvsem glede teritorialnega razvoja Pazinske grofije do 1374 in s tem zvezanimi mehanizmi prehajanja oglejskih posesti v goriške roke, pa je omogočil šele obširen in intenziven študij, ki je bil opravljen v okviru znatno širše raziskave o ministerialih in militih goriških grofov v Istri in na Kranjskem¹⁰.

Izvor, začetki in rast Pazinske grofije so že dolgo časa predmet zanimanja številnih zgodovinarjev. Starejša historiografija od Kandlerja, preko Czoerniga do Carla de Franceschija¹¹ je nastanek grofije interpretirala kot rezultat dinastičnih sporov med Henrikom in Engelbertom Eppensteinskim, ko naj bi slednji v nemoči, da bi si priboril celo istrsko mejno grofijo, odtrgal v njenem severovzhodnem delu del ozemlja kot posebno grofijo. Šele Benussi je v svojih, v marsikaterem pogledu temeljnih raziskavah o istrski srednjeveški zgodovini, pokazal, da podlaga nastanku Pazinske grofije ni bila nobena delitev krajišniške oblasti ampak eksempcija izpod oblasti istrskega mejnega grofa¹². Center Pazinske grofije - pazinski grad in cela vrsta krajev v njegovi okolici je bil namreč fevd poreške škofije, kateri je že cesar Oton II. 983 podelil imuniteto¹³,

Sergij VILFAN, Valvasorjevo poročilo o županskih sodiščih, GMDS 24 (1943) 84 sl. Razlog za pritožbe je bil predvsem v tem, da se je istrsko plemstvo zaradi pomanjkanja prisednikov za to sodišče rajši dalo tožiti pred domačimi županskimi sodišči, kot pa pred ljubljanskim ograjnim sodiščem. To, da so v plemiških pravdah sodila županska sodišča pa je seveda še prav posebej motilo kranjske plemiče, ki so zato zahtevali podreditev istrskega plemstva ljubljanskemu ograjnemu sodišču. Gl. tudi Sergij VILFAN, Pravna zgodovina Slovencev od naselitve do zloma stare Jugoslavije (Ljubljana 1961) 206 sl.
P. ŠTHJ, Ministeriali goriških grofov.

¹⁰

P. KANDLER, opomba pod CDI 1195, 5. X.; Carl CZOERNIG, Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja) (Wien 1873) 384; Carlo de FRANCESCHI, L'Istria. Note storiche (Parenzo 1879) 100 sl.

Bernardo BENUSSI, Nel medio evo. Pagine di storia Istriana (Parenzo 1897) 424 sl.; Giovanni de VERGOTTINI, Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo 12 (Roma 1924) 60; ISTI, La Costituzione provinziale dell'Istria, 31; ISTI, Per la revisione delle liste cronologiche per l'Istria medievale, AMSI 49 (1937), 63; Heinrich SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer (Graz - Köln 1954) 71, 145.

Die Urkunden Otto des II. (ed. T. SICKEL) MGH Diplomata regum et imperatorum Germaniae II/1 (1888) št. 301 (Precipientes denique iubemus ut nullus dux patriarcha archiepiscopus episcopus

potrdil pa 1077 Henrik IV. 14. To je torej bil pravni temelj, ki je omogočal, da so ob oblasti in pravicah istrskega mejnega grofa¹⁵ obstojale paralelne strukture. Poleg tega pa je goriškim grofom, ki so se proti koncu 12. stoletja s pridobitvijo odvetništva nad poreško škofijo in z njim zvezanega pazinskega fevda trdno vsidrali v Istri, šlo na roko tudi dejstvo, da so bili dedni odvetniki oglejskih patriarhov, ki so 1209 s privilegijem Otona IV. ponovno postali nosilci javne oblasti v istrski marki. To jim je namreč omogočalo, da so zlorabljali sodstvo, ki je patriarhu pripadalo kot krajišniku in si tako prisvajali pravice glede sodstva, ki jim kot zemljiškim gospodom niso šle. V tem početju so šli tako daleč, da je oglejski patriarh Bertold izposloval leta 1238 od cesarja Friderika II. razsodbo, da se patriarhovi vazali v Istri in Furlaniji ne smejo pod pretvezo odvetništva vmešavati v zadeve visokega sodstva brez dovoljenja ali ukaza patriarha¹⁶. Nedvomno je bila ta razsodba naperjena predvsem proti goriškim grofom, vendar verjetno brez pravega učinka, saj cesar Friderik II. ni podpiral samo Bertolda Andeškega ampak tudi goriškega grofa Majnharda III., ki je bil prav tako zvest pristaš krone in štaufovske dinastije in ki je po izumrtju Babenberžanov 1246 kot glavar nekaj časa v cesarjevem imenu celo upravljal najprej Štajersko in nato še Avstrijo¹⁷.

Drug temelj je bila posest. Jedro svojih posesti v Istri s pazinskim gradom, so goriški grofje imeli v fevdu od poreške cerkve, ki je bil kot tak še 1368 potrjen s strani škofije Albertu IV. ¹⁸ in nato 1381 ¹⁹ tudi njegovemu dediču, avstrijskemu vojvodi Leopoldu. Te

penitus remota).
Die Urkunden Heinrichs IV., Bd. 1 (ed. D. v. GLADIS und A. GAWLIK) MGH Diplomata regum

et imperatorum Germaniae VI/ 1 (1941 - 1978) št. 290. Podrobneje o tem glej za čas po 1209, ko je bila oglejskemu patriarhatu drugič (prvič 1077) podeljena Istra (nos [Otto quartus] eam [marchiam Ystrie] ...Aquilegensi ecclesie cum omni honore et universi spertinenciis cum omni iure imperiali libere et absolute possidendam in perpetuum donamus tation atque concessimus: Franz SCHUMI, Urkunden zur Geschichte Krains, Archiv für Heimatkunde I (1882/1883) 41, št. 17) H. SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, 90 sl. Hermann WIESFLECKER, Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten, I. Band: 957-1271 (Innsbruck 1949) (= W I) št. 473.

V letih 1248 - 1250: W I, št. 526, 532, 541, 542, 544, 546, 547; Andreas VEIDER, Die politischen Beziechungen der Grafen von Görz zu den deutschen Herrschern und den Landesfürsten von Götzerzich Prüfengescheit um Letitut für scherzichische Geschichte (Wies 1944).

Österreich, Prüfungsarbeit am Institut für österreichische Geschichte (Wien 1940), tipkopis, 30

-32. CDI 1368, VI. 3. Poleg gradu v Pazinu še Žminj, Tinjan, Trviž, "Vastignan", Padova, Mondellbotte, Vižnjan, Rosario, Vižinada, pol vasi Tar, desetine gradu v Motovunu, več mlinov in desetine v Lovreču. B. BENUSSI, Nel medio evo, 429 ima Vastignan za Kožljak (Wachsenstein), kar pa ne bo držalo, saj je bil Kožljak preden je prišel v posest goriških grofov v oglejski lasti (Franz SCHUMI, Urkunden- und Regestenbuch des Herzogtums Krain (= KUB) I (Laibach 1882/1883) št. 67; gl. tudi B. BENUSSI, Nel medio evo, 481) in še v 14. stoletju se je oglejski patriarh prepiral z goriško grofico Beatrikso ad quem de jure spectat castrum Coslachi (A. S. MINOTTO, Senato Misti, AMSI III (1887) 220); pa tudi geografsko leži Kožljak (s. od Plomina) na področju, kjer poreška cerkev ni imela svojih posesti, ampak predvsem oglejska (Kršan, ki je nastal v okviru gospostva Kožljak, so oglejski patriarhi še v 14. stoletju podeljevali v fevd

marchio comes vicecomes nullaque regni nostri magna vel parva persona pretaxatum presulem suosque successores de omnibus predictis rebus molestare temptet nec ad ulla placita hominibus supra terram sancte Parentine ecclesie residentibus qui ab episcopo reclamationem habent, sine advocato episcopi nullam contrarietatem faciant nec invite ducantur nisi ante presentiam presulis sine legali iuditio, sed liceat eidem presuli suisque successoribus quiete et pacifice cuncta sua predia tenere et firmiter possidere, omnium hominum contradictione

ACTA HISTRIAE III.

Peter ŠTIH: GORIŠKI GROFJE IN GENEZA PAZINSKE GROFIJE, 55-70

posesti so goriški grofie, kot je razvidno iz listine iz 1194²⁰, imeli kot odvetniki poreške škofije, saj je bil Pazin službeni fevd poreškega odvetnika. Vprašanje je le - kdaj in kako so do njih prišli?

Benussija, ki je menil, da je bil že goriški grof Engelbert II, okrog 1150 odvetnik poreške škofije in da so torej goriški grofje prisotni v Istri najkasneje od tega časa²¹, je že 1924 popravil de Vergottini²². Zatem sta izšli razpravi Hauptmanna²³ in de Franceschija²⁴, ki sta vsaka na svoj način pokazali, da odvetnik poreške škofije *comes* Meynardus de Hystria, ki je od taiste škofije imel v fevdu castrum Pisinum in se pod tem imenom pojavlja v virih med 1158 in 1183²⁵ ni bil pripadnik goriške dinastije ampak je identičen z Majnhardom iz Črnega gradu - Šumberka²⁶. Kljub temu pa je Wiesflecker še 1955 menil, da so si goriški grofie že v začetku 12. stoletja, torej istočasno s pojavitvijo na Soči, pridobili tudi že prva gospostva v Istri, ki so si jih okrog 1170 s poroko Engelberta III. z Matildo Andeško, hčerko istrskega mejnega grofa Bertolda še povečali, tako, da jim je ta posest pripomogla k pridobitvi odvetščine nad poreško škofijo; zgoraj omenjeni Mainhard pa naj bi bil Engelbertov brat ali stric²⁷. Toda s tem ko je bilo

21

C. de FRANCESCHI, Mainardo conte d'Istria, 41 sl. 24

W I, št. 239, 262, 268, 269, 276, 277.
Podrobneje o tem nazadnje P. ŠTIH, Ministeriali goriških grofov, 57, 92 sl.

Podrobneje o tem nazadnje P. ŠTIH, Ministeriali goriških grofov, 57, 92 sl.
Hermann WIESFLECKER, Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts, Schlern Schriften 124 (Innsbruck 1955) 9; ISTI, Die politische Entwicklung der Grafschaft Görz und ihr Erbfall an Österreich, MIOG 54 (1948) 336. Za tako zgodnji čas pledira tudi H. PIRCHEGGER, Überblick über die territoriale Entwicklung, 491. Večina strokovne literature je še do pred kratkim menila, da je bil z Matildo, hčerko mejnega grofa istrskega Bertolda II. Andeškega, za katero je rečeno samo, da je bila poročena z enim od Goriških (Franc KOS, Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku IV (Ljubljana 1915) št. 752), poročen goriški grof Engelbert III. L. HAUPTMANN, Krain, 401 je nato na zelo prepričljiv način pokazal, da žena Engelberta III. ni bila Matilda Andeška, ampak Matilda Črnograjska, saj nam to dokazuje posest, ki so jo nekdaj imeli Črnograjski, nato pa Goriški. Proti temu je vstal H. WIESFLECKER, Meinhard der Zweite, 307 op. 5 in v dokaz, da je Engelbertova žena morala biti Matilda Andeška, navedel dokument (W I, št. 474) v katerem izvoljeni bamberški škof Poppo, brat Matilde Andeške, označuje goriškega grofa Majnharda III., sina Engelberta III., za svojega nečaka. Problem, v katerem imata obe mnenji dobro podlago v virih, je rešil šele Artur Maria SCHEIBER, Zur Genealogie der Grafen von Görz, Adler (Monatsblatt)1 (XV) Bd. (1947-1949) 58 sl., ki je ugotovil, daj ebil goriški grof Engelbert III. dvakrat poročen. Najprej z Matildo Andeško, ki mu je tudi rodila sina Majnharda III., a je umrla že okrog 1192 - 1194 (morda prav obrojstvu Majnharda) in drugič z Matildo Črnograjsko, ki pa Engelbertu ni rodila (vsaj preživel ni nihče) nobenega otroka, a je Goriškim odločilno odprla vrata v Istro.

goriškim ministerialom iz Pazina: CDI 1338, VIII. 23.). Že 1292 je bil Albert II. investiran v poreške fevde *quod idem comes et sui progenitores habuerunt ab episcopis Parentinis*, ki pa niso našteti (z izjemo mlina v Gradolah, ki je bil izvzet iz investiture). Glej Vincenzo JOPPI, Appendice ai Documenti Goriziani, Archeografo Triestino (= AT) N.S. 19 (1893) št. 12. CDI 1381, X. 8. CDI 1194, X. 5. Glej Ljudmil HAUPTMANN, Krain, Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer I/4 (Wien 1929) 400; G. de VERGOTINI, Lineamenti storici, 60, 61 in op. 1; Camillo de FRANCESCHI, Mainardo conte d'Istria e le origini della Contea di Pisino, AMSI 28 (1926) 52.

B. BENUSSI, Nel medio evo, 432.
G. de VERGOTTINI, Lineamenti storici, 62.
L. HAUPTMANN, Krain. 399 sl. Gl. tudi ISTI. Grofovi Višnjegorski, Rad JAZU, knj. 250 (1935)

L. HAUPTMANN, Krain, 399 sl. Gl. tudi ISTI, Grofovi Višnjegorski, Rad JAZU, knj. 250 (1935)

ugotovljeno, da istrski grof Majnhard ni bil Goriški o goriških grofih v Istri pred koncem 12. stoletja tako rekoč nimamo nobenih pravih vesti. Res so ti v Izoli imeli od tržaških škofov v fevdu desetino, toda že 1166 so jo podarili samostanu Sv. Marije v Ogleju²⁸ in proti koncu 12. stoletja so si pridobili del tki, "fevda sv. Apolinarija", ki ga je na jugu Istre imela nadškofija iz Ravenne²⁹, vendar je v pazinskem gradu - centru goriških istrskih posesti, kjer so goriški grofje kasneje imeli svoj palatium³⁰, kjer so bivali njihovi najmočnejši istrski ministeriali in kjer je bil tudi sedež njihove istrske uprave (glavarstvo in ograjno sodišče)³¹ - še 1183 sedel Majnhard Črnograjski -Šumberški³². In prav preko njega so goriški grofje v prvi polovici devetdesetih let 12. stoletja prišli do poreške odvetščine in z njo zvezanega fevda v Pazinu, kakor nekoliko kasneje tudi do velikega šumberškega gospostva v Slovenski marki na Kranjskem. Kajti Matilda Comitissa de Pisino, druga žena goriškega grofa Engelberta III., je bila namreč Majnhardova hčerka in dedinja³³. In Engelbert, ki je 1194 kot poreški odvetnik že bil v posesti pazinskega gradu, je vanj postavil svoje ministeriale, ki jih je pripeljal v deželo³⁴, kar hkrati pomeni, da je Engelbert prejel pazinski grad v fevd od poreške škofije brez ministerialov. Svoj odločilni korak v Istro - tako glede posesti, kot glede pravic, ki so si jih kot poreški odvetniki pridobili - so goriški grofje naredili šele konec 12. stoletja.

Primer Gorice, kjer imamo takorekoč identično situacijo, pa priča, da je bila pot, ki je goriške grofe v Istri pripeljala do posesti bolj pravilo kot naključje v njihovi politiki širjenja. Grofovski rod, ki je imel svoja najstarejša posestva na zgornjem Koroškem³⁵, se začne v začetku 12. stoletja imenovati po Gorici ob Soči in njegovi pripadniki pojavljati kot odvetniki oglejske cerkve³⁶. Na vprašanje kako so prišli do posesti v Gorici pa je historiografija ponudila v odgovor predvsem dve možnosti: preko dedovanja ali kot izhod boja za investituro na tem prostoru³⁷. Gorica je v večih dokumentih (okrog 1135, 1150, 1202, 1339)³⁸ označena kot oglejski fevd v goriških rokah, leta 1202 izrecno, da imata goriška grofa Majnhard II. in Engelbert III. (ki je kot poreški odvetnik

W I, št. 250.

Glei B. BENUSSI, Nel medio evo, 443 sl.; G. de VERGOTTINI, Lineamenti storici, 60.

CDI 1277, IX. 20. (in castro Pisini in sala Palatii d. comitis).

Glej zgoraj op. 3 CDI 1183, VIII. 12. Glej zgoraj op. 26.

CDÍ 1194, X. 5.

Glej H. WIESFLECKER, Die politische Entwicklung, 331; Ernst KLEBEL, Die Ahnen der Herzoge von Kärnten aus der Hause der Spanheimer, Archiv für vaterländische Geschichte und Topografie 24 - 25 (1936) 52 - 58; ISTI, Die Grafen von Görz als Landesherren in Öberkärnten, Carinthia I 125 (1935) 242 sl.

Glej W I, št. 176 - 196. 36

Milko KOS, Urbarji slovenskega Primorja II, Viri za zgodovino Slovencev, knj. III., Srednjeveški urbarji za Slovenijo III (Ljubljana 1954) 20 sl.; H. WIESFLECKER, Die politische Entwicklung,

W I, št. 192, 193 (cca. 1135), 230 (1150), 317 (1202) in Vicenzo JOPPI, Documenti Goriziani (= DG), AT N. S. XÌV, št. 147 (1339). 1339 je oglejski patriarh investiral goriške brate v oglejske fevde per banderi amarmaturam comitatus Goritie, videlicet rubei et albi coloris kar nedvomno pomeni, da je Gorica še sredi 14. stol. veljala kot oglejski fevd.

imel tudi Pazin!) v fevdu od oglejske cerkve grad v Gorici *ministerialibus exceptis*³⁹. Torej so imeli goriški grofje od oglejske cerkve goriški grad v fevdu na povsem enak način kot pazinskega od poreške. Po analogiji s Pazinom, ki je bil službeni fevd poreškega odvetnika, pa je to verjetno bila tudi Gorica⁴⁰. Vidimo, da je bilo predvsem odvetništvo tisti ključ, ki je grofovskemu rodu iz zgornje Koroške odpiral vrata na jugu.

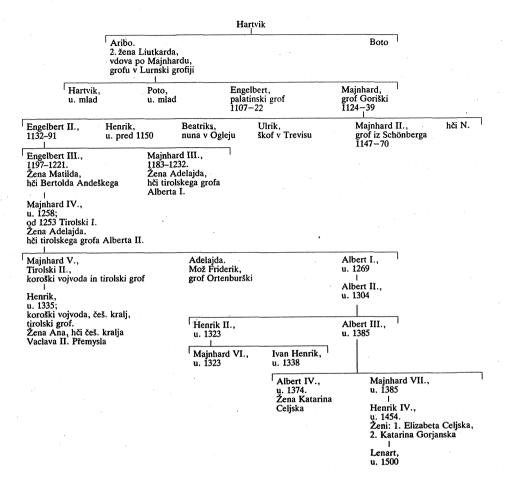
Drugače pa je bil največji zemljiški posestnik v Istri oglejski patriarhat. Z darovnico Ulrika III., sina istrskega mejnega grofa Ulrika II. Weimar -Orlamünde iz leta 1102 si je oglejska cerkev pridobila večino svoje posesti v Istri. Resnično bogata donacija ji je prinesla ozemlje med Dragonjo in Mirno v severni Istri, prostor okrog Buzeta in z izjemo širše okolice Roča tudi vse ozemlje na poti od Buzeta do zgornjega toka Raše vzhodno od Učke; tako rekoč vso severno in severovzhodno Istro⁴¹. Tudi seznam pravic in



³⁹ MDC IV (ed. August JAKSCH, Klagenfurt 1906) št. 1524 (= W I, št. 317): Comites siquidem de Goricia [= comes Meinhardus et frater eius comes Engilpertus de Goricia] debent habere castrum de Goricia cum omni proprietate servis et ancillis et omni iure ad ipsum pertinente ministerialibus exceptis ... ab ecclesia Aquilegensi in feudum ita, quod tam masculi quam femine in idem feudume qualiter succedant.

<sup>Tako je menil že Pietro Silverio LEICHT, Le costituzione provinziale goriziana al tempo dei conti, Memorie Storiche Forogiuliesi 18 (1922) 140 sl. Glej tudi G. de VERGOTTINI, La costituzione provinziale, 31 op. 3 in Peter STIH, Goriški grofje in oblikovanje pokrajine ob Soči in na Krasu v deželo, Zgodovinski časopis (= ZČ) (1987) 43.
F. SCHUMI, KUB I, št. 67 (= CDI 1102; F. KOS, Gradivo IV, št. 5): Kašteli: Kaštel [nad Dragonjo]</sup>

⁴¹ F. SCHUMJ, KUB J, št. 67 (= CDI 1102; F. KOS, Gradivo IV, št. 5): Kašteli: Kaštel [nad Dragonjo] (castrum Veneris), Buje (Uuege), Košljun [nekoč med Bujami in Grožnjanom] (Castillione), Grožnjan? (Brisintina), Buzet (Pinquent), Hum (Cholm), Vranje (Vrane), Boljun (Baniol), Sv. Martin pri Belaju (castrum sancti Martini), Letaj (Letai), Kožljak (Josilach) in vasi: Belaj [ali Brdo pri Čepiću] (villa, ubi dicitur Cortalba inter Latinos), Monte Cucco pri Bujah (ali Zucculli pri Kaštelu) (Cuculi), Momjan (Mimillant), Šterna (Cisterne), Beli kamen pri Kubedu (Petre albe), Draguč [ali Triban] (Druuine), Marčenigla (Maticenigla), Kubed (Cavedel), Kostanjica (Castan), Št. Peter sz. od Buj (villam sancti Petri cum monasterio sancti Petri et sancti Michaelis). Glede lokalizacije glej F. KOS (zgoraj); B. BENUSSI, Nel medio evo, 304 in H. PIRCHEGGER, Überblick über die territoriale Entwicklung, 490. K tej darovnici je treba dodati še kaštel v Oprtalju med Bujami in Buzetom, ki ga je še istega leta podaril Ulrik III. (Odoricus de SUSANIS, Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis (= Thesaurus). Opus saeculi XIV. (ed. Josephus BIANCHI, Civitas Utini 1847) št. 516: Instrumentum donationis facte de Castro Portulensi Aquilegensi Ecclesie per D. Vodorlicum, filium Vorlici Marchionis, anno MCII). Glede posameznih krajev glej H. PIRCHEGGER, Überblick über die territoriale Entwicklung, 519 sl. Poleg tega je bilo oglejsko tudi področje vzhodne istrske obale od Lovrana do Labina: F. KOS, Gradivo III, št. 31; opis arabskega geografa Idrisija iz 1153 (L. HAUPTMANN, Krain, 383), CDI 1208 (s popravkom datacije v cca. 1270: glej spodaj op. 42) in A. JOPPI, Diritti di Aquileia nel Marchesato d'Istria Anno Domini MCCCLXXXI, AT N. S. 9 (1882) 195 sl.; ter mesti Pićan in Pazin (F.KOS, Gradivo III, št. 31). Posebno poglavje so istrska obalna mesta, ki so več ali manj do druge polovice 13. stoletja bila pod oglejsko oblastjo: glej Walter LENEL, Venezianisch - Istrische Studien (Strassburg 1911) 157 sl.



Rodovnik Goriških grofov (P. Štih)

dohodkov oglejskih patriarhov v Istri iz okrog 1270⁴², ki našteva okrog štirideset krajev Istre, ki so na kakršenkoli način zavezani patriarhu, v grobem ne kaže sprememb.

Toda prav v tem času, tretji četrtini 13.stoletja, se začno na nekaterih posestvih, ki so prvotno pripadala oglejski cerkvi, pojavljati ministeriali goriških grofov. Tako srečamo v Završju na desnem bregu Mirne 1270 goriškega ministeriala Ulrika iz Rihemberka, po

⁴² CDI 1208. Joseph CHMEL, Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol aus den Jahren 1246 - 1300, Fontes rerum Austriacarum II 1 (Wien 1849) 289, št. 122 je ta dokument datiral v čas okrog 1300, po njem je datacija prevzeta tudi v E. SCHWIND - A. DOPSCH, Ausgewählte Urkunden, št. 80 (objavljeno le približno pol teksta). W. LENEL, Venezianisch, 191 sl. ga je z utemeljenimi razlogi datiral v čas 1260 - 1267, verjetno 1261 (enako nato H. PIRCHEGGER, Überblick über die territorialeEntwicklung, 487). G. de VERGOTTINI, La costituzione, 102 op. 3, pa je nato še izboljšal Lenlovo datacijo v 1267 - 1271.

Sovinjaku kraju, na levem bregu iste reke v smeri proti Buzetu, se 1277 prvič imenuje goriški ministerial Oton in tudi gospodje iz Momiana nad Dragonio, ki je kot oglejski fevd šele 1312 prišel v posest goriških grofov, se prav v tem času močno eksponirajo na goriški strani, prav proti patriarhu. Že 1264 je oglejski patriarh podelil goriškemu ministerialu Henriku iz Pazina v fevd grad v Lupoglavu na poti med Buzetom in vzhodnimi obronki Učke; po oglejskem Kožljaku pa se že 1234 imenuje goriški ministerial Filip. Večina teh gospostev je dvegeneraciji kasneje, 1342, našteta med posestjo, ki so si jo goriški grofje razdelili med seboj⁴³. Po kakšni poti - o čemer se je pred skoraj sto leti brezuspešno spraševal že Werunsky⁴⁴ - je ta oglejska posest postala goriška, pa hočem pokazati v naslednjih vrsticah.

Načina, kako so si goriški grofje pridobivali to posest sta bila predvsem dva. Po enem je oglejski patriarh podelil goriškemu grofu določeno posest v fevd, ta pa jo je nato svojim ministerialom podeljeval naprej v podfevd ali pa jo je obdržal neposredno pod svojo kontrolo, s tem, da je na tamkajšnje gradove postavljal svoje ministeriale oziroma milite kot kastelane. Završje severno od reke Mirne je lep primer takšne prakse: prvotno nedvomno oglejska posest je za časa Alberta II. že goriški fevd, ki ga imajo njegovi ministeriali iz Rihemberka. Njegov sin Henrik II. pa ga že ni več podeljeval v fevd ampak je nanj postavil posebnega glavarja, ki ga je poklical iz Pustertala na današnjem Tirolskem⁴⁵. Podobno je oglejski patriarh 1312 podelil Henriku II. v fevd gospostvo Momjan, ta pa je nanj za kastelana postavil svojega zvestega viteza iz Novega gradu na Krasu. Da si je goriški grof - verjetno ne poredkoma - pridobil oglejske fevde mimo patriarhove volje, to je s silo, pa nam prav tako ilustrira Momjan, ko je patriarh 1312 s podelitvijo le-tega v fevd grofu le sankcioniral že obstoječe stanje⁴⁶.

Drug način pridobivanja oglejskih fevdov pa je bil, da je oglejski patriarh podelil določen fevd direktno goriškemu ministerialu, ki je tako postal hkrati tudi oglejski vazal. Toda očitno je bila osebna odvisnost, ki je ministeriala vezala na goriškega grofa močnejša od fevdne, ki ga je vezala na patriarha (in seveda tudi na druge fevdne gospode - tudi goriške grofe - od katerih so imeli fevde), saj nastopa v naslednjem obdobju kot fevdni gospod (za prvotno oglejski fevd) že goriški grof in ne več oglejski patriarh, kateremu je torej fevd bil odtujen. Najlepši primer za zgoraj prikazan model je gospostvo Lupoglav. 1264 ga je patriarh, kot je bilo že zgoraj povedano, podelil v fevd goriškemu ministerialu Henriku iz Pazina, ki je bil poročen z hčerko oglejskega ministeriala iz Pietrapelose⁴⁷. Še leta 1300 je njegov istoimeni sin potrdil, da ima Lupoglav v fevdu od

⁴³

⁴⁴

MDC X, št. 161 (Lupoglav, Kožljak, Završje, Momjan). Emil WERUNSKY, Österreichische Reichs- ind Rechts-geschichte (Wien 1894) 445. Podrobno dokumentacijo glede prikazanega razvoja Završja glej v Peter ŠTIH, K zgodovini nižjega plemstva na Krasu in v Istri, ZČ 45 (1991) 555 sl. Podrobneje glej P. ŠTIH, K zgodovini nižjega plemstva, 550 sl. F. SCHUMI, KUB II, št. 334. 45

⁴⁶

oglejskega patriarha⁴⁸. 1342 pa je že naštet med goriško posestio⁴⁹ in se smatra za goriški fevd, saj 1362 goriški grof Albert IV. že nastopa kot fevdni gospod, in sam podeli Lupoglav v fevd⁵⁰. Podoben primer je Kožljak. Bil je oglejska posest⁵¹ in na njemu je od 1234 sedel goriški ministerial⁵². Goriški grofie so si zato začeli lastiti pravice nad niim in že 1325 ga je goriška grofica Beatriksa zastavila svojemu glavarju Hugu iz Devina⁵³. Vendar se patriarh ni dal in v tridesetih letih 14. stoletja sta obe strani trdili, da pripada gospostvo niima⁵⁴. 1342 so ga goriški grofje našteli v seznamu svojih posesti⁵⁵, patriarh pa ga je v odgovor podelil v fevd⁵⁶. Vendar je na koncu obveljala goriška in 1367 ga je Albert IV, podelil v fevd članu stare goriške ministerialske družine iz Gotnika⁵⁷ (ki je izvirala iz Pazina!). Tudi Kršan ima v glavnem enako zgodovino. Bil je oglejski fevd, ki se je izločil iz gospostva Kožljak⁵⁸. Na njem je sedel goriški ministerial iz Pazina⁵⁹ in še 1338 ga oglejski patriarh podeli v fevd njegovemu sorodniku, prav tako iz Pazina⁶⁰. Petdeset let kasneje pa ga dedič goriških grofov, avstrijski vojvoda, podeljuje kot svoj fevd⁶¹. Navedimo še primer Vikumberga⁶² v tržaškem

Že v darovnici s katero je Ulrik III. Weimar -Orlamünde 1102 daroval oglejski cerkvi večino svoje alodilane posesti v Istri se omenja kot castrum Josilach (F. SCHUMI, KUB I, št. 67).

Filip iz Kožljaka se v listinah goriške provenience in pertinence pojavlja v seznamih prič med goriškimi ministeriali med leti 1234 in 1264: A. S. MINOTTO, Documenta ad Forumjulii, patriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia (Venetiis 1870) 19; W I, št. 507, 561, 617, 629, 716.

C. de FRANCESCHI, I Castelli della val d'Arsa. Richerche storice con documenti e alberi genealogici (Parenzo 1900) 209, priloga št. 2.

A. S. MINOTTO, Documenta ad Forumjulii, 116 sl. Patriarh je trdil *quod pleno iure ad Aquil. Ecclesiam pertinebat*, goriška grofica Beatriksa, kot skrbnica mladoletnega goriškega grofa Ivana Henrika pa da ad cuius comitatum dictum castrum Coflachi...spectat et pertinet pleno iure. MDC X, št. 161.

HHStAW, SSL, 1342, VI. 25., Čedad. Oglejski patriarh Bertrand je castrum de Coslach et turris que dicitur Cholmitz sita prope dictum castrum, ki je njegov fedum anticum podelil devinskim bratom. C. de FRANCESCHI, Storia documentata, 389 sl., priloga št. 6.

Milko KOS, Doneski k zgodovini Istre v srednjem veku, Vjesnik kr. hrv. -slav. -dalm. zemaljskog arkiva 18 (1916) št. 6.

M. KOS, Doneski, št. 6, 14, 17.

CDI 1338, VIII. 23.

C. de FRANCESCHI, I castelli della val d'Arsa, priloga št. 5.

⁴⁸ Monumenta Patriae Fori Julii, Archivio di Stato Trieste, sig. I/3, fol. 73 (Dominus Henricus quondam domini Henrici de Marnuels recognovit habere in feudum ab ecclesia Àquileiensi castrum, quod dicitur Lupoglaua cum villa supposita ipsi castro); O. de SUSANIS, Thesaurus, št. 283.

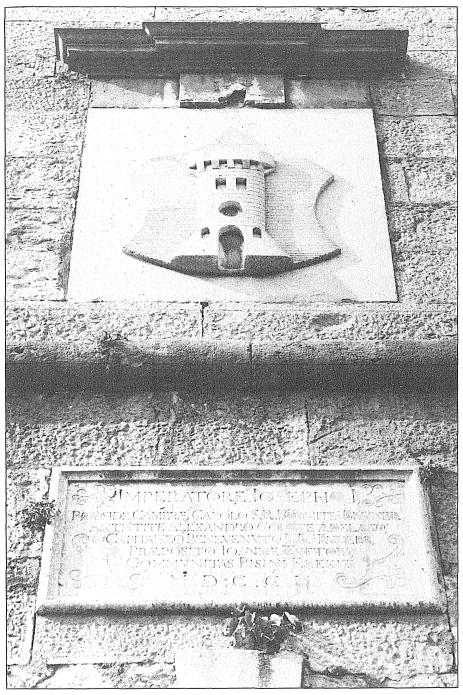
MDC X, št. 161.

HHStAW, SSL, 1362, VI. 22., Metlika. Reverz Erharda iz Ebersteina s katerim obljublja goriškemu grofu Albertu IV. mit der Vest Märenuels, die wir von iren gnaden ze lehen haben, zvesto

Nemška oblika imena je Fünfenberg. Osnovne informacije: M. KOS, Urbarji slovenskega Primorja II, 41; Luigi FOSCAN - Erwin VECCHIET, I Castelli del Carso Medioevale (Trieste Primorja II, 41; Luigi FOSCAN - Erwin VECCHIET, I Castelli del Carso Medioevale (Trieste 1985) 20 (vendar za zgodnje obdobje zaradi preštevilnih napak praktično neuporabno!); B. BENUSSI, Nel medio evo, 377 op. 158 (po Benussiju naj bi se gospod iz Vikumberga že 1224 (14. avgust) nahajal v spremstvu goriškega grofa Alberta. To ne bo držalo: v tistem času sta živela goriška grofa Majnhard II. (+1232) in njegov nečak Majnhard III. (+1258), Vikumberg pa je šele leta 1249 zgradil goriški ministerial iz Karsperga (gl. opombo 64). Verjetno je mišljeno leto 1274 (CDI 1274, die XIV exeunte Augusto), takrat se je v številnem spremstvu goriškega grofa Alberta II. v Čedadu nahajal tudi *Ravvinus de Winchimberch*).

ACTA HISTRIAE III.

Peter ŠTIH: GORIŠKI GROFJE IN GENEZA PAZINSKE GROFIJE, 55-70



Pazinski grb na župnijskem stolpu, (Foto: D. Darovec, 1994)

zaledju, ki dokazuje, da je bila to tudi drugod običajna praksa s katero so goriški grofje pridobivali posest. 1249 je tržaški škof Ulrik dovolil goriškemu ministerialu iz Karsperga⁶³ (poročen z ministerialko tržaškega škofa; glej določbe notarske listine iz op. 64), da je zgradil na področju tržaške dijeceze grad, ki mu ga je tudi podelil v dedni fevd⁶⁴. Čez debelo stoletje, leta 1367, pa se kot prejemnik fevda že pojavlja goriški grof Majnhard VII., ki je zaprosil tržaškega škofa za investituro v vikumberški grad in vinograde v Lonjeru quae [fevde] domus nostra et nos ab antiquo habuimus et tenuimus et ad presens habemus⁶⁵.

Zlasti ta, drugi način, s katerim so goriški grofje pridobivali oglejske (in druge) fevde, kaže na velik pomen, ki so ga v tem procesu imeli njihovi ministeriali. Poroke goriških ministerialov z ministeriali drugih gospodov (Lupoglav, Vikumberg, verjetno tudi Kožljak), o katerih je seveda odločal goriški grof in se z nasprotno stranjo tudi dogovoril o delitvi otrok iz teh zakonov in premoženja⁶⁶, lepo kažejo, da so prav ministeriali bili tisto orodje oziroma instrumentarij goriške politike, s katerim so prevzemali tuje fevde in povečevali svojo posest.

Tako so jedru svoje istrske posesti v Pazinu in okolici, ki so si jo konec 12. stoletja pridobili od poreške škofije, v drugi polovici 13. in delno tudi še v začetku 14. stoletja dodali še posest, ki je izvirala od oglejskega patriarhata. V prvi vrsti je šlo za posest severno od Mirne (Završje, Momjan), Sovinjak jz. od Buzeta, ki se je verjetno preko Vrha⁶⁷, Mrčenigle (oglejski fevd, ki so ga v 14. stol. imeli pripadniki goriškega ministerialskega rodu iz Ebersteina na Koroškem⁶⁸) in Grdega Sela, kjer so sedeli goriški ministeriali, navezoval na goriško posest okrog Pazina, nato za Lupoglav, ki je skupaj z Rašporjem povezoval goriško posest v Istri z ono na Krasu in za kompleks posesti vzhodno od Učke in ob zgornjem toku Raše (Kožljak, Kršan). Temu je bila približno v istem času dodana tudi posest ob spodnjem toku Raše in Raškem zalivu, gospostvi

O rodu goriških ministerialov iz Karsperga glej P. ŠTIH, Ministeriali goriških grofov, 72. Registraturbuch der Grafen von Görz, HHStAW, sig. W 594, fol. 111', 112 (1249, V. 25., Trst): Dominus Ulricus Dei gratia episcopus Tergestinus ... consesu et voluntate capituli tergestini dedit atque tradidit domino Almerico filio quondam domini Rauini de Charsperch licenciam et potestatem faciendi et edificandi quoddam castrum in districtu episcopatus Tergesti in monte quodam posito supra Dinga, quod quidem ab eodem domino episcopo dictus Almericus in feudum legale accepit hoc modo, quod dictus Almericus shabere tenere et possidere debeat ad honorem Dei et dicti domini episcopi Tergestini et suorum successorum et dictum castrum habere et tenere semper et quolibet tempore paratum et apertum ad voluntatem domini episcopi ... Insuper promisit predictum castrum persuccessionem hereditariam dare illis suis filiis. aui ministeriales erunt causa Dei et heati Iusti decedere sine heredibus et castrum illis suis filiis, qui ministeriales erunt causa Dei et beati Justi, decedere sine heredibus et castrum perueniret ad alios suos filios, qui ministeriales essent alterius domini, quod tenebantur ad supradictas obligaciones et infrascriptas et habebunt castrum suprascripto et infrascripto pacto et tenore.

CDĬ 1367, X. 15. Sporazume med goriškimi grofi in drugimi gospodi o porokah njihovih ministerialov in delitvi otrok iz teh zakonov lahko v virih sledimo vse do 1314 (MDC VIII, št. 196), kar je glede na

sosednje teritorije, kjer so ministeriali že prej dosegli osebno svobodo, vsekakor zelo pozno. V Istarskem razvodu se Majnhard iz goriškega Rožeka-Gradeca v Slovenski marki imenuje Menart (sluga) Sovinski i Vrh i Semić i Gole Gorice i Krbun: Milko KOS, Studija o Istarskom razvodu, Rad JAZU, knj. 240 (1931) 158.

Francesco di MANZANO, Annali del Friuli vol. IV (Udine 1861) 435; Camillo de FRANCESCHI, I Castellidella val d'Arsa, 32

Barbana in Rakalj, ki sta še konec 12. stoletja spadali v okvir puljskega mestnega agra⁶⁹. S tem je bil teritorialni razvoj goriških posesti v Istri konec 13. in v začetku 14. stoletja v glavnih potezah zaključen in zaokrožen, kar se na določen način odraža tudi v dejstvu, da se v tem času začno pojavljati tudi prvi nastavki posebne uprave za goriška posestva v Istri. Tako se že 1294 prvič omenja glavar v Pazinu in 1321 tudi v Završju za goriško posest severno od Mirne. Goriška Istra je v tem času predstavljala še del enotnega goriškega dominiuma, kar se je odražalo tudi v močno centralizirani upravi goriških grofov. Šele po nenadni smrti goriškega grofa Henrika II. leta 1323, ko je zapustil le leto dni starega naslednika in je v dolgem obdobju skrbništva moč goriške hiše silovito padla, je dokončno propadel poskus združitve vseh goriških posesti v eno deželo. Centrifugalne sile so bile premočne in ob delitvi goriških posesti leta 1342 med tri brate, je najstarejši Albert IV. dobil posest v Slovenski marki in Beli krajini ter v Istri. Tako se je izoblikoval nov, od ostalih goriških posesti ločen dominij. Ta je sicer nato pod goriškimi grofi eksistiral le eno generacijo - do Albertove smrti 1374 - kar pa je bilo očitno dovolj za razvoj nekaterih institucij, ki so značilne za posamezno deželo in ki smo jih predstavili na začetku tega prispevka.

In če se sedaj vprašamo še po vzrokih, zakaj je ravno v drugi polovici 13. stoletja prišlo do teritorialne širitve goriških grofov (in na drugi strani tudi Beneške republike) na račun Patriharata v Istri, potem je treba ugotoviti, da so bili ti zelo globalni. Kot je zelo točno zapisal Lenei⁷⁰ je bila bit moči kneževine patriarhov pogojena z idejo cesarstva, ki obvladuje tako Italijo kot Nemčijo. S svojo lego na stičišču obeh delov je bil Patriarhat kot prehodno področje, katerega pomen je še posebno narasel v trenutkih, ko je opozicija v lombardski nižini zaprla prehode preko Alp, za cesarstvo izjemne važnosti. Vse do vključno Bertolda Andeškega, ki je umrl sredi 13. stoletja (1251) so naslov oglejskega patriarha skozi dolga stoletja nosili predstavniki visokega nemškega plemstva⁷¹ in zlasti poslednja dva patriarha iz tega kroga, Wolfger (1204 - 1218) in Bertold (1218 - 1251) sta v tesnem sodelovanju s krono najprej ponovno pridobila za Patriarhat marki Istro in Kranjsko (1209) in nato predvsem v Istri utrdila svojo oblast⁷². S koncem štaufovske dinastije in propadom cesarske ideje sredi stoletja je bil spodmaknjen tudi glavni temelj ekstistence Patriarhata. Z Gregorjem de Montelongom, nečakom papeža Gregoria IX. je 1251 patriarhov prestol po dolgem času zasedel Italijan in hkrati vodja guelfske stranke v severni Italiji. Nasproti njemu so stali goriški grofje, zvesti pristaši gibelinske stranke in nemške krone; Majnhard IV. je bil celo poročen z Elizabeto von Wittelsbach, materjo zadnjega Staufovca, nesrečnega Konradina, ki pa v tistem času

70

W. LENEL, Venezianisch, 196: W. LENEL, Venezianisch, 152; H. SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, 96.

Ca. de FRANCESCHI, Storia documentata, 38.

L. HAUPTMANN, Krain, 390 sl.; Milko KOS, Postanek in razvoj Kranjske. Srednjeveška kulturna, družbena in politična zgodovina Slovencev. Izbrane razprave (Ljubljana 1985) 248; Pio PASCHINI, Storia del FriuliII (Udine 1935) 73 sl.; H. SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, 88 sl.

ni imel prave zaslombe v šibki kroni⁷³. Toda tudi s Patriarhatom je šlo v tistem času ekonomsko in politično strmo navzdol in v neprestanih bojih, ki so si v Furlaniji in Istri nepretrgoma sledili nasproti Benetkam in goriškim grofom je Patriarhat v Istri na račun Republike sv. Marka izgubil skoraj vsa obalna mesta, v notranjosti polotoka pa so si goriški grofje, kot smo videli, iz istega naslova pridobili pomemben kos Pazinske grofije⁷⁴.

Povzetek, ki ga sedaj lahko potegnemo na podlagi gornjih izvajanj je, da je bilo za genezo Pazinske grofije, tako v institucionalno-pravnem, kot teritorialnem pogledu, najodločilnejše prav približno poldrugo stoletje dolgo obdobje goriške prisotnosti v Istri. Tako je nastal en pol, ki je Istro skoraj za pol tisočletja politično razklal na dvoje. Enega od vzrokov te bipolarne razdelitve polotoka pa je gotovo potrebno iskati tudi v notranjem razvoju Istre same od frankovskih časov naprej, ko sta se na tem prostoru srečevala dva različna tipa fevdalnega reda: na eni strani mesto (komuna) in na drugi zemljiško gospostvo kot poglavitna organizatorja in nosilca javne oblasti⁷⁵. V notranjosti Istre se je tako uveljavil tip kmečke občine z županom kot predstavnikom zemljiškega gospoda in srenjo, to je zborom vseh polnopravnih članov občine, v širšem obalnem pasu z dolino Mirne pa tip mestne občine s podestajem in mestnim svetom; politična meja med beneško in goriško (habsburško) Istro pa je v grobem sledila prav meji med tema dvema tipoma organizacije oblasti⁷⁶.

W. LENEL, Venezianisch, 152 sl.; Meinrad PIZZININI, Die Grafen von Görz und die Terra-ferma-Politik der republik Venedig in Istrien in der 2. Hälfte des 13. Jahrhunderts,

A. VEIDER, Die politischen Beziechungen, 6 sl.

Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum 54 (1974) 186 sl.
Bogo GRAFENAUER, Miti o "Istri" in resnica istrskega polotoka, Acta Histriae I (1993) 9 sl.;
ISTI, Istra, Enciklopedija Slovenije 4, 180. Že sodni zbor v Rižani 804 (latinski original z hkratnim italijanskim in slovenskim prevodom: Anamari PETRANOVIĆ, Annelise MARGETIĆ, Rajko BRATOŽ, Rižanski zbor, Prispevki k zgodovini Kopra (Ljubljana 1989) 81 sl.) je v veliki meri posledica nasprotij, ki so nastala zaradi širjenja frankovskega fevdalizma na račun mest in njihovih pravic. O rižanskem placitu nazadnje zelo poglobljeno Harald KRAHWINKLER, Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts (Wien-Köln-Weimar 1992) 199 - 243.

Josip ŽONTAR, Kastavščina in njeni statuti do konca16. stoletja, Zbornik znanstvenih razprav juridične fakultete 21 (1945/46) 153 sl. in zlasti karta na str.158; Vjekoslav BRATULIĆ, Funkcije župana u općinskim zajednicama na području Pazinske grofovije (XVI - XVII stoljeća), Jadranski zbornik 7 (1969) 147 sl.; Sergij VILFAN, Soseske in druge podeželske skupnosti, Gospodarska in družbena zgodovina Slovencev II (Ljubljana 1980) 44 sl.

RIASSUNTO

Secondo la storiografia più antica, la nascita della Contea di Pisino nel cuore dell'Istria - all'epoca dei conti di Gorizia era diventata una provincia specifica (nel senso istituzionale) e mantenne questo status giuridico anche sotto gli Asburgo, ai quali andò nel 1374, sino al XVI secolo, quando venne annessa alla Carniola - era collegata alle dispute interne della dinastia degli Eppenstein. Engelbert degli Eppenstein infatti, nell'impossibilità di avere l'intero margraviato dell'Istria, vi avrebbe strappato una particolare Contea di Pisino. Però soltanto le ricerche del Benussi dimostrarono successivamente che alla base della nascita della Contea di Pisino non c'era stata alcuna divisione dei poteri da parte del margravio istriano, ma proprio una sottrazione di possedimenti alla sua giurisdizione diretta: Il centro della Contea di Pisino infatti era un feudo della Diocesi di Parenzo alla quale Ottone II aveva accordato l'immunità già nel 983. Era questo il fondamento giuridico che permise lo sviluppo di strutture parallele al potere e ai diritti del mangravio. Il secondo fondamento era rappresentato dalla proprietà. Alla fine del XII secolo il feudo pisinese era un possedimento dei conti di Gorizia, che l'avevano ottenuto in gestione in qualità di avvocati della Diocesi di Parenzo. Pisino infatti era un feudo in beneficio dell'avvocato di Parenzo. Il più grande proprietario terriero dell'Istria era allora il Patriarcato di Aquileia, che aveva acquisito la maggior parte dei suoi possedimenti nel 1102 con la donazione di Ulrico III di Weimar -Orlamünde. La donazione, in verità molto generosa, comprendeva le terre che si estendevano tra i fiumi Dragogna e Quieto, l'area intorno a Pinguente e, con l'esclusione del circondario di Rozzo, l'intero territorio che va da Pinguente al corso superiore del fiume Arsa, complessivamente l'intera Istria settentrionale e nord - orientale.

Alla fine del XIII secolo in alcuni feudi del Patriarcato di Aquileia iniziano ad operare i ministeriali dei conti di Gorizia. Nel lasso di tempo di due generazioni la maggior parte di questi possedimenti passa ai conti di Gorizia, che se ne impadroniscono soprattutto in due modi. Il primo consisteva nell'assegnazione di un determinato possedimento all'interno del feudo da parte del Patriarcato di Aquileia al conte di Gorizia. Questi a sua volta lo infeudava ai propri ministeriali oppure lo controllava direttamente insediando nei castelli locali i propri castellani. Il secondo modo consisteva invece nella concessione diretta da parte del Patriarcato di Aquileia di determinati feudi ai ministeriali goriziani, che così diventavano anche vassalli della Chiesa di Aquileia. Ma la dipendenza personale che legava il ministeriale al conte di Gorizia era più forte di quella di vassallo nei confronti del patriarca. Nel periodo successivo infatti il signore feudale viene individuato nel conte di Gorizia e non più nel patriarca di Aquileia, al quale viene così sottratto il feudo. Un esempio esemplificativo di quanto affermato ci viene dal caso della Signoria di Lupogliano. Nel 1264 il patriarca la infeuda al ministeriale goriziano di Pisino che era sposato con la figlia del ministeriale aquileiese di Pietrapelosa. Nel 1300 il figlio del ministeriale goriziano affermava ancora di avere avuto Lupogliano in feudo da parte della Chiesa di Aquileia, ma già nel 1342 il feudo fa parte dei possedimenti goriziani, viene considerato un feudo dei conti di Gorizia che, come testimonia un documento del 1362, si comportano già come proprietari feudali, infeudando essi stessi Lupogliano ad altri. Questo secondo modo con cui i conti di Gorizia si impadronirono dei feudi di Aquileia dimostra il grande ruolo svolto in questo procedimento dai loro ministeriali; erano proprio questi ultimi infatti lo strumento della politica che avrebbe portato ad accrescere in maniera determinante le loro proprietà.

In questa maniera, ai loro possedimenti istriani di Pisino e dintorni, ottenuti alla fine del XII secolo dalla Diocesi di Parenzo, vanno ad aggiungersi, nella seconda metà del XIII e in parte all'inizio del XIV secolo, pure quelli che in origine erano del Patriarcato di Aquileia.

ACTA HISTRIAE III.

Peter ŠTIH: GORIŠKI GROFJE IN GENEZA PAZINSKE GROFIJE, 55-70

Si trattava in primo luogo delle terre a nord del Quieto (Piemonte, Momiano), di Sovignacco a sud - est di Pinguente, di Lupogliano, che assieme con Raspo collegava i possedimenti goriziani in Istria con quelli sul Carso, e dei territori da loro posseduti ad est del Monte Maggiore e lungo il corso superiore del fiume Arsa (Cosliaco, Chersano). A tutto ciò si aggiunsero, all'incirca nello stesso periodo, anche i possedimenti lungo il corso inferiore dell'Arsa (Rachel, Barbana), che alla fine del XII secolo facevano ancora parte dell'agro della città di Pola. Lo sviluppo territoriale dei possedimenti goriziani in Istria era così fondamentalmente concluso. In questo periodo inizia a delinearsi pure l'amministrazione particolare dell'Istria sotto i conti di Gorizia. Molto trasparente in questo senso è l'istituzione di un capitano a Pisino, citato per la prima volta alla fine del XIII secolo. Lo sviluppo successivo porta, già nel XIV secolo, alla nascita di alcune istituzioni che sono tipiche della provincia (il privilegiò dei nobili, che assume il carattere di privilegio provinciale, il tribunale dei nobili, il capitano che operava in nome del sovrano), cosicché la contea di Pisino si sviluppa in una provincia specifica.

Per la genesi della contea di Pisino, sia sotto l'aspetto giuridico - istituzionale sia sotto quello territoriale, è dunque decisivo proprio quel periodo di un secolo e mezzo legato alla Signoria dei conti di Gorizia nell'Istria interna. La formazione della contea di Pisino durante la contemporanea decadenza del patriarca di Aquileia e l'affermazione della Repubblica di Venezia nella fascia costiera dell'Istria causò, sotto l'aspetto politico, una spaccatura in due

parti della penisola istriana che si protrasse per quasi mezzo millennio.

ricevuto: 1993-06-21 UDK/UDC: 323.38:949.713 Parenzo "17" 929 Becich Z.

INVESTITURE FEUDALI E CONFLITTI LOCALI NELL' ISTRIA DEL '700: IL CASO DEI CONTI BECICH E DELLA CITTÀ DI PARENZO.

Sergio ZAMPERETTI

doc. dott., Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Venezia, Venezia, IT doc. dr., Oddelek za zgodovino, Univerza v Benetkah, Benetke, IT

SINTESI

Partendo dallo studio di un processo che verso la metà del '700 vide contrapporsi il conte Zorzi Becich e il cittadino di Parenzo Gabriele Zuccato, questo saggio intende affrontare il più generale problema della presenza e della rilevanza delle giurisdizioni private nell'Istria del XVIII secolo. Attraverso le ferme e sovente tutt' altro che inutili opposizioni che, a Parenzo come altrove, i principali centri urbani fin dalla metà del '600 manifestarono nei confronti dei progetti statali di assecondare le richieste di aspiranti feudatari, risulta possibile tratteggiare un quadro politico ormai avviato verso una preponderanza delle città e un progressivo svuotamento del ruolo e delle prerogative delle istituzioni signorili.

In una fredda mattina di gennaio del 1753, poco prima di mezzogiorno, i non numerosi passanti che ancora si attardavano nella piazza principale di Parenzo parevano interessati ad un unico argomento di conversazione. Pochi minuti prima, leggermente discosti in una viuzza laterale, tra il *civis* del luogo Gabriele Zuccato e il conte Zorzi Becich era evidentemente successo qualcosa; sicché Giovanni Bertoli, contadino di Dracevaz e testimone diretto del fatto, non appena ritornato dalla meritoria incombenza di accompagnare a casa un conte Becich alquanto scosso era stato circondato dai presenti e invitato a raccontare l'accaduto. Ciarliero per natura, o forse solo lusingato dall'insolita attenzione accordatagli dagli astanti, quasi tutti membri di spicco del locale ceto dirigente, Giovanni Bertoli non si era fatto pregare troppo, riferendo fin nei minimi particolari, addirittura epiteto per epiteto, la furibonda lite cui gli era capitato di assistere. Venuti a contatto per la via, tra i due contendenti, tra i quali Gabriele Zuccato si era senz'altro distinto per impeto ed inventiva, erano corse le ingiurie più terribili, e solo la sua vigorosa frapposizione aveva impedito che dalle male parole si passasse ineluttabilmente ai fatti.

Tutto quel trambusto non aveva comunque prodotto nulla di irreparabile. È i presenti, sciamando infine verso le proprie abitazioni, erano sicuramente lontani dall'immaginare che quel racconto, da ciascuno nel frattempo plasmato dai propri interessi o più

semplicemente dalle proprie passioni, avrebbe in seguito costituito la base delle deposizioni che in qualità di testimoni sarebbero stati chiamati a rendere in sede processuale. Accordatosi un paio di settimane per riflettere, il conte Becich, che nello scontro si era dimostrato assai più freddo e pacato del suo giovane e focoso rivale, aveva infatti deciso che la cosa non doveva finire lì; e il 26 gennaio successivo aveva inoltrato al podestà di Capodistria, e per suo tramite al Consiglio dei Dieci veneziano, una denuncia i cui toni la rendessero il più possibile difficile da sottovalutare.

Lo spiacevolissimo episodio occorsogli, sottolineava Zorzi Becich nel suo memoriale, non era che l'ultimo di una serie di persecuzioni e oltraggi di cui da qualche tempo
lui e la sua famiglia erano vittime. Accerchiati dall'ostilità e dall'invidioso malanimo
dei più influenti di quei cittadini, egli e i suoi congiunti vivevano ormai nel costante
timore non solo per i propri beni, ma anche per la loro vita, preoccupazione la cui
fondatezza era del resto dimostrata dalla vera e propria aggressione perpetrata ai suoi
danni da Emanuele Zuccato, il più facinoroso, benché non proprio il più insidioso, tra i
suoi "capitali inimici". Per questo motivo, concludeva il supplicante, egli si rivolgeva
alla benevola attenzione del "Serenissimo Principe", sovrano giusto e imparziale,
garante di pace e riparatore dei torti che certo non avrebbe negato, in primo luogo con
la formazione di un processo "con rito et secretezza", protezione e sollievo ad un suddito
benemerito il cui unico torto era di essere in quei luoghi "totalmente spoglio, come
foresto, di parentelle e aderenze".

Assunte le usuali informazioni circa la fondatezza della denuncia, Nicolò Bembo, per la Serenissima Repubblica di Venezia podestà e capitano di Capodistria, aveva infine trasmesso il caso all' "Eccelso Tribunale" della capitale. E poco più di due mesi dopo, il 6 aprile di quello stesso 1753, dal Consiglio dei Dieci era giunta una formale delegazione affinché da quel rettore si provvedesse senz'altro, con "rito et secretezza" propri di quella magistratura, alla formazione di un rapido ed imparziale processo².

Senza affannarsi troppo, la normale attività giudiziaria prima e i mesi estivi poi certo osteggiando un'eccessiva precipitazione, Nicolò Bembo non aveva in ogni caso mancato di prestare obbedienza all'ordine con tanta autorevolezza impartitogli, ingiungendo infine al proprio cancelliere pretorio, quantunque non prima del 12 settembre successivo, di recarsi a Parenzo per dar inizio ai lavori³.

Il cancelliere pretorio di Capodistria, in compagnia del "publico comandadore", giunse a destinazione la sera del 3 ottobre 1753, prendendo alloggio in casa del

1 Archivio di Stato di Venezia (ASV), Consiglio dei Dieci, Processi criminali delegati, Capodistria, busta 3, fasc. 1, cc. 1r.-3v.

3 ASV, Consiglio dei Dieci, Processi criminali delegati, Capodistria, busta 3, fasc. 1, cc. 8r. e v.

² Ibidem, cc. 7r.-8r. Per quanto riguarda il Consiglio dei Dieci e la sua procedura "con rito" d'obbligo il rinvio a GAETANO COZZI, La difesa degli imputati nei processi celebrati col rito del Consiglio dei X, in La "Leopoldina". Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo, ricerche coordinate da LUIGI BERLINGUER, IX, Crimine, giustizia e società veneta in età moderna, a cura di LUIGI BERLINGUER e FLORIANA COLAO, Milano 1989, pp. 1-87.

provveditore Marco de Rossi. E il mattino seguente, presentate al locale podestà le "lettere requisitoriali", diede subito inizio ad un'escussione dei testi che, dal punto di vista strettamente processuale, doveva rivelarsi alla fine vana.

Dal 4 ottobre, quando per primo venne chiamato a deporre Zorzi Becich per confermare le accuse contenute nel suo esposto, fino al giorno 15 dello stesso mese, quando sconsolato, "non restandomi che più sperare a questa parte", egli decise di imbarcarsi alla volta di Rovigno "per supplire ad altra pubblica commissione", sfilarono davanti al solerte ed indaffarato cancelliere una quarantina di testimoni e quasi altrettanti documenti prodotti da Zorzi Becich e dallo zio Camillo. Gli unici testimoni "de visu", Giovanni Bertoli e Stefano Chiurco, contadino di Monsalise, con le loro deposizioni non erano tuttavia stati in grado di puntellare in maniera decisiva le accuse del querelante. Quanto agli altri, le loro ricostruzioni dell'accaduto, basate sul sentito dire e comunque fin troppo probabilmente viziate da sentimenti ed interessi di parte, non potevano certo apportare al processo quelle prove di cui appariva sempre più chiara la totale mancanza. Certo, la maledizione del Becich e la raffica di irripetibili ingiurie con cui lo Zuccato si era sbizzarrito a "strapazzare" l'avversario erano state confermate da tutti e puntualmente riferite. Così come la spinta con la quale quest'ultimo aveva in un certo senso dato inizio all'indegna gazzarra, benché proprio il Bertoli non se la fosse poi sentita di certificarla, poteva in fondo considerarsi appurata. Il tentativo di Gabriele Zuccato di porre fine alla contesa mettendo mano ad un'arma, vero e proprio caposaldo delle accuse del conte Becich, non era comunque stato possibile provarlo: pistola o stilo che fosse, i più occhiuti tra gli esaminati, oltre tutto anche i più devoti all'accusatore, erano giunti al massimo ad affermare di averne intravisto il calcio o il manico. E questo per il coscienzioso cancelliere pretorio non era evidentemente sufficiente per trasformare quella che alla prova dei fatti rimaneva una semplice rissa verbale in qualcosa di più⁴.

Ciò che in quelle due settimane era stato invece possibile appurare con assoluta precisione, quantunque dal punto di vista delle risultanze processuali e delle conseguenze penali quelle informazioni si fossero alla fin fine rivelate insufficienti, era piuttosto il clima assai torbido che ormai da qualche tempo ammorbava la realtà sociale e istituzionale di Parenzo. Reticenti o nel migliore dei casi assai vaghi sul fatto specifico su cui era stato loro richiesto di fornire lumi alla giustizia, tutti i testimoni, chi accrescendone la rilevanza e chi invece sminuendone la portata, nel loro fitto succedersi avevano comunque finito per rivelare la dimensione tutt'altro che casuale dell'episodio in questione, l'esistenza in definitiva di uno scontro aperto tra il "Corpo nobile di quella città" e la famiglia dei conti Becich alla cui origine la stessa Dominante, avendo in fondo

⁴ Ibidem, cc. 8v.-45v., 62r.-98v. e 110r. e v. per quanto riguarda gli interrogatori dei testimoni chiamati a deporre; cc. 46r.-61v. e 99r.-109v. per quanto concerne invece i documenti prodotti in quei giorni da Zorzi Becich e dallo zio Camillo per dimostrare la loro specchiata virtù e l'ingiustificato e quindi ancor più deplorevole rancore dei cittadini di Parenzo nei loro confronti.

contribuito alla rottura dei precedenti equilibri di potere, non poteva certo ritenersi estranea, e sulle cui caratteristiche precipue é ora tempo di concentrare la nostra attenzione.

Originaria della Dalmazia meridionale, e più precisamente di quell'ultima propaggine posta a ridosso del Montenegro e dell'Albania, la famiglia Becich solo da una ventina d'anni, verso il 1727, era giunta stabilmente in Istria. Discendenti di una schiatta di nobili origini, i cui esponenti da secoli si erano distinti armi alla mano al servizio della Repubblica, i tre fratelli Stefano, Camillo e Marco Becich, rispettivamente sergente generale, colonnello e capitano dell'esercito veneziano e a loro volta particolarmente insignitisi di benemerenze nelle vicende belliche degli anni a cavallo tra '600 e '700, si erano proprio in quell'anno risolti di vendere le proprietà avite di Pastrovichi, Budua e Castelnuovo e di acquisirne di nuove nel territorio di Parenzo, località in cui avevano deciso di stabilire la loro residenza⁵.

La convivenza tra gli antichi guerrieri ormai sul punto di convertirsi al rango di ricchi proprietari fondiari e il patriziato locale, pur tra ritrosie e reciproci sospetti iniziali, non aveva comportato particolari problemi. Certo, fin dal 29 settembre del 1727 la famiglia aveva ottenuto dal Senato veneziano, "marchio d'honore" in quei frangenti assai ambito, il titolo di conte e la conseguente iscrizione al "Libro d'oro della vera Nobiltà". E nessun suo esponente d'altro canto era stato gratificato, com'era invece avvenuto a Pastrovichi e poi a Budua⁷, con l'ammissione al Consiglio nobile di Parenzo. Nonostante questa scarsa integrazione, le parti, ciascuna tutelando i propri e badando di non pregiudicare gli altrui interessi, non erano tuttavia mai entrate in aperto conflitto per oltre un ventennio, fino a quando, il 14 gennaio del 1750, un fatto nuovo e senz'altro decisivo era intervenuto ad infrangere gli equilibri esistenti e a pregiudicare in maniera difficilmente sanabile la reciproca concordia. Quel giorno, in esecuzione di una Parte del Senato del 3 gennaio precedente, i conti Becich avevano infatti ottenuto a Venezia, in virtù dei loro molti meriti e dell'esborso di 1000 ducati, un riconoscimento la cui incerta importanza economica scompariva quasi di fronte alla sua fulgida rilevanza sociale: una investitura feudale che acconsentiva che sui loro beni allodiali siti nel territorio di Parenzo fossero costituiti due feudi, l'uno con successione estesa ad entrambi i sessi e l'altro soggetto ad una rigida primogenitura maschile, e soprattutto che su di essi, e sui contadini e coloni ivi residenti, fosse loro delegato l'esercizio della giurisdizione civile e criminale minore⁸.

⁵ Sulle vicende plurisecolari della famiglia, con annessi gli alberi genealogici, si veda P. ANTONIO SARTORI, *I Becich. Studio storico-biografico*, Venezia 1963, particolarmente pp. 104-122 e 135-147.

⁶ ASV, Provveditori sopra feudi, busta 1147, c. 454.

⁷ SARTORI, I Becich, p. 136.

⁸ Una copia del decreto d'investitura é ovviamente presente tra i documenti prodotti dai Becich durante il processo: cfr. ASV, Consiglio dei Dieci, Processi criminali delegati, Capodistria, busta 3, fasc. 1, cc. 47r.-49v.

Benché a Venezia, stato cittadino divenuto Dominium territoriale mantenendo ben vivi i propri ordinamenti repubblicani, sia a lungo invalsa l'abitudine di attribuire, anche sulla scorta di commentatori quali Machiavelli o Guicciardini⁹, una radicata e quasi pregiudiziale avversione per le istituzioni signorili e feudali, é ormai noto che essa, fin dalla sua espansione territoriale, non ebbe mai problemi di sorta a concedere loro, come del resto a città, borghi o comunità rurali, ampio e indiscusso diritto di cittadinanza nei propri ordinamenti statuali. Non era dunque la cessione a privati dell'esercizio di diritti pubblici, da Venezia fin da principio ampiamente praticata con il quasi totale riconoscimento delle giurisdizioni private preesistenti e con la creazione di nuove, il fenomeno di per sé in grado di determinare sommovimenti e destabilizzanti conflitti, quanto piuttosto il ricorso ad essa in situazioni e realtà locali poco adatte ad assorbirla.

Più che un'esplicita e programmatica opzione statale per gli uni o per gli altri dei suoi referenti politici, fu infatti il costante rispetto nei confronti dei rapporti di forza e delle realtà socio-istituzionali dei territori sudditi che determinò, fin dal primo Quattrocento e ancor più nei periodi successivi, la preponderante presenza o la scarsa rilevanza di istituzioni signorili e feudali nelle varie province dello stato regionale veneto¹⁰. E l' Istria, da questo punto di vista, si era venuta via via caratterizzando come una zona scarsamente propizia all'agevole inserimento al suo interno di giurisdizioni private.

Non che nella regione tali istituzioni fossero del tutto assenti: 8 in un elenco del 1591 probabilmente incompleto, nel 1646 erano anzi più di una decina le giurisdizioni ad amministrazione privata, per lo più detenute da influenti famiglie del patriziato veneziano, che apparivano presenti e ormai stabilmente radicate nella realtà istituzionale di quei territori¹¹. Se la situazione riscontrabile in Istria non era insomma assimilabile a quella

⁹ Entrambi, com'è noto, sottolineavano l'importanza di signori e castella nella costituzione dei

Entrambi, com'è noto, sottolineavano l'importanza di signori e castella nella costituzione dei principati e ne negavano di contro qualsiasi possibilità d'inserimento nella struttura politica ed istituzionale delle repubbliche. Cfr. NICCOLÒ MACHIAVELLI, Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, in ID., Il Principe e Discorsi..., ed. a cura di S. BERTELLI, Milano 1981, p. 256 (libro I, capitolo 55), e FRANCESCO GUICCIARDINI, Discorsi intorno alla riforma dello Stato di Firenze (1522-1532), ed. a cura di G. CAPPONI, in "Archivio Storico Italiano", I (1842), p. 456. Su questi temi si veda ora SERGIO ZAMPERETTI, I Piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nella Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600, Venezia 1991, in particolare le pp. 15-222.

Già nel 1561, con un cenno peraltro assai rapido, il sindaco inquisitore Alvise Mocenigo riferiva nella sua relazione l'esistenza in Istria di 8 giurisdizioni private. Nel 1591 i suoi colleghi Piero Zen, Francesco Falier e Filippo Molin le descrivevano invece più dettagliatamente, identificandole in quelle di San Vincenti (dei Grimani), Castelnuovo (dei Loredan), Barbana (ancora dei Loredan), Piemonte (dei Contarini), Lesina (dei Grimani), Momiano (degli Zen e poi dei Rota), Pietrapelosa (dei Gravisi) e Racizze (dei Boltestan): ASV, Collegio, Secreta, Relazioni, busta 54, rispettivamente fasc. 2, c. 1r. e fasc. 3, c. 47r. In questo elenco non figuravano tuttavia alcune giurisdizioni, S. Andrea di Calicetto detto la Giroldia (dei Capello e dal 1672 dei Califfi), Orsera (del vescovo di Parenzo) e S. Zuanne della Cornetta (dei Verzi) all'epoca sicuramente presenti, e comunque documentate in periodi successivi: cfr. ad esempio Ivi, Provveditori sopra feudi, busta 996, cc. 1r.-6v. per descrizioni dei giusdicenti istriani approntate a fini fiscali nel 1646. A queste occorre poi aggiungere la giurisdizione, quanto piuttosto di una parte '700 dei Coletti. Non si trattava però di una nuova infeudazione, quanto piuttosto di un

dei contadi di Padova o Vicenza, dove l'espansione delle città capoluogo aveva fin da principio ridotto ai minimi termini la presenza signorile e feudale, e neppure a quella del Veronese, del Bergamasco o del Bresciano, dove comuni urbani potenti ed aggressivi ne avevano dapprima contenuto e poi via via compresso consistenza e importanza politica, fin dalla prima metà del Seicento avevano tuttavia preso a manifestarsi segnali che inducono a diversificarla anche da quella della vicina Patria del Friuli, dove l'insufficiente potere contrattuale delle controparti locali aveva conservato nel loro incontaminato vigore le prerogative di domini e feudatari, ponendo anzi le basi per una loro ulteriore dilatazione quantitativa e qualitativa ¹².

Dal 1645, con la guerra di Candia, le urgenze finanziarie della Repubblica confinarono sullo sfondo ogni altro problema; e la vendita di giurisdizioni feudali, prima praticata occasionalmente e quasi sempre in caso di devoluzione delle stesse per l'estinzione della famiglia beneficiaria, divenne addirittura oggetto di un provvedimento legislativo. Estesa nel settembre del 1647 a tutto il Dominio, la generalizzata alienazione a privati di ville e circoscrizioni, con la possibilità per gli acquirenti di erigerle in contea, era stata significativamente decretata sin dal 1645 per il solo Friuli¹³. Ebbene, se furono numerosissimi gli aspiranti giusdicenti in tutte le province dello stato regionale veneto, tutti decisi a pretendere in primo luogo l'esercizio del merum et mixtum imperium, fu infatti soprattutto in Friuli che molti ottennero quanto perseguivano, giacché a Udine non riuscì di evitare quanto Brescia, Bergamo o proprio i centri urbani dell'Istria, i cui nunzi in quegli anni dovettero peraltro impegnarsi molto, ebbero per lo più modo di eludere14

Come accadde un po' ovunque, tranne appunto in Friuli, in Istria le giurisdizioni effettivamente concesse furono infatti numericamente assai inferiori a quelle richieste, rivelando anche in quella regione la presenza di istituzioni e forze sociali in grado di esercitare nei confronti della Dominante istanze e pressioni di assoluto rilievo, tali da indurla a non anteporre sempre i propri interessi economici all'altrettanto importante necessità di non alterare e pregiudicare gli equilibri locali.

Di fronte ai molti meriti del colonnello Marco Sinovich, e alla sua ostinazione nel pretendere che per rinnovare la sua "ferma" gli fosse concesso un tangibile "decoro d'honore", nella primavera del 1650 il Senato veneziano, addirittura sottolineando la non onerosità dell'investitura feudale, non ebbe bensì cuore di negargli quanto chiedeva,

della preesistente giurisdizione della Giroldia scorporata e in precedenza posseduta dai monaci camaldolesi di S. Mattia di Murano: cfr. per un resoconto del 7 marzo 1774 *ibidem,* busta 912,

¹²

alla data, mentre per un altro ancor più completo *ibidem*, busta 1073, c. 6. ZAMPERETTI, *I Piccoli principi*, pp. 283 e sgg. Entrambe le *Parti* sono state pubblicate nel *Codice Feudale della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia 1780, rist. anast. Bologna 1970, rispettivamente pp. 110-111 (12 settembre 1647) e p. 106 (31 ottobre 1645).

Ho anticipato alcuni risultati di queste ricerche ormai in fase di stesura in SERGIO ZAMPERÊTTI, Stato regionale e autonômie locali: signorie e feudi nel dominio veneziano di terraferma in età moderna, in "Studi Veneziani", n. s., XXI (1991), pp. 111-136.

cioè il titolo comitale e la plenaria giurisdizione sulla piccola villa di Novach, nel territorio di Montona¹⁵. Né di minor benevolenza statale ebbero a beneficiare in quel tomo di tempo i marchesi Gravisi, che in cambio di 1200 ducati ottennero di estendere anche al penale le loro facoltà giurisdizionali a Pietrapelosa, oppure nuovi e meritevoli vassalli come il cittadino di Pirano Giovanni Furegon, per 1000 ducati dal luglio del 1649 giusdicente in civile e criminale di Castelvenere, o Pietro Bovisi, la cui possibilità di disporre al massimo di 1000 ducati lo costrinse a limitare le proprie ambizioni all'infeudazione della sola Fontane, rinunciando a malincuore proprio a quelle ville del territorio di Parenzo, Monghebbo e Foscolin, nelle cui pertinenze un secolo dopo si sarebbe costituita la giurisdizione dei conti Becich¹⁶.

Rilevato che pure alla città di Capodistria furono sufficienti 1000 ducati per acquistare nell'agosto del 1651 quella facoltà di amministrare giustizia in civile e penale a Due Castelli fino ad allora prerogativa del locale podestà veneziano¹⁷, occorre tuttavia ribadire che furono più numerosi gli aspiranti giusdicenti alla fine costretti a riporre le loro ambizioni e a dirottare altrove i loro investimenti di fronte alle opposizioni e alle rimostranze suscitate dai loro progetti. I Del giudice, che nel 1649 da Conegliano avevano offerto 1600 ducati per diventare i feudatari di Torre, Abrega e Villanova di Rovigno, i Vecchi, nel 1665 a loro volta interessati alle medesime ville, il potente civis vicentino Vincenzo Negri, che per Visignana di Montona ne aveva destinati 2000, i Sabini, pertinaci dapprima ad offrire per quasi tre anni, dal 1648 al 1651, 1000 ducati per esercitare plenaria giustizia a Veternaggio di Cittanova, e poi invano disposti a dirottare le loro attenzioni su Sorbar e Dalia, o gli stessi Gravisi, che invece avrebbero desiderato estendere le loro prerogative giudiziarie a Petragna e Cassagnole, nel territorio di Umago, provocarono tutti tali e tante petizioni e proteste ufficiali da dover rassegnarsi al quasi inevitabile diniego statale¹⁸. Né meglio era andata a Marco Sinovich quando nel 1651, baldanzoso per il precedente successo, aveva tentato di aggiungere alla sua giurisdizione di Novach anche i casali di San Domenico e Caldiera, o a Pietro Bovisi,

¹⁵ ASV, Provveditori sopra feudi, busta 776, cc.110r.-111v., 2 aprile 1650.

ASV, *Provveditori sopra feudi*, busta 776, cc.110r.-111v., 2 aprile 1650. *Ibidem*, cc. 41v.-44r. (11 aprile 1648) per l'investitura a beneficio dei Gravisi, cc. 84r.-87r. (10 luglio 1649) per quella ottenuta da Giovanni Furegon e cc. 39r.-41r. (4 aprile 1648) per la concessione della plenaria giurisdizione di Fontane a Pietro Bovisi. *Ibidem*, cc. 128v.-130r. (17 agosto 1651). *Ibidem*, busta 754, cc. 129r.-134r. per la richiesta dei Del giudice in data 26 agosto 1649; la pratica, peraltro appoggiata anche dal podestà di Capodistria, si interruppe nel settembre del 1650. *Ibidem*, cc. 743r.-745r. per l'offerta di 1000 ducati dei Vecchi il 28 novembre del 1665. *Ibidem*, cc. 488r.-491r. per l'esibizione del 26 settembre 1651 di Vincenzo Negri e per l'arenarsi della sua iniziativa nel febbraio dell'anno successivo. *Ibidem*, cc. 697r.-721r. per le varie ed inutili contrattazioni dei Sabini dalla richiesta ufficiale del 3 settembre 1648 al definitivo diniego statale del 27 marzo 1651; e cc. 762r.-764v. per il tentativo degli stessi, il 9 marzo 1671, di ottenere del 27 marzo 1651; e cc. 762r.-764v. per il tentativo degli stessi, il 9 marzo 1671, di ottenere l'infeudazione delle ville di Sorbar, sotto Capodistria, e Dalia, nei pressi di Cittanova. Infine ibidem, cc. 619r.-625r. per quanto concerne la proposta dei Gravisi del 29 luglio 1648, già apparsa destinata al fallimento nel novembre successivo, prima ancora che i marchesi di Pietrapelosa avessero avuto il tempo di quantificare la somma che intendevano investire allo scopo. Tutti questi aspiranti vassalli, occorre sottolineare, pretendevano di poter esercitare la giurisdizione civile e criminale minore e maggiore.

che procuratisi altri 1500 ducati, e preoccupato per la concorrenza di un altro pretendente come Ascanio Fortis, nell'agosto del 1648 era tornato alla carica per Monghebbo e Foscolin, aggiungendovi già che c'era anche Giasanovizza e Dracevaz. Le sdegnate reazioni di Montona e Parenzo erano state tali da indurre il Senato veneziano a non prestare ascolto nemmeno ad un consultore in iure e feudista autorevole e prestigioso come Gasparo Lonigo, che sulla richiesta del Sinovich aveva espresso parere senz'altro favorevole¹⁹.

Qualora a questi dati si aggiunga poi il fatto che nel 1666 e nel 1697, estinte le famiglie Sinovich e Furegon, sia Novach che Castelvenere, accantonata l'usuale pratica di rimetterle in vendita, ritornarono "alla pubblica potestà". sicché delle nuove giurisdizioni concesse a privati solo quella dei Bovisi a Fontane ebbe modo di consolidarsi e via via radicarsi, si comprende assai bene come fin dai decenni centrali del Seicento la situazione sub specie feudi dell'Istria fosse andata evolvendosi e sempre più stabilizzandosi in un senso tutt'altro che favorevole a nuove infeudazioni.

Più che le opposizioni delle popolazioni direttamente interessate, le ville oggetto di transazione tra lo stato e gli aspiranti giusdicenti erano tutte composte da coloni e braccianti di recente e sovente nuovissima immigrazione, ancora lontani dal poter costituire una stabile e radicata controparte locale, furono i comuni urbani principali a proporsi come i più fieri ed irriducibili avversari all'infeudazione di parte dei loro territori. Capodistria, ma anche Montona, Rovigno, Cittanova, Umago, Pirano o appunto Parenzo, pur non essendo certo paragonabili per dimensioni ed importanza a quelli della terraferma veneta, rappresentavano infatti fin d'allora centri di crescente rilevanza, in grado di esprimere ceti dirigenti locali, per lo più composti da giuristi e ricchi proprietari fondiari, ormai giunti a costituirsi in veri e propri patriziati, e soprattutto erano riuscite ad estendere nelle campagne circostanti un solido controllo, economico e giurisdizionale, che non avevano alcuna intenzione di veder pregiudicare.

L'investitura del gennaio 1750 a favore dei conti Becich, relativa al loro patrimonio fondiario sito proprio nelle ville di Monghebbo, Foscolin e San Servolo e unica nuova infeudazione nell'Istria del Settecento, aveva dunque suscitato, dopo un lungo periodo durante il quale queste dinamiche si erano via via accentuate, proteste immediate e ancor più violente di quelle di un secolo prima. Da tempo immemorabile praticamente in possesso, il loro Consiglio eleggendo ogni quattro mesi due giudici con prerogativa di affiancare con voto deliberativo il locale podestà nell'espletamento delle sue funzioni giurisdizionali, della facoltà di amministrare giustizia nella città e nel suo territorio, a

¹⁹ Ibidem, cc. 417r.-435r. (21 marzo 1651) per l'offerta di 300 ducati del Sinovich e per le decisive repliche di Montona. Ibidem, cc. 632-634 per l'inascoltata richiesta del conte Bovisi del 14 agosto 1648. Poco più di un mese prima, il 9 luglio 1648, le ville di Monghebbo e Foscolin erano state oggetto delle ambizioni signorili di Ascanio Fortis, la cui esibizione di 1500 ducati, unita al merito di avere un figlio, Pietro, dragomanno a Costantinopoli, non valse a convincere il governo centrale a sottovalutare le immediate e pressanti proteste locali: ibidem, cc. 596r.-609r.
20 Ibidem, rispettivamente busta 747, 12 giugno 1666, alla data e busta 1073, c. 7r.

quello "smembramento" e a quella sottrazione di prerogative e poteri i cives di Parenzo mostrarono subito di non volersi proprio rassegnare.

La strada scelta da quei cittadini, quella dell' intromissione dell'Avogaria per bloccare ed invalidare la delibera del Senato, non si rivelò tuttavia particolarmente felice. Coll' inoppugnabile motivazione che l'unico giudice competente in materia feudale era il magistrato dei Provveditori sopra Feudi, e che pertanto solo ad esso, e non già insinuandosi a creare confusione e conflitti di competenze tra le magistrature statali, andavano rivolte le doglianze e le richieste dei governati, fin dall'ottobre del 1751 il governo veneziano aveva infatti stabilito che sull'argomento non c'era proprio più nulla da dire²¹.

La ferma presa di posizione della Dominante, se aveva provveduto ad interrompere il continuo invio di nunzi e recriminazioni alla volta della capitale, non aveva però mancato di esacerbare ancor più gli animi. Un gruppo di quei cives, capeggiato dagli avvocati Zorzi Minotto e Giacomo Maderni, dai possidenti Alvise Sincich e Francesco Benleva e appunto da Gabriele Zuccato, esuberante e focoso rampollo di una delle migliori famiglie della città, ai nuovi giusdicenti l'aveva proprio giurata²². E d'altra parte anche l'atteggiamento che era andato assumendo Zorzi Becich, figlio maggiore di Stefano e ormai vero e proprio capocasata, pareva perseguire l'unico fine di confermare le più funeree previsioni dei "gentilhomini" di Parenzo e di spingere al parossismo il loro livore.

Resosi vacante per la dipartita del canonico Pietro Briante, e per la decisione degli eredi di disfarsene, il banco in chiesa già di sua competenza, nella primavera del 1751 il conte Becich aveva subito provveduto ad acquistarlo per la cifra di sei zecchini. Si trattava del banco più prestigioso della cattedrale, a ridosso di quello riservato al podestà veneziano. Sicché la reazione dei notabili del luogo, che invece pretendevano l'indiscussa disponibilità di quel simbolo di preminenza per i rappresentanti cittadini di volta in volta in carica, aveva ben presto assunto i toni di una vera e propria crociata antisignorile. E se alla fine, mobilitate tutte le alleanze e le solidarietà di casta ed esercitati pesantissimi ricatti sociali sui venditori, lo stesso Zorzi Becich si adattò a rimuoversi da tale enormità²³, la disputa tra le parti sembrò nondimeno trarre dall'episodio nuovi stimoli e ulteriore vigore, arricchendosi ora di significati che andavano ben oltre la semplice questione dell'infeudazione ed avviandosi quasi ineluttabilmente verso altre occasioni di scontro.

Lamentando le ritorsioni degli avversari in sede giudiziaria, in virtù dei loro privilegi i cives di Parenzo parevano aver deliberato di far perdere ai conti Becich tutte le cause che li conducevano al tribunale cittadino, il 7 settembre del 1752 i neogiusdicenti feudali avevano infatti ottenuto da Venezia che per un quinquennio tutte le loro cause, attive e

Ibidem, cc. 61r. e v.

Ivi, Consiglio dei Dieci, Processi criminali delegati, Capodistria, busta 3, fasc. 1, cc. 53r. e v. Per una supplica di quei cives si veda ad esempio ibidem, cc. 51r. e v.

²²

passive, fossero sottratte a quello di Parenzo e delegate invece al tribunale di Capodistria²⁴. E a questo, con i contendenti ormai giunti al reciproco e dichiarato rancore, agli insulti sussurrati e ai saluti sprezzantemente negati, altri contrasti erano seguiti²⁵, fino all'inevitabile epilogo da cui ha preso le mosse la nostra narrazione.

Imbarcandosi alla volta di Rovigno dopo i suoi infruttuosi interrogatori, il cancelliere pretorio di Capodistria si era insomma lasciato alle spalle una situazione addirittura più pregiudicata di prima. La formazione del processo, anche per il fatto che i testimoni erano quasi tutti cittadini del locale Consiglio imparentati tra di loro e con l'accusato, nonostante la "secretezza" con cui avrebbe dovuto essere condotta era stata in quelle due settimane l'argomento del giorno a Parenzo. Il conte Becich, cui senza alcun dubbio si doveva la novità, non aveva propriamente visto accrescersi presso i suoi più ostinati nemici la sua già dubbia popolarità. E la previsione che di lì a non molto sarebbe di nuovo successo qualcosa non richiedeva dunque particolari doti divinatorie.

Nemmeno quattro mesi dopo, il 5 marzo 1754, un nuovo memoriale di Zorzi Becich giungeva infatti ai capi del Consiglio dei dieci. Fuori di sé per il rifiuto dallo stesso opposto a condividere il viaggio per mare fino a Venezia con un suo fratello sacerdote, il solito Gabriele Zuccato aveva dato in escandescenze proprio al cospetto del locale podestà, pretendendo che il bagaglio del nemico fosse gettato a mare e assicurando a chiunque gli capitava davanti che con quel "baron" era proprio giunto il momento di farla finita. Le minacce e le ennesime offese arrecategli, confessava pertanto il preoccupatissimo feudatario, lo inducevano ormai alla sconsolata risoluzione di abbandonare Parenzo, tristissima eventualità che solo il completamento del precedente processo, e magari la formazione di uno nuovo, avrebbe a quel punto potuto eludere ²⁶.

Il 30 marzo successivo, e pertanto a stretto giro di posta, al nuovo podestà di Capodistria Pietro Dolfin era perciò giunta una ducale in cui lo si informava che era stato deciso di attribuirgli la delegazione in precedenza concessa al suo predecessore, affinché con essa, estesa a comprendere anche i fatti esposti nell'ultima denuncia, egli formasse un nuovo e questa volta completo procedimento²⁷.

Le cose per l'accusato sembrarono allora precipitare. Ascoltati in tutto sei testimoni, le autorità competenti avevano ritenuto di saperne abbastanza; e il 29 aprile del 1754 Gabriele Zuccato era stato ufficialmente proclamato ed invitato entro il limite massimo di otto giorni a comparire davanti alla giustizia "rassegnandosi alle carceri" 28.

²⁴ Ibidem, cc. 57r. e v. per la supplica in materia dei Becich del 23 agosto 1752, e cc. 58r. e v. per l'accoglimento della richiesta da parte statale.

Ad esempio alcune liti concernenti il diritto di esazione delle somme corrisposte dai pastori per far pascolare le greggi nei campi. Prima di pertinenza del comune, ora i Becich ne rivendicavano il diritto per quanto concerneva i terreni siti nella loro giurisdizione: cfr. ibidem, cc. 54r.-55v.

²⁶ *Ibidem*, cc. 111r. e v.

²⁷ Ibidem, c. 112r.

²⁸ Ibidem, cc. 116r.-120r. per gli interrogatori dei testimoni, cc. 120v.121v. per la proclamazione dell'imputato.

Non é dato sapere, le fonti mantenendo al proposito il più stretto riserbo, cosa fosse realmente successo a Parenzo in quei circa due mesi trascorsi tra la proclamazione e l'effettiva incarcerazione di Gabriele Zuccato, avvenuta a Capodistria non prima del 20 giugno successivo. Certo si alternarono abboccamenti e contrattazioni serrate, probabilmente trattative al fine di pervenire a risultati di reciproca soddisfazione. Sta di fatto che le parti, di fronte alla gravità dell'accaduto, parvero in ogni caso giungere ad una rapida tregua, i cui termini ci é invece possibile appurare con buon fondamento. Il 3 giugno, mentre l'accusato ancora beneficiava di un rinvio della data per la sua presentazione, Zorzi Becich aveva ufficialmente dichiarato che tra egli e lo Zuccato, deposto il precedente "disgusto", si era ormai arrivati a "perfetta reconciliazione". Mentre il giovane civis, nel suo costituto del 23 giugno, parlando del suo fino a pochi giorni prima acerrimo nemico si era affrettato a ricordare "le sincere testimonianze d'amore che da me e da tutti gli altri cittadini in questi ultimi tempi gli furono date colla da lui tanto desiderata cittadinanza".

Il 28 giugno del 1754, dopo otto giorni di prigione, Gabriele Zuccato veniva pertanto assolto da ogni accusa e subito liberato. E se dalla sua pur controllatissima arringa difensiva traspariva qua e là un rancore verso il titolato rivale piuttosto represso che superato, a quella sorta di implicito accordo patriziato urbano e giusdicenti feudali ebbero tuttavia ad attenersi fino alla caduta della Repubblica, o perlomeno si limitarono a dar vita a conflitti non più tali da giungere ad interessare i tribunali della capitale³⁰.

Nel 1581, nel tentativo di prospettare una possibile soluzione alle furibonde vertenze che vedevano contrapporsi al suo cospetto la città di Udine e i *castellani* friulani, il Consiglio dei Dieci veneziano aveva esortato i nunzi cittadini a mitigare la loro eccessiva e controproducente rigidezza, iniziando magari col concedere ai rivali onori e prerogative in ambiente urbano³¹. Assolutamente impraticabile in quel contesto, quello stesso abbozzo di accomodamento si era a quanto pare rivelato proficuo nella particolare realtà dell'Istria e della città di Parenzo alla metà del Settecento.

²⁹ Per il nuovo è assai più conciliante memoriale del conte Becich cfr. *Ibidem*, c. 125r.; mentre la deposizione di Gabriele Zuccato è alle cc. 126v.-131v. : c. 131r. per la frase citata.

Impegnati invece a dirimere direttamente, o a delegare ai rappresentanti locali, vertenze e conflitti riguardanti altre giurisdizioni private istriane. Cfr. ad esempio *ibidem*, busta 3, fasc. 6 e busta 13, fasc. 3 per cause riguardanti nel 1755 e 1775 i conti Rota giusdicenti di Momiano; *Ibidem*, busta 8, fasc. 7 per un processo intentato nel 1768 dai marchesi Gravisi, giusdicenti di Pietrapelosa, contro alcuni sudditi a loro dire alquanto protervi e irrispettosi.

³¹ ZAMPERETTI, I Piccoli principi, pp. 330-331.

ACTA HISTRIAE III.

Sergio ZAMPERETTI: INVESTITURE FEUDALI E CONFLITTI LOCALI NELL' ISTRIA DEL '700..., 71-82

POVZETEK

Sodni spor med grofom Zorzijem Becichem in Porečanom Gabrielom Zuccatom predstavlja izhodišče za prispevek, ki obravnava problem pomena privatnih jurisdikcij v Istri v 18. stoletju. Na podlagi večkratnih pogostih in vztrajnih ter vsekakor uspešnih nasprotovanj Porečanov (kakor tudi prebivalcev drugih glavnih istrskih središč) proti državnim projektom, ki so od srede 17. stoletja dalje omogočali prilaščanje fevdov, so orisane politične razmere, za katere je bila značilna premoč mest nad zemljiškogosposkimi institucijami, ki so bile v procesu nenehnega upadanja svoje vloge in pomena.

primljeno: 1994-04-29 UDK/UDC: 35.07:949.713 Istra "15/17"

SKICA ZA PORTRET ISTOČNOISTARSKIH KVARNERSKIH SREDNJOVJEKOVNIH KOMUNA OD XV. DO XVII. STOLJEĆA

Darinko MUNIĆ

mag., upravitelj Zavoda za povijesne i društvene znanosti HAZU, 51000 Rijeka, Ružićeva 5, CRO MD, direttore dell'Istituto di scienze storiche e sociali HAZU, 51000 Fiume, Ružićeva 5, CRO

SAŽETAK

Članak je posvećen povijesnim odrednicama istočnoistarskih kvarnerskih komuna u razvijenom srednjem vijeku. Riječ je tzv. Kvarnerskom posjedu, kojeg su činili Rijeka na Rječini, Kastav (s lukama u Preluku i Voloskom), Veprinac, Lovran (do sredine XV. st.), Mošćenice i Brseč (također do sredine XV. st.). Taj posjed na istočnoj obali Istre su od XII. do razmeđe XIV. u XV. st., držali Devinski grofovi, a zatim ga preuzimaju gospoda Walsee, da bi nakon 1465. godine, Kvarnerski posjed definitivno došao u ruke Habsburške kuće (u čijem će okrilju ostati sve do 1918. godine).

Od Plominskog zaljeva na jugu, uz istočnu obalu Istre i strme padine Ćićarije s Učkom do Preluke na sjeveru - gdje Riječki zaljev najdublje zadire u kopno - te dalje morskom obalom do Rječine, oblikovale su se u okviru zajedničkog Devinskog posjeda istočnoistarske kvarnerske komune i njima pripadajući kašteli. Taj se Kvarnerski posjed društveno-politički oblikovao od sredine XII. do početka XIV. stoljeća. A prema Urbaru Kvarnerskih imanja Devinaca i Walseeovaca iz oko 1400. godine ili jednostavnije Riječkom urbaru², dakle na razmeđi XIV. u XV. stoljeće, Kvarnerska su imanja od Devinaca na obitelj Walsee prenijeta u ovome sastavu: Brseč/Berschetz, Mošćenice/Moschanitz, Lovran/Lauran, Veprinac/Veprinez, Kastav/Chestaw i grad i općina Rijeka/Sant Veit in der stat³, na desnoj obali Rječine.

Milko KOS, "Jedan urbar iz vremena oko 1400. o imanjima Devinskih i Walseeovaca na Kvarneru", Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci, sv. III, Rijeka 1955-1956, str. 1-20/345-364/.

Njemački nazivi citiraju se prema M. K o s u, "Jedan urbar...", n. dj., str. 359-361. Medutim, izvornici/urbari se razlikuju u grafiji, pa u n. dj. D. Klen a "Riječki urbar" nalazimo: "Veprincz", "Moshanicz" i "Bershecz"; a ime Rijeke je u naslovu "Sand Veyt", a u tekstu "sant Veit in der Stat" (str. 156). U njemačkim izvorima zatičemo još i "St. Veit am Pflaum". Latinski naziv Flumen sancti

² Danilo KLEN objavljuje novi izvornik Riječkoga urbara, u kome ne nalazi Opczach/Japnišče na jugu od Gorice, Podgred/Podgrad i Orecholach/Orehovlje kod Mirna na jugu od Gorice (Vidi: M. Kos, "Jedan urbar...", n. dj., str. 18/362). Isto tako, vrlo je oprezan u dataciji izvornika, pa već u naslovu širi opseg godina, od kada do kada, je izvornik mogao biti sastavljen. Vidi: D. KLEN, "Riječki urbar (1390-1405)", Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu(Dalje: VHARiP), sv. XX, Rijeka 1975-1976, str. 151-163.

Geografskim smještajem sva su mjesta, osim Lovrana i Rijeke na prirodnim uzvišenjima i podalje od morske obale, ali vrlo pogodna za stanovanje. Odabir mjesta prebivanja, dakle nije slučajan. Dapače, stanovništvo srednjovjekovnih komuna nastavlja dugotrajni kontinuitet nastanjivanja i života na tome području, od najstarijih vremena⁴.

Fizički Istri - doslovno - ne pripadaju Rijeka i Kastav, te dobar dio Kastavštine. Ipak veći dio kastavske srednjovjekovne komune, tj. Kastavštine (gotovo do najnovijih dana)⁵ - od Preluke preko Voloskog do opatije Sv. Jakova i Slatine (u centru današnje Opatije), pa zatim na sjeverozapad podno padina Veprinca, prema Rukavcu, Brguđu i Kastavskoj šumi - je na području Istre. Kastavska je komuna zapravo, stoljećima činila ne samo upravno-administrativno-političku vezu, nego i snažan etnički, jezični, crkveni (to područje je od najranijih vremena potpadalo u nadležnost puljskih biskupa) i kulturološko - tradicijski most između istočnog dijela istarskog poluotoka i kopnenog zaleda. To ujedno potvrđuje činjenicu, da fizičko-geografske granice - u našem slučaju udolina između Ćićarije i kastavske zaravni - ne moraju biti i političko-upravno-administrativne granice pojedinih područja. Dapače, umjesto zapreke one ponekad omogućavaju vrlo uspješnu razmjenu ljudskoga rada i misli.

Urbar Kvarnerskih imanja iz oko 1400. svojevrstan je inventar zatečenog društvenopolitičkog stanja na području istočnoistarskih komuna, pa nam tako uz imenovanje mjesta donosi i popis zajedničkih i pojedinačnih obveza podložnika Rijeke, Kastva, Veprinca, Lovrana, Mošćenica i Brseča. Zajedničku obvezu u novcu i mladim životinjama od koje je riječka komuna oslobođena, Kastav, Veprinac, Mošćenice, Lovran i Brseč plaćaju dva puta godišnje i to: o Mesopustu svi zajedno, i drugi put na Miholju - Kastav, Veprinac i Mošćenice, a Lovran i Brseč tu obvezu poravnavaju na Martinovo. Osim toga svaka je komuna plaćala "štivru/stewer"i to: Lovran 28 maraka, Brseč 20 maraka, a Kastav, Veprinac, Mošćenice i Rijeka "nach des Herrn Gnade", tj. po milosti Gospodina⁶, što nije ni olakšavalo ni otežavalo položaj komuna, kako bi se to na prvi pogled

Viti, također je prijevod hrvatskog imena Sv. Vid na Rijeci.Naravno i ostala mjesta imaju latinske, odnosno talijanske inačice imena: Castua, Apriano, Laurana, Moschienizze i Bersecio.

⁴ O najstarijim tragovima života na području oko Kvarnerskog zaljeva vidi: Mirko MALEZ, "Istraživanje paleolitika i mezolitika na području Liburnije", Liburnijske teme, knj. I, Opatija 1974, str. 17-49 + slikovni prilozi. A o kontinuitetu života na tome području do srednjeg vijeka vidi: *** - Povijest Rijeke, Skupština općine Rijeka i Izdavački centar Rijeka, Rijeka 1988, str. 19-79. i Darinko MUNIĆ, Kastav u srednjem vijeku. Društveni odnosi u kastavskoj općini u razvijenom srednjem vijeku, Biblioteka Dokumenti, sv. 10, Izdavački centar Rijeka, Rijeka 1986, str. 9-34, te priložene popise "Literature".

priložene popise "Literature".

"Ugovorima u Rapallu 1920. i Rimu 1924. god. sklopljenim između Kraljevine Italije i Kraljevine SHS, dio Kastavštine, tj. županije: Bregi, Breza, Brgud Mali, Brgud Veli, Jurdani, Jušići, Klana, Kućeli, Lisac, Matulje, Perinići, Pobri, Rukavac Donji, Rukavac Gornji, Zvoneća, đio Škurinje(Donja Škurinja), južni dio Zameta sa željezničkom prugom (Donji Zamet) te dio Drenove (Donja Drenova) ustupljeni su Italiji. Preostalih 16 županija ostalo je u granicama Jugoslavije i od njih je između dvaju ratova formirana administrativna jedinica - Kotar Kastav." Antun GIRON, "Izvještaji Kotarskog narodnooslobodilačkog odbora Kastav 1944. godine", P. O. VHARiP, sv. XXX, Pazin - Rijeka 1988, str. 101.

⁶ D. Klen, Riječki urbar, n. dj., str. 156-161.

moglo pomisliti, jer je ta obveza ipak bila ustanovljena, kao na primjer u Kastvu - 100 maraka.

Pojedinačne su pak obveze plaćali podložnici svome gospodaru desetkom od žita, vina i mladih životinja, te novčanim iznosima obračunatim u šilinzima. Ta obveza nije za sve bila ista. Na kraju kapetan riječki ima prihode od "zwo mül an dem phlawn", za čuvanje tvrdave, tj. grada.

Međutim, riječ je ipak o paušalnim pojedinačnim obvezama podložnika, a tek će Mošćenički urbar iz 1622. godine⁸ donijeti popis poimeničnih obveznika mošćeničke komune.

Cjelovitost Kvarnerskih imanja donekle je narušena sredinom XV. stoljeća (svakako iza 1443.godine) kada je kralj Fridrih III. dao u zakup Febu della Torre Pazinsku grofoviju/knežiju zajedno s kaštelima Brsečom, Lovranom i Vranjom (u središnjoj Istri podno zapadnih padina Učke) "sa svim svojim prihodima, koristima, dohocima i prinadležnostima... na neodređeno vrijeme" a to je značilo zauvijek. Naravno, ta je transakcija obavljena uz obvezu plaćanja godišnjeg novčanog najma¹⁰.

Istovremeno, grad i područje Rijeke - Terra Fluminis S. Viti con suo distretto postaju najznačajnijim dijelom Kvarnerskih imanja, obitelji Walsee. Rijeka tada doživljava snažan pomak svog gospodarstva, a posebice kao trgovačko-pomorski grad. Rijeka je svoje poslovne veze razgranala duboko u unutrašnjost kopna: na sjever prema Kranjskoj i Austriji, te Hrvatskoj i Ugarskoj prema sjeveroistoku i dalje; na zapad prema Apeninskom poluotoku, s kojim preko Venecije, Ankone, Riminija, Firma, Barlete i drugih luka ima i stalne brodarske veze. Brodovi dolaze i odlaze prema dalmatinskim i istočnojadranskim lukama (Zadar, Šibenik, Split, Korčula, Dubrovnik, Kotor), sve do Grčke (Patras) i Španjolske (Barcelona). U Rijeci se trguje proizvodima mora i kopna: solju, uljem, ribom, vinom, voćem, odnosno žitaricama, drvom, drvnim i željeznim prerađevinama, vunom, tkaninama, kožom i dr. Rijeka je u XV. stoljeću razvijeno obrtničko središte u kome se spominju: postolari, krojači, kožari, klobučari, mesari, brijači, mlinari,

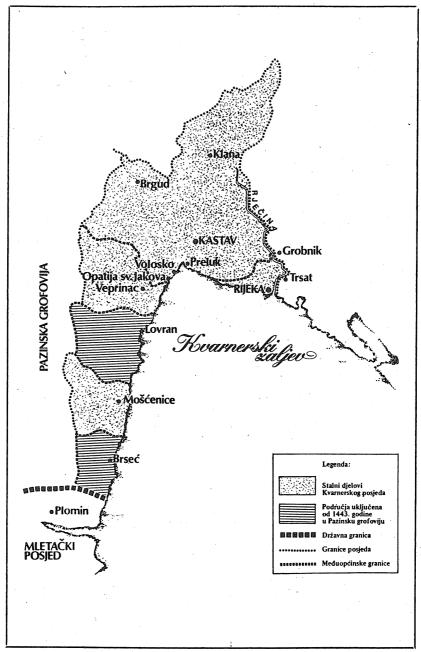
⁷ Isti, str. 157.

⁸ Danilo KLEN, "Urbar Mošćenica iz 1622.", Liburnijske teme, knj. I, Opatija 1974, str. 117-127 + slike.

⁹ Camillo de FRANCESCHI, Storia documentata della Contea di Pisino (a cura del figlio Carlo), Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (dalje: AMSI), vol. X-XI-XII N.S.(LXII-LXIII-LXIV della Racolta), Venezia 1963, str. 52. Darinko MUNIĆ, "Brseč na početku XVII. stoljeća", Liburnijske teme, sv. 8, Opatija 1993. (U tiksu).

XVII. stoljeća", *Liburnijske teme*, sv. 8, Opatija 1993. (U tiksu).

10 Lujo MARGETIĆ, "Povijesno-pravni aspekti staroga Lovrana", *Liburnijske teme*, knj. 6, Opatija 1987, str. 56. smatra da se ne može točno utvrditi godina prelaska Lovrana u posjed Pazinske grofovije. Ipak mišljenja je da se to desilo u drugoj polovici XV. stoljeća.



Kvarnerski posjed Devinaca i Walseeovaca od XIII. do XV. stoljeća. Iz: D. MUNIĆ, Kastav u srednjem vijeku, str. 40.

krčmari, mornari, brodograditelji, tesari, kovači, zlatari, rezači drva i drugi¹¹. Sve je to imalo odraza i na obližnje komune Kvarnerskog posjeda, ali je gospodarsko snaženje Rijeke, utjecalo pozitivno i na obližnja mjesta u okviru hrvatsko-ugarske države, odnosno frankopanskog posjeda na Krku, Vinodolskoj knežiji i Senju.

U međuvremenu dolazi do promjena u vrhovništvu nad imanjima. Naime, slijedom srednjovjekovnog nasljednog prava Kvarnerska imanja dolaze u ruke nadvojvoda austrijskih. Godine 1465. posljednji Walseeovac Volfgang V. pismenim je putem svoje posjede ostavio habsburškom nadvojvodi Fridrihu III. (kasnije caru Fridrihu). Tako je austrijska kuća 1466. svoju vlast i drugim krakom protegnula na obalu sjevernog Jadrana, budući je gotovo sto godina ranije, još 1382. uspjela zadobiti Trst. Tome valja pridodati i ranije stečene posjede u središnjoj Istri - Pazinsku grofoviju. Tako je austrijska vladarska kuća postala još neposrednijim susjedom i suparnikom Mletačke Republike, a na Rječini ugarsko-hrvatskoj državi.

No, uporedo s političko-administrativnim tekle su i gospodarsko-društvene promjene. Te promjene imaju ustaljeni ritam, a njihov najbolji odraz su statuti pojedinih komuna. Najstariji i najznačajniji je "Zakon Grada Castua od Letta 1400" 12, koji je nastao barem u svom prvom dijelu u isto vrijeme kada i Riječki urbar¹³. Zatim je 1507. godine zabilježen Veprinački statut¹⁴, a 1637. "Zākôn Kaštela Mošćenîc" ¹⁵. Sva su tri statuta zapisana hrvatskim jezikom, a u čakavskom govoru. Samo je Riječki statut¹⁶ iz 1530. godine zapisan latinskim jezikom. Iako su Veprinački i Moščenički statut nastali nešto kasnije od Kastavskog statuta, oni svojim odredbama i spominjanjem "naše gospode Walsee", odražavaju vrijeme kada je u Kastavskoj gospoštiji ili kapetaniji

Za razdoblje riječke svakodnevice XV. stoljeća, posebno od 1436-1461. godine najpouzdaniji je Za razdobije nječke svakodnevice XV. stoljeća, posebilo od 1450-1461. godini enlajbouzdaniji je izvornik "Knjiga riječkog kancelara i notara Antuna de Renno de Mutina (1436-1461)" Mirka ZJAČIĆA u Vjesnik Državnog arhiva, sv. III. (I. dio), Rijeka 1955-1956, str. 5-343; sv. IV. (II. dio), Rijeka 1957, str. 85-225; sv. V. (III. dio), Rijeka 1959, str. 225-459. Najstarije dijelove izvornika objavio je početkom stolječa Silvino GIGANTE pod naslovom I Libri del canceliere, Vol. I, "Monumenti di storia fiumana", Fiume 1912, a potom i nastavke u Rivista semestrale della Società di studi fiumani e Fiume. (dalje: Rivista Fiume).

Matko LAGINJA, "Kastavski ustav (1400-1461)", *Pravo*, god. I, Zadar 1873/74, br. 4, str. 120-126; 5, 156-161; 6, 188-192; 7, 218-224; 8, 251-256; 9, 281-288; 10, 295-302 i 11, 334-340. i Franjo RAČKI, "Statut kastavski" u: Statuta lingua croatica conscripta. Hrvatski pisani zakoni: Vinodolski, "Statut kastavski" u: Statuta lingua croatica conscripta. Hrvatski pisani zakoni: Vinodolski, Poljički, Vrbanski i donekle svega krčkoga otoka, Kastavski, Veprinački i Trsatski, Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium, vol. IV, JAZU, Zagreb 1890, str. 179-207. Izvodi iz statuta donose se prema "Statut Kastavskij Letta 1400", Hrvatski državni arhiv u Zagrebu, VO-4 "Isusovački samostani Rijeka" (Dalje: HDA, VO-4, ISR), Dodatak sv. LVII, fasc. 20. (str. 52-73). Mihael NIKETIČ JASINSKI, "Kada i na koji način je bio sastavljen Kastavski statut?", Zbornik znanstvenih razprav Juridične fakultete v Ljubljani, let. III/1923-1924, Ljubljana 1924, str. 119-137. M. N. Jasinski je zaključio da se radi o tri redakcije statuta, pri čemu je prvih 25 "kapitula"/članaka nastalo 1400. godine. Vidi također: Darinko MUNIČ, "Prilog dataciji Kastavskog statuta". Problemi sjevernog ladrana, sv. 5. Zavod za povijesne i društvene znanosti

Kastavskog statuta", *Problemi sjevernog Jadrana*, sv. 5, Zavod za povijesne i društvene znanosti IC JAZU, Rijeka 1985, str. 171-195.
Oleg MANDIĆ, "Zakon Veprinaczki Milezin let Gospodgnih 1500". U: "Osnove pravnog uređenja veprinačke općine u XVIII. stoljeću", *Rad JAZU*, knj. 306, Zagreb 1955, str. 108-114.
Ante SEPIĆ, "Zakôn Kaštela Mošćenîc", *Rad JAZU*, knj. 315, Zagreb 1957, str. 233-258.
Zlatko HERKOV, *Statut grada Rijeke iz godine 1530.*, Nakladni zavod Hrvatske, Zagreb 1948, str.

¹⁵

^{326-535 (}II. dio).

kodificirano običajno pravo. Kastavska gospoštija (Herrschaft Khestau ili Signoria di Castua) se kao cjelovit posjed istočnoistarskih kvarnerskih komuna spominje od druge polovice XV. st., a po svemu sudeći ona je izravna posljedica Maksimilijanovih reformi iz 1483. godine.

Gospoštiju čine Mošćenički, Veprinački i Kastavski komun, a sjedište joj je u Kastvu, što je izravna posljedica Kastavskog statuta¹⁷. U Kastvu je zajedničko sudište "od kriminala" za Kastavce, Veprinčane i Mošćeničane, a u njemu prebiva i njen vrhovni upravitelj i vojni zapovjednik - "Capitan Castauske Capitanije". On ima široka ovlaštenja u upravnoj i vojnoj vlasti, a u ime feudalnog gospodara. Njegova se nadležnost proteže na ubiranje godišnjih obveznih podavanja podložnika u novcu (100 maraka u Kastvu) i naturalija (desetak od "suakoga xita", vina, mladih životinja - kozliča janjaca). Kapetan je prisutan u radu "dva suca od leta", radu i djelatnosti "svetnika"/vijećnika u gradskim vijećima, nadzire službu satnika i njegovih stražara, dvornika, pa čak i kancelara, odnosno župana u Veprincu i Mošćenicama. Najveći dio podložnika koji su gotovo svi pripadnici hrvatskog etnosa - čine "kmeti", zajedno s pučanima, te povremenim "gostima" (pridošlicama, koji su u početku lišeni komunalnih prava). 18

Za razliku od Riječana, većina gospoštijskog pučanstva bavila se poljoprivredom i uzgojem sitne stoke, koju napasaju na zajedničkim općinskim pasištima, sjenokošama, livadama i u šumama. Tek se manji broj podložnika bavi obrtom i trgovinom - mlinari, pekari, mesari, kožari, drvodjelci, "tovernari"/gostioničari, a tek poneki u Voloskom i Preluku ribarstvom¹⁹.

U hrvatsko stanovništvo Gospoštije stapali su se povremeni doseljenici iz Furlanije i Kranjske. Uz njih u Kastvu i obalne gradove nailazimo na obitelji talijanskog, odnosno germanskog podrijetla, što ne začuduje s obzirom na geografski položaj tih kvarnerskih komuna. Inače kapetani kastavski gotovo su redovito bili tudinci. Sve to potvrđuju prezimena koja zatičemo u Kastavskom statutu, a pogotovo u dokumentima nakon njega - različite isprave, testamenti, potvrde, trgovački ugovori, darovnice i dr. Uz statute i urbare (kao več spomenuti Mošćenički iz 1622.) najprimjerenije su "Quaderne" o dužnicima u novcu, vinu, mladim životinjama, te obvezi obavljanja - za Kastavce čini se najteže - "stražarske službe", 20.

HDA, VO-4, ISR, "Statut Kastavskij...", n. izvor, Kapitul 48. O životnoj svakodnevici istočnoistarskih kvarnerskih komuna vidi: Lujo MARGETIĆ, "Neka pitanja razvitka srednjovjekovnih liburnijskih općina", *Liburnijske teme*, knj. I, Opatija 1974, str. 95-115. i D. M u n i ć, *Kastav u srednjem vijeku*, n. dj., III. "Društveni odnosi u Kastavskoj općini u razvijenom srednjem vijeku", str. 89-144.

O ribarenju npr. *Kapitul 53, "Statut Kastavskij..."*, n. izvor. Darinko MUNIĆ, "Građa arhivskog fonda Isusovački samostani - Rijeka u Arhivu Hrvatske u Zagrebu", VHARiP, sv. XXV, Rijeka 1982, str. 435-442.

U tom smislu najreprezentativniji je popis prezimena kastavskih obiteliji i pojedinaca iz 1723. godine. ²¹ Komparativno popis ima poseban značaj i za ostale komune²² u Kvarnerskom zalievu. Primiera radi, navodimo tek neka karakteristična prezimena koja zatičemo još i danas, a neka od njih prisutna su i kao toponimi: "Affrich"/Afrić, "Bacich"/Bacic, Ban/Bani, "Blecich"/Blecic, "Chichouich"/Cikovici, "Giurchich"/Jurčići, "Iuanusich", "Lucich"/Lučići, "Matettich", "Michelchich", "Pileppich"/Pilepići, "Slauich"/Slavići, "Sepich"/Šepići, "Spincich"/Spinčići, "Trinaistich" /Trinaistici, i dr. Nadalie tu su prezimena "Ferlan"/Frlani, "Cragnaz"/Kranici. "Crancich". "Marot. Mauar. Miran". "Peterz"/Petrci. "Piuk"/Pivki. "Schergl"/Škrlji, "Sterch"/Šterki, "Sterzhai", čiji su nosioci po svemu sudeći došli iz obližnje Kranjske, Furlanije i drugih krajeva Austrije. U popisu nalazimo i prezimena talijanske provinijencije: "Benzoni, Casari, Celebrini, Corsi, De Rouere, Sallè, Sandri, Zanchi"; na i germanske: "Hauch, D' Oberburg, Ottmar, Sttemberg", a nešto ranjie zatičemo kapetane V. Hohenecker, H. Genman. U izvornik je unijeto ukupno 960 kućedomaćina, a 210 različitih prezimena (dakle 21.875%), što bi moglo dati broj od oko 3.500 do 4.500 stanovnika. S obzirom na Rijeku koja u XVII. stoljeću ima oko 6.500-7.000 stanovnika²³, koncentracija stanovnika na području komune, a taj se zaključak može provući i na cijelu Gospoštiju, nije bila osobito velika, već dapače cijelo je područje bilo vrlo rijetko naseljeno.

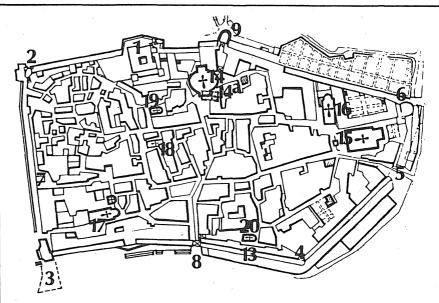
Posljednja dva desetljeća XVI. i prva tri desetljeća XVII. st. bila su najteža za kastavsku komunu i Gospoštiju u cielini. To je vrijeme opadanja njenog gospodarstva, koje je narušeno pritiskom bliskih turskih napada u kopnenom zaleđu (prisutnih još od kraja XV. st.), ali daleko snažnije sve jačom uskočkom prisutnošću, pa prikupljanjem i kretanjima soldateske na području Kvarnera i Istre. Uz uskoke, soldateska se prije i u vrijeme Uskočkoga rata ili rata za Gradišku (1615-1617/1618.)²⁴, okupljala na području Gospoštije (Ćičarija, Klana). Ratu su prethodili posebni radovi na popravcima i izradi fortifikacija, a ta je obveza radne tlake pučanima bila najteža, teža i od omrznute stražarske službe. Odnosi između Austrije i Serenissime stalno su se zaoštravali, pa je prirodni slijed događaja bio jedino rat. A rat je stanovništvo bacio u još veću bijedu. Naposlijetku, osiromašeni su podložnici Gospoštije zajedno sa uskocima krenuli (1615) u pliačkaške pohode preko Učke. Udruženi sa stanovnicima Boljuna i Kožliaka pliačkali

I s t i, Prezimena kastavskih obitelji i pojedinaca iz 1723. godine, Turističko društvo Kastav, Kastav 1990, 56 str.

Uporedi na primjer, za Rijeku članak i s t o g autora "Riječki vinogradi 1775. godine", P. O. iz

VHARIP, sv. XXIX, Rijeka 1987, str. 235-272.
Giuseppe POGLAJEN, "Memorie cronologiche relative alle chiese e al Capitolo di Fiume", Rivista Fiume, A. I-II semestre 1930, Fiume 1930. Nikola STRAŽIČIĆ, "Prilog poznavanju demografskog razvoja grada Rijeke tijekom posljednja tri stoljeća", Rukopis ustupljen na uvid

dobrotom autora. U tisku Časopis "Rijeka". Miroslav BERTOŠA, "Uskočki rat i slom istarskog gospodarstva", *Jadranski zbornik*, sv. 24 IV/1973-1975, Pula, Rijeka 1975, str. 239-286.



SREDNJOVJEKOVNA RIKA, FLUMEN ITD.

(Na planu Starog grada iz druge polovice 18. stoljeća označeni su važniji objekti.)

- 1. Kastel, sjediste kapetana; stalno dograđivan i obnavljan, spominje se od 15. stoljeća. Na tome mjestu danas su sud i zatvor.
- 2. Slogin-kula (zapadna kula), spominje se od 15. st.; od 1646. barutana, srušena 1927.
- 3. Utvrda sv. Jeronima. Dio izvan gradskih zidova dodan 1593, a srušen 1775. Kroz njega se išlo na sprud pred gradom.
- 4. Sokol-kula.
- 5. Bedem sv. Marije, sagrađen 1664, demoliran 1790. Vrata na tome mjestu otvorena za promet u 17. stoljeću.
 - 6. Kula Lešnjak.
- 7. Kirin-kula, spominje se 1638. Po nekima, nije bila uz gradski zid. Nedaleko od nje, u gradskom bedemu otvorena vrata (tek 1757).
- 8. Jużna gradska vrata. Uz sjeverna vrata (sv. Vida, 9), u najstarije doba jedina.
- 9. Sjeverna vrata kroz kulu čuvaricu; kula je srušena 1778.
- 10. Sa svih gradskih vratiju skinute su vratnice 1775.
- God. 1760. prestaje potreba za gradskim bedemima. Kuće se grade na samom bedemu.
 U gradski opkop uvedena je voda iz potoka Lešnjaka i kanalom iz Rječine.

- 13. Uzani prostor između gradskog bedema i opkopa stao se rano koristiti kao povrtnjak. Zove se »Barbacan«.
- 14. Crkva sv. Vida. Isusovci srušili staru crkvicu s lopicom i preslicom, te 1638. počeli graditi novu.
- 14a.Ranija crkvica sv. Vida s »lopicom« i »preslicom« (na prikazu I. Klobučarića iz 1578, kao i ona sv. Jurja na Trsatu).
- 15. Crkva Marijina Uznesenja, najstrija župna ckvva (iz 11. st.?); pred crkvom odvojen toranj. Glagoljaška crkva s kaptolom.
- 16. Crkva sv. Roka (zavjet za kugu, 1599). Uz nju su 1663. izrasli ženski benediktinski samostan i škola.
- 17. Crkva sv. Jeronima Devinskih feudalaca, sagradena 1315; gospodska crkva augustinskog reda bila je hram gospode. 18. Crkva sv. Fabijana i Sebastijana,
- ini se na rimskim temeljima.
- 19. Crkva sv. Mihovila; spominje se 1441, a srušena 1833.
- 20. Crkvica sv. Barbare, kasnije sv. Nikole; spominje se u 15. st. U nju se 1689. s Rečice preselila bratovština tesara i mornara; srušena 1787, a zvona prenesena u crkvu sv. Sebastijana.

su mletačke posjede u središnjoj Istri (Humštinu, Grimaldu, Roč i Draguć)²⁵. Za uzvrat mletačka je vojska te iste godine pod komandom kapetana Kulfa Antonia Civrana spalila Lovran i Volosko, a nakon duge opsade, pod kraj rata, Mlečani su uspjeli zauzeti Mošćenice. Ali nakon rata morali su Mlečani, prema općim odredbama Madridskog mira, Mošćenice 1618. godine vratiti Austrijancima²⁶.

Medutim, bilo bi sasvim pogrešno propadanje gospodarstva Kastavske gospoštije knjižiti samo na račun Uskočkog rata. Već je mnogo ranije njena ukupna vrijednost opala: zbog slabijih prinosa privrede, a zatim nesposobnih ili za sebe bezdušno probitačnih kapetana. Gospodarstvo je ostajalo na istoj razini, pa je vrijednost Gospoštije "na rasprodajnom bubnju" stalno ista i nije se mijenjala gotovo punih pola stolječa - 20.000 forinti. Iako je Signoria di Castua/Herrschaft Khestau od 1582. do 1625. godine²⁷ promijenila nekoliko zakupnika, nitko od njih nije uspio udahnuti svježu snagu njenom gospodarstvu. Sve se to okončalo činom prodaje riječkom isusovačkom kolegiju (1625-1630.)²⁸. U kupnji je riječkim isusovcima s obilnom novčanom pomoči priskočila barunica Ursula von Thonhausen, rođena Holleneck/Holleneg, čiji je suprug Balthasar i sam prethodno bio, zakupnikom Gospoštije (1610. godine). Ursula je iz dubokih religioznih pobuda bila pravi mecena riječkih isusovaca, a posebno je obilnim novčanim obrocima pomagala riječki isusovački seminar i gimnaziju (koja je kao druga na području Hrvatske osnovana 1627. godine²⁹).

Nakon svih obavljenih transakcija Kastavska je gospoštija napokon 1630. godine došla u ruke riječkog isusovačkog kolegija. I tako će ostati gotovo stoljeće i pol - točnije do 1773. godine, kada je isusovački red ukinut. Kolegij će značajnu ulogu odigrati ne samo na Rijeci, nego i daleko šire. Naravno, krenulo se prvo u ozdravljenje i oživljavanje gospodarstva, što je teklo vrlo mukotrpno, pa je najveći uspjeh postignut tek pred kraj postojanja reda - u vrijeme "domaćega kapitana" Jurja Vlaha (1738-1772), no to je već predmet jedne druge rasprave.

Kao i raniji zakupnici, i isusovci su preko svojih kapetana doživljavali "stresove i traume" pri upravljanju Kapetanijom. Još prije njihovog službenog nastupa bune se 1629. Mošćeničani, a već slijedeće 1630.godine pri prvom nastupu Komisije, koja je trebala donijeti reformirani statut i urbar, bune se svi kastavski podložnici. Uzaludno je

D. Munić, Kastav u srednjem vijeku..., n. dj. 60-61.

HDA, VO-4, ISR, Akt o restituciji Mošćenica "dai Veneziani ai Austriaci de Anno 1618", svež. XLIX (LX), fasc. 11-12, br. spisa 7, od 25. srpnja 1618.

D. Munić, Kastavu srednjem vijeku..., n. dj., str. 61-63. Viditakođer: Giovanni KOBLER, Memorie per la storia del la liburnica città di Fiume, vol. I, II, III, Fiume 1896. Prima ristampa: Trieste 1978.

Giuseppe VIEZZOLI, "La Compagnia di Gesù a Fiume (1627-1773), Rivista Fiume, IX, Fiume

^{1931,} str. 192-230. Vesna MUNIĆ, "Riječka gimnazija (1627-1992.). Kratki povijesni pregled", *Godišnje izvješće Prve* riječke hrvatske gimnazije u Rijeci, Rijeka 1993, str. 10-18.

bilo njihovo podastiranje "starih pisanih zakona" članovima Komisije³⁰. Novi, reformirani statut pisan latinskim jezikom, a potvrđen od kralja Ferdinada, Kastavci su dobili 1635. godine. Taj statut, međutim, nije od strane puka bio prihvaćen. Dapače, i dalje se u životu primjenjivao "Stari kastavski zakon". A samo tri godine kasnije (1638.) pobuna podložnika bila je uperena protiv Jurja Barba Kožljačkog, carskog komesara.

Več kod prvih pobuna zapaženo je da su one započinjale u nedjelju nakon velike mise u župnoj crkvi Sv. Jelene, a potom se zajedno s ljudima koji su izlazili iz crkve i svjetinom prenosile na gradski trg Lokvinu, ispred crkvice Sv. Trojice. Tako, primjerice, kapetan kastavski Agostino Belli izvještava isusovački kolegij 28. srpnja 1709, da je prošle nedjelje nakon mise a u vrijeme ručka "insorse nuovo tumulto del popolo Castuano" 31 Vode ustanka su bili: Tomazo Tomičić, vijećnik, neki Pobar s bratom, Ivo Grbac, Mate Frlan, kovač, Anton Matešić, Matija Blečić, Sebo Trinajstič i Giuseppe Hauch. Kapetan je posebice bio prestrašen prijetnjom, da će s njime ustanici obnoviti tragediju Franje Morelliia.

Pobunjenici su tako kapetana A. Bellija potsjetili na zlu kob jednog od njegovih prethodnika, kojega su kastavski podložnici pedesetak godina ranije utopili "u komunskoj šterni na Lokvine" (1666.); u onom istom zdencu čiju su izgradnju započeli temeljem odluke općinskih vijeća iz 1647. godine, i općinskim novcem. 32 F. Morelli je stradao zahvaljujući nepravdama koje je činio, ali i zbog precjenjivanja svojih upraviteljskih sposobnosti. U nastojanju da se dodvori isusovačkom kolegiju u Rijeci, a posebno višim upravama u Kranjskoj i Gracu, pokušao je čvrstom rukom sprovesti gradačke odluke iz 1661. godine. Uz ostalo na velike ga je muke stavljalo utjerivanje novog, povećanog godišnjeg nameta Gospoštije od 500 maraka, prema slijedečem: Kastavska općina 200, Veprinačka 125, a isto toliko i Mošćenička. Preostalih 50 maraka trebao je dometnuti isusovački kolegij u Rijeci.

Morelli se osilio pa je prekoračivao i neka druga ovlaštenja. Zbog toga se, primjerice, 1664. godine "Anna Cattarina comitissa de Zrini nata Frangepan" pismom žali riječkom rektoru Levaćiću. Ona piše rektoru da je dobila pismenu obavijest "od nikoga kapitana iz Castua, nikoga Morellia", koji "i nasse podlosnike /grobničke - D.M./ u Castau na praudu izoue". Uvrijedena i ozlojedena Ana Frankopan nastavlja: "Akoie komu kriuo uchinieno znasse kadi je nassen Poslanikom prauize tribi izkati, u Grobniku Gradu pod krunom Vugerskom..." i dalje pozivajuči se "na nasse szlobode ka nam je od Boga i od Kraglieue izuvitlosti dana" grofica oštro zahtijeva od riječkog isusovačkog rektora da

O buni 1630. godine postoji pozamašna dokumentacija u gradačkom Steiermarkischen Landesarchivu, Meillerakten, Einzelne Städte und Märkte - Castua, koju bi valjalo presnimiti a potom i znanstvenokritički obraditi. Ipak ono što je čini se najnužnije, a čemu se u nas nikada nije posvećivala dužna pažnja, su inventari i regesta o arhivskoj gradi, posebice o onoj koja se čuva u inozemnim arhivima. U Štajerskom pokrajinskom arhivu pohranjen je i Kastavski statut iz 1635. godine.

³¹

HDA, VO-4, ISR, Izvještaj rektoru isuovačkog kolegija u Rijeci od 28. srpnja 1709. Darinko MUNIC, "Gradnja općinske šterne u Kastvu", Franina i Jurina 1985, god. LXIII, knj. 41, Istarska naklada Pula, Pula 1985, str. 181-182.

svojim autoritetom obuzda samovolju svoga "kapitana u Castuu"³³. To i slični detalji upućuju na pretpostavke o Morellijevom pretjerano revnosnom obavljanju kapetanske dužnosti, što je na kraju platio životom. S druge pak strane, Katarinina pisma makar "in margine", ali vrlo rječito govore o njenom državno-političkom stajalištu. Premda je davno minula godina cetinskog sabora (1526/1527.) kada su Hrvati sebi za kralja izabrali Ferdinanda Habsburškog, Katarina to zaboravlja pozivajući se na "pravdu Vugersku".

Spomenute bune nisu bile jedine u Kastavskoj gospoštiji. Njeni su se podložnici još bunili 1664, 1684, 1695, 1723, 1738, pa čak i u vrijeme svoga "dobroga i poštovanoga kapitana Jurja Vlaha" 1756. godine. Tužnu seriju zahtjeva za ishođenje svojih prava zaključili su 1772. godine Veprinčani, samo godinu dana prije dokinuća isusovačkog reda.34.

Sve to ukazuje na nestabilnost prilika u životu kvarnerske svakodnevice. Tome valja pridodati i akte o međuopćinskim razmeđivanjima/razvođenjima/razgraničenjima. Riječ je o očuvanju općinskih zajedničkih dobara, ali i individualnih: o pasištima, livadama, sjenokošama, gajevima, šumama, vinogradima, posebice izvorima pitke i tekuče vode, potocima i komunalnim putovima, te lovu i ribolovu. Sve su to značajni činioci života primoraca koji žive na škrtoj zemlji, koju treba dobro obraditi, da bi se na njoj moglo preživjeti. Primjera radi, spomenimo samo neprestani manjak krupne stoke u kastavskoj komuni, pa onda i ne začuđuje 12. kapitul "Zakona grada Castua od Letta 1400" koji izrijekom kaže: "Ki bi ukral nakontrade Kognia illi Volla gremu sa xiuot", 35. Za razliku od tog statuta, na obližnjem Krku³⁶ za kradu stoke ili peradi, predviđena je samo novčana kazna. Iz toga se može sasvim nedvojbeno zaključiti o stanju stočarstva u kastavskoj, odnosno krčkoj srednjovjekovnoj komuni.

Međuopćinska razmeđivanja započela su vrlo rano. Još 1395. godine razmeđuju se Kožljak i Mošćenice³⁷, a tom je prigodom djelomično određena i granica sa Brsečom (kod Jasenovika). Izvori govore da se godine 1468. poravnavaju međe/"kunfini" između Lovrana i Mošćenica, a Veprinac i Vranja to čine 1531. godine. Već 1539. godine Veprinčani su uredili svoje granice s Lovranom. Kastav se neprestano razmeđivao s Rijekom oko istočnih, tj. zapadnih granica riječke komune. Sporovi su počeli još u XV.

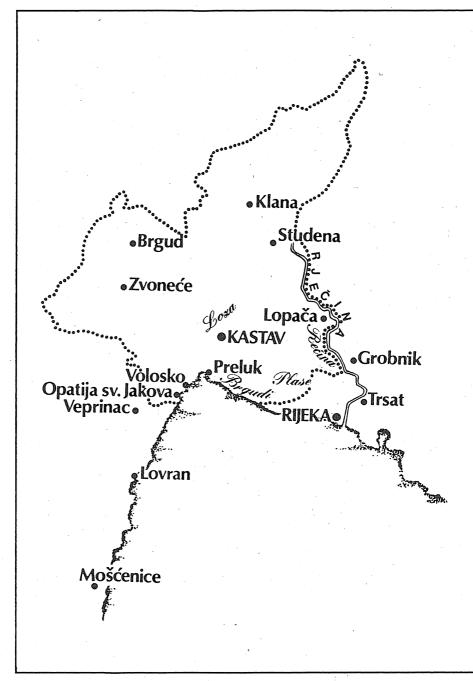
³³

HDA, VO-4, ISR, Pisma Katarine Zrinske rođene Frankopan iz 1664. godine. Darinko MUNIĆ, "Današnje područje Opatije u okviru nekadašnje Kastavske gospoštije", Dometi, god. XVIII, br. 1-2-3, Rijeka 1985, str. 89-93. HDA, VO-4, ISR, "Statut Kastavskij...", n. izvor, str. 55. Lujo MARGETIĆ i Petar STRČIĆ, "Krčki (Vrbanski) statut iz 1388.", Krčki zbornik, sv. 10,

³⁵

Posebno izdanje 12, Krk 1988. Uporedi: "Prijepis Krčkoga (Vrbanskoga) statuta i prenos na suvremeni jezik", str. 98-101.

[&]quot;Razvod međa mošćeničkih i kožljačkih" u: Đuro ŠURMIN, Hrvatski spomenici/Acta croatica, sv. I. (od godine 1100. do 1499.), Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium, vol IV., JAZU, Zagreb 1898, br. 34, str. 100-102.



Karta srednjovjekovne kastavske općine (s njenim približnim granicama) od XV. do XVII. stoljeća. Iz: D. MUNIĆ, Kastav u srednjem vijeku, str. 118.

stoljeću oko predjela Plase (danas Krnjevo), Berguda (Kantrida i Kostabela), Škurinja i Drenove, odnosno Podbrega, te povremeno Lopače³⁸ pored Rječine. Borba za teritorij nastavila se i s prekidima protegnula sve do suvremenih dana. Na kraju Rijeka je šireći svoje gradsko područje progutala veliki dio nekadašnje kastavske općine (koja danas više nema izlaz na more, jer je Preluk granica Riječke, Opatijske i Matuljske općine).

No vratimo se povijesti unatrag, jer je zabilježeno da su se Kastavci u dva kratka navrata (1541. i 1543.) razmeđivali na sjeveru s Gotnikom. Nadalje 1647. godine ponovno se razmeđuju s Veprinčanima, a samo godinu dana prije (1646.) međe su poravnali Moščeničani i Veprinčani. Pri svemu tome uvijek ostaje pitanje, koliko je međusobnih svađa, potezanja za rukav, prošnji, zaklinjanja u pravdu i istinu ostalo iza povijesti ili pak nezapisano u dokumentima. O tome možda naibolje svjedoči naprijed spomenuto razmedivanje Kastva i Gotnika, kada je komisija samo dvije godine nakon donijete odluke o međama, na zahtjev Kastavaca (a vjerojatno i nečiju snažnu potporu, što nikada točno nećemo znati) preinačila odluku i donekle preuredila granice (1543.) dvije godine ranije zapisane (1541.)³⁹

Ovaj kratak oris vertikalnih i horizontalnih linija povijesnog razvitka istočnoistarskih kvarnerskih srednjovjekovnih komuna, samo je jedan mali dio njihove protekle stvarnosti. Postoje mogućnosti da razotkrijemo i rasvjetlimo još mnoge nepoznanice vremena prošlog, ali će dobar dio svakodnevne zbilje razvijenog srednjovjekovlja ostati zauvijek iza povijesti, zastrt velom tajanstvenosti, čije nam razotrkivanje, uvijek iznova daruje čar znanstvenoistraživačkog rada.

str. 83-97. i "Dokument o razvođenju iz 1543.", HDA, VO-4, ISR, svež. LXIII (XXXIV) (1), br.

spisa 33. u: D. MUNIĆ, Kastav u srednjem vijeku, n. dj., str. 47-48.

Spor oko Lopače vukao se dugo vremena, a posebice kroz XVII. stolječe s riječkim isusovcima, pa je naposlijetku ušao i u Kastavski statut kao zasebna Odluka gradskih viječa, doduše nedovršena (Kapitul 81.) V dan 2 aprila 1652. Vidi: F. RAČKI, Statut kastavski, n. dj., str. 206-207. Ta posljednja glava nije u izvorniku napisana do kraja. U izvorniku Statut Kastavskij... kojeg nače citiramo, ona nije ni upisana, jer je taj ispis statuta nastao prije početka XVII. st. pa je njegov zaključni članak Kapitul 66., koji je nastao 18. studenog 1598. Uporedi: Lujo MARGETIĆ, "Razvod između Kastva i Gotnika 1541.", Istra, god. 17, br. 7/1979,

RIASSUNTO

Il contributo è dedicato ai capitoli storici più salienti dei comuni della costa quarnerina dell'Istria orientale che costituivano i cosiddetti possedimenti del Quarnero. Si trattava di un'area che partiva dalla Rečina (Fiumara) ad oriente e scendeva lungo la costa sino al golfo di Fianona, sulle rive sud orientali dell'Istria. Territori che alla metà del XII secolo furono assegnati in feudo dal Patriarca di Aquileia ai conti di Duino. A cavallo del XIV e del XV secolo passarono alla casata germanica dei Walsee, ma non per molto, sino al 1465. Proprio questo periodo, ed il cambiamento di proprietà del possedimento, ci ha lasciato un'importante testimonianza storico giuridica sui comuni dell'Istria orientale l'Urbario fiumano. In esso sono contenuti gli obblighi dei sudditi di Fiume/St. Veit am Pflaum, Castua/Khestau, Veprinaz/Vaprinaz, Laurana/Lauran, Moschiena/Moschanitz Bersezio/Berschetz. Comprende tutta una serie di conferimenti in natura ed in denaro che fanno intendere la potenza economica dei Possedimenti del Quarnero ed il pulsare della vita quotidiana nella parte orientale dell'Istria, che viene regolarmente ignorata nella trattazione storica dell'Istria. Si tratta, infine, di un'area la cui popolazione, esclusa una piccola parte di Fiume, è etnicamente di origine croata. Nella metà del XV secolo Laurana e Bersezio furono venduti alla Contea di Pisino, e già nel 1465, estintasi la casata dei Walsee, i Possedimenti del Quarnero finirono agli Asburgo. Nei secoli successivi, e sino al 1918, il destino di questi comuni, all'angolo estremo del Golfo del Quarnero, incrocio di traffici via terra e via mare, resterà nelle mani di governanti austriaci.

prejeto: 1993-10-21 UDK/UDC: 352.071(497.13 Moščenice)"1616".

STATUT MOŠČENIC IZ LETA 1616

Vasko SIMONITI

doc. dr., Oddelek za zgodovino Filozofske fakultete v Ljubljani, 61000 Ljubljana, Aškerčeva 2, SLO doc. dr., Dipartimento di Storia, Facoltà di Lettere e Filosofia, 61000 Lubiana, Aškerčeva 2, SLO

IZVLEČEK

Prispevek poda najprej razvoj nastanka, vlogo in položaj Kastavščine, gospostva ob vzhodni obali Istre, nato pa opozori na dosedanje analize objav statuta občine Moščenice ter poda primerjavo z dosedaj še neznanim in najstarejšim, sicer v nemškem jeziku pisanim statutom te občine, ki je nastal leta 1616. Razlike v primerjavi z dosedanjimi objavami nudijo možnost, da dosedanje razumevanje in tolmačenje statuta Moščenic v nekaterih primerih korigiramo in dopolnimo.

V zgodovinskem razvoju Istre, v srednjem veku, so se srečevali mnogi politični in kulturni interesi, ki so razklali geografski prostor v političnem, gospodarskem in družbenem smislu, niso pa zabrisali sledi medseboj prepletenih vplivov. Istrski stvarnosti, razdeljeni med nemško in beneško interesno območje, dajejo za več stoletij, prav od visokega srednjega veka naprej, svojstveno podobo nemški fevdalci, slovansko bogoslužje in glagoljaška pismenost ter kolonat in komune, kot tip kmečke in mestne občine. Medtem ko je velik del Istre, zlasti ob zahodni obali ter tudi na zahodnem delu v notranjosti, pripadal Beneški republiki, pa je osrednje področje predstavljalo posest goriških grofov od konca 12. stoletja. Leta 1342 so bile posesti goriških grofov, ki so imeli svoje središče v Istri v Pazinu, preoblikovane v deželo - v Pazinsko grofijo. Plemstvo na tem ozemlju je dobilo leta 1365 od goriškega grofa poseben privilegij, ki je dobil mesto tudi v kasnejših vladarskih potrditvah Habsburžanov. Ti so na podlagi dedne pogodbe dobili Pazinsko grofijo leta 1374. Deželica, njeno uradno poimenovanje je prvič dokumentirano leta 1379 (Grafschaft ze Mitterburg), je z njej podeljenimi in v življenju delujočimi pravnimi instituti obdržala svoj položaj zlasti v odnosu do Kranjske kot neposredne sosede. Ta si je namreč prizadevala zmanjševati pomen samostojnosti istrskega plemstva in s tem dežele same, ne zgolj zaradi geografskega sosedstva in ozemeljske majhnosti Pazinske grofije, ampak gotovo tudi zaradi pomembnosti političnega in predvsem vojaškega položaja tega konfliktnega prostora, ki je mejil na ozemlje Beneške republike. Pazinska grofija pa je prav zaradi njenega zgodovinskega razvoja, doseženega še v času goriških grofov in zaradi stalnega poudarjanja njenega plemstva o

sodni in upravni samostojnosti dežele, (p)ostala le "pritaknjena" h Kranjski še v 16. stoletju.¹

Fevdalno posestniški vstop Habsburžanov na področje Istre pa je bil pomemben tudi za posest, ki je ležala vzhodno od Pazinske grofije, ob vzhodni istrski obali. Temu majhnemu ozemlju je zagotavljal določen specifičen položaj njegov zgodovinski razvoj. Kot Pazinska grofija, ki ohranja določeno samostojnost v odnosu do Kranjske, tako tudi posest ob vzhodni istrski obali ohranja svojstveno podobo. V začetku 12. stoletja so to posest dobili oglejski patriarhi, ki so jo verjetno še v istem stoletju (leta 1139) podelili v fevd grofom iz Devina. Kot najmočnejši vazali oglejskega patriarha na ozemlju med Furlanijo in Kvarnerskim zalivom so devinski grofi tako dobili posest, ki se je v ozkem pasu vlekla ob vzhodni istrski obali od Brseča preko Moščenic, Veprinca in Kastva do Reke. Prav začetek devinske oblasti je pomenil za področja Kastva, Veprinca in Moščenic, da so ostala v medsebojni povezanosti, ki je ščasoma prerasla v skupno administrativno politično enoto, to je t.im. Kastavščino oziroma Kastavsko gospostvo.²

V njem je imel pomembnejšo upravno vlogo Kastav, ki je v zadnji četrtini 14. stoletja poimenovan kot grad (*veste*), v 15. stoletju pa kot mesto (*statt*), medtem ko ostaneta Veprinac in Moščenice označena kot kastela (*chastell*). Devinskim je postopoma naraščala moč z naslonitvijo na močnejše goriške grofe, vendar se vse do srede 14. stoletja niso odpovedali vazalnemu položaju, ki so ga imeli v odnosu do oglejskega patriarha. Šele potem, ko je goriški grof Albert IV. sklenil leta 1364 dedno pogodbo s Habsburžani za Pazinsko grofijo, se je dve leti kasneje Hugon VIII. Devinski odrekel svojim seniorjem in zaščitnikom ter odkrito pristopil na stran avstrijskih vojvod. S tem so dobili Habsburžani posredno oblast tudi nad vzhodnim ozemljem Istre, do popolne neposredne oblasti suverena pa so morali čakati še natanko sto let.

Walseejevci, ki so bili sprva določeni za skrbnike mladoletnih otrok devinskega grofa, nato pa za dediče devinske posesti, so leta 1399, po izumrtju moške linije devinskih, postali gospodarji Reke, Kastva, Veprinca, Lovrana, Moščenic in Brseča. S prihodom novih fevdalcev je prišlo, na prelomu v novo stoletje, do izdelave dveh

Peter Štih, Goriški grofje in geneza pazinske grofije, rokopis 1993, str. 1-3

Od številne literature, ki se neposredno nanaša na to področje, oddvajamo le naslednja dela: Franjo Rački, Statuti kastavski i veprinaćki (Statuta lingua conscripta. Hrvatski pisani zakoni: vinodolski, poljički, vrbanski a donekle i svega krčkoga otoka, kastavski, veprinaćki i trsatski. Uredili F.Rački, V.Jagići I.Crnčić. Monumenta historico-juridica slavorum meridionalium. Pars I., Statuta et leges Vol. IV), Zagreb 1890, str. LXXI-LXXVIII; Karel Kadlec, Iz istorije općine Moščenica. Kao uvod u analizu statuta Moščenićkoga, Rad JAZU, 203, Zagreb 1914, str. 128-134 (isti tekst tudi v uvodu njegove objave statuta); Ante Šepić, "Zakôn Kastela Mošćenîc", prijepisi njegovi i jezik, Rad JAZU, Zagreb 1957, str. 233-285; Josip Žontar, Kastavščina in njeni statuti do konca 16. stoletja, Zbornik znanstvenih razprav, 21. letnik, 1945-1946, Ljubljana 1946, str. 153-219; Darinko Munić, Kastav u srednjem vijeku (Društveni odnosi u kastavskoj opčini u razvijenom srednjem vijeku, Rijeka 1986

Josip Žontar, Kastavščina in njeni statuti do konca 16. stoletja, Zbornik znanstvenih razprav, 21. letnik, 1945-1946, Ljubljana 1946, str. 164

⁴ Darinko Munić, Kastav u srednjem vijeku (Društveni odnosi u kastavskoj opčini u razvijenom srednjem vijeku), Rijeka 1986, str. 32-36

pomembnih dokumentov za to področje: urbarja, ki je obsegal popis skupnih in posameznih dajatev oziroma obveznosti navedenih občin⁵ ter do kodifikacije prvega dela, sicer iz 18. stoletja ohranjenega statuta občine Kastav, ki je vseboval skupne dajatve občine zemljiškemu gospodu, določbe o upravi in pravila običajnega prava, kar kaže, da so bila posamezna pravila verjetno zapisana že v 14. stoletju. ⁶ Vsebinsko podobne določbe, kot so navedene v kastavskem statutu, najdemo v kasneje kodificiranem statutu Moščenic iz leta 1483⁷ ter v statutu občine Veprinac iz leta 1507.⁸ Glede na skupno zgodovinsko usodo Walseejevske posesti v Istri v začetku 15. stoletja, lahko sklepamo, da so nekatere določbe, čeprav kasneje kodificirane v statutih Veprinca in zlasti Moščenic, nastale, in bile morda tudi posamično zapisane, istočasno kot tiste v Kastvu. O tem nas ne prepričuje zgolj uvodni del veprinškega statuta, iz katerega je razvidno, da so si pomagali pri njegovem oblikovanju in zapisu s spominom starcev, ki ima takrat vrednostni pomen kredibilnosti in ki naj bi segal pri najstarejših prebivalcih Veprinca v čas prvih gospodov rodbine Walsee na tem delu Istre⁹, ampak tudi primerjava nekaj prvih členov kastavskega statuta¹⁰ z v tej razpravi objavljenim statutom občine Moščenic in njegovimi začetnimi določbami.

Preden je posest Walseejevcev v Istri popolnoma prešla v roke Habsburžanov, je Friderik III. Že pred tem priključil del ozemlja Pazinski grofiji. V začetku leta 1443 je namreč podelil v zakup Pazinsko knežijo Febu della Torre-ju, z njo pa tudi kastele Vranje, Lovran in Brseč. S tem sta bila Lovran in Brseč izdvojena 11 iz nekdanje skupne posesti vzhodnokvarnerskih občin. Preostale občine so tako dobile dokončno podobo kot posebno gospostvo, v katerem se je poslej, kot tudi že praviloma prej, vsaka sprememba gospodarja odrazila na skoraj isti način tako v mestecu Kastvu kot v kastelih Veprincu in Moščenicah. Področje vseh treh občin in tudi Reke je 10. oktobra 1466 končno pripadlo Habsburžanom. ¹² Kastavščina je postala deželnoknežja posest, podrejena kranjskemu vicedomu, vendar ni bila niti del Kranjske niti Pazinske grofije. Upravo

5

jeziku); Darinko Munić, n.d., Munićevo delo je vsekakor najobsežnejša in najizčrpnejša analiza kastavskega statuta, zlasti str. 73-86 ter 97-108
Arhiv R Slovenije (naprej AS), Vic. I/127, zap.st. 240
Uredil Franjo Rački, Statut Veprinaćki (1507) (Statuta lingua croatica conscripta..., Monumenta historico-juridica slavorum meridionalium, Pars I., Vol.IV.) Zagreb 1890, str. 209-216
Uredil Franjo Rački, Statut Veprinaćki..., str. 211-212; Darinko Munić, n.d., str. 102-103
V isti knjigi kot je objavljen statut Veprinca je Franjo Rački pripravil tudi objavo statuta Kastava na straneh 179 oz. 181-207; primerjalno objavo kastavskega statuta po objavi Račkega in statuta te občine v nemščini iz leta 1569 glej Josip Žontar, n.d., str. 201-216
To pripadnost teh dveh vaških občin h Pazinski grofiji lepo kaže seznam vpoklicanih mož (petega, desetega, dvajsetega) po posameznih občinah 3. maja 1566: Gallwnn (?) 47, Tinjan 31, Zminj 48, Pican 43, Lindar 25, Beram 28, Boljun 26, Trviž 28, Grdoselo 14, Kaščerga 8, Zarečje 6, Kringa 19, Novaki 16, Lovan 31, Brseč 15, Previž 6, Cerovlje 7, Botonega 4, Kršikla 7, Zamask (polovico vaške komune pripada Benečanom) 2, Vrh 9, Borut 14, Brest 3, Vranja 6, Sv. Petar u Sumi 16, AS, fasc. 285/415, str. 229, 230

Sumi 16, AS, fasc. 285/415, str. 229, 230

Milko Kos, Jedan urbar iz vremena oko 1400 o imanjima Devinskih i Walseeovaca na Kvarneru, Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci, III/1955-56, Rijeka 1956, str. 345-364 Josip Žontar, n.d. (z objavo najstarejšega zapisa kastavskega statuta iz 16. stoletja v nemškem jeziku); Darinko Munić, n.d., Munićevo delo je vsekakor najobsežnejša in najizčrpnejša analiza

Darinko Munić, n.d., str. 39, 43, 92

nad gospostvom je prepuščal cesar (deželni knez) poslej različnim gospodom proti določenemu letnemu plačilu. Zakupniki so postali Jakob Raunacher leta 1468, Nikolaj Ravbar leta 1478, leta 1482 Gašper Ravbar (bil je tudi reški glavar, vendar sta bili funkciji ločeni), leta 1494 Ivan Turn (=Anž Faturnar), leta 1507 sin Gašperja Ravbarja Ivan, po vojni z Benetkami, ki so zasedle Kastavsko gospostvo, je postal leta 1516 zopet Ivan Ravbar, leta 1521 Ivan Apfaltrer, leta 1528 Nikola Jurišič, leta 1531 pa Gašper Ričan. Z imenovanjem slednjega je nastal za Kastavščino nov moment, ker vladar ni ločil glavarstvo Reke od Kastavskega gospostva. Ker sta bila lahko reški glavar in zakupnik gospostva ob vzhodni obali Istre različni osebi, glavarski funkciji pa nista bili ločeni, sta oba zahtevala od kastavskega gospostva dajatve. Zvrstilo se je še vrsto gospodov v zakup zastavljenega gospostva¹³, vendar pa so naslednjih petdeset let trajali spori z reškim glavarjem glede nekaterih pomembnih pristojnosti: glede poprave uradnih hiš v Kastvu, Veprincu in Moščenicah, glede dohodkov iz kastavske okolice in vasi Brgud, glede vprašanja pravice do sodstva ter glede obrambne dolžnosti prebivalcev. Prav glede obrambnih obveznosti so prebivalci Kastavskega gospostva odklanjali sodelovanje v vojski in pri utrdbenih delih izven njihovega ozemlja. V šestdesetih letih je v zvezi s tem nastal spor. Cesarska komisija ga je rešila tako, da je naložila prebivalcem Kastva, Veprinca in Moščenic obveznost, katera jih je zavezovala, da sodelujejo pri vojaških in utrdbenih delih na Reki in v Vojni krajini. Tako so občine morale na lastne stroške poslati svoje može v Senj in Otočac ter ostale kraje ob hrvaško turški meji leta 1579 in 1584. 14 Ne glede na dvojni položaj reškega glavarja, ki si je lastil v teh letih pravico, da odloča poleg drugih zadev tudi o vojaških na področju Kastavščine, pa do spora ne bi moglo priti, če bi veljala določba, ki jo lahko beremo v moščeniškem statutu iz leta 1637: "Naipervo smo dusni Céssarouoi Suetloste ucinit suaku čast, i posténgie, i branitga s blagom, i xiuotom toliko oude, koliko na pokragine,...". ¹⁵ Toda take določbe, ki bi zahtevala obrambo cesarja (=države) v Vojni krajini, torej izven dežele (v tem primeru je imela Kastavščina zanimiv položaj), v moščeniškem statutu, ki je veljal v 16. stoletju, ni bilo. To kaže povsem jasno v tej razpravi objavljeni statut, ki take določbe ne pozna.

Po petdesetletnem sporu je bilo leta 1583 obnovljeno samostojno glavarstvo v Kastvu. Gospostvo, oddvojeno od Reke, je sedaj upravljal glavar s sedežem v Kastvu, vendar pa so občine ostale avtonomne predvsem na področju notranje uprave in nižjega sodstva. V začetku istega leta je prevzel gospostvo v zakup dr. Wolfgang Schranz, s tem pa je postala Kastavščina dokončno priključena (inkorporirana) Kranjski. ¹⁶ Šestindvajset let kasneje, leta 1609, so Schranzovi nasledniki prodali zakupno pravico nad Kastavskim gospostvom novemu gospodu, baronu Wagenburgu, ta pa jo je leta 1613

¹³ Josip Žontar, n.d., str. 167-176

¹⁴ Josip Žontar, n.d., str. 178-185; Darinko Munić, n.d., str. 51

¹⁵ Dorde Milović, Mošćenički statut iz 1637. godine, Godišnjak pravnog fakulteta u Sarajevu, 23, Sarajevo 1975, str. 116

¹⁶ Karél Kadlec, Iz istorije opčine Mošćenica, Kao uvod u analizu statuta Mošćeničkoga, Rad JAZU, 203, Zagreb 1914, str. 128; Josip Žontar, n.d., str. 186; Darinko Munić, n.d., str. 51, 52

prodal Baltazarju Thonhausen-u. Lastništvo zakupa je nato še enkrat usodno prešlo v druge roke. Potem ko je Baltazar Thonhausen, ki je ustanovil jezuitski samostan v Judenburgu, umrl, je njegova žena podarila temu samostanu zakupno pravico nad to deželnoknežjo posestjo. 8. aprila 1625 je to volilo potrdil še vladar Ferdinand II. S tem so nastopile za Kastavsko gospostvo nove razmere. Posest je po dogovoru z judenburškimi jezuiti za stopetdeset let prešla v roke jezuitskega kolegija, ki je imel sedež na Reki.17

Nove razmere, ki so nastopile od srede dvajsetih let naprej, pa niso bile posledica zgoli prihoda novega gospodaria na to istrsko področje, ampak so bile tudi posledica burnih vojaških dogodkov, ki so imeli svoj začetek v prvih dveh desetletjih 17. stoletja. Moščenice (in seveda tudi druge občine na tem prostoru) so bile že v 16. stoletju večkrat prostor različnih vpadov in spopadov ter celo okupacije s strani Benečanov v teku prve beneško-avstrijske vojne, večkrat pa so se tudi, kot poroča Valvasor, "v to soseščino prikradle ponoči turške roparske ladje, pristale, polovile prebivalce ter jih odpeljale." 18 V začetku 17. stoletja, ko so se zaostrili beneško-avstrijski odnosi predvsem zaradi gusarskih napadov senjskih uskokov in so se vojaški incidenti med obema stranema množili, tako v notranjosti Istre, kot tudi vzdolž celotne istrske obale, tudi Moščenicam ni bilo prizanešeno. Benečani so oblegali Moščenice 30. novembra 1601¹⁹ in 29. avgusta 1612. 20 Vse pogostejši spopadi in vojaške "očiščevalne" akcije beneških in avstrijskih vpoklicancev, najemnikov ali v tolpe organizirane drhali, so leta 1615 prerasle v do skrajnosti brutalno vojno, ki jo poznamo pod imenoma Uskoška vojna ali tudi kot Vojna za Gradiško. ²¹ V prvem letu vojne so tudi Moščenice doživele strahovito obleganje. S šestimi galejami in dvajsetimi drugimi oboroženimi ladjami je beneška flota prišla na sam božični dan pred Moščenice, izkrcala artilerijo in vojake, ki so začeli oblegati kastel.

Karel Kadlec, Iz istorije Moščenica..., str. 132, 133; Darinko Munić, n.d., str. 61, 63

J.W. Valvasor, Die Ehre..., XI. Buch, str. 380, 381

O tem glej na strani 16 pri objavi statuta. Karel Kadlec (Iz istorije opčine Mošćenica..., str. 131)

O tem glej na strani 16 pri objavi statuta. Karel Kadlec (Iz istorije opčine Mošćenica..., str. 131) piše o napadu na Moščenice 29. novembra 1600; Darinko Munić (n.d., str. 55) pa piše o poročilu, ki je bilo prebrano v senatu beneške republike 9. novembra 1602, da je beneška vojska ropala po ozemlju ob istrski obali ter pri tem pustošila tudi po ozemlju kastela Moščenic. Obe navedbi se verjetno nanašata na napad v letu 1601.

O tem glej na strani 16 pri objavi statuta. Ivan Steklasa (Druga vojska z Benečani, Zbornik Slovenske matice, 1. zvezek, Ljubljana 1899, str. 12) tudi piše o tem napadu, ki naj bi ga se kastel komaj obranil. 6. oktobra 1612 je nadvojvoda Ferdinand pisal kranjskemu vicedomu, da za kastel Moščenice odobrava 200 tolarjev za popravilo obzidja tudi zato, ker so se proti napadu Benečanov dobro borile, AS, Vic.fasc.I/127/240 (v zavitku Lit.M XXXVIII Komuna Moščenice), i pagine. Denar za popravilo obzidja, ter nabavo streliva in smodnika omenia tudi Ivan ni pagine. Denar za popravilo obzidja, ter nabavo streliva in smodnika omenja tudi Ivan Steklasa, n.d., str.13

Izdvajamo le naslednjo relevantno literaturo: Ivan Steklasa, Druga vojska z Benečani, Zbornik Izuvajamo je nasjednjo rejevantno literaturo: Ivan Steklasa, Druga vojska z Benecani, Zbornik Slovenske matice, Ljubljana 1899, str.1-71; Gligor Stanojević, Senjski uskoci, Beograd 1973; Helfried Valentinitsch, Ferdinand II., die innerösterreichischen Länder und der Gradiskanerkrieg 1615-1618 (v: Johannes Kepler 1571-1971, Gedenkschrift der Universität Graz), Leyham Verlag, Graz 1975, str.497-539; Miroslav Bertoša, Uskočki rat i slom istarskog gospodarstva, Jadranski zbornik, Pula-Rijeka 1975, str.239-286; razširjeno studijo objavi Miroslav Bertoša še v knjigi Jedna zemlja, jedan rat (Istra 1615/1618), Pula 1986

Po poročilu beneškega komandanta naj bi ga porušili do temeljev,²² medtem ko drugi viri navajajo, da so Moščeničani napad uspešno odbili. ²³ Vsekakor Moščenice takrat še niso padle v roke Benečanov.

Spomladi 1616 so naredili v Moščenicah prepis svojega statuta, prevedli so ga v nemški jezik, in ga poslali v pregled in potrditev notranjeavstrijskemu regimentu. Ta ga je odstopil v presojo kranjskemu vicedomu in deželnemu upravniku z zahtevo, da naj naredita poročilo in podata mnenje.²⁴ Do tega pa ni prišlo, saj so Moščenice zasedli Benečani. Po devetih mesecih obleganja, potem ko je nastalo za obzidjem hudo pomanjkanje, naj bi prišlo do predaje, oziroma do izdaje. ²⁵ Verjetno je mestece prišlo v beneške roke konec leta 1616 ali v začetku leta 1617. Nazaj v avstrijske roke pa je prišlo šele 25. julija 1618²⁶, skoraj deset mesecev potem, ko se je vojna uradno že končala. Moščeniška skupnost je sedaj ponovno pisala v Ljubljano "zaradi potrditve naših svoboščin" in prosila, da se sedaj to vprašanje uredi.²⁷

Toda deželnoknežji oblasti se ni mudilo. Raje je dala narediti nov urbar, ki je pokazal kakšno je gospodarsko stanje in kakšna je gospodarska moč moščeniškega področja po uničujoči vojni. Posledice so bile očitne: kot hišnih gospodarjev je bilo v urbarju navedenih veliko število žena, prav tako pa so velik del zemljišča zasedali dediči, namesto prejšnjih nosilcev. ²⁸ Vojna je odnesla mnogo delovnih rok, kar kaže na to, da se je gostota prebivalstva drastično zmanjšala. V tretjem desetletju 17. stoletja je bila v odnosu na 16. stoletje, oziroma na drugo polovico 17. ali 18. stoletje, najmanjša. Leta 1625 je bilo v beneški Istri le 14,11 prebivalca na kvadratni kilometer²⁹, podobni pa so morali biti tudi rezultati na ozemlju ob vzhodni istrski obali, na kar vsekakor opozarja tudi moščeniški urbar. Prav prebivalstveno slabše naseljen prostor pa je tudi dajal oblasti možnost, da zavlačuje s potrditvami privilegijev. S prihodom novih zakupnih gospodarjev, jezuitov, se je položaj občin v tem povojnem času, ki od zamenjave vladarja (deželnega kneza) na prestolu niso imele na novo potrienih statutov³⁰, še boli omeiil.

Ivan Steklasa, n.d., str. 36; Karél Kadlec, Íz istorije opčine Mošćenica..., str. 131. Kadlec piše sicer, da gre za leto 1614, vendar je to pomota.

O tem glej objavljeni statut (zadnja stran platnic)

J.W.Valvasor, Die Ehre..., Xl. Buch, str. 381; Ivan Steklasa, n.d., str. 36

Miroslav Bertoša, Jedna zemlja, jedan rat (Istra 1615/1618), la 1986, str. 77; Darinko Munić, n.d.,

Pismo moščeniške komune 9. julija 1620, AS, Vic., fasc. I/127/240 (v zavitku Lit. M XXXVIII Komuna Moščenice)

Danilo Klen, Urbar Mošćenica iz 1622. godine, Liburnijske teme, Zbornici čakavskog sabora, knjiga 1 (Urednik dr. Vanda Ekl), Opatija 1974, str. 111-127 Miroslav Bertoša, Kolonizacija i gospodarska kriza: brojčani pokazatelji (v knjigi istega avtorja Mletačka Istra u 16 i 17 stolječu I.), Pula 1986, str. 309

Statuti Kastavščine so bili verjetno najpogosteje na novo zapisani, prepisani, dopolnjeni in (ali zgolj) potrjeni kadar je prišlo do spremembe lastništva fevda, kadar so nastale posebne okoliščine zaradi bližajoče vojne, same vojne ali nastopa miru in v času po nastopu novega deželnega kneza (suverena).

Gligor Stanojević, n.d., str. 280, 285 (pisec ni povsem dosleden saj na 280. strani piše, da je beneška mornarica izkrcala le 400 vojakov, na 285. strani pa, da se je izkrcalo 1200 vojakov, ki so takrat tudi popolnoma razdejali Lovran)



Ulica v Moščenicah (Foto: D. Darovec, 1989)

Začela se je borba za potrditev statutov, ki naj bi vzhodnoistrskim občinam še naprej zagotavljali doseženo stopnjo samouprave v odnosu do njihovega gospoda. Konec dvajsetih let so poslali Kastavci pritožbo vladarju, v kateri so se sklicevali na svoj statut, po katerem že od nekdaj sami volijo svoje sodnike in svetnike ter imajo samoupravo in svoje sodne instance. Jezuiti sedaj tega ne upoštevajo v zadostni meri in uvajajo novotarije (tlako), ki naj bi pripeljale do izgube stare svobode in izenačitve prebivalcev s podložniki-kmeti.³¹ Tudi Moščeničani so, vznemirjeni zaradi uveljavljanja novih fevdalnih prijemov jezuitov, pohiteli in naredili nov prepis svojega statuta, ki ga je 10. aprila 1627, "ua ureme Cessara Ferdinanda drugoga", "suojom rukum podpissal, prituerdil, i confirmal" kastavski glavar Francesco Knežič, potem ko je videl, "da oui zakoni su prauični, i prauo skopianni". 32 Toda do potrditve starih zakonskih določb s strani vladarja še ni prišlo. Prav obratno. 21.marca 1635 je bila za Kastav izdana odločba, ki je razveljavila vse tiste člene, ki so bili v nasprotju z "dobrimi običaji" (odredbe pa so veljale tudi za Moščenice in Veprinac). To je zadevalo predvsem vprašanje sodnih kompetenc, ki so se občinam zoževale. Rektorju jezuitskega kolegija, oziroma od njega postavljenemu glavarju v Kastavu, je bila dodeljena jurisdikcija nad celotnim Kastavskim gospostvom in gospostvo nad prebivalstvom, izvzeti so bili iz tega le deželnoknežji davki in regali. Zaradi vsiljenih pravic, ki so pripadale sedaj v večji meri fevdalnemu gospodu, so Kastavci novi reformirani statut, ki jim je bil "poklonjen" že 1. marca 1635, odklanjali.³³ Dve leti kasneje, leta 1637, pa je bil potrjen tudi statut Moščenic, ki je vseboval poleg novih, tudi večino starih določb.

S prihodom jezuitov na Kastavsko gospostvo je tako začela borba med občinami in novimi gospodarji za ohranitev pravic in s tem tudi položaja, ki so ga imele občine do tega časa. Z oblikovanjem in potrditvijo novih statutov sredi tridesetih let 17. stoletje, pa spori, zlasti s kastavsko opčino, niso prenehali, ampak so praktično do konca jezuitskega gospostva večkrat prerasli celo v upor. Ta borba, katere produkti so bile tudi nove statutarne določbe, ki so jih dopisovali še v začetku 18. stoletja, pravzaprav kaže, da so stare statutarne pravice izgubljale na veljavi. V 17. in 18. stoletju se je vsekakor izgubila tista avtonomija, ki je bila za te občine značilna še v 16. stoletju.

Statut občine Moščenic, redigiran leta 1627 in potrjen leta 1637, je ohranjen kot prepis iz srede 18. stoletja. Danes ohranjeni primer, zapisan v čakavskem narečju hrvaškega jezika in imenovan tudi poreško-reški rokopis, hrani Zgodovinski arhiv na Reki (sig. JU 3-12). Rokopis je doživel v drugi polovici 19. stoletja prepis, ki ga je naredil Jakov

³¹ Karel Kadlec, Iz istorije opčine Mošćenica..., str. 132

³² Dorde Milović, Mošćenički statut iz leta 1637. godine, Godišnjak pravnog fakulteta u Sarajevu, 23, Sarajevo 1975, str. 126. Francesco Knežić je bil predtem, v teku avtrijsko-beneške vojne, namestnik v Pazinu, Miroslav Bertoša, Jedna zemlja, jedan rat (Istra 1615/1618), Pula 1986, str. 77

³³ Karel Kadlec, Iz istorije opčine Mošćenica..., str. 133, 134; Darinko Munić, n.d., str. 127 (opomba 454)

³⁴ Statuti, urbari, notari Istre, Rijeke, Hrvatskog Primorja i otoka (katalog izložbe), Historijski arhiv Rijeka, Rijeka 1968, str. 39-41

Statut občine Moščenic, redigiran leta 1627 in potrjen leta 1637, je ohranjen kot prepis iz srede 18. stoletja. Danes ohranjeni primer, zapisan v čakavskem narečju hrvaškega jezika in imenovan tudi poreško-reški rokopis, hrani Zgodovinski arhiv na Reki (sig. JU 3-12).³⁴ Rokopis je doživel v drugi polovici 19. stoletja prepis, ki ga je naredil Jakov Volčić (prepis hrani Nacionalna biblioteka v Zagrebu), v 20. stoletju pa kar pet objav, ki so jih pripravili Nikola Žic, Rudolf Strohal, Karel Kadlec, Ante Šepić in Dorde Milovič. 35 S historično in pravno analizo sta se ukvarjala Karel Kadlec in Josip Žontar, s fildoškim vprašanjem in s primerjavo do tedaj znanih objav Ante Šepič, s primerjalno analizo kvarnerskih statutov in še posebej kastavskega gospostva pa najtemeljiteje Darinko Munič. 36 Kot je razvidno, je bil statut Moščenic deležen precej obsežne, večstranske in poglobljene obravnave, zato nam pri objavi statuta Moščenic z letnico 1483, katerega zapis je nastal leta 1616 in je vsekakor najstarejši primer, sicer v nemškem jeziku pisanega statuta tega istrskega kastela, ne gre prvenstveno za primerjalno analizo. Opozoriti želimo le na tisti "original", ki nudi morda ustreznejši vpogled v upravno, sodno in davčno podobo, pa tudi v vsakdanje življenje moščeniške občine v 15., predvsem pa v 16. stoletju. Statut z nekaterimi določbami vzpostavlja razmerje do svojega fevdalnega gospoda, z navedbo sodnih sklepov (lahko bi rekli nekakšna "casebook") in zapisom običajnega prava pa vzpostavlja notranjo samoupravo in družbeno ravnotežje na področju, ki ga zajema občina.

V zvezi s tu objavljenim statutom pa se, naprimer, postavlja tudi vprašanje na kakšni podlagi je nastala redakcija statuta iz leta 1627, ki naj bi nastala kot prepis "s giedne stare quaderni, kagie billa zlo tratana i strapazzana, i razderta ua ureme od gueri, illi ratta s Benezzani, kagie billa letta 1616." Nemški statut, ki je prav tako nastal leta 1616, namreč ne pozna zgolj uvodnih formul, ki so očitno nastale na novo, sa mpak tudi ne tako formuliranih davčnih določb, namesto katerih vsebuje stare davčne določbe, ki doslej niso bile znane. Vprašanje je, ali je bila strgana in poškodovana podlaga iz leta 1616, za redakcijo statuta leta 1627, druga kot je bila za nemški prepis, ali pa, kljub temu, da so zapisali, da je redakcija iz leta 1627 verni prepis iz leta 1616, se tega niso držali, ampak so določene določbe opustili in statut priredili novi stvarnosti. Nemški statut nam

Statuti, urbari, notari Istre, Rijeke, Hrvatskog Primorja i otoka (katalog izložbe), Historijski arhiv Rijeka, Rijeka 1968, str. 39-41

Sarajevu, 23, Sarajevo 1975, str. 113-140

Že navedena dela avtorjev. Pri citiranju se poslužujemo objave Dorda Milovića, ker je najbolj dosledno upošteval rokopisno predlogo.

37 Dorđe Milović, Mošćenički statut ia 1637. godine..., str. 126

³⁵ Nikola Žic, Mošćenički statut, Program c.k. Velike državne gimnazije u Pazinu za sk. godinu 1911-1912, Pazin 1912, str. 1-24; Rudolf Strohal, Mošćenički statut, Südslavische Revue, I, 1912, 26, str. 654-659; 27, str. 693-696; 28, str. 721-728; 29, str. 747-749; Karel Kadlec, Mošćenicky statut. Prispevek k seznani pravnich radu chorvacke obce v Istri ve stol. XV-XVIII, v Praze 1914, Trida I, cislo 53, str.1-61; Ante Šepić, "Zakôn Kastela Mošćenic", Rad JAZU, 315, Zagreb 1957, str. 233-285; Dorde Milović, Mošćenički statut iz 1637. godine, Godišnjak pravnog fakulteta u Sarajevu. 23. Sarajevo 1975. str. 113-140

³⁸ Prim. Dorde Milović, Mošćenički statut ia 1637. godine..., str. 116-119; prim. Darinko Munić, n.d., str. 104

tako nudi tudi možnost, da dosedanje razumevanje in tolmačenje statuta Moščenic v nekaterih primerih korigiramo in dopolnimo.

Statut Moščenic, shranjen v Arhivu republike Slovenije, je vezan v usnjene platnice, ki imajo vrvice za zavezati. Vsebuje šestnajst nepaginiranih strani, ne vštevši platnic. Zunanji strani platnic sta popisani. Relativno je dobro ohranjen, saj je tekst, razen redkih besed, čitljiv. Poškodovani so le robovi zvezka. Velikost 20x29cm. Signatura: Arhiv republike Slovenije, Vic., fasc.I/127, zap.st. 240 (v zavitku Lit. M XXXVIII Komuna Moščenice). Objava, ki sledi je dobeseden (ad litteram) prepis, le tam kjer je naznačeno z oklepaji, so dodane črke.

Platnice, naslovna stran:

Statut. Dern von Moschtscheniz. Vom 1483³⁹

Notranjost, prva stran:

Erstlichen sein die von Moschtscheniz Irer für: Durcht Camer Jharlich im Paren gelt. Zweihundert, vier und zwanzig schwanz Libernikh zubezallen schuldig.

Die Obuermelte Suma sein vmb St Martini tag. Irer Obrigkheit auss zuzellen schuldig. $^{\rm 40}$

Item.⁴¹ alspaldt. der Herr Ambtman das gelt Empfangen hat ist er schuldig den zehendt Wein auf die Tafern zusteen Vnd in dem Werth alss die Vnterthanen Iren Wein damalss V(er)khauffen.

Item. So mag, ain yeder. Vnterthanen ain Vass Wein am Bemelten tag aussrueffen vnnd neben den Zehendt wein austafferien lassen

Welcher vnterthan. aber. wurde sein wein nit aussrueffen vnd denselben ainschreiben lassen vnd denselben verkhauffen. mag der Zehendt

29 Letnica napeljuje na sklep, da je bila prva kodifikacija statuta že v petnajstem stoletju. Zakaj prav to leto lahko zaenkrat le ugibamo. Možno je, da je prišlo do kodifikacije potem, ko so prenehali turški napadi in je začela avstrijsko-ogrska vojna. Od sedemdesetih let naprej je bilo tudi to področje Istre prostor turških napadov, v letu 1483 pa je začela vojna med Friderikom III. in Matijo Korvinom. Vojno torišče je bilo sicer drugje, vendar so morali prebivalci Istre prenašati težka bremena. Morda je takrat smatrala komuna Moščenice, da zbere stare zakonske določbe in da zapiše nenapisane norme v obliki statuta ter jih da v potrditev vladarju.

obe občini sta morali v odnosu na prejšnje stanje plačevati veliko večji davek kot pa Kastav.

41 Določbe, ki sledijo in zadevajo desetinske dajatve in prodajo vina, so v statutu iz leta 1637 povsem na novo napisane. Tu navedene določbe so, kljub temu, da so obsežnejše, kot v kastavskem statutu, z njimi primerljive, kar kaže, da so morale biti v veljavi že v istem času (prim. Statuta lingua croatica conscripta..., Zagreb 1890, str. 181,182)

prenašati težka bremena. Morda je takrat smatrala komuna Moščenice, da zbere stare zakonske določbe in da zapiše nenapisane norme v obliki statuta ter jih da v potrditev vladarju.

Prebivalci občin so imeli do svojega gospoda dvojne obveznosti, ki so jih dajali kot skupno dajatev v denarju in desetino. Denarna obveza Kastava je bila letno 100 mark, Veprinca 21 mark 6 liber, denarna dajatev Moščenic doslej ni bila znana. Kot je razvidno iz pričujoče statutarne določbe je znašala 224 liber, oziroma 28 mark. Glede na to, da se je davčna denarna obveznost med Veprincem in Moščenicami leta 1661 izenačila, je prevladovalo mnenje, da je bila obveznost tudi prej verjetno enaka (Darinko Munič, n.d., str. 113). Leta 1661 je plačeval Kastav 200 mark davka, Veprinac in Moščenice pa 125. Izenačitev je, glede na prejšno vsoto, morala najbolj prizadeti Veprinac, ki se je izenačil z Moščenicami, hkrati pa sta bili obe občini, Veprinac in Moščenice, finančno prizadeti v odnosu do Kastava. Razmerje je bilo namreč porušeno in obe občini sta morali v odnosu na prejšnje stanje plačevati veliko večji davek kot pa Kastav.

Druga stran:

herr. den am Tafern gesezten. Vass. zehendtwein demselben vberantwortten, vnd sich von Ime bezalt machen.

Item so mag der Zehendtherr ain So die heher den Zehendtwein aussleitgeben lassen Item So sein die Vnterthanen im ganzen. Refir. dem Zehendwein inss Casstel zu bringen vnnd zuerlegen schuldig der Suppan ist aller zehend frey.

Welcher Vnterthan seinen. Kheller alda in der Stat hat, vnd seine wein aingebracht. ist er sich, bei dem herrn zumelden, schuldig, so dan der zehendherr oder seine Ambtleith. sei den zehendtwein selbst zuhollen schuldig

Item so sein die Vnterthanen in Ir für: durcht. Camer. den Zehend vom khuz vnd lemp(er)n zugeben, schuldig. Vnd gebiert von 7.biss auf. 13. Nur ain, wie auch, von 45 6. nur ain halber: 42

Tretia stran:

Welcher, betretten wurde, am Vnrechten zehendt mag der zehendtherr demselben vnterthan den zehendt. lassen. d(a)ss vbrig alless. für die Camer ainzichen

Gleichesfalss, von allerlai Sorten wein vnnd Traidt.

Im 1530 isten Jhar, herr Hanss Retschan, verwalter hat. Statuiret vnd Confermirt dass alle die haimischen Briesster migen im Capitel bleiben.

Im 1533 isten ist den 3. Augusti die Venedigische Armada Vnter Moschtscheniz. ankhumen, die selbige belegert, aber mit hilff, des hochsten, die Moschtschenizer sich Rütterlich erwert, den Obrissten Vber die Galleen erschlagen. Vnnd ain antzall Venedig(er) auf der Stat. bliben. Darum andenselbigen tag Gott dein allmechtigen, vnd vnser lieben frauen zu ehrn. Zu Einer Ebigen gedachtnuss im disem ganzen, gricht ist ain fevertag am bemelten tag Statuirt word(en).⁴³

Četrta stran:

Im 1538 isten Jhar, der Edl. Vnd Vesst, herr Hieronimo Seraffin, Verwalter hat Stattuirt. d(a)ss ain yeder Negster befreindt mag. aine V(er)khauffe güetter so er nit anwesig Im Jhar Vnd tag abledig

Im 1505. der Edl Vnd Vesst herr Casper. Andergeth. Verwalter. nach gennegsamen bericht, wie es von den alten gehalten worden wegen des khlein. Vieh - (nečitljiva beseda) Schaff vnd Gaiss zuuersehen. wan yedweder in die Arbadi. sein treibt vnd sich befindt: d(a)ss sein anzall viech falschlich anzeigt. Der ist verfallen 5 Markh. vnd d(a)ss

Če imajo desetinski obvezniki od sedem do trinajst koz ali jagenjčkov morajo dati od tega eno 42

žival, če pa imajo štiri, pet ali šest, pa le polovico Seveda posvečen bogu in Mariji, je vendar ta praznik pravzaprav krajevni civilni praznik. V statutu iz leta 1637 je prav tako določen praznik "od uzi Suetoga Petra", katerega so določili z glasovanjem, vendar niso zapisali, kako je do njega prišlo. Da je praznik padel na "spodoben" dan, so ga premaknili iz 3. avgusta, na dan sv. Petra 1. avgusta.

ganz ainkhums desselben Jhar vom Khass. vnd Schotten: halben Theil. Ir durcht. Camer 1/2 theil auf Gmeine Stet oder Comunitet

Item. dess. 1507. Jhar. in Zeit dess herm Verwalter Thomasso. ist. dises Statuirt worden nach ainzehung von den Edlesten. gnnegsamen bericht. Wie es hieuor gehalten worden bei welchem vnterthan. es sein in oder ausserhalb des Khosstel. durch sein Vnfleiss

Peta stran:

ain feuer ausskhumen soll: darüber manchsmall glokhen streich geschehen. der ist Verfallen 8 libernikh. vnd so yemandt ander ainicher schaden gesch(ich)t. durch solche prunst denselben zubezallen schuldig

Im bemelten. Jahr wie oben ist durch gemelten herrn Verwalter durch Ger(i)chtliche Erkhandtnuss. Statuirt worden welcher im Zorn wider den andern ainiche wehr auszihen solte, ist verfallen 4.liber

Item Im 1510 Jhar Obbesagter herr Verwalter Thomasso. neben dem Supan Anthon Rubinitsch. halben durch G(e)rechtliche Erkhandtnuss Statuirt von ainer. in den andern ain Stein wurf Thuet. vnd falt. ist. verfallen 50 Liber Wan er im aber Trifft. ist. Strafen ussing nur 7 liber. aber den geschedigten sein erlitnen schaden. sambt auferlauffnen Vncossten Zubezallen schuldig. Halben Theil gebiert, dem herrn haubtman von derselben Peen. 1/2 Theil dem Sunpan

Welcher. ain gwalt an freyer Strassen erwisen wurde. ist Verfallen. 50 Libernikh

Šesta stran:

Im 1525. Jhar. den 26.May ist durch dem Supan Iuan Schepitsch. vnd die ganze Gmein Statuirt worden. d(a)ss die Millner vnd welger sollen denen an haimbischen vor andern frembden Mallen vnd Wollgen pei pen 6 Libernikh

Im Jhar wie oben den 25 Augusti herr Bernardin Nicolitsch. Nach genueg samer berichts ainzihung, von Ruebigen posses der guetter, ist Statuirt, wan(?) ainer 30 Jhar, in Ruebigen Posses ist, so ist die Ordenliche Prescription, denen von Ir für: durch: Comissarien aber zu gdigisten wollgefallen

Im Jhar 1520 ist Statuirt worden in zeit dess herrn Caspern Wekharitsch. verwalters welcher, ainichen gwalt, in der Canzlei oder dem Canzler brauchen wurde, ist v(er)fallen 50 Libernikh

Sedma stran:

Im Jhar 1529. Obbesagter herr Verwalter haben dem Supan vnd Eltesten auferlegt. die Ordenliche. wacht bei tag vnd Nacht woll zuhalten. bei straff vnd Irer Khay: Mht: hochster vngnadt

Item. Im 1561 ist Statuirt worden welcher ainem Supan. oder auss dem Rath yemand von sie zu Recht sizen ainichen gwalt erweisen wurde der ist verfallen 50 Libernikh

Item welcher auf die Comunitet. ohne erlaubniss greifen. vnd etwass darauf pauen wurde: ist verfallen 8 liber. vnd solch Erdrich(?) felt wider auf die Comunitet

Osma stran:

Im 1490.ist Statuirt worden, wan ain Raths befreindt den andern Iniurirt Vnnd khan. dieselbige Iniuri auf ins nit darbringen. derselbige ist verfallen 100 liber vnd soll in mediate seiner Stell entsezt werden.

Im 1500 Jhar herr Hanss Schibenntschan Verwalter neben denn Rath haben Statuirt welcher ainenn Briesster. ainenn Ehrlichen man. oder weib(liche)n person Iniuriren wurde. vnd khan solche Iniuri nit darbringen, ist verfallen fünf Markh. 1/2 theil der Camer halben theil den Supleithen

Item. 1546. In Zeit dess herrn Verwalter Caspern Retschan. ist Statuirt worden wegen der Vntreu. Zuuersehen. wan ainer etwass in seiner Verwaltung hat. oder. ainem halter -(beseda nečitljiva) das. Viech. zuhalten anuertraut er selbst solches. ver entreut: ist Verfallen 5 Markh und dess guets. 6 mall souil

Deveta stran:

Ist ain Verpottns. Gmein. Von Gottes leichnamstag biss auf St: Andreen tag. wer darinn betretten mit Viech halt. ist verfallen. 16. soldin.

Die Wissmatter: Vnter Vutschkhap(er)g. worden verpotten. von Vnser. frauen liechtnestag. bis die Abmatt geschnicht. Vnd wer darinen halten wurde. beim tag ist die peen. bei tag. 3 liber vnnd bei der Nacht 6 liber

Wan. ainer dem andern in sein Aigenthumb. ichtes. schaden thuet. khan V(er)khlagt werden. p 6 Liber.

Item ist nach ain andre Clag. so er der obrigkhait. allein haimsezt (haist wider willen) die straf. ist 8 libernikh

Von den fleischakhern. vnd andern. die etwa ain vng(e)spendts fleisch verkhaufen sollen, ist die straf 6 Libernikh

Der.(?)ain Vnrechte wag a(n)dermass. gibt. es sei vom Traidt. wein. fleisch. oder was wölle. ist die peen. 8 liber

Deseta stran:

Wan ainer, auf ainen Raths freindt, sein hant anlegen, wurde, ist die Straff 5 Markh Aber auf ain Gmeine Person, 8 Libernikh

Wan. sich. ain Viech. in dess andern Arbadi verlauffen oder Vngnarlich. V(er)mischen solte vnd derselbige Verschwaigen vnd Verentrenen wurde. ist die 8 Libernikh. Vnd Vmb yedes haubt 6 mall souil

Ist auch. ain alte gewonhait. vnd ain Vrtel noch im 1477. Jhar. wegen aines Rauber(?) diebstall. ergangen. zwischen Pettern Khouatsch. Vnd dess Maneg Skhalameritsch. Schon(?). welcher ist. durch dess Gricht Condemnirt worden p 5 Markh. Vnd die wahren

6 fach. zu Restituiren, auch. trata di Corda durch(?) des Gricht, wolgefallen, zustraffen oder zubegnaden

Enajsta stran:

Item. Im Obbemelten Jhar ist Statuirt worden, ain yedes diebstall so, in oder, auser des Casstell geschicht. Es sein in heüsern. Stall, oder am Confin, wo es wolle, ist die peen, funf Markh, Vnd die wahren, 6 fah zu bezallen Damals ist Supan, gebest. Juriza aber Richter, Gerschkho Suschtakhouitsch.

-(nečitljiva beseda) Notarius scripsi.

Item. ist im 1522 isten Statuirt worden, wan ain Vnterthan, von seinen Negsten Nachp(ar)n oder yemand andern bedrangt wierdt Vnd d(a)ss er d(a)ss gricht auf den augenschein, begern thuet, hat er nit pargelt ist er schuldig, des Gricht Vmb die bemuehung, mit ainen pfandt zu Assicuriren

Ist auch Statuirt worden. wan ainer. den Vncossten. so auf den. augenschein. auferloffen bezalt. hat. ist d(a)ss Vrtel nit fur Ime . mag er hernach woll Appelirn

Dvanajsta stran:

Item Welicher wurde sich von herrn V(er)walter ohne Abschidt. so Vor denen Supleitn ergangen beschwaren der ist penfalig ohne gnaden Acht. Libernikh.

Im 1466: In Zeit. des Supan Wenkho ist den. Alten gesez. Statuirt worden, wan ainer dem andern ainess falschen Schwur bezeihen Thet. Vnd khan ime solches nit wormahen ist Verfallen 50 Libernikh. 1/2 theil. dem herrn Verwalter den andern 1/2 theil denen Supleiten vnd Comunitet⁴⁴

Im 1547 ist Statuirt worden, durch die Merere Obrigkheit, welcher Nachtlicher weil(?) alda zu Moschtscheniz, solte Verpottene wahrn Tragen oder mit sein werffen, ist die peen 25 Libernikh 1/2 theil. Nemblich, 10. de Obrigkheit, 10. den. Supan, vnd funf dem anz(e)iger

Trinajsta stran:

Im 1552, isten Jhar ist mit gemeinen Rath Statuirt worden, d(a)ss alle Verkauffe, guetter sollen durch, den ordenlichen Canta berueff, geschehen widerigen falss, sollen khein Craft haben, alls sollen, die Canta, 3 Suntag nach ain and(er) geschehen

Eodem Anno ut supra. Wegen der Meer porten ist Statuirt worden, welcher frembde wahren, daselbst angreiffen oder Verkhauffen wurde ist die peen 50 Libernikh. 1/2 theil ir drht: Camer 2/2 theil aber die Comunitet

⁴⁴ Najstarejša zapisana določba, ki je veljala že veliko prej.

Im 1501. In der Zeit. herrn Grauen. Hansen von Thurn. Haubtman zu St Veith an Pflaumb ist Statuirt. wan ainer. auss dem rath ainiche. haimblichkhait. offenbaren. wurde derselbige. sambt seinen Erben. solle derselben steel in Ewigkheit Entsezt werden⁴⁵

Im gemelten Jhar sein. die. obuermelte peen fall ordenlich. publicirt vnd aingeschriben worden

Štirinaista stran:

Item. So ist Statuirt worden. wegen der fleischakher. Dass ob gleichwoll an Vnordnung. gehalten. worden. d(a)ss manchmall. der herr haubtman oder sein verwalter. herr. pfarer. die wirdige Briesterschafft. Supleith. Vnd Eltesten Vmb Ir pargelt. Vor andern yeder seinen V(er)migen nach nit gehaben mugen. d(a)ss von Nun hinfiro. dieselbigen sollen. Vor and(er)n. Respectirt worden Vnd nach dem Vermügen. betheilt. Vnd wan etwon(?) leichtfertige personen solten. destwegwn ain Vorgrif. haben. ist yeder verfallen 2 Libernikh

Mer ist Statuirt worden wan ainer ainen Ehrlichen Man beim Part. angreifen solln aus Zorn oder frauelkhait ist die peen 5. Markh.

Petnajsta stran:

Item ist von alters. hero. Vermüg. der Khayserlichen Rechten gesezt. vnd Statuirt worden. wan ainer auss frauentkh(ait) wo(?) ist. den andern Vmbss leben bringt. solle mit gleichen recht von leben zum Todt verurtheilt werden:

Was. aber. andere fürfallende hoch wichtige Mallefiz. Vnd Criminall sachen anbelangt die nit in disem Statut begriffen. die selbige sollen. alle nach. Irer Khay. Mht: Peinlicher. halss gerichts Ordnung. nach. Condemnirt vnd bestrafft werden.

Šestnajsta stran:

Im 1601. Jhar den lesten tag Nouembriss Am St. Andreass ist die Venedigische Armada mit ain Anzall. Galleen. Vnd Armirten Schiffen. Nachtlicher weill Vnter Moschtscheniz ankhumen Vnd haimblicher weiss. Vberfallen aber mit hilf dess Allmechtigen die Motschtschenizer zusamen sich geretet mit dem feindt von Miternacht an biss auf den halben tag gscharmizelt. derselben vil vmbgebracht. dem feind auss die Vesstung geschlagen. 6 Lattern bekhumen vnd den sig Ritterlich erhalten

Im. 1612. Monats Augusti. am tag der Enthauptung Johaniss Babtiste. ist abermall. die Venedigische. Armada. Vberfallen die Vesstung. Moschtscheniz: aber. die Moschtschenizer Ir ankhunfft. Zeitlichen Vermerkht. Vnnd sich mit wehrhaffter handt in der beraitschafft gehalten. Dem feind tapffer Ritterlich vberwunden. weg geschlagen vnd vil vmbbracht. Gott die allmechtig wolle. disem armen flekhen sein Gottliche gnad

V vseh objavah statuta je zapisano, da je bila ta odločba sprejeta leta 1510, ko je bil glavar na Reki Anž Faturnar = Ivan Turn, Hans Thurn. Tako je očitno zapisano v rokopisu, kar vsi povzemajo. Ivan Turn je postal glavar leta 1494 in je to ostal do leta 1507, potem pa ga je nasledil Ivan Ravbar, tako da je navedba v pričujočem statutu pravilna, v statutu iz leta 1637 pa napačna.

Verleichen d(a)ss sie sich yeder Zeit Treü.erlich vnd Ritterlich. verhalten vnd vnter dem Schuz des hochloblichen hauss von Osstereich bleiben. damalss. sein 8.Latern erobert ain hamer so 12 personen darmit aufs thor anlauffen bei 220 lb schwar:

Platnice, zadnja stran: (tri različne pisave)

10.Marty a 1616

freyheiten N: des Comaun zu Moscheniz bey Fiume

Die N:O: Regh: solle dies Statuta mit Vleiss erweg(en) Vnd darüber Irer für:dur: Ierm bericht Vnd Rättliches Guettachten herauf geben. Decr.per ser: m Archd: Den 4 Marty 1616

Wilhalb(?) mt. mpp

Dem herrn Landtsverwalter vnnd Landts Vicedomb in Crain Vmb Ihren fürderlichen bericht Vnd ratliches guetachten einzuschliessen.

11.Marty:616

Carl Khugelman mpp

RIASSUNTO

Il contributo illustra dapprima la nascita, il ruolo e la posizione del Castuano e delle signorie distribuite lungo la costa orientale dell'Istria, enuncia quindi le analisi effettuate sui testi pubblicati finora dello Statuto del comune di Moschiena, per compararle infine con uno statuto più antico del medesimo comune, scritto in tedesco nel 1616 e rimasto finora sconosciuto. Con la pubblicazione di tale statuto, preceduto pure da una descrizione del periodo bellico in cui è stato compilato, l'autore desidera porre in rilievo quell'esemplare "originale" capace di offrire una visione forse più adeguata dell'aspetto amministrativo, giudiziario, fiscale e della vita quotidiana del comune di Moschiena nel XV e, soprattutto, nel XVI secolo. Le differenze che si riscontrano confrontandolo con le edizioni pubblicate finora offrono inoltre, in alcuni casi, la possibilità di correggere e completare la comprensione e l'interpretazione dello Statuto di Moschiena.

ricevuto: 1994-03-03 UDK/UDC: 352.071(497.13 Sanvincenti)"12/18"

SUL RITROVAMENTO DELLO STATUTO DI SANVINCENTI

Angelo CIUFFARDI

ricercatore, 34100 Trieste, Via S. Pasquale 39, IT raziskovalec, 34100 Trst, Via S. Pasquale 39, IT

SINTESI

1

La Comunicazione tratta del rinvenimento dello Statuto di Sanvincenti nell'archivio privato della famiglia Grimani di Venezia, ultimi signori feudali di quella località sita nell'Istria cosiddetta Veneta. Dopo l'inquadramento storico giurisdizionale del feudo di Sanvincenti, il documento statutario viene descritto e si avanzano alcune ipotesi sulla sua formazione e sul suo utilizzo.

Nel corso di ricerche nell'archivio privato della famiglia Grimani di Venezia, per raccogliere dati sulla storia dell'Istria in età moderna, ho rintracciato una copia dello Statuto della località di Sanvincenti in Istria.

Sanvincenti si trova all'interno dell'Istria, a metà strada tra Dignano e Pisino ed è oggi un abitato prettamente rurale, di circa 2500 persone che conserva le strutture esterne del castello che ospitava i rappresentanti feudali.

Il suo nome rivela un'origine religiosa, infatti, sorse nelle vicinanze di un convento benedettino¹. La sua storia è costantemente legata alla presenza ecclesiastica poichè Sanvincenti era feudo della Chiesa ravennate e nel XIII secolo passò alla Chiesa di Parenzo dopo un contrasto giurisdizionale in merito all'attribuzione come regalia da parte dell'Impero². Nello stesso secolo Sanvincenti fu infeudata al conte Alberto d'Istria quale compenso per il suo ruolo di avvocato della Chiesa parentina, il quale a sua volta la affidò come gastaldia alla famiglia dei Castropola di Pola. In pratica i Castropola ebbero Sanvincenti in pieno possesso almeno sino al 1384, anno in cui il vescovo di Parenzo scorporò dal feudo una quota e la affidò ad Andrea Morosini cognato dei Castropola, mantenendo il dominio eminente sull'altra quota³.

L.Parentin, Incontri con l'Istria, la sua terra e la sua gente, Trieste, 1987, p. 127.

L.Foscan, I castelli medioevali dell'Istria, Trieste, 1993, p. 130.

³ A.S.V., miscellanea Soranzo, b.30; cfr. anche I castelli medioevali dell'Istria, cit.p.130.

Angelo CIUFFARDI: SUL RITROVAMENTO DELLO STATUTO DI SANVINCENTI, 113-116



Sanvincenti, Castello

Nel 1460 tutto il dominio sul feudo passò nelle mani dei Morosini, in quanto Francesco Morosini che era stato nominato vescovo di Parenzo, a sua volta infeudò ai propri parenti il territorio di Sanvincenti⁴.

Agli inizi del '500 dopo un periodo di "tranquillità", si riaprì una vertenza in materia economica e giurisdizionale tra il vescovo di Parenzo e i Morosini.

Nel 1524 la lite fu ricomposta dal papa Clemente VII, stabilendo che le decime fossero divise a metà fra il feudatario laico ed il vescovado di Parenzo e che la successione dei Morosini passasse anche attraverso la linea femminile⁵.

Nel 1560 il feudo passò alla famiglia Grimani di Venezia per mezzo di un accordo matrimoniale, e da quel momento il feudo ecclesiastico di Sanvincenti restò legato alla famiglia Grimani fino alla cessazione dei diritti feudali nel 1869⁶.

Per approfondire lo studio sulle com-

plesse vicende che caratterizzarono tra Alto Medioevo e Età Moderna il distretto feudale di San Vincenti, si può attingere ad un vasto ed eterogeneo materiale documentario conservato dalla famiglia Grimani, oltre evidentemente alle fonti depositate negli archivi e biblioteche pubblici.

L'archivio privato Grimani raccoglie in massima parte lettere di rendiconto sulla amministrazione del feudo, ricevute dai Grimani e le minute o le copie di missive spedite dai Grimani ai loro fiduciari residenti in Sanvincenti.

Tra questo vario materiale ho trovato un volume rilegato, composto da fogli in pergamena e in carta, con una copertura di pergamena incolore e senza alcuna intitolazione: le pagine scritte sono 117 e la parte finale del volume è in bianco. La prima pagina rimanda allo Statuto di Parenzo per i casi non contemplati relativi alla amministrazione di San Vincenti, oltre alla lista degli ultimi 10 capitoli. La pagina seguente contiene i titoli dei primi 81 capitoli, che vengono esposti nella loro interezza nelle 30 pagine successive. Queste prime pagine sono in pergamena e presentano due scritture ben

⁴ Ibid., p. 131.

⁵ A.S.TS., Esonero del suolo, Triestelstria, b.76, f.309.

⁶ Gregorio de Totto, Feudi e feudatari nell'Istria veneta, Parenzo, 1941, p. 28.

Angelo CIUFFARDI: SUL RITROVAMENTO DELLO STATUTO DI SANVINCENTI, 113-116

differenziate tra la parte che si può attribuire a Pietro Morosini (capitoli 1-16) e la parte che si può attribuire al figlio Andrea Morosini (capitoli 17-90). La pagina che reca i primi 4 capitoli è ornata da motivi floreali miniati. Il disordine che si riscontra nella datazione di pagine susseguenti e nella elencazione dei capitoli suggerisce che il volume sia stato sottoposto a rilegatura per il suo cattivo stato di conservazione o per permettere l'accorpamento di nuove scritture. I primi 90 capitoli di mano dei Morosini regolano la vita economica di una comunità rurale nei suoi rapporti con il feudatario e con i suoi rappresentanti; disciplina la religiosità anche in vista degli obblighi del clero sottoposto allo iuspatronato locale; prevede le norme in materia civile e penale destinate a governare la conflittualità locale. I capitoli dello Statuto si occupano in modo particolareggiato dell'utilizzo delle risorse del territorio, dello sfruttamento dei boschi, dei pascoli, del controllo delle decime, della produzione agricola e della regolamentazione del commercio delle derrate alimentari.

E' presumibile che i capitoli dello Statuto siano stati stesi in base a ben collaudate consuetudini della vita economica sociale e che siano stati discussi e approvati dal "Consiglio" dei cittadini di Sanvincenti. Infatti quando il feudo passò alla famiglia Grimani allo Statuto venne aggiunto un 91 capitolo, a regolamentazione del bilancio del fontico, che venne discusso e approvato davanti a 24 capifamiglia, scelti come giudici della comunità di Sanvincenti. Il "Consiglio" formato da proprietari terrieri, da tempo



Sanvincenti, Piazza (Foto: D. Darovec, 1994)

Angelo CIUFFARDI: SUL RITROVAMENTO DELLO STATUTO DI SANVINCENTI, 113-116

abitanti sul territorio e legati dagli usuali patti di vicinanza, era presieduto dal Capitano, rappresentante del feudatario.

Con il passaggio del feudo alla famiglia Grimani inizia l'arricchimento del libro dello Statuto mediante la progressiva introduzione di norme emanate per la risoluzione di suppliche, liti, e problemi insorti fino all'anno 1694, data dell'ultima integrazione. Nelle scritture si alternano diverse grafie, ed è probabile che fossero stese dal cancelliere di San Vincenti in carica e talora dallo stesso feudatario. Alcune risoluzioni sono emanate dal feudatario a Venezia e postillate con la data della pubblicazione, altre sono date in San Vincenti e firmate dal capitano in carica: questo alternarsi fa porre l'ipotesi che il volume dello Statuto fosse depositato presso la residenza veneziana dei Grimani e fosse portato a San Vincenti per rendere pubbliche le risoluzioni.

Il presente volume dello Statuto racchiude le leggi consuetudinarie e le risoluzioni del feudatario tra l'anno 1523 e il 1694, sebbene la giurisdizione dei Morosini fosse iniziata ben prima (1460) e quella dei Grimani fosse continuata fino alla cessazione dei diritti feudali.

Lo studio dello Statuto permette di rispondere ad una serie di questioni di non poco conto, quali, ad esempio, il ritardo nella redazione dei capitoli statutari, il complesso delle decisioni del feudatario e il loro impatto sul territorio, la struttura e l'articolazione delle istituzioni presenti in un compensorio feudale, la natura delle integrazioni nel lungo periodo e i rapporti con le magistrature venete, e le istituzioni locali, il "Consiglio" dei giudici, i zuppani, gastaldi, sindaci, rappresentanti degli interessi della comunità e, infine il ruolo svolto da notai, cancellieri, capitani, fattori e clero.

POVZETEK

V prispevku avtor obravnava najdbo svetvinčentskega statuta v privatnem arhivu družine Grimani iz Benetk, zadnjih fevdalnih gospodov Svetvinčenta, mesteca v beneški Istri. Zgodovinskopravnemu uvodu svetvinčentskega fevda sledi opis listine in več hipotez o njenem nastanku in uporabi.

⁷ L'ipotesi dell'esistenza di un'altra copia dello Statuto depositata a San Vincenti non è verificabile perchè l'archivio del feudo fu distrutto nell'incendio del castello nel 1943.

ricevuto: 1994-01-27

UDK/UDC: 35.071:949.712 Capodistria "15/16"

L'ISTITUZIONE DEL MAGISTRATO DI CAPODISTRIA NEL 1584. CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEI RAPPORTI TRA L'ISTRIA E LA REPUBBLICA DI VENEZIA NEI SECOLI XVI E XVII

Rolan MARINO

dott., 34015 Muggia, P.O. BOX 2480, IT dipl. zgod, 34015 Milje, P.O. BOX 2480, IT

SINTESI

Con l'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584, delegato alla discussione delle cause d'appello, si determinò nella politica veneziana la volontà di avviare nei confronti dell'Istria un processo di centralizzazione amministrativa che, facendo perno sulla nuova struttura giudiziaria, avrebbe fatto di Capodistria il capoluogo dell'intera provincia, anche a scapito dei centri minori della penisola e dei residui margini di autonomia dei Consigli cittadini locali.

Il 4 agosto 1584 una "parte" del Senato veneziano, poi ratificata il giorno successivo in Maggior Consiglio, impose un'importante revisione della procedura giudiziaria nei territori soggetti dell'Istria veneta.

Si decise che, da allora in poi, sarebbe stato il Podestà e Capitano di Capodistria, coadiuvato da due Consiglieri, anch'essi nobili veneziani, a giudicare in appello "tutti li atti si civili come criminali di tutti li rettori et jusdicenti dell'Istria niuno eccettuato".

E' noto che in Istria, in epoca veneta, tutte le cause, sia civili che criminali, venivano giudicate in prima istanza dai podestà locali o, in alcuni casi, da giusdicenti che rivendicavano attraverso investiture di tipo feudale ancora questa prerogativa oppure più raramente e solo nel civile, da consigli di giudici espressione delle Comunità².

In secondo grado il giudizio passava al rettore se si trattava di sentenza emessa in questi ultimi casi, ovvero a Venezia direttamente alle magistrature degli Avogadori per le cause criminali, degli Auditori per le cause civili³.

Archivio di Stato di Venezia, Senato Mare, filza 87, 4 agosto 1584. Sulle procedure giudiziarie nella Repubblica di Venezia, cfr. C.Povolo, Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVIII), in: Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII), a cura di G.Cozzi. vol. 1, Roma

Un quadro quanto mai chiaro di com'erano strutturate queste magistrature d'appello e della

Rolan MARINO: L'ISTITUZIONE DEL MAGISTRATO DI CAPODISTRIA NEL 1584.... 117-122

Con le procedure introdotte nell'agosto 1584 si apportò quindi una sostanziale modifica e si diede inizio piuttosto ad un processo di centralizzazione amministrativa che avrebbe fatto del Magistrato di Capodistria, come si chiamò il nuovo ufficio, il centro politico-istituzionale per eccellenza della provincia istriana, solido avamposto e perfetto esecutore delle decisioni della Dominante: progressivamente la nuova magistratura avrebbe allargato il suo potere in ogni settore della cosa pubblica andando a toccare anche i residui margini di autonomia amministrativa dei Consigli locali.

In effetti la delibera del 4 agosto se formalmente appariva come una concessione della Serenissima intesa a favorire le esigenze dei più poveri, impossibilitati a sostenere le forti spese per gli appelli veneziani⁴, divenne un mezzo per meglio controllare l'operato di podestà e pubblici ufficiali dei centri minori le cui intemperanze e ruberie (spesso in combutta coi ceti dirigenti locali), oltrepassavano il limite della decenza e che proprio nell'amministrazione della giustizia compivano gli abusi più gravi⁵.

La riforma del 1584 può essere vista allora come un momento importante della politica veneziana nei confronti dell'Istria: la Serenissima si prefiggeva, più concretamente, l'obiettivo di una riforma dell'apparato burocratico con un ridimensionamento delle prerogative dei rettori minori e insieme vi era la necessità di contrastare il malessere sociale aggravato dalla persistente crisi economica e dalla difficile integrazione di etnie diverse, dopo l'immigrazione forzosa di popolazioni greche e morlacche nella parte meridionale della penisola⁶.

Si apriva, nel contempo, una fase nuova nella strategia veneziana tesa a rideterminare il ruolo dell'Istria, anche nel più ampio contesto europeo, allo scopo di dare ai possedimenti istriani una migliore struttura organizzativa accompagnata da un accentramento delle competenze in un'unica sede politico-amministrativa e ad un progressivo svuotamento dei poteri locali.

Da quel momento, per Venezia, l'Istria assunse con maggiore chiarezza una sua organicità di provincia, sarebbe importo il cui capoluogo, Capodistria, si di fatto sui centri minori, ma pur importanti, del resto della penisola, anche attraverso le funzioni della nuova magistratura.

loro evoluzione nel corso del '500 e del '600 e' in: C.Caro Lopez, Gli Auditori Novi e il Dominio di Terraferma, in: Stato, società e giustizia..., cit. pp. 259-316; Idem, Di alcune magistrature minori veneziane, "Studi Veneziani", N.S. 1 (1977), pp. 37-67; A. Viggiano, Istituzioni e politica del diritto nello Stato territoriale veneto del '400, in: Crimine, giustizia e società veneta in età moderna, a cura di L.Berlinguer-F.Colao, Milano 1989, pp.309-356.
Su questi aspetti si sofferma soprattutto il consulto richiesto dal Senato, in occasione dell'approvazione della "parte" del 4 agosto, a Nicolò Donà già rettore a Capodistria nel 1579-1580 e che poi sarebbe stato uno dei più convinti sostenitori della riforma.
Sulle scorrettezze amministrative dei podestà minori dell'Istria veneta, insistono, nel corso del XVI secolo, sia le relazioni che i rettori capodistriani presentavano alla fine del loro mandato, sia le relazioni dei magistrati itineranti (Sindaci inquisitori, Provveditori), inviati in Istria sostanzialmente con il compito di controllare lo stato dell'amministrazione pubblica e di

sostanzialmente con il compito di controllare lo stato dell'amministrazione pubblica e di

Cfr., tra gli altri, B.Benussi, L'Istria nei suoi due millenni di storia, Trieste 1924, pp. 338 segg.

Rolan MARINO: L'ISTITUZIONE DEL MAGISTRATO DI CAPODISTRIA NEL 1584..., 117-122

Per la Serenissima, tra la fine del '500 e gli inizi del '600, si faceva pressante infatti l'esigenza di una "Provincia dell'Istria" riordinata nelle sue strutture amministrative, ricollocata nel suo ruolo, ridefinita nelle sue realtà locali, sia rispetto alle scelte di politica interna che coinvolgevano i rapporti tra centro e periferia, sia sul più ampio scacchiere internazionale soprattutto nelle relazioni con la Casa d'Austria⁷.

Le preoccupazioni di Venezia, in questo periodo, erano ancora rivolte a mantenere saldamente la posizione di dominio incontrastato sull'Adriatico: il possesso istriano le consentiva punti di appoggio a presidio di quel "Golfo" che da sempre rappresentava il naturale riferimento economico e di sicurezza militare, indispensabile alla stessa sopravvivenza della Repubblica⁸.

Queste preoccupazioni si accentuarono immediatamente dopo la conclusione della guerra di Gradisca e la stipula della pace di Madrid con gli Asburgo d'Austria, nel settembre 1617⁹.

Intorno agli anni '20 del Seicento, tra l'altro, si fece più forte la pressione austriaca verso la Spagna perché fosse contestato anche giuridicamente il diritto veneziano al controllo della navigazione in Adriatico¹⁰. Una politica di contrasti ed insofferenze, tra la Serenissima Repubblica e la Casa d'Austria, che si intensificò tra il 1620 e il 1630: così il 9 gennaio 1621 il Senato veneziano, particolarmente allarmato, chiese all'ambasciatore presso l'Imperatore, di verificare la notizia (diffusa in Istria) della cessione alla Spagna di Gorizia, Gradisca e Trieste possedimenti austriaci¹¹; nell'agosto 1629 un dispaccio dell'ambasciatore in Germania al Senato faceva sapere che, nell'eventualità di "aperta rottura con austriaci, grande vantaggio della Repubblica saria l'acquisto di

⁷ Un quadro organico della politica estera della Serenissima tra '500 e '600 si può trovare nel contributo di G.Cozzi, Venezia nello scenario europeo (1517-1699), in: G.Cozzi-M.Knapton-G.Scarabello, La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica, Torino 1992, pp. 5-183. Per una lettura sintetica delle vicende e dei problemi della Casa d'Austria nella prima metà del '600, cfr.: Il dominio asburgico dal 1618 al 1657, in: Storia del mondo moderno. La decadenza della Spagna e la guerra dei Trent'anni, a cura di J.Cooper, vol. 4, Milano 1971.

Venezia, fin dai tempi più antichi, aveva imposto per le merci trasportate in Adriatico, tasse e dazi che venivano pretesi con estrema decisione. Allo stesso modo le navi da carico che incrociavano in acque istriane, dirette o provenienti dal porto austriaco di Trieste e che erano trovate senza "mandato di transito", vedevano le loro mercanzie sequestrate dalle barche veneziane di stanza a Pirano e Capodistria: nei casi più gravi il naviglio veniva incendiato e la ciurma condannata alla galera. Sul predominio veneziano in Adriatico e sul "diritto" a considerarlo suo "Golfo" naturale cfr.: R.Cessi, La Repubblica di Venezia e il problema Adriatico, Napoli 1953.

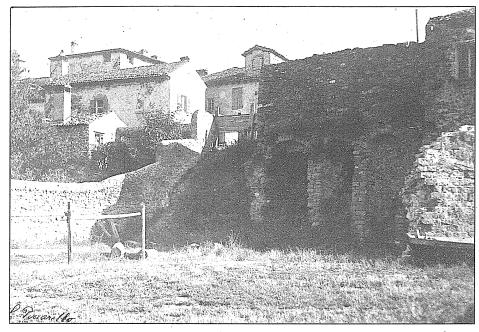
⁹ Alla guerra di Gradisca (ma soprattutto alle cause e conseguenze per l'Istria veneta della lotta contro i pirati uscocchi) è dedicato il saggio di M.Bertosa, La guerra degli uscocchi e la rovina dell'economia istriana, "Atti del centro di ricerche storiche di Rovigno" (d'ora in poi ACSR), 5 (1974), pp. 35-127.

¹⁰ La posizione veneziana era stata fatta propria anche da fra' Paolo Sarpi. Cfr., in particolare: P.Sarpi, Dominio del mare Adriatico, a cura di R.Cessi, Padova 1945; Idem, La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli Uscocchi. a cura di G. e L.Cozzi. Bari 1965.

Venezia, la Casa d'Austria e gli Uscocchi, a cura di G. e L.Cozzi, Bari 1965.

11 Senato Secreti, Cose dell'Istria, vol. 117, 9 gennaio 1621, "Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia patria" (d'ora in poi AMSI), 7 (1891), p. 47.

Rolan MARINO: L'ISTITUZIONE DEL MAGISTRATO DI CAPODISTRIA NEL 1584..., 117-122



Resti delle mura medievali di Capodistria (Archivio regionale di Capodistria, 302. Madonizza, nº24

Mugiva nel contado di Pisino" ¹²; nel 1630 veniva negato dalla Serenissima il permesso di passaggio verso Trieste delle navi spagnole che accompagnavano la sorella di Filippo IV, Maria, promessa sposa all'Arciduca Ferdinando: si ordinava al "Capitano del Golfo" Antonio Pisani di passare a vie di fatto in caso di necessità e si minacciava che piuttosto "converrebbe alla regina tra le battaglie et li cannoni passare alle nozze" ; nello stesso anno si esortava il "Provveditore in Istria" Nicolò Surian a tenere bene aperti gli occhi sulle intenzioni degli arciducali, in considerazione del fatto che erano giunte notizie su strani movimenti armati a Trieste e Fiume 14.

È in questi frangenti che nei confronti dell'Istria l'impegno della Serenissima si fece ancora più deciso: alla base del suo intervento, in campo amministrativo ma con evidenti finalità politiche, si collocò il ruolo rafforzato del Magistrato di Capodistria. In particolare nei primi decenni del '600 il potere e l'autorità del Magistrato si estese e travalicò le competenze specifiche che inizialmente si limitavano a giudicare in appello le sentenze di prima istanza: tra le altre decisioni, il 25 luglio 1636 il Senato della Repubblica ordinò al Capitano di Raspo, massima autorità militare dell'Istria veneta, di consegnare contabilità e scritture al rettore di Capodistria che avrebbe avuto ora "tutti i mandati che prima erano a lui affidati" con altra "parte" del Senato veneziano, il 13

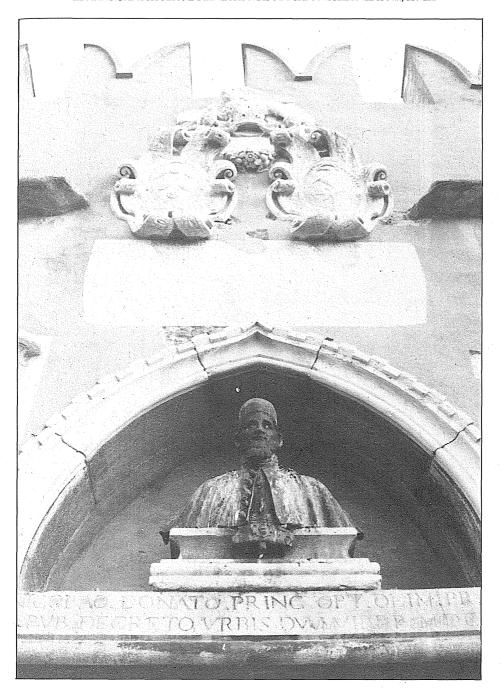
¹² Ibidem, pp. 69-70.

¹³

Citato in R.Cessi, Storia della Repubblica di Venezia, Firenze 1981. p. 609. Senato Mare, Cose dell'Istria, registro 88, 20 luglio 1630, "AMSI", 13 (1897), p. 331. Senato Mare, Cose dell'Istria, registro 94, 25 luglio 1636, "AMSI", 14 (1898), p. 311.

ACTA HISTRIAE III.

Rolan MARINO: L'ISTITUZIONE DEL MAGISTRATO DI CAPODISTRIA NEL 1584..., 117-122



Il busto di Nicolò Donado sul Palazzo Pretorio di Capodistria (Foto: D. Darovec, 1994)

Rolan MARINO: L'ISTITUZIONE DEL MAGISTRATO DI CAPODISTRIA NEL 1584... 117-122

dicembre dello stesso anno, si impose al Magistrato di Capodistria di controllare strettamente il comportamento dei rettori minori della penisola e d'informarsi "se in tutti i luoghi della provincia ove sono destinati rettori, questi si trovino al loro posto o no, ed avverta il senato se alcuno è assente e da quanto tempo, onde si possa venire alle proprie risoluzioni". 16.

In realtà con questo tipo di provvedimenti Venezia compì un atto di forte valenza strategica: da parte della Serenissima vi fu la volontà di affidare al Magistrato veri e propri compiti di controllo e di direzione politica sull'intero territorio istriano e di considerare Capodistria il capoluogo della provincia, vero fulcro della vita politico-amministrativa e allo stesso tempo anello di mediazione tra le rivendicazioni dei centri sudditi minori e le esigenze della Dominante.

Ma la realtà dell'Istria veneta, già depressa a causa della pesantissima crisi economica perdurante per buona parte del XVII e poi del XVIII secolo 17, non era pronta a ricevere questi segnali di "modernità": non emergevano ancora precisi sintomi di una diversa dinamica sociale, mentre il ceto dirigente locale, troppo acquiesciente, non riusciva a scrollarsi di dosso il torpore pluricentenario delle dedizioni duecentesche al "Commune Veneciarum".

E queste difficoltà avrebbero condizionato in negativo, per lungo tempo ancora, le vicende storiche della penisola.

POVZETEK

Z ustanovitvijo koprskega magistrata leta 1584 kot prizivnega sodišča je beneški politiki uspela uveljavitev centralizirane uprave v Istri, ki naj bi na podlagi novega ustroja sodne oblasti ustvarila Koper za glavno mesto celotne pokrajine, pa četudi na škodo manjših centrov na polotoku in ostankov avtonomije lokalnih mestnih svetov.

¹⁶ Ibidem, pp. 316-317

¹⁷ Cfr., tra ĝli altri, i saggi di G.Cervani-E.De Franceschi, Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII, "ACSR", 4 (1973), pp. 105 segg. e di M.Bertosa, L'Istria veneta nel Cinquecento e Seicento, "ACSR", 7 (1976-1977), pp. 139-160.

prejeto: 1993-12-05 UDK/UDC: 371:949.712 Koper "12/18"

VLOGA IN POMEN COLLEGIA DEI NOBILI V KOPRU

Salvator ŽITKO

ravnatelj Pokrajinskega muzeja v Kopru, 66000 Koper, Kidričeva 19, SLO direttore del Museo regionale di Capodistria, 66000 Capodistria, Via Kidrič 19, SLO

IZVLEČEK

Tradicija šolskih ustanov in učiteljev sega v Kopru že v predbeneško obdobje (12. stoletje). V času humanizma je v mestu delovala humanistična šola z uglednimi učitelji, z nastopom protireformacije pa je na področju vzgoje in izobraževanja zavel nov duh ko je leta 1612 v Kopru nastala redna šola oziroma semenišče za vzgojo plemiške mladine, imenovana "Collegio dei Nobili". Z nekaj prekinitvami je nepretrgoma delovala od 29. septembra 1675 do ponovne vzpostavitve avstrijske oblasti, ko se je leta 1817 njeno delovanje dokončno izteklo.

Poleg upravnih, gospodarskih in političnih institucij, je v Kopru kot upravno-političnem sedežu nekdanje beneške Istre delovala tudi vrsta šolskih in kulturnih ustanov. Njihova tradicija seže v bistvu že v predbeneški čas, torej v čas ko sta se oblikovali mestna komuna in samostojna koprska škofija. Tako v neki listini koprske škofije iz leta 1186 nastopa kot priča "Bonifacius, magister scholarum", leta 1216 pa "Joannes, magister scholarum" in kanonik koprske škofije. Iz tega lahko sklepamo, da je bil to učitelj ali vodja stolne šole v Kopru, saj je dokazano, da so tedaj obstajale šole tudi po drugih istrskih škofijskih sedežih in jih je vodil član stolnega kapitlja. 1

Mestne šole, ki so se razvile predvsem v naših obmorskih mestih, so znane že v začetku 13. stoletja, predvsem z razvojem obrti in trgovine oziroma krepitvijo meščanskega sloja. Meščansko šolstvo je imelo zelo različne oblike, od najemanja in plačevanja domačih učiteljev do organiziranega pouka v posebnih šolah. Domače učitelje so si lahko privoščili le premožnejši sloji, za druge je bilo ceneje plačevati učitelja in pošiljati otroke k skupinskemu pouku. V Izoli je npr. leta 1212 poučeval od staršev neposredno plačani "Petrus magister scholae" branje in pisanje, računstvo ter osnove pravnih in komercialnih ved. ² Proti koncu 13. stoletja so mesta hotela poudariti svojo samostojnost tudi tako, da so med seboj tekmovala katera bo imela boljšo šolo in učitelja. Zato so učitelje tudi

¹ F. Mayer: Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore di Capodistria 1900-1901, 5; F. Kos: Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku, I., 259.

B. Benussi: L'Istria nei suoi due milleni di storia, Trst 1924, str. 391.

dobro plačevali. V tej zvezi je leta 1290 omenjen v Piranu "Albertinus, rector et professor scholarum"; v Trstu leta 1328 "magister gramaticae", ki ga je plačevala mestna občina; v Miljah je učitelj dobival leta 1374 iz občinske blagajne kar 40 zlatih dukatov, v Izoli leta 1419, ko je začela delovati prva javna šola, pa celo 60 zlatnikov. Z diplomo te šole je bil možen celo vpis na padovansko univerzo pa tudi na semenišče v Kopru. Iz te šole je ohranjeni učni načrt, ki je eden najstarejših učnih načrtov za podobne šole. Mnoge druge istrske komune, ki so že pred tem imele šole z učitelji in profesorji, se ne morejo pohvaliti s podobnim učnim načrtom. Prvi javni učiteli in rektor izolske šole je bil Benedetto de Astulfis, leta 1423 pa Antonio di Capo d'Istria. Leta 1459 je bil profesor gramatike ser Bortolo iz Vicenze, leta 1492 "rector scholarum" neki Giacomo, leta 1493 "praeceptor scolarium" (šolski učitelj) duhovnik Evangelista Casola.³

Po podatkih G. Pusterle sledimo v Kopru rektorjem in učiteljem od leta 1186 dalje, ko se omenja Don Bonifacio, canonico e magister scolarum, leta 1318 frančiškan minorit "padre Flabiano" in profesor gramatike "Daniele de Justinopolis". 4 Dokumenti iz leta 1423 govorijo, da je Koper dobival od Benečanov letni prispevek za vzdrževanje šol in plačevanje učiteljev.⁵

Z velikim duhovnim preporodom v znamenju humanizma in renesanse ter postopno odvrnitvijo od srednjeveške sholastike in cerkvenih dogem, so se tudi v istrskih mestih na široko odprla vrata novim tokovom v kulturi, umetnosti in miselnosti na sploh. Najslavnejši med vsemi predhodniki humanizma v Istri je bil nedvomno Peter Pavel Vergerij st., učenec Salutatija in slavnega Manuela Crisolara, prijatelj in sodobnik Leonarda Brunija, Cosima Raimondija, Lorenza Valleja, skratka velikih humanistov tedanje dobe, kot je moč razvideti iz njegovega "Epistolarija".

Vergerij je pretežno od zunaj, iz velikih kulturnih središč tedanje dobe, kot Padova, Firenze pa tudi Rim, vplival na humanizem v Istri. V rojstni Koper se je vračal le za krajša obdobja. Šele leta 1410, ko je zapustil papeško kurijo, se je najmanj za dve leti namestil v Kopru, po vsej verjetnosti, ker ni imel druge zaposlitve. Od leta 1414 je prisostvoval koncilu v Kostanzi; po njem se je dokončno odselil na Ogrsko in postal tajnik cesarja Sigismunda. Toda tudi občasni obiski v rojstnem mestu niso bili brezplodni, saj so zapustili številne sledove zlasti na literarnem področju, med drugim tudi kratek opis in zgodovino Kopra, "De situ urbis Justinopolitanae". 6

Toda Koper v Vergerijevem času še ni bil pomembno kulturno središče. Šele stoletje kasneje je po besedah Baccia Ziliotta humanizem začel na veliko oplajati koprsko meščanstvo.

D. Venturini: Vicende storiche della pubblica istruzione ad Isola, Trst 1900; B. Ziliotto: La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria, Trst 1913, str. 1043

G. Pusterla: I Rettori di Egida, Giustinopoli, Capo d'Istria, Koper 1891, str. 58. C. Cottone: Storia della Scuola in Istria, Koper 1938, str. 24-28. D. Robey: Aspetti dell'umanesimo vergeriano, L'Umanesimo in Istria, Firenze 1983, str. 7-18.

Sloviti učitelji-humanisti, kot Francesco Zambeccari iz Bologne, Raffaele Zovenzoni iz Trsta, Cristoforo Muzio in Ambrogio Febeo ter Giovanni Giustiniani, so v mestu osnovali humanistično šolo, kamor so zahajali plemiški sinovi iz vseh istrskih mest. Andrea Divo je takrat prevajal Homerja, Aristofana, Teokrita in druge klasične pisce, Lucia Flora pa je prevedel Giovanni Domenico Tarsia.⁷

Raffaela Zovenzonija je usoda kar dvakrat usmerila v Koper, v takrat najmočnejše žarišče humanističnega delovanja v Istri, v antični Justinopolis, kjer je že, kot smo videli, v prvi polovici 14. stoletja obstajala gramatična šola, v kateri so prevladovali šolniki iz Italije, Istre, Kvarnerskih otokov in Dalmacije. Szombathely lepo pravi, da je Zovenzoni prišel v mesto, v katerem "la nobiltà si dilettava di coltivare gli studi e le Muse". ⁸

Po G. Pusterli najdemo Zovenzonija leta 1469 na položaju rektorja koprskega učilišča in sicer po Francescu Zambeccariju iz Bologne, ki je bil na položaju rektorja in učitelja.

Leta 1461 je bil R. Zovenzoni povabljen v Koper, kjer naj bi postal "rector scholarum". Kot prišlek je tako v koprski sredini vse prej kot neznana oseba, toda ta sredina je bila za vsakega humanista "congeniale ambiente".

Številni podatki potrjujejo, da je bila šola v Kopru najboljša v vsej beneški Istri, po izvrstnih učiteljih pa bi se lahko merila z najuglednejšimi v vsej Italiji. Zaradi tega je še toliko bolj pomembno, da je bil Zovenzoni "povabljen za rektorja šole v Koper". Aprila 1464 je v Kopru prejel pohvalo kot "preclaro et doctissimo maistro". V Kopru se je Zovenzoni tesno povezal s tukajšnjimi uglednimi družinami Tarsia, Gavardo, Grisoni, Belgramoni in drugimi. Obremenjenost z učiteljevanjem je Zovenzoniju preprečila bogatejšo pesniško ustvarjalnost, čeprav Apostolo Zeno meni, da je bil Zovenzoni v Kopru "pubblico maestro di belle lettere".

S svojim prihodom v Koper se je torej tržaški humanist in pesnik Raffaele Zovenzoni zapisal v dolg seznam italijanskih humanističnih zvez s Koprom.

Dotok italijanskih humanistov v Istro pa tudi Dalmacijo po eni strani lahko pojasnjujemo z bližino Italije, upoštevati pa je treba tudi druga dejstva, kot npr. težave pri zaposlovanju velike množice šolnikov iz številnih italijanskih izobraževalnih središč. Takšna možnost je bila še zlasti zagotovljena v deželah, kjer je imela svojo jurisdikcijo in suverenost Beneška republika. Z druge strani pa so istrske in dalmatinske komune iz prestižnih razlogov pogosto raje sprejemale v službo "tujce z imenom". Ne moremo povsem izključiti niti tega, da klic vabljive istrske in dalmatinske obale za tuje humaniste ni bil nič manj vabljiv kot klic visokih evropskih univerz za istrske in druge humaniste. ¹⁰

V 16. in 17. stoletju je bil Koper sicer majhen, a živ in ugleden študijski center s petimi akademijami: Accademia dei Desiosi, Accademia Palladia, Accademia degli

B. Ziliotto: Capodistria, Trieste, Maylaender, 1910, str. 18.

⁸ K. Čvrljak: Tržaški humanist Raffaele Zovenzoni v Istri in Dalmaciji, Annales 2/'92, Koper 1992, str. 122.

⁹ Ibid., str. 123

¹⁰ K. Čvrljak: Padovanski humanist Palladio Fosco v Dalmaciji in Istri (1493-1520), Annales 1/'91, Koper 1991, str. 81.

Operosi, Accademia dei Divertiti in končno Accademia dei Risorti. Ob neprestani skrbi, da ne bi opustela učiteljska katedra, se je to vendarle zgodilo kar nekajkrat. V Kopru se je ukoreninilo prepričanje, da mesto brez učiteljskega in veroučnega pouka "vita est quasi mortis imago". ¹¹

Leta 1516 je v Koper iz Dalmacije prišel znameniti padovanski humanist Palladio Fosco in naslednjih pet let preživel v tem mestu. Kot poroča padovanski kanonik Bernardin Scardeonio je bil Fosco poklican v Koper, da bi poučeval plemiške sinove poetiko in retoriko. Katedro koprskega učilišča je zasedel po Ambrogiu Febeu iz Pirana; po G. Pusterli je Fosco učiteljeval v Kopru samo leta 1519/20. Vedoč za leto Foscovega prihoda v Koper (1516) pa lahko sklepamo, da sta bili to najverjetneje leti Foscovega rektorskega službovanja v šoli. Po Palladiu Foscu, ki je umrl v Kopru leta 1520 in bil pokopan v frančiškanski cerkvi, sledimo vrsti učiteljev, ki so v to mesto prihajali iz različnih mest in dežel: Andrea Sicenze iz Šibenika, Giustiniano Donato iz Krete, Francesco Brembo iz Rima, med redkimi domačimi pa 1532 srečamo Giovan Domenica Tarsio, ki ga je Prospero Petronio imenoval "in lettere e humanista clarissimo"; Domenico je bil namreč cenjeni poznavalec grškega in latinskega jezika. ¹³

Toda že ob koncu 16. in v začetku 17. stoletja je pričela humanistična šola v Kopru postopno zamirati. K velikim spremembam na področju kulture pa tudi vzgoje in izobraževanja je doprinesel Tridentinski koncil (1545-1563), ki je sprožil protireformacijo. Med drugim so na koncilu škofje dobili navodila, da vsaj v glavnih mestih provinc oziroma sedežih škofij ustanovijo semenišča, kjer bi v novem verskem duhu vzgajali mladino. V ta namen so dobili pooblastila, da obdavčijo vse škofijske nadarbine (beneficije). Po tej logiki bi moral torej tudi Koper dobiti svoje semenišče, očitno pa sta bila vsaj dva razloga, da zaenkrat ni prišlo do njegovega nastanka: po eni strani je bila škofija preveč revna, da bi lahko iz svojih nadarbin iztisnila tolikšna sredstva, po drugi strani pa je bil to čas hudih spopadov med Beneško republiko in papeško stolico, tako da v semenišče ne bi mogli namestiti učiteljev-jezuitov, saj se je Sernissima do leta 1606 komajda osvobodila njihove prisotnosti. ¹⁴ Mestu ni torej preostalo drugega kot prositi za ustanovitev šolskega zavoda samo Beneško republiko. Prvo poročilo o tem je iz leta 1607, ko je beneški Senat 11. marca potrdil predlog istrskega providurja, s katerim je pozval posvetne šole, da prispevajo svoj delež k ustanovitvi semenišča v Kopru. Dve leti kasneje je koprska komuna dokončno pristopila k ustanovitvi semenišča in v ta namen poslala v Benetke odposlanca Ottonella de Bellija. Leta 1610 je beneški dož priporočil koprskemu podestatu in kapitanu, da pristopi k ustanovitvi semenišča v skladu

¹¹ Ibid., str. 87

¹² Ibid.

¹³ G. Pusterla, o. c., str. 59

¹⁴ B. Ziliotto: Accademie ed Accademici di Capodistria (1478-1807), AT, s. IV, vol. VII, Trieste 1944, str. 151.

risgio ISTRUZIONE

NEL COLLEGIO DI CAPODISTRIA

DA PIU D'UN SECOLO DIRETTO

DAI REV. PADRI DELLE SCUOLE PIE.

Li Religiusi Professori, e Direttori in viriù dell'ultimo Decreto 10 Ottobro 1813 emanato dall' I. C. R. Commissione Provinciale dell'Istria in nome di S.M. l'Imp. d'Austria Francesco II. aull appaggio di altra precedente approvato dello stesso Governo li 15 Aprile 1803, già diffuso colle stampe sono provveduti dell'occerrente sussistenza dalla Gassa del Governo de da quella della occorrente sussistenza dalla Cassa del Governo; e da quella delle Comuni di tutta l'Istria. È a carico de medesimi tenere apertre quattro pubbliche Scuole gratuite nelle quali sono ammaestrati li Giovani di qualsivoglia ceto e nazione dai primi rudimenti di Eggere e scrivere, della lingua-italiana, e latina gradatamente fian ella Filosofia e Matematica inclusivamente; ricevere, alimentare senza spesa; istruire, e trattare come tutti il Convittori sette Alumni, che alternativamente di sin e famini della Provincia saranno monato in Collega del Comuni della Provincia saranno monato in Collega del Comuni della Provincia saranno monato in Collega del Convittori verso la pensione di tre la Ven. al giorno per il vitto, e di altre piccole spesa qui sotto indicate i Figliuoli di quelle civili ed oneste Familie l'rovinciali e Forsatiere, che vorranno profitare di un tamielle l'rovinciali e Forsatiere, che vorranno profitare di un tamielle l'rovinciali e Forsatiere, che vorranno profitare di un tamiello l'rovinciali e Forsatiere, che vorranno profitare di un tamiento del proposita del propositore del contrologi del propositore del propositore

pensione ut the training going per la villo, e di aftre piccole spese-qui-sotto indicate i Figliuoli di quelle civili ed onește Famiglie Provinciali, e Forastiere, che vorranno profitare di un tanto comodo. Per un Convittore adunque richiedesi quanto siegue:

1. Età non minore di sette ne maggiore di quindici anni.

2. Lo sborso per gli alimenti di novanta Lite Ven. al Mese, et la cui per il Camerino se il Convittore ha 12 anni, e di L. 6 per le spese dette straordinarie che sono il mantenimento di un Prefettino assistente notte e giorno alla Camerata; della Servitu, del Parrucchiere, delle Pettinatrici a pettine fisso, e per il consumo degli Utensili, e Mobili, che in tutto montano a 08 L. al Mese; e questo anticipato in due rate di 5 in 5 Mesi, se,si vuole a Casa il Convittore a passarvi li due Mesi delle vacanze Autunnali, di 6, in 6 Mesi quando il Convittore non si chiami a Casa per le dette Vacanze de Per una volta sola al primo ingresso del Gonvittore in Col·legio si paga ogni anno li 24 Decembre.

2. Partendo un Convittore dal Collegio a Rata non consumata; essa non se gli bonifica quando non sia partito per motivo d'infermità.

5. Il semette, 6 Quinquemestre della Rata anticipata ai nuo vi Convittori si computa dal giorno del loro ingresso: ai Convittori, che per le i Vacarze: Autunnali sono stati a Casa principia va computara dagli 11. di Novembre in poi o si siano, o no restituiti al Collegio per l'apertura delle Scuole, che è il giorno dopo 5. Martino.

ооро 5. мактино. 6, Chi vorrà prender lezione di qualche Lingua straniera, di Ballo, di Scherma, di Violino, o di altro istrumento paghera del proprio la Mesata al Maestro.

7. L'imbiancatura, l'incollatura, e la rappezzatura de Panni si affida alla Doina di Governo stabilita dal P. Rettore pagando alla medesima 6 Lire al Mese.

8. Li Genitori nel consegnare il Convittore sborsano per es

alla medesima 6 Lire al Mese.

3. Li Genitori'nel consegnare il Convittore sborsano per esso al P. Rettore una Somma di danaro a piacimento da contegigiarsi. Questa s'impiega per li bisogni occorrenti al figliuolo, cioè Carta, Penne, Inchiostro, Libri, Scarpe, Sitvali, raitature, provviste personali, fatture nuove, Mesata al Convittore proporzionata all'età per suoi leciti piaceri; el simili.

9. Dai Genitori sarà provveduto il Cohvittore di un piccolo Letto col necessario assortimento di Caperto, Lenzuoli, ed Intimelle, di un Tavolino e Carega, di tina Cassa, Baule, o Como, di una Comoda e Vasi occorrenti; edè Pettini fisso, e chiaro, Cattino, Bozzore e Gotto per l'acqua, lovagliuoli, Gotto, e Posata per tavola, di una Lucerina d'Ottore' detta Fiorentina e dell'Oglio per la stessa l'

10. Dentro il Collegio il Convittore veste come credono li Genitori. Per fuori deve essere vestito col suo Uniforme bleu di Panno, o Londrina con Balzane di Velluto nero al collo e maniche, cioè Velada, Gilè, Braga curta il tutto con Bottoni gialli di metallo lisci, Corvatta e Calze nere con fibbie d'argento alle Scarpe d'estate, e con Stivali, e Tabarro bleu all'inverno. Nell' Estate le Braghe, ed il Gilè potranno essere di Cambelloto o di alfra robba leggiera col bleu per altro più conforme alla Velada di Londrina. Il Cappello analogo all' Uniforme sarà montato dal Cappellaro del Collegio.

11. Le Spese per Accademie, Recite Teatrali se si facessero, e Palchi occorrendo per leciti pubblici Spettacoli saranno papagate dal Convittore.

11. Chi desidererà la presente istruzione potrà diriggersi al P. Rettore del Collegio qui sottoscritto.

delle Scuole Pie Rettore del Collegio de Nobili.

Navodila za sprejem gojencev v koprski kolegij [(PAK.299.Gravisi, a.e.11)2].

s priporočili tridentinskega koncila in leta 1612 izdal tudi dovoljenje za njegovo ustanovitev. 15

Nastanek redne šole bi seveda pomenil bistven napredek v učno-vzgojnem procesu, saj mesto ne bi bilo več odvisno od potujočih učiteljev humanistične šole, ki so sproti spreminjali učne programe in metode dela, odvisno pač od njihove izobrazbe in usmerjenosti.

Toda komaj rojeno semenišče, imenovano "Collegio dei Nobili", je že po nekaj letih zamrlo. Njegovo delovanje je namreč prekinila silovita Uskoška vojna (1615-1617), čeprav je že ob njenem koncu leta 1617 koprska komuna imenovala rektorja Don Francesca Bonfinija za dobo treh let, da bi oživila semenišče. Skoraj istočasen nastanek jezuitskih semenišč v Gorici (1614), Trstu (1619) in na Reki (1620), Koprčanom prav gotovo ni bil pogodu, saj že zaradi ekonomskih in političnih razlogov niso bili v dobrih odnosih s Trstom oziroma sosednjo Avstrijo. Že leta 1619 je zato koprska komuna na Senat in doža naslovila novo prošnjo za oživitev semenišča. Fra Paolo Sarpi je beneškemu dožu v zvezi z ustanavljanjem jezuitskih šol v Gorici, Trstu in na Reki svetoval:

G. Vidossich: Nuovi materiali per la storia del Collegio di Capodistria, AMSI, vol. XV, Poreč 1899, str. 265.

"Quanto al Collegio di Trieste si vede che i Gesuiti invidiano a questo Dominio col circondarlo de Collegij loro... hora se ne fonda uno in Trieste, et uno in Goritia, et à questo di Goritia più convien tenere l'occhio fisso per le cose del Friuli, et il far osservar le persone che si metterano in quei Collegij, et non li scordar mai di ben attender a tutte le insidie che saranno tramate. Quei di Capo d'Istria non possono temere che li poveri vadano a Trieste, che Gesuiti non hanno tanta carità..."

Toda zaman so koprska komuna oziroma podestati in kapitani pisali prošnje in vztrajali pri zahtevi, da se oživi koprsko semenišče. Za nametek je leta 1630/31 beneško Istro in sam Koper prizadela strahovita kuga, ki je pobrala 3/4 mestnega prebivalstva.

Šele leta 1674 je dož Domenico Contarini uslišal prošnjo koprske komune za obnovo semenišča in določil, da bo letni proračun v višini 1000 dukatov pokrit z novim obdavčenjem laičnih šol in bratovščin. Podestat in kapitan Lorenzo Donato se je z vso prizadevnostjo lotil dela in dal 20. maja 1675 izdelati popis šolskih bratovščin v celotni provinci Istri ter določil višino davkov, ki naj bi jih prispevali za delovanje koprskega semenišča. Iz popisa je razvidno, da bi naj 377 dukatov prispevalo 412 šolskih bratovščin iz celotne province in 93 dukatov 100 šol v Kopru in okolici. Med koprskimi šolskimi bratovščinami so neštete: šolska bratovščina sv. Antona, sv. Marije Nove, Rotunde, sv. Boštjana, sv. Barbare, Servitske madone, Najsvetejšega zakramenta, Križanega, sv. Križa, sv. Roka, sv. Frančiška, sv. Andreja, Vseh svetnikov, sv. Nazarija, sv. Krištofa, sv. Nikolaja, Koprske stolnice, Madone v Lazaretu, sv. Valentina v Lazaretu in Roženvenske Marije v Rižani. 18

Rojstni datum "Collegia dei Nobili" je torej 29. september 1675, čeprav ob ustanovitvi šola še ni imela stalnega oziroma ustreznega sedeža. Sprva naj bi svoje poslanstvo opravljala v najetih prostorih, kjer je že delovala Accademia dei Risorti. ¹⁹

Po didaktičnem programu iz leta 1675, ki je bil deloma spremenjen in dopolnjen leta 1684 in je urejal število šolskih ur, praznikov itd., bi naj šola obsegala štiri stopnje: v prvi bi učili branje, pisanje in računstvo; v drugi stopnji gramatiko; v tretji humanistiko, retoriko in poezijo ter v zadnji logiko. V primeru, da bi bilo dovolj učencev bi odprli še peto stopnjo. Šolskemu zavodu je predsedoval kolegij dveh sindikov in osmih svetovalcev, med katerimi so bili štirje doktorji znanosti; namestitev učiteljev je moral odobriti beneški dož. Njihova letna dotacija je znašala 888 dukatov.

Kmalu se je pokazalo, da šolski zavod nujno potrebuje ustrezen sedež, zato je dal leta 1678 podestat in kapitan Angelo Morosini v ta namen odkupiti nekaj hiš ob cerkvi S. Maria Nuova ter pričel z gradnjo šolskega poslopja. O svojem podvigu je obvestil senat

¹⁶ B. Ziliotto, Accademie, str. 153.

¹⁷ Leggi, Decreti e Terminazioni del Ser.mo Maggior Cons.o dell'ecc.mo Pregadi, dell'ecc.mo Cons. di X e de pub.ci rappresentanti, con la pubblica approvatione concernenti il buon governo dell'Istria raccolti, e stampati per commando dell'illustrissimo eccelentissimo Signor Valerio da Riva pod.ta e cap.o di Capo d'Istria, con il beneplacito dell'ecc.mo Senato, 20. maggio 1675.

⁸ Libro secondo, Copia tratta dal libro del Seminario di Capo d'Istria, 20. maggio 1675.

¹⁹ G. Vidossich, o. c., str. 270

in v svojem pismu z dne 6. avgusta 1678 med drugim zapisal: "Ho conosciuto che in Capodistria, Capo e Metropoli della Provincia v'è cervello, giuditio e spirito, per ciò, ho svenato ogni mio potere et applicatione alla fabbrica d'uno studio o Collegio come opera sommamente cara a VV.EE. e fruttuosa a sudditi dopo una spesa di 5000 e più ducati tratti dalle vene di quella sola città senza alcun sospiro pubblico o privato." ²⁰

Da bi zbral potrebno vsoto za gradnjo šole je Angelo Morosini šolskemu svetu priključil dve plemiški družini, ki naj bi prispevali vsaka po 1200 dukatov letno, položaj oziroma mesto "capitaneusa Sclavorum" (Kapitana Slovanov) je za dobo dvanajstih let podelil najboljšemu ponudniku za vsoto 1000 dukatov, za gradnjo šole so morali prispevati tudi uradi in funkcionarji Velikega sveta in fontika. ²¹ Toda, kot je možno razbrati iz mnogih pritožb šolskih bratovščin iz celotne istrske province, so le-te zavračale predvideno plačilo ali pa so s plačili precej kasnile. Ravno tako se je podestatovemu vabilu odzvala le ena plemiška družina namesto dveh. Gradnja šolske stavbe se je zato zavlekla in čeprav je prve učence sprejela že leta 1683, v prvem desetletju 18. stoletja še vedno ni kazala svoje dokončne podobe. V prvem obdobju so v koprskem Collegiu dei Nobili poučevali somaski, 22 in sicer v pregledu G. Pusterle leta 1675 zasledimo očeta Girolama Maria Bona, leto kasneje Giuseppa Pariginija, Pietra Zanchija iz Benetk in Vincenza Ferra iz koprskega dominikanskega samostana, ki je poučeval logiko in filozofijo. Leta 1683 je bil imenovan za rektorja oče Giuseppe Parigini, 1685 Don Tommaso Fardella, doktor prava, 1689 pa Giammaria Foresti iz Tirolske. V šoli so poučevali tudi frančiškani tretjeredniki, npr. Daniele Sagrasta, Michel Angelo Fardella, ki je poučeval fiziko in matematiko, itd.²³

Čeprav se je koprski škof Paolo Naldini o somaskih izražal zelo pohvalno pa meščani nad njimi niso bili preveč navdušeni. Leta 1699 sta prišla na priporočilo nekega člana družine Brutti v koprski "Collegio" prva dva pripadnika šolskih bratov scolopov oziroma piaristov. Kasneje so v Koper pripotovali tudi drugi in leta 1700 je s potrdilom beneškega senata nastopil tudi prvi rektor piarist "padre Carlo di S. Pietro" iz Ancone, ki je pripeljal s seboj še očeta Eugenia iz Firenc, očeta Claudia iz Rima in Fra Luca dell'Emme di Maria, ravno tako iz Firenc.²⁴

S prihodom scolopov je ugled koprskega Collegia dei Nobili močno narasel, tako da so učenci prihajali celo iz daljnega Krfa: Koper se jim je zdel kot Padova v miniaturi. Priznati pa je treba, da je Rimska cerkev pošiljala sem najboljše predstavnike tega reda; prebivalstvo je zaradi tega njim in njihovim učnim metodam povsem zaupalo.

Šolo je vodilo sedem učiteljev scolopov: rektor, prefekt, duhovni vodja, prvi učitelj, ki je poučeval branje, pisanje in računstvo, drugi učitelj gramatiko, tretji humanistiko in

²⁰ G. Caprin: L'Istria nobilissima II, Trst 1968, str. 212.

²¹ G. Vidossich, o. c.

²² G. Pusterla, o. c., str. 60

²³ Ibid.

²⁴ Ibid., str. 61

retoriko, četrti pa filozofijo in matematiko. Sedmim duhovnikom so dodelili še tri laične člane. Število učiteljev ni bilo nikoli popolno, saj je imel eden od očetov scolopov več funkcij, npr. prefekta in učitelja, ali pa učitelja in vodje duhovne vzgoje. Imenovanje in odpoklic sedmih imenovanih duhovnikov je bilo v rokah njihovega generalnega reda, ki je imel svoj sedež v Rimu; koprski Collegio dei Nobili so obravnavali kot podružnico kolegija Nazarenov v Rimu, ki je pripadal rimskemu redu piaristov. Njihovemu provincialu je bilo naročeno, da opravlja vizitacije po navodilih svetega reda. ²⁵

Glede na število in starost so se učenci delili na dva ali več oddelkov: manjši so spali v skupinskih spalnicah, odrasli so imeli svoje sobe. Notranji urnik so določali učitelji, študij in odmor so bili strogo predpisani.²⁶

Zgradba Collegia dei Nobili je bila, kot je še danes videti, prostorna in zračna, z dvema dvoriščema, vrtom in cerkvico S. Maria Nuova, ki pa je bila porušena v 19. stoletju.

V času karnevala so učenci pripravljali gledališke predstave, saj je bilo v šolskem poslopju udobno gledališče, v katerem so imeli tudi literarne nastope in filozofske razprave. Prisostvovali so jim najvidnejši predstavniki mesta, po drugi strani pa so v stolnici oziroma pri procesijah ter javnih slovesnostih vzgojitelji uživali posebne privilegije skupaj z mestnim plemstvom, ki jih je v bistvu podpiralo.

Odnosi med šolo in plemiškimi družinami so bili zelo harmonični in so pogostokrat prispevali k temu, da so se starši in vzgojitelji sprijateljili, tako npr. oče Gaetano Lucchesi in markiz Girolamo Gravisi. Tucchesi, ki je dolgo let poučeval v koprskem Collegiu navaja, da se je med koprskimi plemiškimi družinami razvila navada, da so svečano praznovale prehod svojih otrok iz ene v drugo stopnjo šole. Pripravili so prave gostije, ko je npr. sin po končanem letniku gramatike prišel v stopnjo retorike oziroma v zadnjo stopnjo - filozofijo in matematiko. Obenem nas Lucchesi obvešča, da je kolegij učiteljev pred zaključkom šolskega leta proglasil najboljšega učenca, ki so mu podelili naziv "Principe in Rettorica"; to je običajno med plemiškimi družinami in njihovimi sinovi izzvalo napetost in mrzlično pričakovanje, komu bo pripadala ta čast, privedlo pa seveda tudi do spletkarjenja in pritiskov na učitelje. 28

Scolopi so po pogodbi s koprsko komuno poučevali do leta 1708, potem pa opozorili, da ne morejo nadaljevati s svojim delovanjem "extra claustra", zato je komuna v bojazni, da ne bi ogrozila nadaljnjega življenja svojega Collegia odločila, da ga prepusti redovnikom ubožnih šol (PP. Chierici regolari delle Scuole Pie) pod naslednjimi pogoji:

- ♦ da komuna ohrani nadzor nad šolanjem,
- ♦ da poučujejo štirje učitelji,
- da učenci, ki so bili sprejeti v šolanje ne plačujejo več 60 dukatov letno, medtem ko naj bi ostale učence sprejeli po odobritvi komune in

²⁵ P. Kandler: Il Collegio dei Nobili in Capodistria, L'Istria, n. 26/27, Trst 1846, str. 70.

²⁶ Ibio

²⁷ D. Venturini: Il Casato dei marchesi Gravisi, Poreč 1907, str. 92.

²⁸ Ibid., str. 93

♦ da stavbo Collegia vzdržujejo in z njo upravljajo redovniki ubožnih šol.

Toda celotna zadeva se je vlekla vse tja do leta 1734, ko je dož Carlo Ruzzini z dekretom potrdil zahteve koprske komune in pet let kasneje je lahko koprski podestat in kapitan Paolo Condulmier z zadovoljstvom ugotovil, da v istrski prestolnici "cvetita poezija in leposlovje". ²⁹

Koprski "Collegio dei PP. delle Scuole Pie" je dejansko v literaturo vnesel ne le nov okus, temveč tudi primerne študijske metode in razpoloženje, da se je mladež, ki se je šolala v njem, z vnemo poglabljala v znanstvene panoge. Po drugi strani je Collegio, kot navajajo nekateri avtorji, postal "preddverje in vivarij" koprske Accademie dei Risorti. Tu in tam so vladali isti humanistični ideali, množica učenih citatov v razpravah in diskusijah, spretnost v sestavljanju verzov in pesnikovanju ter nagnjenja k duhovni tematiki. 30

Kot rečeno, je bilo koprsko plemstvo vse do dukala beneškega senata leta 1734, dobrotnik in ustanovitelj te šolske ustanove. Izvrševanje svojega patronata je poverilo že leta 1708 dvem sindikom, ki sta postala "Deputati del Collegio". Po padcu Beneške republike, leta 1797, oziroma z avstrijsko dominacijo do leta 1805, so ob številnih upravno-političnih spremembah, le-te sledile tudi na šolskem področju. Kljub temu so novi oblastniki obdržali koprski Collegio, s tem, da je postala to javna šola v katero je bil prost vpis tako za domačine kot tujce.

Ker nekdanji dohodki semenišča niso več ustrezali novim časom in razmeram, so sedmim duhovnikom in njihovim trem laičnim družabnikom nakazovali 3 beneške lire na dan, kar je znašalo 915 lir na mesec, oziroma 10.980 lir na leto. Glede na tolikšne stroške je bilo dogovorjeno, da za plače prispevajo: koprski fontiko 1126 lir, iz državne blagajne 912:18 soldov, od prodanih ali zaseženih posesti posvetnih šol v provinci 816 lir, od blagajne Monte di Pietà pa preostalih 238:2 solda, kar je skupaj znašalo 3093 lir. Do salda 10980 lir je torej ostalo za doplačilo še 7887 lir, to vsoto pa so očetom piaristom nakazovale naslednje tri blagajne: fontiko, mestna in državna blagajna, vsaka po 1/3 ali 2629 lir. ³¹

Vzgojitelji so se v javnosti lahko prikazali le v svoji uniformi, ki je bila modre barve z obrobo v rdečem žametu na ovratniku in zavihkih rokavov.

Šolsko leto je trajalo od 11. novembra do 11. septembra, toda običajno se je zaključilo že 27. avgusta ob prazniku sv. Jožefa Calasanzia (S. Giuseppe Calasanzio), ki je bil ustanovitelj reda ubožnih šol. Pouk je trajal 5 ur dnevno; dve in pol dopoldne in ravno toliko popoldne.

Učenci so lahko imeli tudi učitelje drugih jezikov, razen italijanščine in latinščine torej tudi francoščine in nemščine, pa tudi lepih umetnosti kot npr. plesa, glasbe in gledališča, vendar le pod nadzorstvom piaristov.

²⁹ G. Vidossich, o. c., str. 275

³⁰ B. Ziliotto, Accademie, str. 153

³¹ P. Kandler, o. c., str. 107

Na teh temeljih je Collegio deloval do nastopa francoske oblasti leta 1805. Francoske reforme so segale tudi na šolsko področje in odpravile nekdanje ekonomske temelje koprskega Collegia, spremenile pa so tudi njegov verski značaj s tem, da v njem niso mogli več poučevati redovniki. Nekdanji Collegio se je spremenil v licej, ki so mu ob nekdanjem predmetniku dodali v letih 1807/8 še risanje in pravo.

Ko je Istra ob koncu leta 1813 ponovno prišla pod Avstrijo, je provincialna komisija ponovno vzpostavila koprski Collegio kakšen je bil pred letom 1805 in vanj so se vrnili PP. delle Scuole Pie, toda število profesorjev iz njihovega reda je postajalo čedalje manjše. Pomanjkanje učiteljev so morali nadomeščati z osebjem, ki so ga odvzeli redovniškemu kleru in svetni duhovščini. Licej je bil v celoti ločen od Collegia, čeprav so mnogi profesorji poučevali v obeh šolskih ustanovah hkrati. Z letom 1817 se je skoraj 150 letno življenje te pomembne šolske ustanove v Kopru dokončno izteklo.

RIASSUNTO

Le origini delle istituzioni scolastiche e degli insegnanti a Capodistria risalgono al periodo preveneziano, mentre sotto l'amministrazione della Serenissima la città riceveva un contributo annuale per il mantenimento delle scuole ed il compenso degli insegnanti. All'epoca dell'Umanesimo, quando Capodistria divenne un importante centro culturale dell'Istria, vi operava una scuola umanistica con insegnanti prestigiosi, tra i quali primeggiavano in particolare Raffaele Zovenzoni di Trieste e Palladio Fosco di Padova.

Con l'avvento della Controriforma il settore dell'educazione e dell'istruzione venne investito da uno spirito nuovo e le scuole passarono alla Chiesa, che nelle sedi vescovili fondò dei Seminari. Nel 1612 sorse anche a Capodistria una scuola regolare, ovvero un Seminario per l'educazione della gioventù nobile, chiamata "Collegio dei Nobili", ma la sua attività venne interrotta dapprima dalla Guerra degli Uscocchi (1615 - 1617) e quindi dalla tremenda peste del 1630/31.

Soltanto nel 1674 il doge Domenico Contarini accolse là richiesta del comune di Capodistria riaprendo il Seminario, che iniziò ufficialmente ad operare il 29 settembre 1675. Tre anni più tardi il podestà di Capodistria Angelo Morosini diede il via ai lavori di costruzione dell'edificio scolastico che oltre al Seminario avrebbe ospitato pure l'"Accademia dei Risorti".

I primi insegnanti del Seminario furono i Somaschi, rimpiazzati nel 1699/1700 dai padri Scolopi, ovvero dai Piaristi. Con loro il Collegio acquistò tanto prestigio da essere frequentato dai giovani nobili dell'Istria intera e anche delle regioni limitrofe.

Nel 1708 l'insegnamento passò nelle mani dei "PP. Chierici regolari delle Scuole Pie", che diressero la scuola sino alla caduta della Repubblica di Venezia.

Nel primo periodo delle sua amministrazione, l'Austria mantenne il Seminario, che venne però trasformato in una scuola pubblica, mentre nel 1806, sotto l'amministrazione francese, il Collegio perse il suo carattere religioso.

Con la restaurazione del potere austriaco il Collegio continuò ad operare soltanto fino al 1817, quando cessò definitivamente la propria attività.

ricevuto: 1994-01-20 UDK/UDC: 35.07:947.713 Orsera"17"

LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ORSERA, 1778-1794: ISTITUZIONE PECULIARE DEL CREPUSCOLO VENEZIANO IN ISTRIA

Marino BUDICIN

prof., Centro di ricerche storiche - Rovigno, Piazza Matteotti 13, CRO prof., Center za zgodovinske raziskave Rovinj, Matteottijev trg 13, CRO

SINTESI

L'autore in questo contributo rivolge particolare attenzione al decreto di incamerazione del feudo di Orsera, deliberato dal Senato veneto nel 1778, e al quindicennio successivo. Con l'atto di secolarizazione aveva termine il governo dei vescovi parentini e iniziava il periodo della cosidetta amministrazione della Deputazione provinciale e dell'Economato che si protrasse fino al 1794 e che vide l'avvicendarsi di 4 Deputati, di nomina provinciale e con competenze straordinarie in sede locale.

La Deputazione e l'Economato orseresi degli anni 1778-1794 costituirono una interessante particolarità dell'assetto amministrativo dell'Istria veneta. Essi a livello provinciale istriano rappresentarono uno degli effetti e degli echi più sintomatici dell'età crepuscolare veneziana di fine Settecento.

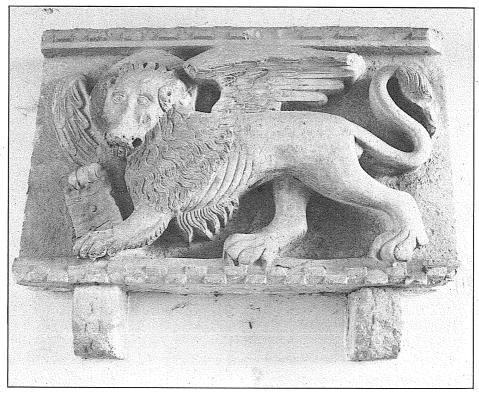
Il decreto di secolarizzazione del feudo di Orsera, deliberato dal Senato veneto nel 1778, ed il quindicennio successivo rappresentano due dei momenti salienti della sua storia settecentesca.

Il distretto di Orsera, al contrario delle altre città, terre e castella dell'Istria veneta, non sottostava direttamente all'organizzazione provinciale ordinaria, ma alla giurisdizione ecclesiastica e cioè all'autorità ed al governo del vescovo di Parenzo. Per la fruizione dei suoi vari diritti su tale feudo egli, in qualità di "conte e signore di Orsera", si richiamava costantemente ad alcune donazioni imperiali che avrebbe ricevuto fin dall'epoca carolingia.

Il diritto giurisdizionale della diocesi di Parenzo ci appare in piena luce a partire dal 1609 allorquando il vescovo Leonardo Tritonio pubblicò a stampa gli Statuti di Orsera, sottolineando che gli spettava "pleno iure la Signoria et Dominio di Orsera", corroborava ed assicurava con i vari capitoli del suo codice la base giuridica dei possessi, diritti e privilegi goduti fino allora su quel territorio.

Nel secolo XVIII Venezia vide scemare gradatamente la sua importanza politica, cosicchè sul piano economico fu costretta ad intraprendere determinati provvedimenti e

riforme onde riassestare l'attività mercantile. Con lo slancio giurisdizionalistico degli anni sessanta e con il sorgere e l'affermazione di nuovi movimenti storico-sociali e di un pensiero scientifico-filosofico in contrasto con il potere temporale della chiesa anche il sistema politico-sociale di Venezia fu pervaso da precetti di impronta sempre più laica. La riforma portata a termine con le secolarizzazioni e con i tentativi di spoliazione dei privilegi delle province, sostenuti in prima persona dai Consultori in iure, interessarono direttamente il feudo di Orsera la cui condizione peculiare nel contesto dell'Istria veneta veniva ad assumere una certa rilevanza negli anni in cui si intensificarono gli sforzi-per il rilancio dell'economia veneziana, in particolare dei settori marittimo e fiscale-daziale. Ecco perché agli inizi degli anni settanta la questione giurisdizionale di questo feudo in mano ecclesiastica ed il nesso socio-economico tra il vescovo ed i suoi sudditi orseresi incominciarono ad interessare ed a preoccupare sempre più il governo veneto. Oltre alla situazione della giustizia civile e criminale ad esso importava, principalmente, il porto di Orsera, che sottostando alla giurisdizione vescovile procurava non pochi ostacoli e



Montona / Motovun (Foto: D. Darovec, 1994)

problemi al commercio ed alla navigazione lungo la costa occidentale dell'Istria, nonché le rendite riscosse dagli orseresi.

Il problema di Orsera venne posto pubblicamente all'ordine del giorno per la prima volta nel 1772 quando il Senato suggerì al Collegio dei Savj di preparare un'informazione preliminare sulle condizioni dei castelli di S. Vincenti e di Orsera. Nello stesso periodo, poi, la Deputazione ad Pias Causas chiese al Consultore in iure Trifone Vracchien un parere sulla giurisdizione ecclesiastica di Orsera e, naturalmente, sui diritti di sovranità spettanti alla Repubblica, onde trarre adeguate conclusioni nella prospettiva di un prossimo intervento governativo in quel castello. Difendendo, ovviamente, il diritto veneto il Vracchien non tralasciò di rimarcare la necessità di porre il porto di Orsera sotto il diretto controllo veneto per impedire qualsiasi attività atta a favorire i commerci ed i porti concorrenti di Venezia nell'Adriatico. Riteneva, comunque, inopportuno, per il momento, sottrarre alla mensa parentina il feudo di Orsera; vista l'età ormai ottuagenaria del vescovo Negri suggeriva di incaricare il Capitano di Raspo ad intervenire ad Orsera appena si fosse avuta notizia del decesso del sudetto prelato.

La morte del Negri, avvenuta il 10 gennaio 1778 fornì alle autorità venete il pretesto per intervenire direttamente nell'assetto giuridico-amministrativo di Orsera seguendo i suggerimenti del Consultore in iure Vracchien. L'iniziativa partì nuovamente dalla Deputazione ad Pias Causas la quale in data 20 febbraio 1778 indirizzava al Senato una dettagliata relazione sull'argomento. Due erano, secondo il parere della Deputazione, i provvedimenti da adottare: il primo, di carattere provvisorio, proponeva di affidare, sino ad altre sovrane deliberazioni, l'esercizio della giustizia civile e criminale al Podestà e Capitanio di Capodistria in qualità di Capo di Provincia, coll'incarico di deputarvi intanto un giurista laico e di ripristinar in quel porto e castello le sole insegne della Repubblica; il secondo, che avrebbe assicurato un cambiamento più radicale e duraturo, rimarcava la necessità di tramandare l'esercizio di quella giurisidizione a quel pubblico rappresentante a cui meglio convenisse, assicurando al vescovo un'equa ricompensa di quanto realmente fosse diminuita l'entrata della sua Mensa.

Avute così le necessarie informazioni e suggerimenti il Senato, richiamandosi ai diritti territoriali della Repubblica veneta, l'll marzo 1778 con decreto d'incamerazione deliberò di togliere la giurisdizione "sul castello; porto et acque di Orsera" ai vescovi e di assegnarla alle autorità provinciali laiche, accordando nello stesso tempo alla mensa parentina una ricompensa annua di 2000 ducati. Nella stessa data veniva inviata una ducale al Podestà e Capitanio di Capodistria con l'incarico di inviare quanto prima e "provvisoriamente" ad Orsera un giurista laico con il titolo di Deputato provinciale per rimpiazzare le autorità ecclesiastiche nel governo di quel ex feudo. In armonia con tale delibera la suddetta Rappresentanza di Capodistria il 21 marzo elesse alla carica di Deputato l'avvocato Zorzi Minotto che si mise immediatamente a disposizione ad Orsera. Uno dei primi passi compiuti dal Minotto fu quello di eleggere Domenico

Milocanovich nell'incarico di Economo delle pubbliche rendite, che rappresentavano l'aspetto più importante della problematica socio-economica orserese.

Con l'atto di incamerazione del feudo di Orsera e con le nomine del Deputato e dell'Economo aveva termine il governo dei vescovi e iniziava il periodo della cosiddetta amministrazione della Deputazione provinciale e dell'Economato. Benché fosse nata quale struttura provvisoria la Deputazione orserese si protrasse fino al 1794 e vide l'avvicendarsi di quattro Deputati. A questa istituzione di nomina provinciale e con competenze straordinarie in sede locale vennero affidate particolari incombenze pubbliche. Al Deputato vennero subordinati tutti gli uffici pubblici e conferiti pieni poteri ed arbitrio nelle funzioni giuridico-amministrative e negli affari socio-economici. Gli vennero affidati anche compiti concreti da portar a termine quanto prima: la compulsazione di tutta la documentazione esistente nell'archivio episcopale riguardante Orsera, la stesura di una dettagliata relazione sulle condizioni della borgata e dei suoi confini e l'avanzamento di proposte concrete circa la posizione amministrativa del castello e del suo distretto.

Il controllo della gestione economica della Deputazione fu affidato al Magistrato dei Deputati ed Aggiunti alla provision del danaro pubblico, massima carica veneta nel ramo dell'economia pubblica. Si può affermare, pertanto, che durante il quindicennio della Deputazione ben tre strutture distinte avevano il controllo su Orsera: una prima locale, diremo esecutiva, e cioé il Deputato coadiuvato in primo luogo dall'economo; una seconda provinciale, di raccordo tra Orsera e le competenti autorità venete, ovvero il Podestà e Capitanio di Capodistria: una terza, infine, di controllo e con poteri decisionali, i Deputati ed Aggiunti alla provison del danaro pubblico, direttamente incaricati dal Senato.

Va ricordato che un simile assetto giuridico-amministrativo locale non è riscontrabile, almeno per quell'epoca, in nessun altra cittadina istriana anche perché esso fu la risultanza di particolari condizioni in cui venne a trovarsi la borgata di Orsera dopo la secolarizzazione, priva di alcun ordinamento interno che corrispondesse alle norme della legislazione veneta e nell'impossibilità di un immediato e soddisfacente inserimento nell'ambito amministrativo provinciale. Le podesterie vicine non si fecero avanti, né d'altronde la materia era di loro competenza, mentre il governo veneto prima di intraprendere alcun passo in questo senso volle sincerarsi del peso economico di una simile incamerazione. Verosimilmente ad esso, più che la soluzione dell'ordinario problema della politica e dell'amministrazione interessava la componente economica, in particolare il controllo del porto e la gestione delle rendite, visto che non mancarono allora le iniziative per il rilancio di questi settori e che, di conseguenza, non venivano trascurate nemmeno le comunità più piccole se c'era sentore che potessero offrire interessanti profitti. Sta di fatto che subito dopo l'incamerazione si registrò una particolare attenzione dei Deputati ed Aggiunti alla provision del danaro pubblico nei confronti di Orsera.

L'attività iniziale della Deputazione, in particolare quella del Minotto, fu fervente soprattutto nella fase preparatoria e di analisi; segnò una stasi ed incontrò notevoli difficoltà allorquando si trattò di applicare e di realizzare le modifiche ed i provvedimenti ideati e proposti. Vennero poste le insegne venete, restaurati il palazzo vescovile, le mura, il forno, il torchio, regolata l'attività e gli affari ecclesiastici, emesse nuove disposizioni sull'ufficio di sanità e sulla vigilanza del porto, controllate tutte le vacchette, i mensuali ed i catastici riguardanti la riscossione delle rendite, che rimasero praticamente tali e quali quelle che gli orseresi avevano pagato fino al 1778 alla mensa parentina.

Per quanto concerne la materia giuridico-amministrativa l'avvocato Minotto avanzò tre proposte: la prima prospettava la necessità di copiare l'esempio della podesteria di Duecastelli: la seconda proponeva di affidare la giurisdizione ed il titolo feudale di Orsera con tutti gli utili economici a qualche famiglia nobile; la terza, infine, voleva l'assoggettamento del governo di Orsera ad una delle Rappresentanze vicine, in primo luogo Rovigno o Parenzo. Fin dall'inizio prevalse comunque la terza proposta e si pensò, in un primo momento, di assoggettare Orsera, con il suo distretto, alla Rappresentanza di Parenzo, tanto più poi che il Minotto cercò di trovare la soluzione del problema relativo alla compilazione di una raccolta di leggi nello statuto di quella città. Il suo abbozzo di codice, infatti, prese in considerazione i capitoli che gli sembrarono adattabili alle condizioni particolari di Orsera. Questo tentativo, come del resto la proposta di assoggettare Orsera al podestà di Parenzo, non trovò favorevoli consensi presso le competenti autorità venete cosicché anche codesta importante questione venne ben presto accantonata.

Sul piano prettamente socio-economico l'operato del Deputato incontrò l'opposizione della popolazione che presentava un profilo sociologico complesso reso tale anche dalle particolari condizioni economiche che avevano caratterizzato la giurisdizione ecclesiastica e, naturalmente, dal brusco cambiamento imposto sul piano amministrativo e socio-economico dall'incamerazione.

Dopo il primo quadriennio di attività si poterono già intravedere i limiti della Deputazione provinciale di Orsera che trovava sempre maggiori ostacoli nell'avversione della popolazione, nella lentezza e nell'incapacità delle strutture amministrative provinciali e venete alle quali il Deputato era costretto di sovente a rivolgersi. Il loro interesse era andato gradatamente scemando allorquando si accorsero, che il contributo economico di Orsera non corrispondeva alle attese. Infatti il bilancio delle rendite e degli aggravi del castello di Orsera computato per il periodo 20 gennaio 1778 - 8 ottobre 1782 segnava una rendita utile di 12.000 lire circa ed era perfino inferiore alle entrate annue realizzate nell'ultimo decennio di governo vescovile. Dopo il 1778 le leggi di mercato venete non permisero agli orseresi di commerciare liberamente con i loro prodotti come era avvenuto sotto i vescovi e di alleviare, di conseguenza, il peso della politica fiscale-daziale. Il Deputato e le autorità venete accolsero solo parzialmente e con molto riserbo le istanze degli orseresi costringendoli così a cercare qualsiasi modo ed espediente atto ad eludere

il sistema fiscale. Il bilancio suddetto fu non solo la conferma della delicata situazione in cui venne a trovarsi la Deputazione, ma rappresentò sicuramente una delusione per il governo provinciale e per il Senato.

Verso la fine del 1783 Zorzi Minotto, limitato nel proprio operato dall'età avanzata, oberato da incarichi che andavano oltre le sue competenze e accortosi che le sue richieste venivano recepite male sia a Capodistria che a Venezia, lasciò l'incarico viste le difficoltà insorte. La consegna arbitraria della Deputazione al figlio Andrea e la successiva nomina di un nuovo Deputato, il conte Bernardo Borisi giurisdicente del feudo di Fontane, che comunque non soddisfaceva minimanente le condizioni poste al momento della costituzione della Deputazione orserese, confermano in parte il disinteresse sempre più latente delle competenti autorità venete. La Deputazione, che avrebbe dovuto avere carattere provvisorio, divenne effettivamente un istituto ordinario, sempre meno efficace, tanto che nel 1786 il Senato, avuto in visione un'estesa e dettagliata informazione del regionato Girolamo Erizzo sulla situazione critica di Orsera (16 gennaio 1786), credette opportuno intervenire direttamente nella questione richiedendo l'intervento straordinario del Provveditore Generale di Palma Zangiacomo Zambelli (27 aprile 1786). Compulsata la documentazione esistente presso l'ufficio della Deputazione ed analizzata la relazione Erizzo, lo Zambelli stese tre terminazioni: una sul sistema del feudo di Orsera (15 settembre 1787), una sul fontico e sulle biade e la terza sulle scuole e luoghi pii (26 luglio 1787). Con l'approvazione successiva di questi tre atti da parte del Senato, nel governo di Orsera subentrò un nuovo fattore: la direzione di Orsera, pur sempre riconfermata al pubblico Deputato, veniva ora subordinata alla sovraintendenza della carica generalizia di Palma. Il governo civile di prima istanza e quello criminale di ordinaria autorità spettava al Deputato, con le appellazioni delle sue sentenze in prima istanza alla magistratura di Capodistria, come avveniva negli altri luoghi della Provincia. Per quanto concerne le leggi, in particolare il diritto civile, venivano lasciati in vigore gli statuti del 1609, nonché le altre consuetudini locali, mentre per i casi dubbi e non contemplati nel codice Tritonio si prescriveva il ricorso alle leggi venete.

Nonostante tutto, le terminazioni Zambelli lasciarono in vigore una situazione di compromesso sul piano giuridico-amministrativo, mantenendo in vita un assetto ritenuto pur sempre "momentaneo", sebbene fossero passati quasi dieci anni, e che risultava in effetti contrario alle massime della costituzione veneta. Questa forma di governo esercitata da un giurista piuttosto di titolo che d'istituzione, poco gradito alla popolazione e, dopo il 1787, limitato nelle sue competenze, si dimostrò incapace di sopperire al gravoso carico della ricompensa al vescovo e soprattutto inefficace nel garantire la riscossione delle rendite, punto fondamentale del progetto di incamerazione e della costituzione della Deputazione e che anche lo Zambelli lasciò praticamente inalterato.

Visto che il degrado di Orsera continuava e che l'incamerazione e la Deputazione erano divenute onerose al bilancio statale il Senato intervenne un'altra volta e nel 1792 incaricò i Deputati ed Aggiunti alla provision del danaro pubblico a sistemare la



Montona / Motovun (Foto: D. Darovec, 1994)

situazione di Orsera. Questi, con l'apporto dell'operato dell'avvocato fiscale della provincia dell'Istria Francesco Del Tacco , presentarono al Senato una dettagliata relazione mettendo a fuoco i principali problemi del castello di Orsera e della sua Deputazione, prospettando per la prima volta la sua incorporazione nella podesteria di S. Lorenzo. Il Senato preso atto dei suggerimenti del Magistrato suddetto con decreto 16 gennaio 1793 demandava nuovamente l'incarico di regolamentare la materia al Provveditore Generale di Palma Alvise Contarini. Dopo quattro mesi di lavoro egli presentava i frutti del suo operato: la confinazione del distretto orserese, la stesura di un nuovo catastico delle sue rendite e di un'ampia Terminazione sul sistema di Orsera, datata 5 luglio, inviata dapprima al magistrato per la revisione e, successivamente, al Senato per l'approvazione.

Orsera ed il suo distretto venivano assoggettati alla giudicatura in prima istanza della vicina podesteria di S. Lorenzo coll'appellabilità alla Magistratura di Capodistria. Nel civile venivano lasciati in vigore gli antichi statuti orseresi, mentre per i casi da essi non preveduti si doveva ricorrere agli statuti veneti, i quali erano valevoli anche nel criminale.

Il Contarini, risalendo verosimilmente alla primitiva costituzione del castello di Orsera, previde pure la sua erezione a Comunità, nonché la ricostituzione e riconvoca-

zione del suo organo principale, l'antica Vicinia composta da tutti i capi famiglia e da coloro che possedevano fondi o animali e con la facoltà di eleggere tutti gli uffici pubblici locali, in primo luogo le cariche principali: i Tre giudici, gli Aggiunti Forestieri, il Contradditore ed il Cassiere di Comunità che veniva a sostituire l'economo della Deputazione.

Gli ultimi anni del governo veneto dimostrarono che anche i cambiamneti del 1793-4 non avevano portato alcun miglioramento; anzi una volta assoggettata la comunità di Orsera alla podesteria di S. Lorenzo aumentò l'aggravio economico per la popolazione orserese in quanto essa, oltre al congruo per il vescovo, era ora tenuta a versare alla Camera fiscale di Capodistria un esborso forfettario di 3100 lire venete che andavano detratte ovviamente dagli introiti delle rendite alle quali gli orseresi, firmatari per il tramite dei propri rappresentanti di un'apposita postilla in allegato alla Terminazione Contarini del 1793, erano stati costretti ad impegnarsi.

Con l'approvazione del Senato del 25 gennaio 1794 della Terminazione Contarini vennero definitivamente soppressi gli uffici della Deputazione provinciale e dell'Economato orseresi; alla Rappresentanza pubblica di S. Lorenzo venne confermata l'investitura sulla giudicatura civile in prima istanza e su quella criminale minore nel feudo incamerato di Orsera. Concepiti quali organi di governo provvisorio, affidati a persone non sempre all'altezza e spesso tacciate di ammanchi, defraudi e malversazioni, e mal appoggiati dalle massime magistrature provinciali e venete, essi non apportarono grossi miglioramenti alla situazione socio-economica di Orsera, né riuscirono a contribuire alla soluzione della problematica giuridico-amministrativa del dopo incamerazione.

Se per il periodo relativo alla giurisdizione ecclesiastica del feudo orserese gli statuti del vescovo Tritonio avevano aggiunto qualcosa di specifico al quadro del diritto statutario istriano, la Deputazione e l'economato del quindicennio 1778-1794 rappresentarono una interessante particolarità dell'assetto amministrativo dell'Istria veneta della seconda metà del secolo XVIII. Il governo della Deputazione orserese, così come venne concepito e nel modo nel quale operò, costituì a livello provinciale istriano uno degli effetti e degli echi più sintomatici dell'età crepuscolare veneta di fine Settecento.

ALLEGATO - I.: REGESTI DI ALCUNI DOCUMENTI RELATIVI ALLA DEPUTAZIONE MINOTTO (1778-1783)

Decreto d'incamerazione 1778 11 marzo - Proc:º N:º 1

Dalla Serie de' passati molesti avvenimenti rimarcasi la necessità di render legittimo e collocato sopra un permanente e regolato sistema anche nel Castello di Orsara l'esercizio della Giustizia Civile e Criminale colla norma delle pub: Leggi coll'eguaglianza degli altri sudditi, e colla guida delle massime addottate in somiglianti occasioni perciò delibera che per intiero il Regale Diritto il Civile e Criminale Governo, e la temporale Gurisdizione del Castello, Porto, ed acque di Orsara e loro adjacenze siano in avvenire, e per sempre sostenute ed amministrate in pub: nome da persone Laiche si reserva il Senato di appoggiare le rispettive incombenze alle pub: Rappresentanze acciò quel sud: Terr: sia posto nella subordinazione, dipendenza, e disciplina degli altri della Prov.

Ducali al N: V: di Capodistria della stessa.

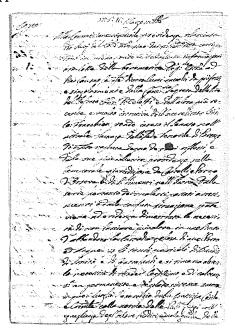
Prescrivono di destinar provvisionalm: ^e un Giurista sudd. ^o Laico per l'Esercizio della Giustizia Civile e Criminale salve le solite appellazioni commettendo di transmetter lumi

dettaglianti il Castello, la Cancelleria, li Corpi di Com: tà, li Boschi, l'estensione e Confini della Giurisdizione per riconoscere a quali dei vicini Rapp:^{ti} potrebbe esser appoggiata.

Lett.^a del Dep.^{to} al N.V. Rapp.^{te} 1778 primo Aprile marcata B

Ragguaglia di aver fatto rilevare in dissegno il Castello, e lo spedisce il quale ha bisogno di molti ristauri, che considerati a peso del defonto Vescovo, ne ha avvertito il suo erede da cui ebbe docile risposta restandoli solo di far eseguire la perizia, sulla quale esso erede farà seguire il ristauro. La qual perizia esso Deputato non ha fatto eseguire senza previa pub.^a intelligenza.

Acclude nota dovuta dagli abitanti naturali di tabacchi, acquavite, polvere, o bosolj che si trovane avere, i quali dice che guastarono il progetto da esso Dep. to rag-



Copia del decreto di incamerazione del Senato, 11 marzo 1778 (pagina iniziale)

guagliato alla Carica nella citata Relazione. (N.B. Non si sa' cosa sia questo progetto).

Spiega il buon effetto di disciplina introdotto nella facitura e nella vendita dell'oglio sul che assoggetterà nuovi ragguagli.

Fa noto di aver avuto dal Capitolo di Parenzo molte carte ch'esistevano nell'Officio Vescovile e Vacchette economiche delle quali ragguaglierà il risultato dopo averle esaminate.

Supplica di Rocco Sottolicchio per nome suo e degli abitanti di Orsara. accettata dal Rapp. ^{te}

1778 14 Novembre - C. 85.

Espone che vedendo gli Orsaresi di non poter reggere ai pesi regali, oracché per le leggi venete non hanno più la libertà primiera di commercio pensano di ricorrere alla autorità sovrana, al quale oggetto impetrarono la tanto combattuta Vicinia, ed opposta licenza di radunarla.

Quindi accennano (oscuramente) che nel momento di veder realizzati i loro desiderij rimarcano le cose nel più barbaro stato d'inerzia e di indolenza.

Supplicano perciò perché siano loro aperte le strade col mezzo della Rappresentanza di produr legalm. ^{te} le loro istanze alla pub. ^a autorità.

(N.B. Il contras.^{to} Sottolicchio è uno de'Capi principali della Fazione tumultuante. Sembra che vi sia stata della facilità nell'accettare questa supplica non essendo autorizato il med.^{mo} da alcun pub.^o off.^o, e non essendo vestito di legal azione per ricorrere, massime ancora per esser uno de'principali tumultuanti noto per tale alla Rappresentanza).

Decreto dell'Eccellentissimo Senato

1779 24 Marzo.

Sopra Scrittura della Deputazione Estraordinaria ad pias causas 1778 18 Settembre. Assegna per congrua al Vescovo di Parenzo D. ti 2000 V.P. all'anno dalla cassa del cons. del Dep. to.

Raccomanda vivam. e al Mag. to Dep. o di prestar la miglior vigilanza e cura economica alle Rendite Giurisdizionali di Orsara, in ora appartenenti al pub. o diriggendo le relative istruzioni al pub. e Rapp. te di Capod. a acciò di esse per quel tempo ch'esso Mag. to troverà opportuno. Se ne faccia per ora dar quella Camera l'affittanza con li soliti metodi ed estenderà poi i proprj esami per riconoscere se per il tempo avvenire possa farsene un uso più utile producendo al Senato il suo sentimento.

Rimette allo stesso Mag. ^{to} la supplica del Popolo di Orsara per sollievo d'imposta. Lettera del Deputato Minotto

17 Settembre 1781

Risponde alli quesiti della Lett. ^a 21. Aug. ^{to} preced. ^e p. ^{mo} intorno la collezione delli Statuti dice spera alla metà del vent. ^o Ottobre di dar l'opera completa; secondo intorno la vendita dell'oglio colà esistente dice che ha fatti li stridori d'invito per gl'Incanti ma che non vi fu alcuna offerta aggiungendo che teme anzi di non aver l'offerta de' primi Incanti per esser ribassato di prezzo in Venezia l'oglio e dice che deciderà trovando

Marino BUDICIN: LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ORSERA, 1778-1794:..., 133-148

acquirente di L. 5 meno la barila, dice che colà non vi son borse capaci né navigaz. e per non esservi Barche ciò sembrando incredibile per esser Paese che ha Porto.

Li negozianti vicini si farebbero pregare perché sanno che in Orsara non vi son Pille per l'annata ventura.

Vede un solo ripiego cioè di spedir l'oglio a Venezia per il minor discapito.

Terzo: per il pagam. ^{to} agli eredi del fu Mons. ^r Vescovo Negri delle L. 356 V.P. importar degli utensilij lasciati a pub. ^a disposiz. ^e per l'uso del Torchio.

Dice che fin dalli 17. Feb.º p.p. furono da quell'Economo contate alli med.^{mi} in esecuzione delle Lett.^e dell'Eccellentissimo Mag.^{to} 8 Genn.º preced.^e come da ricevuta che conserva.

Quarto: Che ricerca li mensuali dello scosso e speso li spedisce dall'Ottobre per t.º Ag. to p.º p.º.

Enuncia che avea richiesto permissione di vendere in credenza le misure e Formentoni per la difficoltà di venderle atteso l'abbondante raccolto e ciò onde non venissero divorate o distrutte dai Topi ma non fu onorato di comando.

Ripete la necessità di erigere due nuovi forni uno per cuocere il pan di mistura di due stara e mezzo, altro per il pan di Form. to di tre quarte di tenuta a tenor degli accordi antichi tra quel Popolo e li Vescovi attesa la vicina caduta delli vecchi con lamento della Fornara e del popolo per riuscire il pan rovinato.

Chiama la Rappresentanza a provvedere a scanso di inconvenienti e accompagna attestato del Proto Venerandi che quel Forno e incapace di ristauro minacciando da tutte le parti rovina.

Il Bilancio dello scosso e speso spedito comprende mesi 10 da Novembre 1780 a t.º Agosto 1781:

lo scosso fu diL. 1767:18 lo speso L. 2898:2 speso di più L. 1130:4

Lettera del N:V Rapp. ^{te} di Capod: ^a 1782 20 Genn: ^o Proc: ^o N: ^o 3 al N: ^o XXVII.

Enuncia al Mag:^{to} di aver ricevuta la sud:^a Lett:^a 27 Novembre e di non aver potuto ritrovar un Giurista Laureato per sostituirlo al Dep:^{to} Minotto in Orsara.

Spiega che prevalendosi della facoltà comessagli gli sarebbe riuscito di trovar persona idonea e capace a fungere quella deputazione se vi fosse un congruo fisso assegnam: to; in tale difficoltà e resistenza il Co: Bernardo Borisi soggetto riguardevole per famiglia e molto accreditato per onoratezza e probità si arrese alle istanze del popolo di Orsara, desideroso di veder il cambiam: di chi attualm: le lo governava si è offerta di addattarsi a questo incarico per breve tempo e senza pub: aggravio. Ragguaglia che si è esso Co: Borisi trasferito sul luogo, avendolo munito delle oppurtune Comm: Riflette che a tali condizioni possa ricercar in breve tempo il di lui sollievo da colà, perciò ricerca il Mag: determinare un congruo assegnam: a chi fosse sostituito senza il quale sarà difficile

Marino BUDICIN: LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ORSERA, 1778-1794:.... 133-148

il ritrovar soggetto che sia veram: ^{te} di fede, e idoneo a quella ispezione sinocché venghi perfezionato il sistema di quel paese.

Enuncia e ragguaglia che gli riuscirono vane tutte le ricerche per ritrovare ed indicare al Mag. ^{to} la Persona da sostituire all'Economo Milocanovich derivando gli ostacoli del motivo della mancanza di uno stipendio fisso.

Spedisce la Copia della Terminaz.^e con cui fu destinato esso Milocanovich in Economo delle pub.^e Rendite.

Accenna che subito fatto il saldo di cassa spedi in Orsara lo Scontro camerale per far la revisione al maneggio sin'ora tenuto dalla cui provetta e fedele abilità è attendibile il più fruttuoso servizio.

ALLEGATO - II.: LETTERA DEL MAGISTRATO DEI DEPUTATI ED AGGIUNTI ALLA PROVISION DEL DANARO PUBBLICO AL POD. E CAP. DI CAPODISTRIA (12 FEBB. 1793, M.V.) CIRCA LA FINE DELLA DEPUTAZIONE E L'INVESTITURA ALLA RAPPRESENTANZA DI CAPODISTRIA.

(ARCHIVO DI STATO - VENEZIA, DEPUTATI ED AGGIUNTI ALLA PROVISION DEL DANARO PUBBLICO, BUSTA, 710)

Illustrissimo Sig. ^r Colendissimo

Con Decreto dell'Eccellentissimo Senato 25 Genn: decorso, preso sopra i consigli del nostro Mag: to, è stata approvata la formale investitura data dal N:V: Prov. Generale di Palma K: Contarini alla pubblica Rappresentanza di San Lorenzo dietro le Sovrane deliberazioni precedenti, sulla giudicatura Civile in prima istanza, e Criminale minore d'ordinaria autorità nel Feudo ora incamerato e Giurisdizione di Orsara; e fu approvata del pari la Terminaz: segnata dal sudetto N:V: Prov: Generale previe però le regolaz: fattevi dal nostro Mag: per le necessarie provvidenze e discipline negli articoli di Governo e di Economia costituenti la sistemazione di quel luogo finora sempre passivo al pubblico Erario.

Mentre però del sud: ^{to} decreto ne accompagniamo una Copia a V:S: Illustrissima cui per la Primaria sua Rappresentanza appartiene la delegaz: ^{ne} nelle materie devolute di tutta la Provincia, e cui assieme appartener deve unita alla Mag: ^{ra} anche l'appellazione nelle materie appellabili dell'una, e dell'altra classe in Orsara; cioè d'uopo diffonderci sopra alcuni articoli del decreto med: ^{mo} per render intieram: ^{re} eseguito il Sovrano comando.

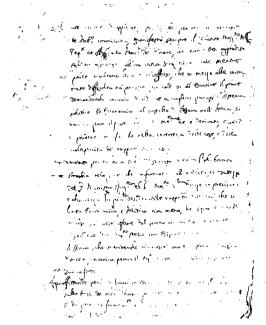
Restano adunque in copia accompagnate a V:S: Illustrissima non solo la sud: ^{ta} Terminaz: ^{ne} Contarini colle regolaz: ⁿⁱ fatte dal nostro Mag: ^{to}, ma quelle ancora a stampa del N:V: P: ^r Generale Precess: ^r Zambelli, acciò siano dalla di lei esatezza trasmesse con pubb: ^e Lett: ^e al N:V: Pod: ^{tà} di S: Lorenzo perchè riportino in ogni tempo la loro

Marino BUDICIN: LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ORSERA, 1778-1794: 133-148

immancabile esecuzione: ed assieme ancora le restano accompagnati due libri, uno de' quali sarà il Catastico de' possedimenti e corrisponsioni di tutti gli abitanti e possidenti di Orsara formanti a tenore delle Term:ⁿⁱ quella Comunità, e l'altro sarà il registro delle Parti per la Comunità med: ma in cui per ordine del nostro Mag: to vi si trova trascritta la Terminazione Contarini sudetta: li quali due libri saranno egualmente tresmessi da V: S : Illustrissima al N:V: Pod: tà di S: Lorenzo perchè li faccia tenere alli capi della Comunità di Orsara, ritraendone ricevuta in iscritto, ed accompagnandola al nostro Mag: to per documento della seguita consegna, per sicura norma delle esazioni avvenire e per toglimento di quegli arbitri che si potrebbero per avventura introdurre. Concessa per pubb: ca clemenza in limitaz: ne alla nuova Comunità di Orsara, tutta la porzione di quelle rendite che appartiene all'Alto Dominio, e che doveva esser ritenuta per pubblico conto: e stabilitane dal zelo del N:V: Prov: Generale di Palma l'annua somma pagabile dalla Comunità in codesta Camera di L. 3100: V:P: in due eguali rate primo Marzo, e p: mo Settembre di ciascun'anno in monete di Veneto impronto e nette da qualunque dettrazione, si accompagna in Copia V: S: Illustrissima il costituto firmato da' Corpi della Comunità med: ma per l'obbligaz: ne, garantia, e responsabilità de' pagamenti: il quale dovendo per comando dell'Eccellentissimo Senato esser riformato colla sostituzione della perpetuità al solo periodo di anni quindici come nel decreto: sarà cura perciò della

di lei esattezza il far ratificare esso Costituto colla sostituzione, della nuova condizine degli anni quindeci, col mezzo di quelli stessi individui che lo hanno firmato, e che furono dalla Comunità eletti a tal fine, facendolo quindi registrare in codesta Camera, ed accompagnandolo nel suo originale al nostro Mag: to per documento della pattuita condizione.

Seguito il registro del Costituto nella Fiscal Camera, farà V:S Illustrissima eseguire anche l'impianto relativo ne' pubb: Ci Quad: della med: della vunque occorresse per regola dell'incombente Ministero, e per fondamento della pubblica esazione delle annue L. 3100 V: P: per un Quindennio da intendersi cominciato a primo luglio 1793, e colla divisione nelle due rate, e col pagamento netto, ed in Monete di Veneto impronto come sopra; avvertendo a lume dell'incombente Ministero della Camera med: che concessa essendosi dal decreto anche la consegna alla Comu-



Copia della prima pagina del Decreto del Senato 27 aprile 1786 circa i compiti assegnati al Provv. Gen . Zambelli

Marino BUDICIN: LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ORSERA, 1778-1794:.... 133-148

nità di tutto quel Danaro che dal sud: to giorno primo Luglio fosse stato riscosso dall'Economo Delicati ora sciolto da qualunque ingerenza nell'Economato, sarà perciò obbligata la Comunità med: ma di pagare in codesta Camera a primo Marzo venturo la indiminuita somma di L.2066:13. V:P per li otto mesi scorsi dopo il sud: to periodo del p: Luglio, per continuar poi di Semestre in Semestre gli esatti contamenti della metà della convenuta somma delle annue L. 3100 - della stessa valuta.

Approvata col citato decreto dell'Eccellentissimo Senato, anche la vendita seguita sull'incanto col mezzo del N:V:Pr: General di Palma, di alcuni Olivari di ragione delle Scuole Laiche di Orsara, che esistevano in terreni di particolari proprietarj; sarà cura del di lei zelo, come il decreto stesso prescrive, di far tenere al nostro Mag: un'esatto dettaglio di detti Olivari, e delle Scuole cui appartenevano, a chi, e da qual prezzo venduti: il tutto a continuato lume della materia.

Approvata infine, anche la consegna fatta dal N:V: Prov: General alli Capi della nuova Comunità di Orsara di tutte le pubb: fabriche di quel Castello fatte prima ristaurare a pubb: spese, ed insieme di tutti gli utensili inservienti ad uso del Torchio che resta liberam: donato alla Comunità, ed altro giusto l'Inventario, e cost: obbligatorio de'capi sudetti di manutenzione, conservaz: e ristauro in perpetuo elle fabbriche stesse; ne accompagniamo gli esemplari a V:S: Illustrissima acciò li faccia registrare in cod: Fiscal Camera per documento della perpetua obbligazione assunta dalla Comunità,

Not Mario 28 At you he born of growth it becomes

Evant Fathe nelles Remined Minds is you Willeast.

Deservational National Sources

Mean minds of nested from your growth of the father of new to instead from your growth of provided to the father of the growth of the controlled to returning the returning in the father of th

Copia della prima pagina della Terminazione Aloise Contarini, 5 luglio 1793.

avendo fatto noi registrare detto Cost. ed Inventario nel Libro Parti che dalla di lei esattezza verrà accompagnato alla pubb: Rappresentanza di S: Lorenzo per farlo tenere assieme coll'altre Carte alli Capi della Com: med: ma.

Certo il nostro Mag: ^{to} della sollecitudine di V:S: Illustrissima nell'esecuzione delle prescrizioni dell'Eccellentissimo Senato, e delle comunicaz: ⁿⁱ che veniamo di significarle, ne attenderemo con pari sollecitudine i dettagliati riscontri, ed in tanto ci raccomandiamo.

Dal Mag. to li 12 Feb. o 1793, m.v.

ACTA HISTRIAE III.

Marino BUDICIN: LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ORSERA, 1778-1794:.... 133-148

Rendite in Continue		Lesi & caries Delle	Rendite Contra
Section of the sectio		Legality 19	
े प्रकार है। य र्	× 8 8	Producer Took we extend a program the co	را در ما سر افراد الماريخ. د در در ما سر افراد الماريخ.
	1 10 10	prince the in	
The second of th	and media.	The state of the s	And the first of the second

Prospetto delle rendite di Orsera, compilato dal Ragionato Revizore Generalizio di Palma, Pietro Antonio Burco, 26 agosto 1793.

POVZETEK

V prispevku avtor s posebno pozornostjo obravnava dekret o podržavljanju vrsarskega fevda, ki ga je beneški senat izdal leta 1778, ter petnajstletno obdobje po njem. S sekularizacijo cerkvenih posesti se je zaključilo obdobje vladavine poreških škofov in začela se je takoimenovana uprava pokrajinskega Poverjeništva in Ekonomata, ki je trajala do leta 1794. Na čelu tega deželnega urada so se menjali štirje odposlanci, ki so na lokalni ravni imeli izredne pristojnosti.

Vrsarsko Poverjeništvo in Ekonomat od leta 1778 do 1794 predstavljata posebnost upravnega ustroja beneške Istre. Ustanovi ponazarjata značilno obdobje beneškega zatona ob koncu 18. stoletja.

ACTA HISTRIAE III.

Marino BUDICIN: LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ORSERA, 1778-1794:..., 133-148

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Archivio di Stato, Trieste: C.R. Governo di Trieste Istrianer Gemeinde, busta 604.
- Archivio di Stato, Venezia: Deputati ed Aggiunti alla provision del danaro pubblico, buste 707-711, che interessano interamente il feudo di Orsera nei secoli XVI-XVIII; Deputazione ad Pias Causas, busta 81, fasc. 1 e 2; Provveditori alla Camera dei Confini, busta 235, fasc. 2.
- Babudri, F., "Parenzo nella storia ecclesiastica", in *Parenzo*, Parenzo 1910, p. 81-148.
 Budicin, M., "Statuti et Ordini da osseruarsi nel Castello di Orsera et suo Contado", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. XIII (1982-83), p. 237-271.
- Budicin, M., "Governo civile e criminale -Ius regale Economia Orsera (1778-1783), Regesti", *Atti*, cit., vol XV (1984-85), p. 109-152.
- Budicin, M., "Ius Regale Economia Orsera (1778-1783) Governo civile e criminale, Regesti (II parte)", Atti, cit., vol. XVI (1985-86), p. 303-343.
- Vergottini, B., Del più vero primo titolo giurisdizionale dei Vescovi di Parenzo nel distretto di Orsara Dissertazione critica, Venezia, 1801.
- Zjačić, M., "Posjedovni odnosi porečke crkve od VI do XVI stoljeća", *Jadranski zbornik*, Pula-Rijeka, vol. VIII (1970-72), p. 33-103.

UDK/UDC: 323.38:949.713 Istria "17" ricevuto: 1994-05-07

RIBELLISMI, RIVOLTE ANTIFISCALI E REPRESSIONE DELLA CRIMINALITÀ NELL'ISTRIA DEL '700

Furio BIANCO

prof., Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Trieste, 34100 Trieste, IT prof. dr., Oddelek za zgodovino, Univerza v Trstu, Trst, IT

SINTESI -

Nel corso della seconda metà del '700 la provincia istriana fu interessata da numerosi episodi di insubordinazione collettiva.

Ponendo al centro del suo studio alcune rivolte, analizzatte sulla base di un vasto materiale documentario e allargando la prospetiva d'indagine alle varie forme di criminalità organizzata (contrabbando, bande armate, ecc.) diffuse in quei decenni nella penisola, l'autore ha cercato di individuare e interpretare le cause, le modalità e i contenuti delle proteste, comparando la situazione istriana con i disordini e le agitazioni che scoppiavano un po' dappertutto nei domini veneziani.

Nell'agosto del 1761 il governatore dell'Università dei salumieri fece pervenire ai provveditori alle Rason vecchie un lungo memoriale in cui denunciava la progressiva espansione del contrabbando di pesce salato proveniente dall'Istria e dalla Dalmazia, con pesanti perdite per i bilanci della corporazione¹. Secondo la tradizionale politica di concentrazione monopolistica dei traffici, tutto il pesce, come gran parte degli alimenti di massa e dei prodotti di consumo voluttuari², doveva fare scalo a Venezia dove era sottoposto a un duplice dazio, di entrata e di uscita, prima di essere smerciato nella terraferma. Salvaguardati i diritti dello Stato, la riscossione dei dazi di importazione, di transito e di consumo era appaltata a privati che garantivano, oltre l'approvvigionamento della dominante e delle provincie suddite, un'entrata monetaria, non soggetta a fluttuazioni, valutata periodicamente al momento della concessione, per lo più sulla base di misuratori grossolani che tenevano conto della popolazione e del consumo globale

ASV, Capi del CX, Dispacci dei rettori, Capodistria, b. 261, 6/8/1763. Cfr., A. STELLA, Il dazio sul vino e sull'uva nella Dominante, Torino 1891; G: ZALIN, Economia e produzione olearia nell'Istria del Settecento, in "Economia e Storia, XXII (1976), pp. 177-220; U. TUCCI, Commercio e consumo del vino a Venezia in età moderna, in "Quaderni della rivista di Storia dell'agricoltura", 1 (1989), pp. 185-202.

presunto³. Gli appaltatori, per mantenere remunerativa un'impresa che imponeva esborsi e anticipi crescenti già al momento delle gare d'asta, erano costretti ad imporre prezzi relativamente alti per i prodotti in vendita, in modo da compensare la riduzione dei loro profitti, fisiologicamente intaccati dal commercio di frodo e dalle spese sostenute per il mantenimento di un efficiente apparato di prevenzione e di repressione del contrabbando. I rivenditori di pesce salato, riuniti in corporazione, si erano aggiudicati anche nel 1761 la condotta per sei anni pagando la ragguardevole somma di 256.530 ducati, oltre 42.000 ducati all'anno, una cifra superiore del 25% a quanto sborsato nel precedente contratto⁴. Si era trattato di un incremento notevole, attribuibile a una domanda in continua espansione in quanto il consumo della sardella e dello sgombro salati aveva trovato sempre più ampia diffusione, sia tra la popolazione rurale -a integrazione di una dieta quasi esclusivamente maidica- sia tra la popolazione urbana, favorito probabilmente anche dalle prescrizoni religiose che limitavano l'uso di carni, uova e latticini. La denuncia del governatore del sodalizio veneziano e le conclusioni dell'inchiesta avviata dai magistrati delle rason vecchie indussero il senato ad aprire un procedimento giudiziario, delegato al podestà di Capodistria. Se potevano sussistere ancora riserve e perplessità sulla veridicità di quanto esposto dalla corporazione che - secondo uno schema abbastanza consueto tra gli appaltatori dei dazi- amplificando strumentalmente le perdite cercava di ottenere storni e riduzioni del canone pattuito o la promulgazione di provvedimenti più severi in materia di repressione del contrabbando, tuttavia il traffico di frodo aveva ormai raggiunto tali dimensioni da convincere le autorità della necessità di agire con tempestività e fermezza. Si era calcolato che in un anno nella sola Senigallia erano stati esportati clandestinamente oltre 12.000 barili di sardelle in salamoia, con un danno per l'erario e per l'Università dei salumieri valutato in 15.000 ducati, quasi 2/5 dell'intero dazio e poco meno di 1/4 degli utili ricavati della pesca⁵.

Conclusi gli atti istruttori, nell'agosto del 1763 il rettore di Capodistria inviò ai Capi del Consiglio dei Dieci una lunga relazione da cui emergeva l'ampiezza delle "scandalose contraffazioni", meticolosamente annotate dal nobile veneziano. Il tono del memoriale era volutamente burocratico-cancelleresco anche se talvolta l'espressione tradiva una malcelata insofferenza e amarezza per quell'inerzia dei poteri pubblici che sembravano offendere e mortificare la sovranità e il prestigio veneziani. Il centro del traffico di frodo era localizzato a Rovigno, dove operavano mercanti e innumerevoli compagnie di pescatori i cui interessi si irradiavano verso tutti i mercati dell'Italia settentrionale, dalle terre imperiali allo stato pontificio, al milanese. Barche rovignesi si spingevano lungo tutta la costa istriana. Una parte del pescato veniva lavorato per alcune settimane su

³ Il gettito del *Partito del tabacco*, ad esempio, passò dai 9.200 ducati annui dal 1657 ai 116.240 ducati del 1717, a poco meno di 600.000 ducati verso la fine della Repubblica (F. BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento*, Pordenone 1990, p. 99).

ASV, capi del CX, Dispacci dei rettori, Capodistria, b. 261, n. 1.

⁵ Ibid., 22/8/1761.

spiagge e scogli, utilizzando per lo più il sale di contrabbando trasportato da battelli con bandiere ragusea, pontificia e austriaca, su cui venivano trasbordati i barili di pesce salato, al largo di Veruda, Brioni e Fasana. Un'altra parte del pesce veniva salata e conservata nella stessa Rovigno, poi imbarcata sul Mandracchio o, più al largo, presso lo scoglio di Santa Caterina, con destinazione Trieste, Ancona, Senigallia e la foce dei fiumi lungo la costa adriatica, verso i centri di consumo della terraferma veneta e verso i mercati del milanese e del mantovano, attraverso il fitto reticolo dei canali e dei corsi d'acqua.

La sorveglianza e i controlli erano difficili sia per l'inadeguatezza degli strumenti di controllo e per l'inefficienza dell'apparato repressivo, sia per l'omertà e l'ostilità di quasi tutta la popolazione, pescatori, marinai, negozianti, artigiani, uomini e donne che salavano il pesce e lo conservavano un po' dappertutto, anche in casa, rendendo praticamente impossibile una "universale perquisizione" e impedendo l'aggiornamento del libro delle notificazioni su cui il cancelliere avrebbe dovuto trascrivere periodicamente le denunce dei privati e il numero dei barili confezionati e imbarcati per i magazzini di Rialto.

I provvedimenti straordinari adottati dal governo nei decenni precedenti, l'intensificazione della sorveglianza lungo il litorale friulano, l'allestimento di barche armate di balestre e di bombardelle, il pattugliamento delle coste, la mobilitazione di spie e confidenti, non avevano ottenuto risultati significativi. La costa istriana, per lunghi tratti frastagliata e ricca di insenature, di cale e di facili approdi, offriva sicuri nascondigli da cui prendevano il largo di notte brazzere e piccole imbarcazioni, eludendo agevolmente la vigilanza delle feluche e dei battelli veneziani in perlustrazione. Il potenziamento dei presidi militari lungo le spiagge friulane e venete e la dislocazione in punti strategici di distaccamenti di sbirri alle dipendenze degli impresari dei vari dazi, avevano favorito l'arresto di qualche trafficante, per lo più privo di appoggi, trovato a scaricare merci in nascondigli occasionali, in prossimità delle paludi di Lignano o alla foce dell'Isonzo. Ma si trattava di episodi isolati e sporadici che interferivano soltanto sullo smistamento delle merci in terraferma. In ogni caso non intaccavano il volume e la portata del contrabbando di pesce. Una fortunata campagna repressiva e il sequestro di qualche battello al largo di Monfalcone e alla foce del Tagliamento, non potevano certo circoscrivere le dimensioni di un traffico di frodo che ormai operava su vasto raggio, mobilitando ingenti risorse e organizzando a vari livelli innumerevoli famiglie.

Del resto alle inefficienze delle strutture fiscali, logore e farraginose, corrispondeva la scarsa affidabilità dei piccoli distaccamenti di armigeri e di *spadaccini* che, asssieme ai *bassi ministri di giustizia* e ai *cavalieri di corte* alle dipendenze dei *rettori veneziani*, costituivano l'assetto fondamentale di tutto l'apparato repressivo. Un po' dappertutto il pattugliamento delle coste e il presidio dei litorali erano affidati ad una ciurma raccogliticcia e malfida, formata da "persone le più scandalose, un miscuglio pericoloso di varie nazioni (...) corruttibile da' contrabbandieri", che molto spesso nei *podestà* e nei

magistrati veneziani durante le ispezioni suscitavano un senso di repulsione davanti alle condizioni di abbandono in cui si trovavano marinai, *sbirri* e *bassi officiali*, sfaccendati, sempre trasandati, malvestiti, "laceri, e quasi nudi".

La relazione del podestà di Capodistria sul commercio clandestino di pesce salato coglieva solamente un aspetto del più vasto fenomeno del contrabbando dall'Istria che nel secondo Settecento aveva raggiunto ormai proporzioni considerevoli, in continua espansione. Interessava ogni settore produttivo. Dalle "marine istriane" facevano vela imbarcazioni di ogni tipo, cariche e ingombre di ogni genere di mercanzie⁷. Compagnie di pescatori, equipaggi di bastimenti, marinai, barcaioli e contadini trasbordavano al largo su imbarcazioni imperiali e pontificie vino, olio, sale, quando non li sbarcavano direttamente a Trieste, nei porti dell'alto Adriatico o nei magazzini clandestini predisposti lungo le lagune della terraferma. Complici e comprimari, riuniti in grosse bande, provvedevano a rifornire intermediari e trafficanti di rilevanti partite di tabacco, di sale e di olio, o le smerciavano direttamente nei villaggi del Friuli e anche nei borghi più grandi, dopo aver occupato armi alla mano le piazze, i ponti e le strade di accesso, potendo contare sull'accondiscendenza delle popolazioni rurali che non solo non li perseguivano, come imposto dalla legge, ma "davano loro ricetto, assistenza, e spalegio", anche perchè potevano procurarsi a prezzi bassi tutti quei prodottti di prima necessità che venivano distribuiti dal monopolio a prezzi più alti e spesso in quantitativi limitati.

Il tabacco veniva introdotto clandestinamente in Istria dai domini austriaci. Una parte, trasportata sulla costa, veniva imbarcata per essere traghettata nottetempo verso il litorale friulano. Un'altra parte, assieme alle quantità di "erba regina" coltivata illegalmente in campagna, veniva smerciata nei distretti istriani da una folla variegata di piccoli contrabbandieri, trafficanti, malviventi, mendicanti, vagabondi, ma anche da lavoratori agricoli, pescatori e boscaioli, tutti contrabbandieri occasionali che coltivavano piccole partite di tabacco nel proprio orto o si dedicavano al "dannatissimo traffico" per integrare il bilancio familiare nei momenti di difficoltà, rientrando generalmente alle occupazioni abituali quando il periodo di depressione economica era superato. D'altra parte il trasporto di tabacco non richiedeva particolari accorgimenti. Poche *libbre*, in grado di assicurare un rilevante guadagno netto, potevano essere agevolmente nascoste tra indumenti e mercanzie e trasportate a spalla senza destare sospetti.

Ciò spiega in parte il netto contrasto tra la vasta diffusione del commercio clandestino di tabacco in Istria, ripetutamente denunciata dai magistrati veneziani, e la scarsa

ASV, Provveditori da terra e da mar, b. 325, 13/11/1739.

⁷ Per alcuni cenni sul contrabbando dall'Istria, cfr. L. MORTEANI, Condizioni economiche di Trieste e Istria nel secolo XVIII studiate dalle relazioni de' podestà-capitani di Capodistria, Trieste 1888; B. ZILIOTTO, Aspetti di vita politica ed economica nell'Istria del Settecento, in PI, quaderno II (1965), pp. 7-59.

rilevanza degli arresti e dei processi istruiti, come emerge dallo spoglio degli incartamenti processuali e dalle raccolte di sentenze criminali⁸.

Si trattava, per altro, di un fenomeno generalizzabile a tutto il contrabbando. Le "spaventevoli furtive istruzioni", ricorrentemente denunciate dai *rettori*, ora con accorata enfasi ora con più sbrigativa e stanca laconicità, trovavano raramente imputati, colpevoli e condannati. D'altra parte in terra istriana, come in Friuli, il contrabbando di tabacco era favorito dalla configurazione del territorio e dalla struttura politica e istituzionale della penisola. La vicinanza dei confini austriaci, l'intricata mappa delle giurisdizioni feudali, il frazionamento dei poteri e dei governi locali, le prerogative di villaggi e città, la struttura e l'organizzazione delle forze militari, la presenza di diverse etnie, non potevano non avere pesanti contraccolpi sulla repressione delle frodi fiscali e su tutto il settore dell'ordine pubblico.

Eludendo facilmente la sorveglianza delle due "inerti feluche" che perlustravano i golfi, una parte consistente dei prodotti di esportazione istriani -in particolare olio, vino e pesce salato- venne assorbita progressivamente dal mercato di Trieste, in grado di offrire prezzi di gran lunga più remunerativi, senza alcuna trattenuta fiscale. "Passano per detta piazza -scriveva un *rettore*- ove allettati da breve viaggio, dalla pronta vendita, e dal ritratto dell'intiero importare in effettivo, a prezzi molto più vantaggiosi che a Venezia, senza verun aggravio o gabella, e senza discapito nell'aggio delle valute". In alcune circostanze, soprattutto in occasione di una sensibile lievitazione dei prezzi, il volume di questo traffico diveniva eccezionale. Basti pensare, per avere qualche orientamento di tipo contabile, che verso la fine del secolo solamente il 16% dell'intera produzione olearia, notificata dai proprietari di torchi e destinata per legge a far scalo a Rialto, raggiunse effettivamente Venezia, mentre l'84% trovò altre destinazioni, soprattutto Trieste e Senigallia ¹⁰.

Ma tutto l'alto Adriatico era percorso da battelli provenienti dall'Istria carichi di merci clandestine anche di grande ingombro e di notevoli dimensioni, senza che il governo marciano, che aveva delegato ampi poteri alle squadre al soldo dei *Partiti*, potesse arginare in qualche modo "l'insistente irruzione dei contrabandi".

Legnami venivano imbarcati sui porti istriani, in aperta violazione delle norme che regolavano lo sfruttamento dei boschi e la commercializzazione della legna da opera, spesso approfitando di funzionari compiacenti e collusi. Carichi di pietrame, "massi e scaglie", provenienti da varie cave istriane, prendevano il largo, in direzione di Trieste e dello Stato pontificio¹¹. Le diramazioni e i terminali di questo traffico di frodo giungevano un po' dappertutto, attraverso canali imprevedibili e coinvolgendo persone

⁸ G. VERONESE, L'amministrazione della giustizia nell'Istria veneta durante l'età moderna ed il funzionamento del Tribunale di Capodistria (1750-1796), tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1989-90.

⁹ Relazione del Podestà D. Balbi, in G. ZALIN, Economia, cit. p. 208.

¹⁰ Ibidem

¹¹ ASV, Inquisitori di Stato, bb. 256 e 325.

insospettabili. Grazie alla complicità di funzionari, guardiani, contadini e contrabbandieri, ingenti quantità di legnami, tagliati abusivamente a Montona e negli altri boschi della provincia, venivano esportati clandestinamente verso Trieste e gli Stati esteri. Nel 1754, nel processo istruito dal *Provveditore* di Palma per un grosso traffico clandestino di legna, tra gli indagati, accanto a mercanti, armatori, boscaioli e contadini, appaiono personaggi eminenti dell'amministrazione forestale veneta, quale Stefano Carli sovraintendente ai boschi dell'Istria, capitani e personale specializzato¹². La proliferazione dello "scandaloso abuso de' contrabandi" agiva anche come elemento perturbatore e moltiplicatore di una situazione dell'ordine pubblico, resa per molti aspetti precaria e pericolosa nel corso del secondo '700, come segnalavano allarmati i rettori veneti e i giusdicenti locali. Il loro prestigio e la loro autorità sempre più di frequente erano messi in discussione da tumulti, da rivolte e da episodi di insubordinazione che in modo spasmodico si irradiavano per villaggi, città e campagne, a stento arginati e repressi a causa del farraginoso sistema di sorveglianza, dalla dispersione di minuscoli presidi militari e dalle inadempienze delle comunità cui erano stati delegati precisi compiti in materia di repressione del brigantaggio e del contrabbando, oltre che premi e taglie per la cattura dei malviventi. In numerosi distretti la stessa sovranità dei rappresentanti veneziani risultava incerta e malsicura, indebolita dal desolante disordine del sistema amministrativo, dalla corruzione degli uffici e dal ripetersi di episodi di malgoverno. Le intonazioni ora amareggiate, ora risentite ed esacerbate che affiorano nella corrispondenza privata e nelle relazioni ufficiali di rettori veneziani, richiamano un quadro fosco, dominato dalla violenza e da una crescente turbolenza di massa. Impossibilitati ad agire con tempestività e risolutezza per mancanza di contingenti militari, sempre più spesso i magistrati rimanevano in balia di "popoli indisciplinati e feroci", all'interno di un microcosmo dove " ogni uno ardisce di fare ciò che vuole senza rispetto o veruna immagine pubblica", come denunciava con accenti corrivi e rancorosi il podestà di Parenzo Spiridione Balbi in un memoriale del 1778 ¹³. Di fronte alle crescenti violenze dei sudditi, alle dispute municipali e alle accese contestazioni, insultati e intimiditi nel "timore di più funeste conseguenze", molto spesso i rettori dovevano cedere ai patteggiamenti, omettendo di perseguire i colpevoli o, talvolta, nel timore di rappresaglie, limitandosi ad informare in modo laconico e reticente il podestà di Capodistria e le magistrature della dominante.

D'altra parte il prestigio della Serenissima, già incrinato dalla debolezza dell'apparato pubblico, risultava ulteriormente compromesso dal ripetersi di episodi di corruzione

¹² Il voluminoso incartamento del processo in ASV, CX, Processi criminali, Palmanova, bb. 3-4. Alcuni, come il Carli, furono prosciolti, in quanto le accuse si basavano su testimonianze discordanti, su congetture e su prove non certe; altri vennero condannati, in particolare mercanti e armatori che, approfittando della pace con i pirati barbareschi e della rinnovata domanda di legnami per costruzioni navali, erano riusciti a stringere patti con boscaioli e funzionari.

¹³ ASV, CX, Processi criminali, Capodistria, b. 14, fasc. 5.

e di inefficienza in cui erano convolti podestà e capitani. Ciò era in parte attribuibile alle condizioni sociali e alla formazione del personale politico mandato a dirigere le podesterie istriane e i piccoli centri della terraferma. Come è noto nel '700 un solco ormai profondo divideva l'aristocrazia veneziana, la cui unità spravviveva in una vuota formula costituzionale come un mito, trasfigurata da una tradizione che idealizzava ancora l'unità e la solidarietà dell'aristocrazia cittadina nella gestione dello Stato ¹⁴. Al progressivo impoverimento di sempre più vasti strati della nobiltà si era accompagnata la concentrazione della ricchezza in un numero ristretto di famiglie, cui spettava l'effettivo esercizio del potere, le rappresentanze diplomatiche, i reggimenti nelle principali città, che comportavano la disponibilità di ingenti risorse finanziarie. Il patriziato povero era stato costretto ad accettare i reggimenti senza pena in sedi disagiate e periferiche, consapevole che quei modesti incarichi non avrebbero mai rappresentato il trampolino di lancio per una più importante e ambita carriera politica, quanto piuttosto un ufficio retribuito in grado di garantire di che vivere e un minimo di prestigio. Si trattava di una vita grama e opaca, un soggiorno in terre inospitali e isolate, trascorso in un ozio sonnolento, tra fastidiose incombenze e un meschino quotidiano. Da un lato ciò spiega l'indolenza e l'apatia con cui questo patriziato povero svolse anche in terra istriana compiti di governo; dall'altro spiega come talvolta podestà e capitani riversassero sui sudditi i propri sentimenti di frustrazione o rimanessero coinvolti in episodi poco edificanti, piegandosi a compromessi e commettendo abusi e malversazioni non sempre perseguiti e condannati¹⁵

"Lo scandalo veramente e la licenziosità invalsa da molto tempo (abbandono della podestaria) è avanzato oltre modo -segnalava nel 1783 il rettore di Capodistria, in un puntiglioso e polemico dispaccio inviato agli Inquisitori di Stato, denunciando le mancanze e la colpevole poltroneria dei suoi colleghi- ed ogni rettor di questa Provincia liberamente, ed a suo capriccio allontanandosi dalla sede destinata alla sua rappresentanza, mette quella in balia del suo Ministro Cancellier, affidandogli fogli non scritti, marcati solamente con la propria sottoscrizione; vaga a suo talento per la Provincia medesima, esce da questa per portarsi in altra suddita convicina; si parte a Trieste quante volte gli piace per colà fermarsi a sua piena volontà, ovvero per transitar in alcun luogo dello Stato ed anche in cotesta Dominante. Di tale disordine non si fanno le debite partecipazioni per causa di privati personali riguardi". Tutto ciò contribuiva ad allargare il solco tra istituzioni e sudditi, accentuando il clima di sfiducia e di malcontento, esasperando tensioni e conflitti.

Sulla struttura costituzionale della Repubblica nel '700, cfr. M. BERENGO, La società veneta alla fine del '700, Firenze, pp. 5-11. ASV, Inquisitori di Stato, bb. 623 e 1128.

¹⁵

Ibid., b. 256, 23/3/1783.

Un po' dappertutto la rivalità tra le fazioni o le contese tra villaggi degeneravano in una lunga catena di scontri sanguinosi e di vendette, con lo stillicidio degli incendi di fienili e di casolari e la distruzione di viti, olivi e piantagioni.

In campagna o in prossimità dei grossi borghi operavano anche grosse bande di briganti o di contrabbandieri i cui ranghi erano ingrossati da banditi con pena capitale, fuggitivi dalle galere, disertori, da contadini e pescatori impoveriti e da quella variegata folla di emarginati che si annidava nel sottobosco della società di antico regime -vagabondi, "birbanti", borsaioli- che tra le "truppe di malfattori" operanti sul territorio trovavano un sicuro asilo.

Alcune tra le più agguerrite di queste bande, come quella che operava nel territorio di Dignano agli inizi degli anni '80¹⁷, in particolari circostanze riuscirono a rendere a lungo malsicure e "più perigliose delle selve" le strade del distretto, taglieggiando passeggeri e popolazione, commettendo furti e omicidi, prima di essere disperse dopo la cattura e l'esecuzione dei capi, l'esposizione dei cadaveri fuori la porta "fino alla loro consumazione".

Ma erano soprattutto i tumulti e le rivolte a tenere in continua apprensione le autorità centrali e ad intimorire podestà, *birri* e cancellieri, incapaci di porre un freno alle violenze. Scoppiavano all'improvviso a volte per futili motivi, a volte per ragioni più complesse, spesso come liberazione di un sordo malcontento che serpeggiava da tempo. Bastino alcuni tra gli innumerevoli esempi.

Nel marzo del 1768 l'aumento del prezzo del vino -da 4 a 6 soldi il boccale- che il podestà Angelo Corner aveva messo in vendita al minuto, dopo aver raccolto le onoranze dei sudditi, suscitò le proteste degli abitanti di Albona. Ottenuto un diniego a ribassare il prezzo da parte del nobile veneziano, la delegazione di popolani venuta a parlamentare chiamò alla mobilitazione la popolazione di tutto il distretto, convocata dai capi villaggio. Oltre ottocento villici armati, strinsero d'assedio il palazzo, minacciando di gettare fuori dal balcone il podestà e sua moglie, di spaccare tutte le botti, prima di vedere accolte le proprie richieste 18.

A Isola, gli armigeri del podestà, rinforzati da alcuni *sbirri* del capitano di Capodistria, vennero messi in fuga dalla popolazione mentre si apprestavano a perquisire le abitazioni di alcuni presunti contrabbandieri. Arrestato il giorno dopo un abitante, furono assaltati nuovamente da una folla inferocita che a sassate e a viva forza riuscì a liberarlo ¹⁹.

A Visinada la comunità insorse contro i nuovi provvedimenti in materia di circolazione del tabacco introdotti dal giusdicente²⁰. A San Lorenzo e a Villanova gli *sbirri* vennero ripetutamente messi in fuga da pastori inferociti accorsi per impedire sequestri

¹⁷ Il processo è conservato in ASV, CX, Processi criminali, Palmanova, bb. 7-8.

¹⁸ AŜV, CX, Processi criminali, Capodistria, b. 9, fasc. 4.

⁹ ASV, Inquisitori di Stato, b. 1128, fasc. 810.

²⁰ Ibid., b. 1120, fasc. 738.



Montona (Foto: D. Darovec, 1994).

e pignoramenti²¹. A Novacco e a Caldier, nella giurisdizione di Montona, gli abitanti si rifiutarono di corrispondere un accrescimento di non poco conto delle regalie in granaglie preteso dal podestà. Gli *sbirri* inviati a riscuotere le taglie furono accolti dalle fucilate della popolazione e inseguiti fin sotto il castello, costringendo il *rettore* veneziano a patteggiare una tregua per non essere travolto dalla violenza della folla in tumulto, accorsa da tutti i comuni del comprensorio²².

Nella gran parte dei casi la trama di questa lunga catena di insurrezioni si snoda in sequenze ripetitive, quasi che i personaggi, pur operando per ragioni e in contesti diversi, agissero sulla base di un medesimo canovaccio.

All'avvicinarsi della sbirraglia e al suono della campana a martello, tutta la popolazione -uomini, donne, bambini- abbandonava le case, lasciava i campi, il porto e il lavoro precipitandosi in piazza, armata di archibugi, di coltelli, di mannaie, di bastoni e di sassi.

Dopo brevi schermaglie, in un crescendo di fischi, di plateali proteste e di grida di scherno, si arrivava allo scontro, e la truppa, dopo aver fronteggiato inutilmente la folla, abbandonava precipitosamente il campo cercando rifugio all'interno del "palazzo pubblico" o nelle campagne.

D'altra parte la "sediziosa tumultuaria violenza" non si limitava solamente ad atti dimostrativi ed a quelle forme di ostilità ritualizzata, che, enfatizzate dalla ferocia delle minacce, ci possono ricondurre in qualche modo ad una sorta di teatro di strada, alle forme rituali dello *charivari* e delle manifestazioni di disapprovazione collettiva diffuse tra le comunità rurali dell'Europa preindustriale.

Le sollevazioni sfociavano molto spesso in gravi fatti di sangue, in spietate esecuzioni e in feroci rappresaglie. Esemplari, al riguardo, i tumulti di Rovigno, contrassegnati nel corso della seconda metà del '700 da una lunga sequela di brutalità e di episodi raccapriccianti.

A metà del secolo la giurisdizione, una ventina tra borghi e villaggi, rappresentava una circoscrizione ampia e popolata, con quasi ventimila abitanti -circa un quarto dell'intera popolazione della provincia- dediti in gran parte all'agricoltura, alla pesca, ad attività mercantili e artigianali²³. La produzione olearia²⁴, la pesca, l'esportazione di pesce salato, la costruzione di imbarcazioni di piccolo cabotaggio, il commercio marittimo e il contrabbando costituivano le voci di entrata più importanti nei bilanci familiari della popolazione di Rovigno, contrassegnata al proprio interno da stratificazioni sociali anche accentuate, attraversata dalle reti complesse dei legami di fazione e di clientela e da vincoli di solidarietà che aggregavano, sulla base dei comuni interessi della vita quotidiana, pescatori, facchini, carpentieri, trafficanti e contadini.

²¹ ASV, CX, Processi criminali, Capodistria, b. 11, fasc. 7.

²² Ibid., fasc 1.

²³ Anagrafi della Repubblica veneta, 1776.

²⁴ Per i valori della produzione olearia, cfr. G. ZALIN, Economia cit., pp. 203-4.

Nell'agosto del 1767 un drappello di sbirri sbarcati in città per eseguire dei controlli sul commercio delle sardelle salate con un ordine dei magistrati alle Rason vecchie. venne massacrato dalla folla in tumulto. Giunti in piazza, accolti prima da isolati brontolii ostili, poi da provocazioni e in seguito pressati da una folla che sempre più minacciosa li circondava, cercarono di farsi largo dando mano ad archibugi e pistole. Uno di essi, colpito da una sassata e tramortito, venne finito con una coltellata. Altri due, inseguiti per calli e orti, furono ben presto raggiunti e trucidati senza pietà. Altri ancora trovarono scampo nella fuga, mentre l'imbarcazione da cui erano sbarcati venne sequestrata e data alle fiamme²⁵.

Nel 1774 alcuni condannati in attesa di essere imbarcati vennero liberati da un gruppo di donne spalleggiate da una folla di uomini armati che costrinsero la scorta di armigeri ad allontanarsi precipitosamente. La delibera, non unanime, del Consiglio dei cittadini di richiedere un intervento risoluto del governo a tutela di una situazione dell'ordine pubblico, giudicata sempre più precaria e pericolosa, incontrò il veto dei Deputati del popolo e venne cassata. Al podestà che aveva dovuto assistere quasi impotente non restò altro che denunciare con enfasi e sferzante acrimonia "la facilità delle sollevazioni (di quel) popolo d'indole violenta e scorretta, e per la maggior parte composto da malviventi quali sprezzano le leggi di Dio Signore e del Principe"26.

Una fine ancora più tragica venne riservata, nel maggio del 1781, ad un altro gruppo di sbirri, appena giunti a Rovigno in qualità di bassi ministri, alle dipendenze del podestà. Avendo sequestrato gli animali ad un mercante di cavalli che si era rifiutato di corrispondere loro una mancia, vennero ben presto circondati da un numero crescente di pescatori e popolani accorsi alle grida del mercante. Incalzati da una folla sempre più numerosa, si rifugiarono nel palazzo del podestà da cui fecero fuoco con le pistole, uccidendo un abitante e ferendone altri due. Il podestà intervenne ripetutamente per sedare in qualche modo il tumulto dopo che, abbattute le porte e liberati i cavalli, la popolazione aveva iniziato una fitta sassaiola. I disordini ripresero con maggior violenza il giorno seguente con la partecipazione anche delle milizie popolari. I rivoltosi, penetrati nel palazzo, lo perquisirono da cima a fondo alla ricerca degli sbirri, mentre il podestà si barricava con la famiglia nelle sue stanze. Perlustrate soffitte e cantine, scoperchiati i tetti, venne infine stanato uno sbirro, trascinato fuori dal palazzo, massacrato e, secondo alcuni testimoni, evirato. Stessa sorte toccò ad altri due sbirri. Uno di essi "squalido, tutto tremante richiedeva con le più sommesse voci o detentori la vita, e supplicava, che almeno accordata fosse la confessione", fu torturato con la punta dei coltelli, ucciso, mutilato e gettato fuori da un balcone in mezzo alla folla. Armi, vestiti e le code dei capelli delle vittime vennero inalberati come trofei²⁷. Passata l'euforia, nei giorni seguenti, durante la logorante attesa della repressione militare, alcuni dei rivoltosi, nonostante la presenza

ASV, CX, Processi criminali, Capodistria, b. 8, fasc. 8. ASV, Inquisitori di Stato, b. 325, Relazione del capitano di Raspo, 9/9/1774. 26

ASV, CX, Processi criminali, Capodistria, b. 17 (gli atti del processo nelle bb. 17-18).

di contingenti militari e di una squadra navale al comando del Capitano del golfo, continuarono ad intimidire podestà, parrucchini (benestanti) e testimoni minacciandoli di morte; altri -secondo alcuni più di duecento persone- cercarono di espatriare imbarcandosi su vascelli diretti verso gli stati italiani o verso le Americhe; altri, infine, giudicati e condannati, furono strozzati nei camerotti delle carceri di Venezia e appesi alle colonne di S.Marco²⁸.

Ma quali possono essere state le ragioni di questa violenza che ricompare durante i tumulti in città e nei villaggi rurali con la coreografia sanguinaria dei linciaggi? Indubbiamente le cause possono essere complesse e molteplici, non riconducibili soltanto a momenti di follia collettiva, ad una società in balia della violenza o a quella "malizia violenta e feroce" su cui insistono con compiaciuta asprezza nelle loro relazioni podestà e inquisitori.

Innanzitutto esistevano risentimenti antichi nei confronti di sbirri e spadaccini. Nell'immaginario collettivo la figura dello sbirro aveva acquisito i più spregevoli connotati. Era considerato un personaggio abietto, una canaglia della peggior specie che, operando nelle zone più ambigue e malfamate della nobiltà, aveva scelto una professione indegna per procacciarsi di che vivere, complice nell'esazione di imposte e di balzelli illegittimi, disposto ad ogni impresa. I pregiudizi nei suoi confronti erano alimentati dai ripetuti abusi e dalle continue prevaricazioni commessi, che lasciavano una lunga coda di lacerazioni e di rancori. Sbirri sfaccendati erano spesso colpevoli di ribalderie e soprusi, estorcendo denaro ai passanti o derubando viaggiatori isolati nelle osterie, come emerge in un processo istruito dal capitano di Raspo²⁹; altri erano disposti a mettere in subbuglio un villaggio ed a minacciare il rettore veneziano pur di ottenere armi alla mano il soldo richiesto³⁰; altri, come nel caso dei fatti di Rovigno del 1781, su piazze e mercati imponevano balzelli e chiedevano con provocatoria insistenza mance e regali, ostentando pistole e archibugi; altri, ancora, trasformavano le perquisizioni in veri e propri saccheggi, malmenavano i piccoli trafficanti e ricorrevano alle armi al minimo accenno di resistenza.

Tutto ciò aveva larga presa sulle popolazioni delle città e delle campagne, contribuendo ad enfatizzare pregiudizi e credenze, consolidando nell'opinione pubblica lo stereotipo dello sbirro sanguinario e violento, irriducibile avversario dei deboli e della povera gente, sempre "baldanzoso" e disposto "a qualunque eccesso".

Agli antichi rancori collettivi radicati nella memoria collettiva e destinati a lasciare una coda di lacerazioni profonde, si univano i risentimenti contro sbirri e spadaccini, ritenuti comprimari nell'esazione di imposte ingiuste ed illegittime, responsabili delle perquisizioni, dei pignoramenti e dell'arresto dei piccoli trafficanti locali.

ASV, Inquisitori di Stato, b. 1130, fasc. 814. ASV, CX, Processi criminali, Raspo, b. 11, fasc. 1. ASV, CX, Processi criminali, Capodistria, b. 14.

Durante i tumulti, la partecipazione della popolazione del villaggio e dei borghi cittadini fu quasi sempre compatta, solidale, plebiscitaria. Ogni defezione era condannata. Se un abitante avesse manifestato una eccessiva prudenza, trasgredendo in tal modo ai modelli solidaristici della comunità o dei gruppi sociali in rivolta, avrebbe subito ben presto i risentimenti degli altri abitanti sulla base di principi di reprocità e di solidarietà che costituivano gli elementi preponderanti nelle relazioni di vicinanza.

A Rovigno, nelle fasi più concitate del tumulto, pescatori, zappatori, popolane sollecitavano continuamente i più titubanti ad assalire il palazzo, mentre la scelta della rivolta faceva sempre più breccia anche tra i notabili ed il ceto dirigente locale tra gli "uomini non solo di fortune, ma di credito pure, e d'influenza" obbligati ad avere una parte attiva nell'organizzazione della protesta per consolidare i legami con le loro clientele e continuare a mantenere prestigio, potere ed un ruolo eminente tra le fazioni cittadine.

A Novacco e Caldier coloro che cercarono una mediazione tra sbirri e popolazione o invitarono alla cautela ed alla moderazione vennero emarginati, trattati alla stregua di spie e minacciati di morte.

E' importante ricordare ancora come il più delle volte la compattezza e la solidarietà si manifestassero nei momenti più difficili, soprattutto durante le fasi successive alla rivolta quando, superata l'euforia per la vittoria, seguiva la snervante attesa che l'inevitabile occupazione militare e le inchieste del Governo individuassero e perseguissero i capi del tumulto ed i più esagitati.

Ciò presupponeva un restringimento ed un rafforzamento delle reti di mutuo soccorso, soprattutto tra i gruppi che avevano maggior coesione sociale, comuni interessi materiali e codici morali più omogenei, con l'emarginazione degli estranei in particolare dei "parrucchini e benestanti", strutturalmente collusi -a loro dire- col potere pubblico e con gli avversari. In questo caso -come emerge dalle carte processuali- potevano serpeggiare ed acquistare vasta risonanza anche quelle parole d'ordine di protesta sociale, e di contestazione politica, già affiorate durante i disordini e che nell'esaltazione del momento sembrano evocare nei toni e nelle loro connotazioni emozionali intenti eversivi, o, comunque, un netto dissidio tra gruppi sociali ormai contrapposti. Deposero alcuni testimoni che all'indomani dei disordini di Rovigno del 1781 i rivoltosi erano "preparati, e disposti a resistere, e respingere qualunque forza che fosse per arrivare"(...).

"Se vegnerà qualche malanno per parte della giustizia, cospetto de Dio - ribadirono alcuni di loro - che se volteremo contro questi parrucchini, e li scaneremo tutti insieme al podestà" ³¹.

Ma è ancora più significativo sottolineare come molto spesso anche durante gli interrogatori gli imputati ed i testimoni continuassero ad ostentare sicurezza, esibendo la loro forza e rispondendo con beffardi e sferzanti commenti alle domande del giudice,

³¹ ASV, CX, *Processi criminali*, *Capodistria*, b. 16, relazione del 4/6/1782.

consapevoli dell'appoggio e dell'omertà di tutta la popolazione. Annotava il Capitano di Raspo, Domenico Marcello, nella sua relazione sui disordini del 1774 che gli abitanti di Rovigno ritenevano impunibili i delitti commessi durante i tumulti. Infatti tra loro "vige la massima di non scoprirsi vicendevolmente (...) -e quindi- alla Giustizia atteso un tale principio si difficulta lo scoprimento della verità, perché li testimoni assunti cercano di occultarla". Inoltre, riconfermano alcune donne durante il processo, la giustizia non le poteva perseguire. Sia perché non meritavano una condanna sia perché "quando i fatti succedono a furor di popolo niente può succedere, come era avvenuto nelle occasioni di tali successi (...) e che se il podestà le avesse citate avevano tra loro stabilito di andare tutte in truppa e vedere che cosa fosse buono di fare" anche perché loro "a dispetto dei magnoni, baroni, del podestà, cancelliere e avvocati avevano liberato i condannati (...). Se il podestà facesse qualche passo contro di loro avrebbero fatto quello che fu praticato altra volta, individuando esser in altro tempo gittato giù dal popolo il Pubblico rappresentante, e che esse sarebbero capaci di fare lo stesso con l'attuale" 32.

L'orgogliosa ostentazione di forza e sicurezza dimostrata da queste donne nel corso di un processo che le vedeva imputate di gravi imputazioni, e quindi punibili con pesanti condanne, offre un primo indizio per orientarci nel ricostruire il carattere e la dimensione dei tumulti.

Le ricorrenti e logore contumelie di inquisitori e giudici che, lamentando la debolezza dei poteri pubblici e "l'ordinaria impotenza" dei loro rappresentanti, denunciavano con petulante insistenza "l'indole facinorosa e prepotente" e "la facilità delle sollevazioni" individuavano confusamente un elemento di fondo per comprendere i comportamenti della folla in tumulto. Fanno intravedere una realtà più complessa ed articolata, che affiora dall'analisi di un più vasto materiale documentario, tra la reticenza delle carte giudiziarie e degli atti processuali. Esiste, in altre parole, una stretta correlazione tra l'ostilità ritualizzata, l'esibizione di potere, il ricorso indiscriminato alla violenza da una parte e le ragioni delle proteste dall'altra.

La propensione alla rivolta, di cui parlano i *rettori*, la rapidità con cui si organizzava la sommossa e si susseguivano "gli atti criminali" più che rimandare ad una sorta di emotività collettiva, connaturata all'"indole feroce" di uomini e donne intolleranti e forsennati, sembrano essere piuttosto parti integranti di un sistema di norme e di comportamenti rituali, legati ad una concezione della giustizia e delle relazioni sociali, condivisa dalle popolazioni urbane e rurali.

Lo stillicidio delle feroci esecuzioni non è imputabile soltanto a momenti di follia, alla esasperazione del momento o al precipitare di eventi occasionali e ormai incontrollati. La rivendicazione di un diritto alla violenza ed il ricorso a tattiche brutali costituiscono la reazione alla violazione di norme di vita fondate sulla tradizione e radicate nella memoria collettiva.

³² ASV, Inquisitori di Stato, b. 325, relazione del capitano di Raspo, 9/9/1774.

Tumultuare e insorgere significava molto spesso restaurare e difendere l'ordine tradizionale, minacciato da provvedimenti, che si ritenevano vessatori ed iniqui. I nuovi balzelli, le gabelle esatte al di fuori della consuetudine, le misure restrittive al pascolo, l'imposizione di nuovi pesi e misure, il divieto alla circolazione di alcune merci, la trasformazione di un tributo straordinario in tassa ordinaria, l'abolizione delle antiche concessioni nella coltivazione del tabacco, venivano avvertiti come atti illegittimi, destinati a peggiorare le condizioni di vita. Non si trattava quindi di una dura risposta a pressanti bisogni economici e a impellenti necessità alimentari, aggravati da una congiuntura negativa o dalla progressiva trasformazione strutturale dell'economia e dell'organizzazione produttiva con il conseguente abbassamento della soglia di sussistenza. La crisi economica poteva, tutt'al più, esasperare tensioni e conflitti già presenti ed operanti, senza tuttavia portare al saccheggio dei granai, ai furti o alla devastazione dei palazzi dei notabili.

L'atteggiamento insurrezionale si inseriva piuttosto su una tradizione popolare, su codici ed aspettative morali condivisi dalla maggioranza che, riaffermando il valore degli equilibri economici e sociali tradizionali, si opponevano a tutte quelle novità in materia fiscale, istituzionale e legislativa che sembravano minacciare consuetudini stabilizzatesi da secoli, violando o limitando norme sociali compensatrici che avevano permesso alla popolazione più povera l'accesso a risorse indispensabili³³. Si trattava di uno stato d'animo che potremo considerare come una sorta di ideologia antifiscale che considerava ogni cambiamento illegittimo, destinato a peggiorare le condizioni materiali di vita nelle campagne e nelle città. A Visinada la popolazione insorse contro i giusdicenti locali quando, contravvenendo agli antichi privilegi, vennero emanati provvedimenti che limitavano la coltura e la libera circolazione del tabacco. A San Lorenzo, a Villanova, a Novacco, a Caldier, ad Albona contro le malversazioni dei rettori veneziani che avevano aumentato arbitrariamente l'entità delle loro onoranze a carico delle famiglie contadine: iniziative che, tra l'altro, avevano provocato un po' dappertutto la lievitazione dei prezzi dei prodotti agricoli. Alcuni rettori, ad esempio, avevano fissato a dieci, o a quindici soldi la regalia dovuta alla rappresentanza per ogni partita di frumento entrata nel fontico di Parenzo, contro ai quattro soldi stabiliti dalla tradizione normativa. La nuova imposizione -osservava un magistrato veneziano- cadeva esclusivamente "a carico della povertà, che deve pagare la farina più cara, a misura che il mercante soffre più aggravi nella vendita"³⁴. Nella terra di Pirano una parte della popolazione si mobilitò contro

³³ Sulla rivendicazione di una giustizia popolare legata a nozioni di legittimità e volta a difendere diritti e norme consuetudinarie, indipendentemente da motivazioni esclusivamente economiche, cfr. E. P. THOMPSON, Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi antropologia storica nell'Inghilterra del Settecento, Torino 1981, pp. 57-136. J. C. SCOTT, I contadini tra sopravvivenza e rivolta, Napoli 1976. Per una recente critica al concetto di "economia morale" come reazione ai processi di trasformazione economica, cfr. J. BOHSTEDT, The moral Economy and discipline of Historical contest, in "Journal of social history, 1992.

³⁴ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 623, dicembre 1784.

l'applicazione dei nuovi regolamenti in materia di pascolo³⁵. A Valle le proteste riguardarono la istituzionalizzazione di nuove strutture assembleari, decisa dal podestà, che avrebbero comportato un ridimensionamento della partecipazione popolare, limitando l'elezione al Consiglio ai soli capifamiglia che sapessero leggere e scrivere, sovvertendo in tal modo gli antichi ordinamenti e i tradizionali rapporti sociali. Pescatori, marinai e contadini non percepivano per quali ragioni lo sfalcio dei fieni nei pascoli demaniali, il taglio dei legnami, la lavorazione del pesce o il commercio di piccole quantità di tabacco, di olio, di sale, di vino - che garantivano redditi integrativi di non poco conto ai bilanci familiari - dovessero essere considerati reati, e i responsabili perseguiti, arrestati e condannati. Questa tradizione antifiscale, profondamente radicata nelle mentalità collettiva, venne acutamente percepita da un rettore di Capodistria, a conclusione di una lunga inchiesta sul traffico di frodo nella provincia. La roccaforte del contrabbando venne individuata a Rovigno. Nella città agivano pochi mercanti, in grado di mobilitare nel commercio di frodo ingenti risorse, ma - sottolineava il patrizio veneziano - "tutta la popolazione vi coopera, per la massima parte fra di essi invalso, che li contrabbandi di qualunque genere altro non sia che un industria di commercio tanto più lecita nel foro di coscienza a costo di violare li sovrani diritti, e le pubbliche leggi, quanto utile per accrescere a comune suo vantaggio il commercio medesimo". Ne conseguivano insuperabili difficoltà nel circoscrivere l'ampiezza del contrabbando nel distretto in quanto "sebbene sia universalmente noto in paese - concludeva con rassegnazione il rettore - non ostante credendo tutti che sia causa comune il diffendere li contrabbandi e li contrabbandieri, mai si indurrà chi che sia a deponere alla giustizia cosa alcuna che possa o immediatamente o mediamente pregiudicare alla massima loro, e dal costume, 36

POVZETEK

V drugi polovici XVIII. stoletja so se v Istri zvrstili mnogi organizirani upori prebivalstva. Zaradi izoliranih, iznenadnih in nekontroliranih uporov ter večjih vstaj, ki so se druga za drugo vrstile v istem okrožju, so se življenjske razmere v obalnih mestih in po vaseh na podeželju krčevito spreminjale. Ti dogodki so močno ogrožali avtoriteto predstavnikov beneških oblasti, ki so v posameznih primerih, zaradi ponavljajočih se nasprotovanj, že bili ob dober glas.

Avtor s pomočjo obsežnega pisnega gradiva (sodni akti in pravdne listine) obravnava več uporov, ukvarja pa se tudi z različnimi oblikami organiziranega hudodelstva (tihotapstvo, oborožene bande itd.), ki je bilo razširjeno 18. stoletju na polotoku. S pomočjo v virih pridobljenih podatkov avtor skuša določiti in razložiti vzroke, načine in vsebine uporov ter cilje in "ideologijo" uporniških meščanov in podeželanov. Istrske upore primerja z nemiri in neredi drugod po benečanskem svetu.

35 ASV, CX, Processi criminali, Raspo, b. 16, fasc. 2.

³⁶ ASV, Inquisitori di Stato, b. 261, Relazione del capitano di Raspo, 6/8/1762.

ricevuto: 1993-12-07 UDK/UDC: 336.2:949.712/.713 Istria "15/17"

PROBLEMI FISCALI IN ISTRIA (secoli XVI-XVIII)

Luciano PEZZOLO

dott., Istituto di storia economica "Gino Luzzatto", Università degli Studi di Venezia, Venezia, IT dr., Inštitut za gospodarsko zgodovino "Gino Luzzatto", Univerza v Benetkah, Benetke, IT

SINTESI

Il problema della politica fiscale veneziana nei confronti dell'Istria ha rappresentato uno dei nodi interpretativi circa la dominazione della Serenissima sulla penisola istriana. L'autore, attraverso l'analisi di alcuni aspetti della finanza pubblica locale, afferma che il peso contributivo fu relativamente sopportabile e che alle radici del mancato sviluppo istriano stanno motivi più profondi legati alla struttura politica, economica e sociale del paese.

Da sempre il fisco è considerato uno dei principali indicatori del grado di sviluppo dello Stato, delle dinamiche fra governo e sudditi, della complessità di un sistema economico e politico e dei rapporti di potere al suo interno. Da sempre, dunque, il fisco è stato uno dei campi privilegiati di scontro fra le diverse opinioni storiografiche, e quindi politiche, tra i fautori - nel nostro caso specifico - della dominazione veneziana e tra coloro che invece hanno visto proprio in Venezia la causa della stagnazione e del ritardo dello svolgimento economico e sociale dell'Istria. Verso la metà del '600 Giacomo Filippo Tomasini imputava agli eccessivi dazi gravanti sulle esportazioni l'estrema povertà dei contadini del territorio di Pinguente¹. Critiche queste del vescovo padovano che possiamo ritrovare, con toni più o meno accesi, anche in studi recenti: "Un fiscalismo eccessivo ed un vero e proprio colonialismo economico veneziano - si legge ad esempio in un interessante saggio di Cervani e De Franceschi - contribuirono ad affrettare la decadenza dell'economia istriana, lasciando la provincia senza possibilità di ripresa".

Ciò che sorprende, tuttavia, di queste schermaglie tra i critici ed i sostenitori del dominio di S. Marco in Istria è che le medesime fonti vengono lette ed interpretate a sostegno dei due opposti partiti. Si ha l'impressione, insomma, che - e forse non potrebbe essere altrimenti - i giudizi sulla fiscalità veneziana e più in generale sul governo della

Cfr. G. TREBBI, La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G. F. Tomasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo, in "Quaderni giuliani di storia", I (1980), p. 21. G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI

e XVII, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno", IV (1973), p. 71.

Serenissima si siano inseriti nel vasto dibattito storiografico e nell'acceso scontro ideologico che ha accompagnato le alterne vicende dell'Istria dalla dominazione austriaca sino ad arrivare ai giorni a noi più vicini.

Certo, il sistema tributario non può essere considerato argomento neutro; esso induce ad avanzare legittimi giudizi sulla capacità di un ceto dirigente di amministrare. Il fisco e la politica finanziaria in genere rappresentano il principale strumento di prelievo e di redistribuzione delle risorse interne di un Paese; la scelta di una determinata imposta e la politica del debito pubblico, ad esempio, guidano consistenti flussi di ricchezza fra i diversi gruppi sociali, con le relative conseguenze. Oltre alla politica entra in campo l'economia: il fisco è un congegno politico che si colloca in una struttura economica in un rapporto di strette connessioni e di reciproche influenze. Ed è proprio tenendo presente questi rapporti che vorrei presentare alcune questioni riguardanti il problema fiscale nell'Istria veneta nel quadro - per la verità ancora assai impreciso - della sua struttura economica e sociale. Il mio sarà un timido tentativo di affiancare ai dati finanziari già noti qualche elemento che possa aiutare a comprendere l'incidenza della fiscalità veneziana nel sistema economico-sociale istriano.

E' necessario anzitutto presentare alcuni dati sommari relativi alla Camera fiscale di Capodistria, vale a dire la tesoreria che raccoglieva il gettito delle varie imposte della provincia. Fra gli anni '50 e '80 del XVI secolo le entrate annuali della Camera si aggirano fra i 1800 e i 2200 ducati; nel periodo tra l'ultimo decennio del Cinque e il primo trentennio del Seicento le rendite raddoppiano, collocandosi ad un livello fra i 4200-4500 ducati annui. A cavallo del '600, in connessione con la grande peste e la guerra di Candia, il gettito registra un calo sino a 3000 ducati, per poi crescere in misura considerevole dagli ultimi decenni del secolo sino alla caduta della Repubblica, oscillando in media fra gli 11 e 14.000 ducati annui³.

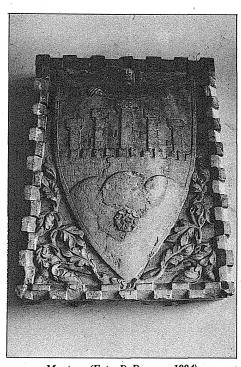
Occorre avvertire, comunque, che queste cifre presentano sensibili scarti in relazione alle fonti esaminate. Il bilancio statale del 1579, tanto per fare un esempio, assegna alla Camera di Capodistria rendite per 1260 ducati, mentre l'ex podestà e capitano Alessandro Zorzi afferma nel 1581 che la locale tesoreria poteva contare su un cespite di circa 2400 ducati⁴. Si tratta di due dati diversi che riflettono differenti ottiche: il bilancio centrale infatti prevede le somme che possono giungere dalle Camere dello Stato a Venezia, al netto delle spese locali, mentre le informazioni del rettore si basano sulla documentazione prodotta in loco, che dovrebbe attestare l'effettivo ammontare del

Cfr. i dati delle relazioni dei rettori pubblicate in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" (d'ora in avanti "Atti"), VI (1890), pp. 57, 61-2, 68, 70, 81, 85, 99, 384, 398, 400, 401, 411, 417, 421, 433; VII, (1891), pp. 98, 106, 124, 139, 285, 293, 300, 310, 339, 346; VII (1892), pp. 97, 105, 115; Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Ms. it., VII, 1187 (8971), cc. 20v, 24r; Archivio di Stato, Venezia (in seguito ASV), Collegio, Relazioni, busta 54, fasc. 3 (3 aprile 1591); ivi, Senato, Dispacci rettori, Istria, filza 44 (bilancio del 1650); ibid., filza 50 (2 settembre 1660); Bilanci generali della Repubblica di Venezia, ser. II, III, Venezia 1903, pp. 152 sgg.; ibid., IV, a cura di A. Ventura, Padova 1972, pp. 166 sgg. Bilanci cit., I, a cura di F. Besta, Venezia 1912, p. 274; "Atti", VI (1890), p. 99.

gettito tributario. Il medesimo problema si ripresenta per il 1670, allorché di fronte ad una rendita camerale di ben 27.800 ducati, quale viene segnata nel bilancio statale di quell'anno, le relazioni dei rettori del periodo indicano un gettito che si aggira attorno ai 12-13.000 ducati. Esempi, questi, che devono indurre a maneggiare con estrema cautela le fonti centrali veneziane che riguardano l'attività delle tesorerie periferiche.

Una seconda questione concerne l'entità del denaro che prese la via dei forzieri della Camera di Capodistria. Cosa rappresentano i 4-5000 ducati che tra '5 e '600 riscosse il camerlengo veneziano, vale a dire il tesoriere a Capodistria? Tentiamo di offrire qualche elemento di confronto. Verso gli ultimi anni del '500 un armatore tedesco vendette la sua nave per 4400 ducati; una somma tra le più elevate per una nave straniera nella Venezia di fine secolo⁵. Una rendita fiscale di 4500 ducati avrebbe permesso di

mantenere circa 700 persone per un anno, vale a dire circa un sesto della popolazione di Capodistria. Tale somma, poi, rappresentava appena il triplo delle entrate medie annuali di Leonardo Donà, che certo non spiccava fra i nobili veneziani più agiati⁶. Si ha la netta impressione, insomma, che il denaro raccolto dalla Camera istriana fra Cinque e Seicento non costituisse proprio una somma rilevante. A titolo di confronto è bene notare che le entrate della comunità di Muggia nel 1591 raggiungevano la cifra di 2000 ducati; e un'analoga rendita era assicurata dal vescovado di Cittanova: mentre la comunità di Isola poteva contare su cespiti per 800 ducati annui. I comuni di Muggia, Isola e il vescovo di Cittanova, dunque, uniti assieme godevano di introiti superiori alla Camera fiscale veneziana⁷.



Montona (Foto: D. Darovec, 1994).

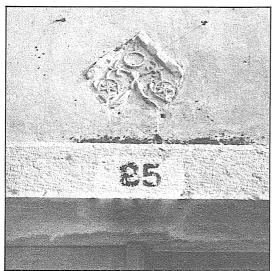
⁵ A. TENENTI, Naufrages, corsaires et assurances maritimes à Venise, 1592-1609, Paris 1959, p.

⁶ J. C. DAVIS, Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza. I Donà dal '500 al '900, Roma 1980 (Philadelphia 1975), p. 88; F. LANE, Storia di Venezia, Torino 1978 (Baltimore 1973), pp. 385-86

⁷ ASV, Collegio, Relazioni, busta 54, fasc. 3, cc. 42r-43v (3 aprile 1591)

Si potrebbe proporre un ulteriore confronto con le entrate di altre Camere dello Stato - le informazioni a questo riguardo non ci mancano -, tuttavia credo opportuno resistere, almeno allo stato attuale degli studi, a questa facile tentazione. In effetti, la provincia istriana, per i caratteri economici e sociali che la contraddistinguono, presenta rilevanti differenze con le aree del dominio di terra e con i possedimenti veneziani nel Levante. Quale valore avrebbe paragonare le rendite di Camere come Padova, Crema, Candia, con quelle di Capodistria, sapendo che il fisco s'inserisce in un sistema economico e sociale assai diverso⁸?

Per tentare d'individuare l'incidenza del prelievo fiscale operato attraverso la Camera fiscale di Capodistria abbiamo a disposizione alcune stime, in verità piuttosto grossolane, sul valore di alcuni comparti economici del territorio di Pirano. Questi dati sono forniti dai Sindaci inquisitori in Terraferma, che presentarono la relazione di fine mandato nell'aprile del 1591. I Sindaci stimarono in 15.000 ducati il valore della produzione annua di vino, in 20.000 quella dell'olio, la medesima somma per l'attività della pesca, in 10.000 ducati la produzione delle "biave" per animali, il commercio marittimo e il settore del legno portavano ad un totale di 100.000 ducati. A voler prestar fede a tali stime, dunque, le rendite tributarie dell'intera provincia istriana corrisponderebbero all'incirca al 4 per cento del prodotto delle attività limitate a Pirano. Una percentuale che in effetti appare assai scarsa: inoltre credo che le cifre fornite dai Sindaci sottostimino il reale valore dei settori economici esaminati, e non prendano nella dovuta considera-



San Lorenzo (Foto: D. Darovec, 1994).

zione il fenomeno del contrabbando, assai diffuso nella provincia. Il dazio sull'olio, ad esempio, che in base alla produzione locale avrebbe dovuto rendere 30.000 ducati, nel 1650, a causa dell'esteso contrabbando, assicurava un gettito di appena 5-6000 duca-

Un'ulteriore questione concerne la quota del prodotto fiscale che rimane in loco e, viceversa, la percentuale che prende la via d'oltreconfine, in particolare verso Venezia. Sempre leggendo la relazione dei Sindaci del 1591, dei 4400 ducati riscossi dalla Camera solo 400 (cioè il 9 per cento)

Cfr., ad esempio, J. GEORGELIN, Venise au siècle des lumières, Paris-La Haye 1978, p. 543 ASV, Collegio, Relazioni, busta 54, fasc. 3; "Atti", VII (1891), p. 335 (7 febbraio 1650 m.v.)

venivano inviati nella capitale¹⁰. Sembra perciò che una consistente parte del denaro prelevato in Istria rimanesse a nutrire i circuiti finanziari interni. E' una situazione che perdura anche nel '700; anzi, con un tendenziale deficit che deve essere coperto con invii dalla capitale. In base ai dati finanziari di 12 anni racchiusi fra il 1736 e l'83 le Camere di Capodistria e Pinguente registrarono un saldo passivo medio annuo di poco meno di 3000 ducati, con punte che giunsero ad un disavanzo di 12.571 ducati nel 1783. Ciò significa che, in base ai bilanci finanziari, la provincia sborsò in media 0,15 ducati per abitante contro un ritorno, attraverso la spesa statale, di 0,18 ducati. Una spesa che era determinata per oltre la metà da salari erogati a officiali, ministri e soldati che generalmente spendevano sul luogo.



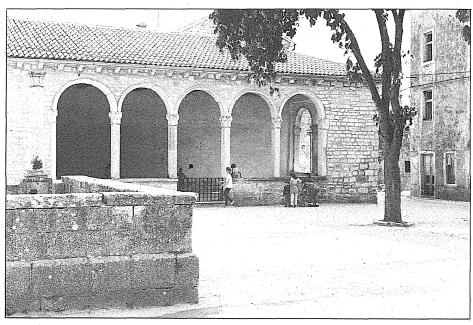
Grisignana (Foto: D. Darovec, 1994).

Quest'aspetto della spesa pubblica ci conduce ad esaminare il fisco come strumento di partecipazione e di coinvolgimento delle élites locali. Purtroppo occorre ammettere che disponiamo ancora di poche e frammentarie notizie sui rapporti fra i maggiorenti locali e le istituzioni tributarie dello Stato: alcuni indizi, comunque, ci permetteranno almeno di porre il problema. Anzitutto vediamo alcuni appaltatori dei vari dazi camerali nel 1547-48. Taluni nomi denunciano la loro provenienza esterna, Piero da Legnago, o Zuan Antonio da Salò. Questo propone almeno due considerazioni: la prima riguarda la mobilità all'interno della Repubblica di questi operatori che si prendono carico dell'affitto dei dazi, con i vantaggi ed i rischi connessi. La seconda questione è strettamente legata alla presenza di questi forestieri: è lecito chiedersi infatti se costoro rappresentino una spia dell'incapacità - o meglio della difficoltà - di reperire in loco un numero sufficiente di operatori dotati di capitali da investire negli appalti. Ma su questo

¹⁰ ASV, Collegio, Relazioni, busta 54, fasc. 3; "Atti", VII (1891), p. 124 (28 luglio 1603)

tomeremo in seguito. Passiamo ora al 1584. Tra i vari personaggi che prendono in affito la gestione dei dazi risalta il nome assai noto a Capodistria di Francesco Maria del Bello. I del Bello sono tra le famiglie di spicco della città che operano anche a livello istituzionale: Ambrogio, ad esempio, è titolare negli ultimi anni del '500 dell'ufficio di "scontro" (contabile) della Camera fiscale, e nel 1593 chiederà che la carica passi a suo figlio 11. Troviamo poi un Ottonello del Bello che nel 1609 è sindaco della città 12. Naturalmente è assai prematuro trarre delle conclusioni su queste ristrette basi; ad ogni modo mi sembra perlomeno interessante notare gli intrecci fra una delle famiglie più importanti di Capodistria, le cariche pubbliche e la gestione delle riscossioni daziarie 13. Intrecci, questi, che perlatro si possono individuare in altre città della Repubblica veneta.

Vorrei concludere riprendendo il problema da cui ero partito, vale a dire dal ruolo che il fisco esercitò nel mantenere depressa l'economia istriana. Scorrendo le relazioni dei rettori veneziani emerge la netta sensazione che i freni allo sviluppo si debbano in gran parte alle tare strutturali della società. Nei centri urbani né la nobiltà locale né tantomeno gli altri gruppi sociali paiono in grado di assumersi la responsabilità d'investimenti che stimolino la pigra economia provinciale. Un'incapacità, questa, che s'asso-



Sanvincenti (Foto: D. Darovec, 1994).

¹¹ ASV, Collegio, Relazioni, busta 62, reg. II (1581); busta 65 (7 luglio 1593)

¹² Epistolae et communicationes rectorum histrianorum, I, 1607-1616, a curá di M. Bertoša, Zagreb 1979, p. 146.

¹³ Cfr. la relazione di Alvise Morosini del 17 marzo 1583 in "Atti", VI (1890), pp. 385-86.

cia - mi sembra - ad oggettive difficoltà di carattere finanziario. I redditi dei privati osserva il nobile veneziano Nicolò Grimani nel 1603 - "si restringono in poca cosa, e in pochi di loro", e si limitano quasi unicamente al commercio dei prodotti, poiché l'agricoltura non offre allettanti prospettive. Un'ulteriore indizio della scarsità di capitali è offerta dalle ripetute denunce contro il tasso d'interesse praticato dagli ebrei, accusati - come ovunque - di trarre le loro ricchezze "dal sangue e dalle viscere di quei meschini". Anche se non è il caso di prestar fede al capitano di Raspo Piero Bondumier, allorché denuncia usure sino al 100 per cento¹⁴, è tuttavia indicativo che il tasso d'interesse praticato dal Monte di pietà di Capodistria fra il 1620 e '70 oscilli fra il 5 e il 7%, mentre negli analoghi istituti della terraferma il denaro era offerto ad un prezzo inferiore 15. Un interesse, quello del Monte istriano, che si avvicinava piuttosto al livello del credito privato, come ad esempio si riscontra a Cividale. Ad ogni modo il Monte, nonostante ciò, svolse comunque un ruolo importante, se si considera che l'usura praticava tassi fra il 12 e il $30\%^{16}$.

Se nelle città si registra uno scarso dinamismo economico-sociale, nei poveri villaggi delle campagne il quadro è ancora più fosco. Ampie aree di incolto e una scarsa densità di popolamento caratterizzano il paesaggio rurale di buona parte della penisola¹⁷; e i tentativi delle autorità veneziane di richiamare famiglie straniere non sortirono rilevanti effetti. I debiti attanagliano i contadini 18, i quali sono sottoposti a corvées di varia natura; lo stato quasi endemico di tensione con i vicini d'oltreconfine fomenta ruberie e saccheggi. La produzione cerealicola, poi, non è in grado di far fronte al fabbisogno della popolazione, provocando così un deficit commerciale che forse solo in parte viene coperto dalle esportazioni di sale, olio, vino e legname. Si ha l'impressione, inoltre, che i circuiti della commercializzazione di questi prodotti non coinvolgano in maniera significativa gli abitanti delle campagne.

Occorre chiedersi allora se il fisco veneziano possa essere considerato l'imputato principale di questa situazione. Attribuire la colpa alle tasse è assai comodo: basta cogliere a caso una delle mille lamentele che i contribuenti - siano essi cittadini, mercanti, nobili, contadini - alzano contro il governo per suffragare la tesi della rapacità del fisco. I suoi effetti rovinosi troppo spesso sono assunti come un assioma che pesa sull'analisi di una struttura economica e sociale. Certo, con questo non voglio affatto affermare che i prelievi tributari non abbiano contribuito ad aggravare una condizione già di per sè

Epistolae et communicationes cit., p. 119.
ASV, Senato, Dispacci rettori, Istria, filza 50 (29 agosto 1660); "Atti", VII (1891), pp. 293, 325, 337, 339; VIII (1892), p. 105; B. PULLAN, La politica sociale della Repubblica di Venezia, II, Roma 1982 (oxford 1971), pp. 641, 643, 647; A. TAGLIAFERRI, Problemi dell'attività di credito in Terraferma tra XV e XVIII secolo, in "Studi Storici Luigi Simeoni", XXXIII (1983), p. 57 CERVANI-DE FRANCESCHI, Fattori di spopolamento cit., p. 79
M. KNAPTON, Tra Dominante e Dominio (1517-1630), in G. COZZI, M. KNAPTON, G. SCAPABELLO, La Roppiblica di Venezia pull'atà moderna Del 1517 alla fina della Roppiblica. 15

¹⁶

SCARABELLO, La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica, Torino 1992, p. 357

¹⁸ Epistolae et communicationes cit., p. 26

ACTA HISTRIAE III.

Luciano PEZZOLO: PROBLEMI FISCALI IN ISTRIA (secoli XVI-XVIII), 165-172

difficile. Vorrei suggerire, tuttavia, di attendere di accusare colui che appare il sicuro colpevole; di arricchire insomma l'analisi della scena del delitto, di complicarla. E forse si scoprirà che esiste un concorso in colpa, magari tra i parenti della vittima - la quale già non godeva di salute eccezionale - e il presunto assassino.

POVZETEK

Problematika beneške fiskalne politike v Istri nam lahko pove marsikaj o beneški vladavini na istrskem polotoku. Za gospodarsko zaostajanje pokrajine je večina zgodovinopiscev obdolžila roparsko fiskalno politiko Serenissime. Avtor pa je ob preučevanju nekaterih vidikov lokalne finančne uprave ugotovil, da so bile dajatve relativno znosne in da je treba vzroke za stagniranje istrskega razvoja iskati mnogo globlje, v političnem, gospodarskem in socialnem ustroju dežele.

prejeto: 1994-02-04

UDK/UDC: 394:949.712/.713 Istra "13/14"

352.071(497.13 Istra)"13/14"

VSAKDANJE ŽIVLJENJE ISTRSKIH PREBIVALCEV, KOT GA ODSEVAJO NEKATERI OBJAVLJENI MESTNI STATUTI

Daria MIHELIČ

dr., izredni profesor Univerze v Ljubljani, znanstveni svetnik SAZU, Ljubljana, Novi trg 4, SLO dott., professore straordinario dell'Università di Lubiana, 61000 Lubiana, Novi trg 4, SLO

IZVLEČEK

Prispevek posega v dve glavni temi: skuša najprej predstaviti pomen srednjeveških statutarnih zapisov kot vira za vsakdanje življenje v preteklosti, nato pa osvetliti nekatere plati vsakdanjika istrskih mest Trsta, Kopra, Izole in Pirana, kot ga slikajo njihovi statuti.

Prva glavna tema je razgrajena v opis statutov zahodnoistrskih mest, njihovih formalnih in vsebinskih značilnosti, dalje v kratko osvetlitev pojma vsakdanjik in tovrstnih raziskav za preteklost Istre, končno pa omenja konkretne statute, ki jih prispevek priteguje.

Druga glavna tema opisuje splošne značilnosti vsakdanjika, kot jih določajo statuti, in se podrobneje pomudi pri posameznih konkretnih vprašanjih vsakdanjega življenja v obravnavanih istrskih mestih.

Kot zaključek se ponuja drzna domneva, da statutarni podatki o vsakdanjem življenju mesta omogočajo tudi sklepanje na poslovno pomembnost, odprtost in velikost mesta. Tu so nakazane tudi možnosti raziskav, ki jih nudijo mestni statuti.

Najprej torej k statutom: to so bili zakoniki, po katerih so zahodnoistrska mesta v preteklosti uravnavala svoje življenje. Statuti so bili sešitki, v katerih so bila zapisana sistematično razvrščena določila mestnega prava. Mesto je z njimi v okviru svoje avtonomije urejalo svoj lastni družbeni ustroj in notranjo organizacijo. Predpisi v statutarnem kodeksu so bili običajno razdeljeni v več tematskih sklopov, imenovanih knjiga (*liber*). Obravnavali so oblastno-upravne in gospodarske zadeve, zasebno pravo (stvarno, družinsko, dedno itd.), kazensko pravo ipd. Tovrstni predpisi so pri mestih na vzhodni obali Jadrana izhajali iz rimskega prava, iz srednjeveških cerkvenih predpisov ali iz običanjega prava. Pri istrskih mestih pa je pri nastajanju statutov prišlo močno do izraza tudi fevdalno pravo¹.

¹ M. Pahor, Zgodovinski časopis 29, Ljubljana 1975, 77-88; Zgodovinski uvod: srednjeveški statut Pirana, v: M. Pahor - J. Šumrada, SAZU, Viri za zgodovino Slovencev 10, Ljubljana 1987, XV-LXX bis.

Preden ocenimo pomen statutov za raziskavo vsakdanjika, moramo opredeliti tudi pojem vsakdanje življenje. Vsekakor vsakdanje življenje ne zajema le družbenih procesov in institucij, ampak eksistenčne okoliščine v življenju ljudi, posebej povprečnih, tim. malih ljudi. Sem spadajo dnevna prehrana, obleka, bivališče, poklicna dejavnost, prosti čas, vsakdanji življenjski pogoji žena, otrok, družine, razmerja med generacijami. V konkretnem vsakdanjiku, ki ga živi in katerega del je, vsak človek najde in prejme svojo identiteto, ki jo s svojim ravnanjem zrcali navzven².

K tem oznakam vsakdanjika pa bi - ko gre za statute - prištela še eno, ki ji statuti nedvomno posvečajo največ prostora: namreč človeške slabosti, ki so nedvomno značilne vsakdanje spremljevalke človekovega bitja. Statuti skušajo obvarovati red in preprečiti grdo vedenje, različne grobosti, nepoštenosti, materialna okoriščanja, razne delikte (tudi najhujše) zoper imetje ali osebo. S tem, ko omenjajo, kaj je prepovedano, predstavljajo zrcalni odsev dejansko obstoječih človeških slabosti, ki so v družbi še kako prisotne.

Z raziskavami vsakdanjega življenja v Istri se je ukvarjalo že kar nekaj avtorjev, čeprav je bera tovrstnih objav za zdaj še zmerna. Omenimo le opaznejše avtorje: Že v prejšnjem stoletju sta se vprašanj vsakdanjika dotaknila B. Benussi in B. Schiavuzzi, po sredi tega stoletja pa F. Gestrin in M. Pahor, ki se jima je nekoliko kasneje pridružil zlasti M.Bertoša³. Številne raziskovalce, ki jih tudi priteguje ta problematika, in ki jih ne nameravam posebej imenovati, pa srečamo zlasti med sopotniki in avtorji revij Vjesnik Hrvatskih arhiva u Rijeci i Pazinu oz. zdaj Vjesnik Hrvatskog arhiva u Rijeci, revije Dometi, Časopis za kulturu i društvena pitanja z Reke, revije Collana degli atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno, v najnovejšem času pa je v tem pogledu posebej opazna revija Annales iz Kopra, ki je v svojih težnjah nasledila revijo Slovensko morje in zaledje, Zbornik za humanistične, družboslovne in naravoslovne raziskave (tudi iz Kopra).

Konkretni statuti, ki so pritegnjeni v ta razmislek, so tržaški (1421), koprski (1423), izolski (1360) in piranski (1307-1384) iz 14. in 15. stol⁴. Prispevek se osredotoča na nekatere vidike vsakdanjika, ki jih predstavlja le v bistvenih črtah.

Vsakdanje življenje, kot ga odsevajo statuti, ima več nivojev. Na eni strani gre za vsakdanjik mesta kot celote, na drugi pa za posameznike, ki v mestu živijo. Mesto kot celota je skrbelo za svoj bivalni prostor. Tovrstno skrb izražajo vsi od obravnavanih statutov. V srednjeveških mestih je bila velika nevarnost požarov, ki jih ni bilo lahko

H. J. Teuteberg, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für Wirtschafts-, Sozial- und Stadtgeschichte 5, Wien 1992, 11-42.

Kolinisskoff to Witschalds, Ozdafa bit oʻladigeschichte J, Well 1992, 11-42.
 Literatura oʻteh vprašanjih je razvidna iz poglavja Literatura, v: D. Darovec, Koper 1992, 79-84.
 M. de Szombathely, Archeografo Triestino 20 (3. vrsta), Trieste 1935, pri sklicevanju v nadaljevanju: statut TS; L. Margetić, Koper-Rovinj 1993, pri sklicevanju v nadaljevanju: statut KP; L. Morteani, Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia patria 4, Parenzo 1888, 349-421, prav tam 5, Parenzo 1889, 155-193, pri sklicevanju v nadaljevanju: statut IZ I, II; M. Pahor - J. Sumrada, SAZU, Viri za zgodovino Slovencev 10, Ljubljana 1987, pri sklicevanju v nadaljevanju: statut PI.

udušiti. Tudi istrska pomorska mesta tu niso predstavljala izjeme. Njihovi statuti so skušali poskrbeti za požarno varnost: določali so material za gradnjo in kritje hiš v mestu, zlasti tistih s pečmi, včasih so prepovedovali hranjenje lahko gorljivih stvari v bližini kurišč. Omenjajo kazni za načrtne požigalce hiš. Medtem ko koprski in izolski statut v tej zvezi navajata le denarno kazen in nadoknaditev škode, predpisuje tržaški statut, da je treba piromana, ki je zažgal hišo, vrednejšo od 50 liber, zažgati. Prepovedano je bilo tudi kurjenje v primestnem okolišu. Po številnosti teh določil predjnači piranski statut⁵.

Statuti so skrbeli za urejeno in čisto mestno okolje. Zagotavljali so prehodnost javnih površin, cest in trgov ter skušali preprečiti onesnaževanje mestnega prostora, zlasti njegovih vodnjakov. Predvidevali so čiščenje javnih prostorov. V Trstu je javna komunala na lastne stroške skrbela za vzdrževanje in čiščenje dveh velikih vodnjakov. Vsi obravnavani statuti omenjajo prepoved zlivanja odpadne vode z viška (z oken, balkonov ali teras) na cesto ali na sosedovo dvorišče. Tržaški kot edini od navedenih statutov predpisuje konkretno kazen za tistega, ki bi (z okna) zlil umazanijo nekomu za vrat: znašala je 10 liber, tretjino od te vsote pa je prejel (verjetno prizadeti) tožitelj. Statuti so prepovedovali odlagati odpadke in gnoj na cestah, mestnih trgih, pred cerkvijo, na pokopališčih, v pristanišču in ponekod drugod. Zlasti tržaški statut je pri naštevanju onesnaževanja precej podroben, kar verjetno pomeni, da se je mesto zelo konkretno srečavalo s problemom onesnaževanja. Za odmetavanje domačih odpadkov za prebivalce Riborga je predpisal izgraditev dveh mostičkov, ki sta se vzpenjala nad morje, enako pa je bilo poskrbljeno za "urejeno odlagališče odpadkov" v contrada di Mercato. Ta statut tudi edini med pregledanimi omenja ureditev stranišč v hišah: izrecno jih dovoljuje, če niso v nadlogo sosedom⁶.

Statuti omejujejo okolja, kjer je imela dostop živina, zlasti prašiči in koze. Ti so se smeli v mestu zadrževati le znotraj hiš in v hlevih; nekaj več pravic glede vzdrževanja živine v mestu so imeli mesarji in hišni lastniki (patroni). Pač pa je očitno perutnina (konkretno kure in gosi) pogosto delala škodo po vrtovih, saj si statutarni ukrepi redno prizadevajo to preprečiti⁷. Vsi ti namigi so dovolj jasni in kažejo, da mestno okolje verjetno ni bilo preveč snažno. Nedvomno je zlasti poleti oddajalo precej neprijeten vonj, najbrž pa je bilo tudi zatočišče mrčesa in malih ogabnih glodalcev.

Skrb, s katero se je soočalo vsako srednjeveško mesto, je bila, kako mestu zagotoviti potrebno prehrano. Zato ne preseneča, da se statuti vseh mest intenzivno ukvarjajo z nosilci poklicev, ki so povezani s prehrano. Pod budnim nadzorom so opravljali svojo dejavnost tako skladiščniki žita (fonticarius), kot mesarji (beccarius), peki (furnarius, pancogolus, pistor), pa tudi mlinarji (molinarius), ribiči (piscator), številni prodajalci

⁵ Prim. statut TS, LI, 259-261, 332-333, statut KP, 22, statut IZ I, 375, 377, II, 177, statut PI, 315-316, 318-320, 330-331, 586-587.

⁶ Prim. statut TS, XXII-XXIII, XXV, XLIX, LVI, 295-299, statut KP, 29-31, 141-145, 185, statut IZ I, 376, II, 172-176, 178, statut PI, 144-148, 289, 707-710, 716-717, 737.

⁷ Prim. statut TS, XXIX, 311-312, 334, statut KP, 32, 174-175, statut IZ II, 169-171, statut PI, 331-332, 563-566.

živil (grozdja in drugega sadja ipd.) in krčmarji (tabernarius). Tržaški statut omenja celo ponarejanje vina in njegovo prodajo⁸. Podrobna so zlasti navodila glede mesarjev: omenjajo globo, ob večkratnem prekršku pa odvzem pravice do opravljanja poklica za mesarja, ki bi prodal meso "slabe vage" ali ki bi prodal meso ene živali in jo proglasil za drugo ali ki bi ceno "zacinil" nad dovoljeno. Mar smemo iz tega sklepati, da so mesarji že tedaj kaj radi pri prodaji mesa tu in tam namerili kak dekagram več in si zaračunali nekoliko več, kot jim je šlo?

K nepoštenemu pridobitništvu pa seveda niso bili nagnjeni le mesarji. Tudi pri plačanih občinskih uradnikih se pogosto pojavljajo določila, da morajo poslovati vestno in brez goljufije (bona fide sine fraude) in da za svoje storitve ne smejo zaračunati ultra suum salarium, več od svojega (predpisanega) plačila. V njihovem poslovanju se korupcija bodisi le predvideva, včasih pa odloki skušajo preprečiti dejansko obstoječo goljufivo prakso. Očitno so ljudje že tedaj imeli večje apetite kot dohodke: v taki zvezi se omenja celo mestni podestat. Sicer pa so bile plače občinskih uslužbencev in cene različnih storitev - v razliko od današnjih - natančno določene za daljše časovno razdobje. Skupna družinska in prijateljska pregrešna poslovna "podjetja" naj bi preprečili predpisi, da sorodniki ne smejo biti skupaj v istih službah; tisti, ki ga je nekdo volil, ni imel pravice, da bi se oddolžil za uslugo in volivca volil nazaj⁹.

Predpisi o kaznivosti dejanj, ki so ogrožala varnost, in o vedenju v javnosti, so si prizadevali za javni red, mir in moralo. Mnogi so skušali zavarovati nedotakljivost premoženja. Glede nedovoljenega obnašanja omenjajo statuti preklinjanje božjih oseb, klevetanje, žalitve, prepire, tepež, lasanje, a tudi ostrejše spopade, ki so se lahko končali celo tragično. Tržaški statut posebej omenja pretep duhovnika z laikom¹⁰.

Pod budnim očesom oblasti je bilo tudi zapravljanje in družabno življenje v gostilnah, ki je bilo omejeno le na dnevni čas in ni smelo prerasti v razbijaško objestnost ali v zabavo s prepovedanimi igrami. Tudi opravljanje "najstarejše obrti" je bilo v gostilnah prepovedano¹¹.

Ukrepi, ki naj bi zagotovili javno moralo, omenjajo prostitucijo in posilstvo. Tržaški statut pri posilstvu pozna prvo, drugo in tretjerazredne ženske žrtve. Tržaške meščanke so imele za prijavo posilstva teden dni časa, kazen za storilca pa je bila smrtna; za neuspeli poskus posilstva meščanke je bila kazen 200 liber ali odsekanje desne roke. Dekla je morala posilstvo prijaviti še istega dne, kazen za tovrstni prekršek nad njo je

⁸ Prim. statut TS, XXIX-XXXI, XXXVIII, 56, 264-267, 283-284, 292-295, 311-312, 314, 347-348, statut KP,14-16, 31-32, 146, 150-156, statut IZ I, 370-371, 413-414, II, 165-169, 173, 187-189, statut PI, 61-122, 569-572, 584-585, 588-595, 637-640, 660-663, 720-736.

⁹ Prim. statut TS, XXII-XXIII, XXVIII, XLI, statut KP, 114-116, 121-125, 146-149, statut IZ I, 413, II, 161-163, 165, 167, 178-179, 182-184, 191, statut PI, 5-11, 25-26, 34-37, 40-44, 49-58, 61-67, 76-81, 83-85, 87-90, 94-95, 108, 113-120, 122-129, 133-138, 150-170, 172-174, 177-185, 190-200, 208-217.

¹⁰ Prim. statut TS, 179-209, 232-235, 238-239, statut KP, 12-13, statut IZI, 360-366, statut PI, 247-261, 265, 301-302.

¹¹ Prim. statut TS, XXXI, 303-305, 314, statut KP, 30, 147, statut IZ I, 369-371, 413-414, statut PI, 290-293, 568-573, 594, 602-609, 614, 627-632, 641-643.

znašala 200 liber; vse to ni veljalo, če je bila prizadeta žrtev prostitutka: kazen za tak primer ni bila predvidena¹².

Že iz omenjenega je razvidno, da je zlasti tržaški statut glede nravstvenih prekrškov precej nazoren. Omenja celo zvodništvo. Bilo je prepovedano biti zvodnik "javnih ljubic" (meretrix publica) in imeti bordel drugod kot na predpisanem prostoru, ta pa je bil - kje drugje kot za tržaško komunalno palačo! Moški niso smeli v bordel ponoči po tretjem večernem zvonjenju do jutranjega zvonjenja. Medtem ko drugi pregledani statuti izražajo skrb, da se ne bi spremenila v javne hiše gostišča, pa tržaški statut namiguje na to, da so bila legla prostitucije kopališča. Lastniki kopališč namreč ponoči niso smeli nuditi gostoljubja dekletom "na poziv". Tudi pri svoji noši so bila ta dekleta omejena¹³.

Tržaški statut pozna še drugačne prekrške: fant nad petnajstimi leti ni smel povabiti dekleta ali žene na javni ples. Ta statut omenja še krajo dekleta, skrivne poroke (te pozna tudi koprski statut), prešuštvo, posebej prepoveduje prešuštvovanje Tržačank s kleriki in zapeljevanje Tržačank s strani klerikov, pozna bigamijo in sodomijo. Za zadnji je bila predpisana smrtna kazen, za prvo obglavljenje (za moške) in sežig (za ženske), za drugo javni sežig. Tudi izolski statut omenja bigamijo, a kazen zanjo je bila denarna (200 liber). Tržaški statut omenja celo nočne travestite, ki so se bodisi našemili tako, da jih ni bilo mogoče prepoznati, ali pa so se preoblekli v ženske. Nekateri statuti omenjajo tudi pravice nezakonskih otrok - bastardi¹⁴.

Statuti so posegali tudi v poslovno področje. Zavarovati so skušali tako delavca, kot delodajalca. Prvi naj bi za opravljeno delo prejel zasluženo plačilo. Delodajalec, ki se je z delavcem dogovoril in ga plačal vnaprej, pa je imel pravico računati nanj in pričakovati pošteno opravljeno delo. Statuti so tudi prepovedovali delodajalcem, da bi si konkurenčno odtegovali zaposlene delavce. Delovni dan je trajal od jutra do večera. Ponočevanje po gostilnah (med tretiim večernim in jutranjim zvonjenjem) je bilo prepovedano. Statuti naštevajo praznične dneve, ki jih je bilo treba spoštovati: ob praznikih so morale obrtne delavnice in prodajalne (stationes) ostati zaprte¹⁵.

Mesta so imela organiziranih več javnih služb in socialo. Mestni klicar (preco) je skrbel za obveščanje mestnih prebivalcev o pomembnejših dogodkih. Poštno povezavo z drugimi kraji so imeli na skrbi poslanci (ambas/ci/ator, ambaxiator). Mestni špitali so nudili zatočišče bolnikom in revežem. Ustanova varuhov (tutor) in advokatov (advocatus) je skrbela za nedoletne sirote in za duhovno in telesno prizadete¹⁶.

Prim. statut TS, 271-274, statut IZ I, 369, statut PI, 274. Prim. statut TS, 313-314, statut PI, 641-643. 12

¹³

Prim. statut TS, 107-111, 215, 238-239, 271-279, 303, statut KP, 21, statut IZ I, 378, 399-400. 14

Prim. statut TS, LIII, statut KP, 16-18, 106-107, 147, statut IZ I, 370-371, 416, statut PI, 405-411,

¹⁶ Prim. statut TS, XXVI-XXVII, XXXIV, 32-35, 48-49, 99-101, 114, 116-121, 204-208, 343, statut KP, 10-12, 20-21, 76-83, 114-118, 123-124, statut IZ I, 393-395, II, 183, 185, statut PI, 138-143, 148-150, 470-471, 521-526, 530-531, 575-579.

Statuti so vzeli v pretres tudi intimno sfero človeškega življenja, namreč njegovo družinsko življenje. Obravnavali so ga s poudarkom na premoženjski plati. V vseh omenjenih mestih je bila v navadi skupnost imetja med zakoncema sicut frater et soror 17. Številni statutarni predpisi se posvečajo testamentom in dedovanju, plačilu dot, zadolževanju zakoncev. V njih so opredeljene tudi poslovne in premoženjske pravice žena in otrok. Izolski statut je zagotavljal pravico do dedovanja tudi nezakonskim otrokom. Možu je nalagal dolžnost, da mora skrbeti za bolno ženo. Legittima aetas v Trstu je bila za fanta pri štirinajstih oz. petnajstih letih, za dekle pri dvanajstih. Podobno je bilo tudi v Piranu. V Kopru je dekle potrebovalo za poroko dovoljenje staršev. Na stara leta so otroci morali staršem omogočiti dostojno življenje 18.

Od pritegnjenih štirih statutov je najbolj bogat s podatki za študij vsakdanjika tržaški statut. Trst daje po svojem statutu vtis svetovljanskega mesta. Pozna bistveno več fines družabnih in moralnih sprevrženosti, kot pa ostali trije statuti, ki v primerjavi s tržaškim statutom dajejo vtis "zaplankane" podeželskosti. Če sodimo po tej plati, je videti, da se je v Trst stekalo precej več različno usmerjenih ljudi kot npr. v Koper. To bi do neke mere opravičevalo tudi domnevo o tem, da je bil Trst pomembnejše, poslovno privlačnejše in bolj obljudeno mesto od Kopra¹⁹.

Po drugi plati pa bi v poslovnem središču pričakovali tolerantno kaznovalno politiko. Pretres pa pokaže, da od pregledanih statutov prav tržaški največkrat poseže po krutih telesnih kaznih od mučenja, prek sekanja desnice do obglavljanja, obešanja in sežiga.

¹⁷ Prim. statut KP, 88-89, statut IZ I, 386-387, statut PI, 491-495; L. Margetić, Vjesnik Hrvatskih arhiva u Rijeci i Pazinu 15, Rijeka 1970, 279-308; isti, Trieste 1983, 11-38; isti, Koper-Rovinj 1993, XXXVIII-XLII.

¹⁸ Prim. statut TS, LII, 67-69, 103-111, 123-135, 274-275, statut KP, 20-22, 44, 48-51, 55-56, 71-77, 79-82, 89-92, statut IZ I, 387-392, 395-396, 413, II, 162, statut PI, 412-414, 465-470, 485-521, 526-530, 587.

^{587.}Za čas objave primerjanih statutov Trsta in Kopra nimamo konkretnih zanesljivih podatkov o številu prebivalstva v obeh mestih. Tabelarična sintetična študija o evropskem prebivalstvu P. Bairoch - J. Batou - Pierre Chèvre, Génève 1988, v tabelaričnem pregledu za leto 1600 ocenjuje število Koprčanov na 4000, Tržačanov pa na 5000. Podrobnejši študiji B. Benussi, Trieste 1910 in P. Montanelli, Trieste 1905, pa navajata številne podatke, ki jih moremo pritegniti v oceno števila prebivalstva obeh mest v 16. stoletju. Koper z okolišem vred naj bi 1533 štel med 7000 in 8000 prebivalcev, 1548 pa kar 9000 do 10 000. 1554 ga je prizadela kužna bolezen, ki jo je po enem poročilu preživelo 3500, po drugem pa le 2300 ljudi. Benussi zaključuje, da ožje mesto, ko se je bolezen polegla, ni štelo več kot 3000, okoliš pa 5000 prebivalcev: v okolišu naj bi torej živelo več kot dve petini skupnega števila Koprčanov. Če smemo razmerje med številom prebivalcev ožjega mesta in številom naseljencev mestu pripadajočega podeželja privzeti tudi za leto 1548, se ponuja zaključek, da je ožja mestna naselbina Koper tedaj štela 3375 do 3750 ljudi. - Trst naj bi v tridesetih letih 15. stoletja štel 9000 duš, od srede stoletja pa ga je prizadelo več katastrof, med njimi kar nekaj kužnih epidemij. Po uskoških vojnah se je stanje popravljalo in na pragu tretjega desetletja 16. stoletja bi naj imel Trst 6000 do 7000 prebivalcev, šele v drugi polovici sedemdesetih let naj bi njihovo število naraslo na 8000. Pač pa je pri Trstu (po podatkih o številu krščenih za drugo polovico 17. stoletja) na podeželski okoliš odpadla le petina do četrtine vseh krščencev (delež podeželja postopoma narašča). Če si dovolimo to razmerje posplošiti na vse tržaško prebivalstvo in ga prenesti v zgodnejši čas, bi to pomenilo, da je sredi 16. stoletja v ožji mestni naselbini Trst živelo 5250 do 6400 ljudi. Ta nekoliko tendenciozni zaključek bi pomenil, da je Trst po številu pravega meščanskega prebivalstva dejansko prekašal Koper.

Darja MIHELIČ: VSAKDANJE ŽIVLJENJE ISTRSKIH PREBIVALCEV, KOT GA ODSEVAJO..., 173-180

Posebej naj opozorim, da tudi Benetke kot svetovljansko mesto niso bile niti najmanj tolerantne do delinkventov. Primerjava zakonodaje teh mest s stališča strpnosti bi glede tega nedvomno prispevala nova spoznanja.

Iz povedanega je očitno, da so statuti "zlata žila" za raziskavo obeh aspektov, tako javnega kot zasebnega vsakdanjega življenja v istrskih mestih. Odprte so možnosti tako za vsestransko raziskavo življenja v posameznem mestu, kot za raziskavo posameznega vprašanja v večjem številu mest. Podjetnejši, dolgoročnejši projekt pa si bo vzel za cilj sintetično študijo vsakdanjika po statutih vseh istrskih mest²⁰.

RIASSUNTO

Il contributo affronta due temi centrali: cerca innanzitutto di evidenziare l'importanza delle norme statutarie quale fondamento della vita quotidiana, e poi di chiarire alcuni suoi aspetti nelle città istriane di Trieste, Capodistria, Isola e Pirano, come risulta dai loro statuti.

Il primo tema si articola nella descrizione degli statuti delle città istriane occidentali, delle loro caratteristiche formali e significative, in una breve illustrazione della nozione di quotidianità e del significato di simili ricerche per il passato dell'Istria, per menzionare infine gli statuti cui il contributo fa riferimento.

Il secondo tema illustra le caratteristiche generali della vita quotidiana, così com'è regolata dagli statuti, soffermandosi più in particolare su alcuni aspetti concreti della vita nelle località menzionate.

La conclusione è un'ardita congettura secondo la quale le norme statutarie riguardanti la vita quotidiana della città permettono anche di stabilirne l'importanza economica, l'apertura e la grandezza. In quest'ambito vengono indicate pure le possibilità di ricerca offerte dagli statuti comunali.

LITERATURA:

- P. Bairoch J. Batou Pierre Chèvre, La population des villes européennes de 800 à 1850, Génève 1988
- B. Benussi, Frammento demografico (Capodistria), Trieste 1910
- Fr. Colombo, Osservazioni sugli statuti istriani dell' Archivio diplomatico di Trieste e sul progetto per un nuovo "Codice", Dometi, Časopis za kulturu i društvena pitanja 26, Rijeka 1993, 67-72
- D. Darovec, Pregled zgodovine Istre, Knjižnica Annales 1, Koper 1992
- L. Margetić, Brak na istarski način, Vjesnik Hrvatskih arhiva u Rijeci i Pazinu 15, Rijeka 1970
- L. Margetić, Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici, Trieste 1983, 11-38

²⁰ Najnovejšo bibliografijo njihovih objav je priobčil Fr. Colombo, Dometi, Časopis za kulturu i društvena pitanja 26, Rijeka 1993, 67-72.

Darja MIHELIČ: VSAKDANJE ŽIVLJENJE ISTRSKIH PREBIVALCEV, KOT GA ODSEVAJO..., 173-180

- L. Margetič, Statut koprskega komuna iz leta 1423 z dodatki do leta 1668, Koper-Rovinj 1993
- P. Montanelli, Il movimento storico della popolazione di Trieste, Trieste 1905
- L. Morteani, Isola ed i suoi statuti, Gli statuti d'Isola, Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia patria 4, Parenzo 1888, 349-421, prav tam 5, Parenzo 1889, 155-193
- M. Pahor, Statut občine Piran iz leta 1274, Zgodovinski časopis 29/1975, 77-88
- M. Pahor J. Šumrada, Statut piranskega komuna od 13. do 17. stoletja, SAZU, Viri za zgodovino Slovencev 10, Ljubljana 1987
- M. de Szombathely, Statuti di Trieste del 1421, Archeografo Triestino 20 (3. vrsta), Trieste 1935
- H. J. Teuteberg, "Alles das was dem Dasein Farbe gegeben hat". Zur Ortsbestimmung der Alltagsgeschichte, Methode und Probleme der Alltagsforschung im Zeitalter des Barock, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für Wirtschafts-, Sozial- und Stadtgeschichte 5, Wien 1992, 11-42







Mlinar, zidar in mizar upodobljeni v tržaškem statutu iz 1350.

ricevuto: 1994-04-29 UDK/UDC: 323.38:949.713 Istria "15/16"

L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600: PROBLEMI GIURISDIZIONALI, CONTESE TRA COMUNITÀ, CONFLITTI ETNICI TRA ORIGINARI E FORESTIERI

Giuliano VERONESE

laureato in storia, 33078 S. Vito al Tagliamento (PN), Via La Marmora 26, IT dipl. zgod., 33078 S. Vito al Tagliamento (PN), Via La Marmora 26, IT:

SINTESI

A partire dal '500 la Repubblica di Venezia sostenne una politica tesa a favorire l'immigrazione in Istria di famiglie di coloni albanesi, montenegrine e cipriote, intendendo in tal modo sopperire allo spopolamento progressivo delle campagne istriane. Le profonde differenze culturali e religiose tra i nuovi abitanti e gli "originari" portarono ad una forte conflittualità, che nonostante gli interventi del governo veneziano ed i correttivi apportati alle leggi (intorno alla metà del '600) si mantenne sul lungo periodo.

"Sarebbe un'altra Puglia la Istria se fusse tutta coltivata, sarebbe un granaro di Venezia, tanto più comodo et utile quanto più vicino".

La mattina del 26 dicembre 1792, mentre erano intenti a raccogliere legna nel bosco chiamato "de' Manzi", quattordici abitanti della *villa* di Peroi, nel Polesano, furono assaliti da una folla inferocita di più di cento "persone armate quali di Schioppi, quali di Pistola, quali di Palosci".

Erano gli abitanti di Dignano da tempo acerrimi nemici dei *villici* di Peroi de' Greci, luogo così chiamato perchè abitato sin dal 1657 da una colonia di montenegrini di rito greco-ortodosso.

Quella mattina molti dei "greghi", come con disprezzo venivano chiamati dai dignanesi gli abitanti di Peroi, riuscirono a porsi in salvo dalla furia degli assalitori fuggendo attraverso il bosco. Solo tre caddero nelle mani dei tumultuanti che li portarono a Dignano dove la folla festante li accolse aggredendoli con "varij vilipendi et percosse"³.

3 Ibidem

¹ Archivio di Stato di Venezia (ASV), Collegio, Relazioni, b. 63, relazione di Marin Malipiero, Provveditore in Istria, al Collegio, 1583.

² ASV, Consiglio dei Dieci, Processi criminali, Palma, b.12.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:..., 181-192

Il giorno dopo, con un atto di aperta sfida, i greci si portarono nuovamente nel bosco a raccogliere quella legna che i fuggitivi erano stati costretti a lasciare sul posto per salvare sè stessi e gli animali dall'ira dei vicini. Un nuovo tumulto dei dignanesi li mise in fuga e un altro "grego" finì nelle prigioni di Dignano.

I dignanesi mal sopportavano che a servirsi di quel bosco, dato in gestione dalla Repubblica ad entrambe le comunità, fossero anche quelli di Peroi.

Da tempo ormai tra i due villaggi erano in corso cause civili e nemmeno una sentenza arbitrale emessa nel 1767 che stabiliva con chiarezza la ripartizione del bosco, era servita a pacificare i contendenti. Dignano, infatti, non aveva accettato la confinazione ed aveva fatto ricorso alle magistrature veneziane ⁴.

L'intolleranza che quelli di Dignano mostravano nei confronti dei peroiesi non aveva solo una connotazione economica e di semplice misoneismo. Gli abitanti di Peroi erano odiati, in particolare, perchè professavano una religione diversa.

Gli interrogatori del processo istruito sui fatti accaduti in quei giorni, evidenziano chiaramente questo aspetto. "E' benissimo insorta una sollevazione popolare - rispose Piero Del Zotto di Dignano al giudice - nel giorno di Santo Stefano ultimo passato. Tutto il popolo si ammutinò per andare contro alcuni Greci nostri confinanti mal creduti nel nostro Paese e per essere di un Rito differente dal nostro e per esserci anche sovente molesti colle loro violenze"⁵.

Nei 140 anni di permanenza in quei luoghi i peroiesi non giunsero a nessuna forma di integrazione con i loro vicini, anzi, dalla metà del Settecento pare verificarsi una recrudescenza dei conflitti.

Non si tratta semplicemente della non accettazione del forestiero che interviene in senso destabilizzante all'interno di una comunità da un punto di vista economico (gestione delle risorse collettive) e da un punto di vista sociale (gestione del potere, presenza nelle assemblee). Si tratta dell'intolleranza nei confronti di intere comunità che praticano riti diversi.

Il caso di cui si è parlato è limitato al territorio polesano ma non si può escludere che a caratterizzare episodi di conflitti tra vecchi e nuovi abitanti anche in altre zone dell'Istria sia stata la matrice religiosa. La presenza nella penisola, infatti, di coloni provenienti da regioni di religione non cattolica è molto elevata.

E' ancora nel territorio polesano che troviamo episodi di scontri tra vecchi e nuovi abitanti ormai a '700 inoltrato. Nel 1755 il *Podestà e Capitano* di Capodistria istruì un processo con "autorità e rito" del Consiglio dei Dieci su una sollevazione degli abitanti della *villa* Monsalese contro gli abitanti della *villa* di Monghebbo, discendenti di alcune famiglie di albanesi giunti in quella terra nel 1611 e nel 1622. "Tra i beni Communali, che dalla Publica Munificenza furono assegnati con Investiture 1611, 13 Marzo, e 1622,

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:.... 181-192

8 Marzo segnate dalla Carica di Raspo a quelli di Monghebbo in numero di dieci otto famiglie di Albanesi come nuovi abitanti sul distretto di Parenzo si annoverano il Monte S. Angelo, e l'altro denominato Crepa, sopra de quali professando azione li confinanti di Monsalise, furono nell'anno 1678 a 9 Aprile in contraditorio Giudizio, e con la visione locale del fu Inquisitor in Istria Francesco Diedo confermati quelli di Monghebbo nel godimento et possesso de Comunali medesimi". Con queste parole il Podestà e Capitano di Capodistria apriva la sua relazione del processo istruito col rito del Consiglio dei Dieci sull'insurrezione accaduta nel 1755. "Contuttociò - continuava il rettore con toni di disapprovazione, sottolineando strumentalmente la pretesa malvagità dei vecchi abitanti - essendo li Monsalesani assai più numerosi, e più arditi, non cessarono dalle molestie, inferendo di tratto in tratto danni ne beni medesimi col pascolo de propri animali, col taglio di Legne, collo spianto de Zocchi, e collo svegro de' Monti anco ne' tempi recenti"⁶. Il rettore entrava, quindi, nel vivo della narrazione dei fatti accaduti nel tardo pomeriggio del primo settembre 1755. Portatisi i "Saltari di Monghebbo per scorrer la Fineda nei due monti S. Angelo e Crepa ritrovarono in essi grosso numero di animali Bovini, Pecorini e Caprini di ragione de' Villici di Monsalise custoditi da tre Pastori". Uno dei saltari imbracciato lo schioppo fece fuoco su uno degli animali che restò ucciso. La reazione fu immediata. "Appena ciò seguito si videro soprafatti da una sollevazione d'Uomini, e Donne della Villa stessa di Mosalise - scriveva il rettore di Capodistria, con qualche probabile esagerazione, nella sua descrizione dei fatti - al numero di 50 in 50 persone, armati gli Uomini quasi tutti di Schioppi con gli azzalini tesi, che alla lor volta s'infuriavano occupando parte d'essi sulle strade il passaggio alla lor Villa, per lo che si diedero ad una precipitosa fuga, riducendosi cinque d'essi ad una possessione de Padri di S.Francesco di Parenzo, ove da due Famigli dello stesso convento furono quatro de medesimi ricovrati e chiusi nella propria Casa Campestre a preservazione della vita loro". Un altro saltaro si nascose in una foiba dalla quale, scoperto, fu costretto ad uscire a sassate⁸. La violenza dei monsalesani non si esaurì qui e molti di questi andarono fino a Monghebbo dove, non trovati gli uomini, presero a insultare e minacciare le donne⁹.

A caratterizzare la conflittualità tra vecchi e nuovi abitanti intervenivano molteplici fattori: differenze di religione (come nel caso degli abitanti di Peroi), problemi attinenti la ripartizione dei beni sfruttati collettivamente, il problema delle esenzioni fiscali e dei privilegi giudiziari di cui godevano i colonizzatori. Altri problemi ancora riguardavano i conflitti di giurisdizione tra i vari rettori della Provincia. Altri ancora insorsero in conseguenza della stessa legislazione che Venezia emanò per favorire l'immigrazione di coloni nell'Istria.

ASV, Consiglio dei Dieci, Processi criminali, Capodistria, b.3.

Ibidem.

Ibidem.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:..., 181-192

Il territorio di Pola fu, a metà '500, quello che suscitò il maggior interesse del governo veneziano. Nell'intento di ripopolare questo territorio, Venezia emanò una legislazione che poi fu estesa al resto dell'Istria, ed è in base a questa legislazione che possiamo individuare la figura giuridica del "novo habitante".

Prima di allora era nei Consigli comunali che si votava la concessione o meno dei terreni richiesti dai coloni provenienti da altre zone dell'Istria o da paesi stranieri¹⁰.

Zuan Antonio dall'Oca "inzegner, dessegnator et perticator publico" inviato dal governo veneziano con Bernardino Mantoan e Sebastiano Bravi a rilevare, nel 1563, la consistenza dei fondi non coltivati nel Polesano, era stupito della desolazione di quel territorio: ben 72 ville erano abbandonate mentre solo 16 erano abitate, circa il 93% (135.632 campi) dei campi coltivabili era "inculto" e solo il 7% (10.513 campi) era arato 11.

Ai dati forniti dal perito si aggiungevano le considerazioni dell'avvocato fiscale Sebastiano Bravi che trovava "nel detto paese tre veramente segnalate miserie. La prima che la maggior parte delle chiese Fabricate et lasciate dalli antichi devoti progenitori per memoria della lor osservata religione, sono adesso fatte stalle di animali che vivono alla campagna. La seconda che esso paese di tanta circonferenza, et così bello, et così fertile, viene habitato da così poche persone, et resta in così poca quantità di terreni arato, et coltivato. La terza che in nisun luocho dove si camina per la strada, o per le campagne, si vede arbori, terre o Coppare da potersi riparar dal caldo o dal fredo" 12.

L'elemento che aveva spinto i *Provveditori sopra beni inculti* ad interessarsi del problema della "ricoltivazione" del Polesano era stato offerto certamente dalle continue descrizioni desolanti di questo territorio che periodicamente i *rettori* inviavano al Senato sotto forma di dispacci o contenute nelle relazioni di fine mandato al Collegio¹³, ma anche dalla proposta concreta venuta da quelli che furono definiti "capi et inventori di far habitar la Città di Pola et metter il suo territorio a cultura", ossia Leonardo Fioravanti, Sabba di Franceschi e Vincenzo dall'Acqua¹⁴.

Questi avevano rivolto una supplica ai *Provveditori* nel 1561 per la concessione di terreni incolti nel Polesano a loro e a 124 famiglie di "Cipriotti", "Malvasiotti" e "Napolitani".

Questo "paese di Pola, è inculto, et inhabitato - scrissero nella supplica i tre capi - per la intemperantia dell'aere, per la sicità dell'aqua, per la non intera agricoltura, et perchè non possono li habitanti di esso luocho viver da se stessi". I supplicanti si impegnavano quindi a "purificare l'aere", a "scaturir delle acque", a "dar in luce nuovi modi utili, et

¹⁰ ASV, Senato, Secreta, Dispacci dei rettori in Istria, fil.50, cfr. lettera da Dignano del 29 settembre 1660 e da Rovigno del 5 luglio 1660.

Biblioteca del Museo Correr di Venezia (BMCV), Cicogna, 2547, memoriale di Zuan Antonio dall'Oca.

¹² Ibidem.

¹³ ASV, Senato, Secreta, Dispacci dei rettori in Istria, e Collegio, Relazioni.

¹⁴ BMCV, Cicogna, 2547.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:.... 181-192

necessari all'agricoltura et far che molti artefici et agricultori andaranno ad habitar con somma contentezza in quel luocho, dove prevalendosi l'uno dell'altro, si viverà ubertosamente, et in pochissimo tempo si caverà tanta quantità di formenti, mercedi, vini et altro, quanta habbia da render grandissimo utile al Serenissimo Dominio", 15.

Le facilitazioni che questi richiesero per affrontare "le spese, gli interessi, le fatiche et li pericoli grandissimi", furono parzialmente accolte e l'esenzione da ogni fazione reale e personale per 20 anni divenne poi il privilegio concesso a tutti i "novi habitanti". 16.

Già in precedenza, comunque, il Senato aveva disposto con le parti del 10 ottobre 1556 e del 14 agosto 1560 che tutti i territori incolti di Pola fossero ridotti a coltura.

I coloni non ebbero vita facile e dovettero affrontare la violenta ostilità dei ceti dominanti locali che mal tolleravano la loro presenza.

Lo stesso Vincenzo dall'Acqua venne assassinato nel 1565 e la vedova, in una supplica rivolta al governo veneziano perchè fosse fatta giustizia dell'uccisione, scriveva che pochi potenti della città "facendosi tra loro assoluti patroni del paese, voriano poterlo tenir tutto (si come lo tengono) per pascolo et in preda" ¹⁷.

Vi era infatti l'usanza di affittare i terreni incolti a pascolo anche a sudditi arciducali; un'usanza che, come dirà Marin Malipiero nella sua relazione al Collegio di ritorno dal "carico" di *Provveditore in Istria* circa 20 anni dopo, offriva "ogni anno, una buona entrata, senza spesa, fatica ne pur pensiero alcuno". 18.

E' ovvio che in una situazione di questo genere la presenza massiccia di coloni non poteva essere vista con favore; l'imposizione, inoltre, della colonizzazione da parte di Venezia, che toglieva agli organi di potere locali la gestione del problema (come, invece, era accaduto fino alla metà del secolo), eliminava ogni possibilità di mediazione tra le esigenze dei coloni e le esigenze dei gruppi di potere locali (probabilmente non esistevano in Istria dei ceti dirigenti forti in grado di far pesare i propri interessi e quindi Venezia potè imporre le proprie scelte).

Se la concessione di terreni a pascolo era tradizionalmente diffusa nel Polesano e quindi ritenuta legittima, ben diversa era l'ottica di Venezia che riteneva fondamentale per la crescita economica e demografica dell'Istria la sua coltivazione. Il pascolo delle capre, tra l'altro, era distruttivo per i boschi, materia della quale Venezia era sempre stata molto gelosa. Particolarmente grave, poi, doveva essere la situazione delle colture arboree nel distretto di Pola come risulta anche dalla relazione, già considerata, di Sebastian Bravi¹⁹.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Nella supplica oltre l'esenzione reale e personale per venti anni, si chiedeva di poter sfruttare laghi e pascoli comuni, di poter tenere due fiere "franche" all'anno per accrescere il commercio e che qualsiasi incolto potesse essere messo a coltura ad esclusione dei boschi (ibidem).

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ ASV, Collegio, Relazioni, b.63.

¹⁹ BMCV, Cicogna, 2547.

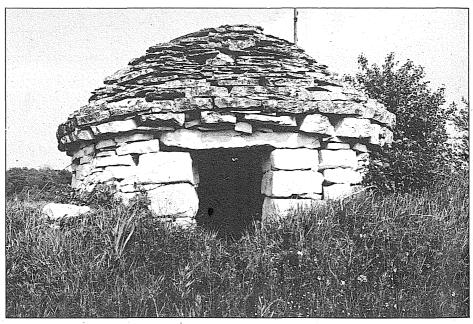
Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:..., 181-192

Tredici anni dopo, Venezia intervenne in modo più incisivo nel problema della colonizzazione dell'Istria con una legge del Senato del 20 dicembre 1578 in materia "delli Cipriotti, Napolitani, Malvasiotti et altri circa l'habitar et coltivar l'isola d'Istria e Territorio di Puola"²⁰. Dopo aver ribadita la necessità di ripopolare quel distretto ed estendendola a tutta la Provincia, la parte stabiliva l'istituzione di un *Provveditore in Istria* che, risiedendo nella penisola, fosse preposto alla concessione dei terreni agli immigrati e provvedesse a tutto quanto fosse necessario ai nuovi abitanti per la coltivazione.

Doveva essere nobile, appartenere al Maggior Consiglio, aveva un mandato di due anni e doveva essere coadiuvato da un cancelliere. Inoltre era giudice inappellabile in tutte le cause civili ove fossero coinvolti "novi habitanti". Era, infine, incaricato di provvedere alla custodia dei boschi.

La *parte* proibiva assolutamente il pascolo se non custodito e solo nelle ore diurne. Il contravvenire a questa regola poteva legittimare il danneggiato ad uccidere gli animali sorpresi sulle proprie coltivazioni.

Fu espressamente vietato l'affitto di pascoli a "sudditi de alieni Principi". Si intendeva quindi porre fine a quella pratica molto diffusa nel polesano dalla quale, come ho già accennato, molti proprietari ricavavano parte delle loro entrate.



La casita a Zgrabući presso Antignana (Pisino) (Foto: D. Darovec, 1994).

²⁰ ASV, Compilazione leggi, b.232.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:..., 181-192

Da un punto di vista economico i provvedimenti adottati parvero sortire buoni risultati tanto da far dire al Provveditore in Istria, Ludovico Memo, nel 1590, che "il negozio della coltivazione è, a giudizio mio, ridotto in buonissimo stato, poichè si cava tanta quantità di biade dalla Polesana, che non solamente fa a bastanza per il bisogno della Città et Territorio ma anco ne viene estratto quantità grande, così per Rovigno, Pirano et altri luochi del Golfo". Lo stesso, però, aggiungeva che l'anno precedente un "tumulto grande" era sorto tra i ciprioti e i polesani e che questi ultimi si erano serviti di bravi e spadaccini per attaccare la popolazione greca.

Se quindi, per certi aspetti, i provvedimenti paiono funzionare, nel contempo la conflittualità non si placa, anzi, le motivazioni che spingono il Senato a intervenire nuovamente con la parte del 18 giugno 1592 sono proprio quelle di porre un freno alle continue molestie che i vecchi abitanti recano agli immigrati.

"Dalla supplicazione de poveri Morlacchi novi habitanti nel Territorio di Parenzo, et da quanto, ha scritto il Capitano nostro di Raspo - recita la parte - si intendono le varie oppressioni a loro fatte dalli Vecchi habitanti et Cittadini di quel loco, con li quali inventando denontie et calunnie contra di loro, procurano con vari modi turbare le loro habitazioni, et coltivazioni; onde essendo a proposito di essa coltivazione sollivarli, et darli modo, che possano davanti Giudice et in loco sicuro difendersi, (se ben delle cause Civili li era dato per Giudice esso Capitano per parte di questo Consiglio) con darli giudice nelle cause Criminali ancora"22. Il Senato, quindi, concesse al Capitano di Raspo la giurisdizione sui "novi habitanti" stabilendo che "tutte le difficultà così Civili, come Criminali tanto principiate a trattare fin hora davanti li Podestà nostri di Parenzo, Città Nuova, et altri luochi nell'Istria, quanto quelle, che nell'avvenire potessero principiare; et così ogni difficultà vertente sopra dispensazioni di Terreni, o qual si voglia altro atto così di cognizioni, come di essecuzione, dove si tratti l'interesse de Morlacchi et loro fameglie, siano commesse et delegate tutte al Capitano di Raspo, et successori le quali servatis servandis, habbino secondo che occorrerà a diffinirle et terminarle per giustizia. con la medesima autorità, che havevano li Provveditori nostri nell'Istria"²³.

Il reggimento che aveva sede a Pinguente era tra i maggiori della Provincia. Venivano solitamente investiti della carica di Capitano nobili veneziani forniti di grande esperienza nel campo giudiziario. Questo, probabilmente, serviva a mitigare l'ampio potere discrezionale di questo rettore che non era affiancato, nel giudizio, da alcun assessore.

Il Capitano di Raspo aveva funzioni militari, doveva organizzare la difesa della Provincia e, oltre alla giurisdizione sui "novi habitanti", aveva anche l'incarico di tutelare i boschi con particolare riguardo a quello "riservato" della Valle di Montona.

ASV, Collegio, Relazioni, b.61. ASV, Senato, Mar, reg. 53, c.34.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:.... 181-192

Il *Capitano* trovandosi generalmente lontano dai luoghi di residenza dei nuovi abitanti avrebbe dovuto essere più "obbiettivo" dei *rettori* locali che, sebbene veneziani, erano probabilmente più "sensibili" alle esigenze di chi localmente deteneva il potere.

E' interessante, però, valutare gli effetti di questa scelta anche dal punto di vista dei vecchi abitanti. Questi si lamentarono non solo dei privilegi fiscali di cui godevano i nuovi coloni ma anche del fatto che la lontananza del tribunale e le conseguenti maggiori spese avrebbero favorito l'abbandono delle cause.

Le continue lamentele degli "originari" nascondevano però altri problemi le cui articolazioni risultavano abbastanza chiare se prendiamo in considerazione quanto scrissero alcuni *rettori* nel 1660 al Senato in merito alla questione della presenza di "novi habitanti" nel loro territorio.

Il *Podestà* di Rovigno spiegò in un dispaccio²⁴ che i coloni giunsero in quella terra nel 1526 e ricevettero il permesso di risiedervi dal Consiglio cittadino. Furono loro concessi dei terreni e un luogo ove costruire le loro case che prese il nome di *Villa di Rovigno*. Non nacque mai tra loro alcuna forma di contrasto "vivendo pacificamente, come fossero stati nati et allevati sempre come originarij habitatori"²⁵.

La legge del 1592 ruppe, però, la quiete perchè diede occasione agli abitanti della Villa di farsi riconoscere dal *Capitano di Raspo* quali "novi habitanti" dell'Istria con tutti i privilegi connessi a tale *status*.

Della stessa opinione era anche il *Podestà* di Dignano. Nel 1539 cominciarono a giungere i primi "Morlacchi". Da allora fino al 1635, affermava il rettore, questi erano vissuti erano vissuti sempre "obligati, et pronti come gl'altri a fattioni et gravezze ne per immaginatione preteso mai titolo di Novi Habitanti", sebbene da tempo, bisogna aggiungere, avessero in corso un contraddittorio (i cui precedenti risalivano al 1572) con la Comunità di Dignano sulle contribuzioni da versare²⁶.

Nel 1635 i "Morlacchi", servendosi della legge del 1592, "per sottrarsi dalle medesime gravezze contro la forma delle leggi in tal materia disponenti si fecero artificiosamente investire Novi Habitatori et nel Regimento del già Eccellentissimo Signor GioBatta Basadonna Capitanio di Raspo ottennero, appreso oculatamente a lor modo, un Catastico di tutti li beni che da questa Comunità li furono assignati, per i quali annualmente li corrispondevano per inanti gl'uttili delle dazioni et terratici" ²⁷.

Anche se non è, forse, del tutto credibile che prima di allora tutto fosse pacifico tra gli originari e i forestieri, tuttavia con la legge del 1592 si verifica una recrudescenza dei conflitti. Questo, a mio parere, è dovuto al fatto che l'intervento veneziano tolse ulteriori spazi di mediazione tra le parti in causa (dopo averlo già fatto imponendo la colonizza-

²⁴ ASV, Senato, Secreta, Dispacci dei rettori in Istria, fil.50, 5 luglio 1660.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:..., 181-192

zione) visto che ai tribunali locali, probabilmente propensi a favorire i vecchi abitanti rispetto ai nuovi, fu tolta la giurisdizione civile e penale sugli immigrati.

La stessa legge portò anche al sorgere di conflitti fra rettori nelle cui giurisdizioni vivevano nuovi abitanti e il Capitano di Raspo. La sottrazione di attività giudiziaria oltre agli effetti di cui s'è detto in termini di conflittualità tra originari e forestieri determinò anche una forte diminuzione di potere dei rettori delle podesterie minori.

Forti erano, infatti, le resistenze da parte dei *Podestà* quando il *Capitano di Pinguente* inviava i propri funzionari a richiedere loro gli incartamenti di quei processi che, dopo una prima informazione, avevano messo in evidenza la presenza, come vittime o come colpevoli, di nuovi abitanti.

Si trattò di una renitenza sulla quale il Senato dovette intervenire più volte inviando ordini sempre più minacciosi ai vari "rappresentanti" gelosi della loro autonomia.



Decreto del Capitano di Raspo a Portole (Loggia) (Foto: D. Darovec, 1994)

Così in una lettera del 13 maggio 1595 il Senato aveva ordinato al *Podestà* di Parenzo che in nessuna "di quelle cose che da esso capitano per tal occasione de novi habitanti vi sarà ricercato, sia fatta resistenza, o fatta difficoltà veruna nella essecutione".

²⁸ ASV, Senato, Mar, reg.55, c.134.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:..., 181-192

Un mese dopo venne redarguito anche il *Conte e Provveditore* di Pola: "Con molta nostra maraviglia habbiamo inteso che nonostante l'ordine efficacissimamente da noi dato, et al precessor vostro, et a voi medesimo col Senato sotto li 13 del mese di Maggio prossimo passato di dover essequir quanto vi viene ricercato dal Capitanio nostro di Raspo, per l'auttorità che tiene in materia de novi habitanti nella Provincia dell'Histria, non havete voluto permettere, che li curiali di esso Capitanio essercitino l'officio loro nella materia sopradetta anzi havete loro intimato un mandato penale, con pena di bando, et altro"²⁹.

E, ancora, al *Podestà* di Rovigno fu intimato più volte di prestare la "dovuta obbedienza" al *Capitano di Raspo* nei casi attinenti i "novi habitanti".

Quanto era accaduto per gli abitanti di Rovigno dopo la promulgazione della legge del 1592, fatti cui abbiamo accennato in precedenza, era conseguenza della scarsa chiarezza della stessa parte. Non veniva, infatti, specificato se a godere del privilegio di essere sottoposti al rettore di Pinguente fossero solamente i nuovi abitanti recentemente arrivati in Istria, o anche quelli qui residenti da molti anni, né era chiaro per quanto tempo un nuovo abitante dovesse considerarsi dipendente dal Capitano.

Questa mancanza di chiarezza aveva fatto sì che anche abitanti ormai considerati "vecchi", con la semplice investitura di altri terreni incolti avevano assunto lo *status* di "novi habitanti" ³⁰.

Fu quindi per porre riparo a questi disordini che il Senato promulgò una nuova legge il 3 novembre 1601 con l'intento di chiarire questi aspetti. "Si sono in diversi tempi molte volte intesi dispareri seguiti per occasione di Giurisdittione in casi così civili come criminali - si legge nell'introduzione alla legge del 1601 - tra alcuni Rettori nostri dell'Istria, et il Capitanio di Raspo al quale principalmente è commessa la cura, et auttorità sopra li Nuovi habitanti nel modo, che havevano già li Provveditori che per l'innanzi, solevano esser eletti nell'Istria; et l'esperienza fa conoscer - si sottolineava con preoccupazione - quanto simili accidenti di competenza di foro siano pregiudiziali alla quiete di essi Novi habitanti, et dannosi alli beneficij che il publico et li popoli istessi deveno ricever dalla rihabitazione et cultivazione di quei Terreni", 31.

Il *Capitano di Raspo* rimaneva giudice civile e criminale per i nuovi abitanti ma solo per li tempo "delle loro concessioni" ³².

Ciò significava che passati i venti anni a disposizione per ridurre a coltura le terre, i forestieri sarebbero decaduti da ogni privilegio compreso quello di essere sottoposti al *Capitano*.

Nel caso che un immigrato divenuto "vecchio habitante" si fosse fatto investire di altri beni incolti godeva delle esenzioni solo per quanto riguardava i nuovi terreni e non

²⁹ Ibid., c.142.

³⁰ Ibid., reg.56, cc.44 e 49.

³¹ Ibid., reg.61.

³² Ibidem.

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:.... 181-192

poteva, come era accaduto spesso, considerarsi esente da ogni "gravezza" per ogni sua proprietà. Inoltre, in tali casi il *Capitano di Raspo* manteneva ancora la giurisdizione ma limitatamente ai soli nuovi beni, diversamente restavano giudici gli altri *rettori* della Provincia.

Questo provvedimento trovava difficoltà ad attuarsi per la mancanza di una precisa catasticazione dei terreni incolti da destinare ai coloni che si recavano in Istria. Gli stessi *Consultori in jure*, Treo e Sarpi, in una relazione su tale problema insistettero sul fatto che era necessario conoscere i beni "con distinzione senza la quale ogni rimedio ĕ vano"³³.

Fintanto che non fosse stato chiaro quali fossero i beni demaniali (magari "usurpati" dai Comuni) né quali fossero con precisione i confini tra quei terreni dati ai nuovi abitanti e quelli rimasti incolti le cause e le discordie sarebbero durate a lungo.

Fu, probabilmente, in seguito a tali pareri che il Senato proprio in quel periodo (1611) diede incarico a Piero Bondumier, allora *Capitano di Raspo*, di "descrivere" tutti i terreni incolti dell'Istria³⁴. Pare che l'impresa non abbia avuto seguito almeno fino alla metà del secolo quando ritroviamo ancora intatti i problemi sulla distinzione tra vecchi e nuovi abitanti.

La parte del Senato, infatti, del 4 aprile 1654 premetteva che "confondendosi li vecchi con li nuovi habitanti, si riconosce di Pubblico essentialissimo servitio rinovar li Decretti e aggionger quelle provisioni d'avantaggio che conferir possano all'oggetto medesimo". Perciò veniva assolutamente proibito "il rinovar l'investiture ad alcuno di quei beni, ne quali sij stato investito precedentemente, mentre a solo fine d'esimersi dalle gravezze, et dai Fori, vengono tentate le nuove investiture per prorogar il tempo a Publico pregiudizio". La legge stabiliva che non dovessero essere concessi terreni "ad esteri che non vengano ad habitare a luoco et fuoco con le Famiglie" e, soprattutto, che "prima d'investir alcuno siano prese esatte informazioni se vi sij chi habbi possesso sopra li beni, che si concedono; di che ragione; se obbligati ad aggravij o decime; se possessi da Pupilli o da Communità; non si possano insomma far concessioni senza l'informazione di quei Rappresentanti, dove sono li beni supplicati, ne senza le stride, acciò gl'aggravati possino usar le ragioni loro". Si trattava di una apertura senza altri precedenti nei confronti delle ragioni dei vecchi abitanti tesa a riequilibrare la bilancia che, per una serie di motivi, pendeva forse eccessivamente dalla parte dei nuovi coloni.

Infine, doveva essere chiaramente espressa "la quantità dei beni investiti, et si chiamino li confini, intendendosi decaduti dal beneficio, e dal possesso quelli che nel termine statuito dalle leggi, non haveranno riddotto a coltura quella porzione de beni, a che restassero obbligati".³⁶.

³³ ASV, Consultori in jure, fil. 21, c.174.

³⁴ ASV, Senato, Secreta, Dispacci dei rettori in Istria, fil. 6.

³⁵ ASV, Miscellanea Soranzo, b.30, allegato alla lettera del 30 luglio 1657.

³⁶ Ibidem

Giuliano VERONESE: L'IMMIGRAZIONE NELL'ISTRIA VENETA TRA '500 E '600:..., 181-192

Il 17 gennaio 1658 il governo veneziano intervenne nuovamente sulla questione con una legge che avrebbe dovuto fare definitivamente chiarezza: "E' considerabile la confusione, e scontentezza dell'Istria per l'abuso d'esser goduta dai Novi habitanti l'essentioni, e privileggi più oltre de vinti anni prescritti, a segno che coll'introduttione di rinovar investiture de beni, o di qualche piccolo novo possesso, conservano sempre il titolo e le immunità de novi habitanti, dove legitimamente da più anni in qua doveriano esser molti di loro diventati vecchi habitanti, compartecipi delle gravezze de gli altri, e sottoposti ai fori, a quali competiscono per ragioni di domicilio"³⁷.

Per questo e per far fronte alla difficoltà della lontananza del tribunale veniva confermata la parte del 1654 ma si aggiungeva che la concessione di nuovi terreni incolti dava diritto al rinnovo dei privilegi solo per quanto riguardava le esenzioni fiscali, mentre "l'esentione" dai tribunali locali terminava dopo i primi venti anni dall'arrivo in Istria³⁸.

A metà del secolo XVII si verificò una inversione di tendenza. I molti privilegi concessi per stimolare quanto possibile l'arrivo di coloni in Istria, alla lunga e in mancanza di strumenti adeguati, quale poteva essere una precisa catasticazione dei terreni, avevano portato a notevoli abusi e ad una accesa conflittualità che rimase tale ancora a '700 inoltrato quando la mattina del 26 dicembre 1792 tre "greghi" di Peroi furono portati dalla folla tumultuante nelle carceri di Dignano. Conflittualità di lungo se non di lunghissimo periodo, che contrasta sorprendentemente con il clima di tolleranza che caratterizza invece i rapporti tra le popolazioni originarie e i nuovi coloni di lingua greca e di religione greco-ortodossa stabilitisi nelle terre bonificate dei comprensori lagunari del Friuli.

POVZETEK

Od 16. stoletja je Beneška republika, da bi preprečila naraščajočo depopulacijo istrskih posestev, spodbujala priseljevanje albanskih, črnogorskih in ciprskih kolonov. Globoke verske in kulturološke razlike med priseljenci in "domačini" so vzrok, da je prišlo do hudih sporov, ki niso pojenjali kljub posredovanjem beneških oblasti, nadaljevali pa so se tudi dolgo po tem, ko so Benečani sredi 17. stoletja sporne zakone dopolnili in korigirali.

³⁷ Ibid., allegato alla lettera del 28 gennaio 1658.

³⁸ Ibidem.

ricevuto: 1994-01-20 UDK/UDC: 325.2(=863):949.712/.713 Istria "16/17"

PER UNO STUDIO DELL'EMIGRAZIONE CARNICA IN ISTRIA (SEC. XVIII)

Mauro GADDI

dott., Università degli Studi di Trieste, 34100 Trieste, IT dipl. zgod., Univerza Trst, 34100 Trst, IT

SINTESI

L'esame di alcuni atti testamentari settecenteschi appartenuti a montanari carnici emigrati nella penisola istriana, offre l'opportunità di richiamare all'attenzione degli storici un aspetto, per molti versi ancora poco noto, di quel complesso ed antico fenomeno migratorio che nel corso dell'"ancièn regime" interessò in maniera massiccia la Provincia della Carnia. L'utilizzo di una fonte duttile e quanto mai ricca di preziose informazioni, quale appunto il testamento, consente inoltre qualche breve riflessione su alcuni aspetti di carattere storiografico senz'altro meritori di ulteriori approfondimenti e ciò a tutto vantaggio di una migliore conoscenza delle dinamiche storiche della terra d'Istria.

Fenomeno antico, oltrechè fortemente caratterizzante della realtà storica di queste terre, l'emigrazione carnica¹ presenta a tutt'oggi alcuni aspetti poco conosciuti.

Che la *Provincia della Carnia*², ovvero la zona più settentrionale e montuosa della Patria del Friuli, fosse l'origine di un considerevole flusso migratorio, è cosa nota. Già

In merito alle vicende storiche dell'emigrazione carnica e, più in generale di quella friulana, esiste una bibliografia particolarmente ampia. Ci si limiterà quindi in questa sede a segnalare soltanto alcune opere: G. di Caporiacco, "Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia", vol.2, Udine, 1967-69. G.Ferrari, "Il Friuli. La popolazione dalla conquista veneta ad oggi", Udine, 1963. P.Fortunati, "Quattro secoli di vita del popolo friulano" (1548-1931), Padova, 1932. O.Lorenzon - P.Mattioni, "L'emigrazione in Friuli", Udine, 1962. L.Zanini, Friuli migrante", Udine, 1964. G.Ferigo, "Le cifre, le anine. Un Saggio di demografia storica", in "Almanacco culturale della Carnia", 1, (1985), pp.31-73. G.Perusini, "Lettere di emigranti", in "Ce Fastu", 48-49, (1972-73), pp.217-232. F.Bianco - D.Molfetta, "Cramârs". L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna, Udine, 1992. Ricordo, inoltre, che su questo tema è in corso una ricerca condotta dal dott. A. Fornasin che ringrazio per le preziose informazioni fornitemi.

carnica in età moderna, Udine, 1992. Ricordo, inoltre, che su questo tema è in corso una ricerca condotta dal dott. A. Fornasin che ringrazio per le preziose informazioni fornitemi.

Si trattava - come la descriveva nel 1628 il Luogotenente della Patria Giovanni Morosini - di "...una picciola Provincia situata fuori dal corpo della Patria tra diversi ordini de monti benchè compresa nella medesima Patria...", delimitata a nord dalla dorsale alpina, ad occidente dal Cadore, a mezzogiorno dalla valle del Tagliamento e ad oriente dai territori posti sotto la giurisdizione dell' Abbazia di Moggio. Cfr.: "Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma", vol.I, Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine), a cura di A.Tagliaferri e T.Fanfani, Milano, p.183.

nel 1565 Jacopo Valvasone, infatti nella sua Descrittione della Cargna, osservava come gli abitanti di quella regione " ... si partono dal loro paese in gran numero e vanno a procacciarsi il vitto in luoghi lontanissimi..."3. Si trattava, tuttavia, di un'emigrazione temporanea, come aveva modo di rilevare nello stesso torno d'anni Quintiliano Ermacora, poichè i carnici lasciavano le loro terre soltanto d'inverno ma "...col ritorno dell'estate si rendono essi annualmente a casa per raccogliere le messi e..., regolati gli affari domestici. ... si affrettano a tomare nell'anno alle occupazioni primitive, procacciandosi per tal guisa non poca somma di denaro."4

Notizie dello stesso tenore trovano facile riscontro nell'opera di cronisti, studiosi e letterati friulani che, da allora ai giorni nostri, si sono interessati alle vicende storiche della Carnia. Ciò che tuttavia stupisce è la quasi⁵ totale assenza di riferimenti verso la folta schiera di emigranti che, soprattutto in epoca veneta, frequentarono la vicina penisola istriana. Purtroppo, tale *lacuna* - come ebbero modo di sottolineare già alcuni anni or sono Alessandro Cucagna⁶ ed Elio Apih⁷ - non viene ad essere colmata neppure dall'abbondante letteratura storiografica giuliana che, pur essendosi occupata più volte degli stanziamenti di popolazioni balcaniche in terra d'Istria⁸, non ha, viceversa, mai fatto dell'emigrazione carnica l'oggetto di uno studio approfondito.

Nonostante dunque la scarsa attenzione fin qui accordata dagli storici a questo fenomeno, quello dei cargnelli in Istria fu, all'opposto, un flusso migratorio continuo ed intenso, che assunse proporzioni decisamente rilevanti soprattutto a partire dai secoli XVI e XVII; ciò almeno è quanto traspare dall'opera De' commentari storici-geografici

E.Bevilacqua, "La Carnia". Saggio di geografia regionale, Firenze, 1960. I.Valvasone, "Descrittione della Cargna", 1565. N.Grassi, "Notizie storiche della Carnia", 1782. A.Spinotti, "Gl'antichi e recenti privilegi et esenzioni della Carnia dal dottor Agostino Spinotti nunzio in Venezia", Venezia, 1740. F.Q. Ermacora, "De Antiquitatibus Carnae", trad. da G.B.Lupieri, "Sulle antichità della Carnia, libri 4 di Fabio Quintiliano Ermacora", Udine, 1863. F.Bianco, "Le comunità di villaggio della Carnia", Udine,

Cfr.: I.Valvasone, op.cit., pag.36.

Cfr. F.Q.Ermacora, op.cit., pag.36.
Cfr. F.Q.Ermacora, op.cit., pag.36.
Fatta eccezione per i brevi saggi di A. De Colle, "Friulani nel comune di Visignano d'Istria", in "Ce Fastu?", 36, (1960), pp. 182-200 e R. M. Cossàr, "Artigianato friulano in terra d'Istria, nei tempi passati", in "Ce Fastu?", 56, (1944), pp.246-248, soltanto lo Zanini dedica qualche pagina del suo libro La casa e la vita in Carnia agli artigiani e merciai carnici che operarono nell'Istria tra il XVII

libro La casa e la vita in Carnia agli artigiani e merciai carnici che operarono nell'Istria tra il XVII ed il XVIII secolo. Cfr.: L.Zanini, "La casa e la vita in Carnia", Udine, 1968, pp.169-174.

A.Cucagna, "I "cargnelli" in Istria". Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi, estratto dagli "Atti del XV Congresso Geografico Italiano", Torino, 1951. Cfr.: E. Apih, "Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna", in "Atti" del "Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol.V, (1974), pp.131-138.

Si vedano ad esempio: B.Benussi, "Manuale di geografia storica e statistica della Regione Giulia (Litorale) ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del margraviato d'Istria", Il ed., Parenzo, 1903. Idem, "L'Istria nei suoi due millenni di storia", Trieste, 1924. G.Caprin, "L'Istria nobilissima", Trieste, 1905.

della provincia dell'Istria⁹ scritta attorno alla metà del '600 dal vescovo Giaeomo Filippo Tommasini di Cittanova.

Nella sezione del testo dedicata alla descrizione delle diverse etnie che componevano l'eterogenea popolazione istriana, l'autore, dopo aver ricordato come fossero gli Schiavoni 10 gli abitanti più numerosi della penisola, aggiungeva: ... gli altri popoli che abitano auesto vaese, sono auelli della Carnia, uomini industriosi che lavorano la lana, tessono grisi¹¹. e rasse per vestir il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili, e di questi sono sarti, fabbri, scarpellini, tagliapietre, magnani, ed altre arti manuali; servendo nel paese esercitano i loro buoni ingegni e ne cavano grossi utili, a quali aggiunta la loro parsimonia alcuni son divenuti molto comodi e ricchi in breve tempo. Son uomini di bel sembiante, e con tali modi, e con i traffici aiutano la provincia. Hanno auesti sparsa la lor stirpe per i villaggi più grossi, ed anco nei castelli e terre murate, e sono così antichi come sono li Schiavoni." 12

Si trattava quindi soprattutto di artigiani, proprietari di piccole botteghe, mercanti, o più spesso ancora di semplici cramârs¹³ che, a quanto ci è dato di sapere, dovevano provenire in massima parte dal *Quartiere*¹⁴ di Gorto¹⁵ e dalla Val Pesarina. Un flusso ininterrotto di montanari che non si esaurì affatto nel periodo preso in considerazione dal Tommasini, ma, anzi, continuò a riversarsi sulla penisola istriana anche durante i secoli successivi¹⁶

A testimoniare chiaramente il progressivo intensificarsi del fenomeno migratorio nel corso del XVIII secolo sono soprattutto i protocolli dei notai carnici. Da un esame dei rogiti condotto negli archivi notarili depositati presso l'Archivio di Stato di Udine e la Biblioteca Gortani di Tolmezzo si evince come, non pochi, siano gli atti testamentari di emigranti in cui si fa riferimento alla facoltà posseduta in Istria. Ne consegue, pertanto, che il testamento¹⁷, in virtù della quantità di informazioni ed indizi che in esso si trovano

10 Termine con il quale si intendevano le popolazioni slave.

12

"Tutta questa Provincia va divisa in quattro parti, che con comune vocabolo Quartieri, e Canali

G.F. Tommasini, "De' commentari storici-geografici della provincia dell'Istria", in "Archeografo Triestino", I serie, IV, Trieste, 1837.

[&]quot;...sono la maggior parte contadini industriosi... tessono assai telle, e panni grossi, i quali si chiamano *Grisi*...". Cfr.: G. Di Porcia, "Descrizione della Patria del Friuli", Udine, 1897, pag.73. 11

Cfr.: G.F. Tommasini, op.cit., pp.52-53.
Con questo termine si identificavano i venditori ambulanti carnici. Cfr.: G.Bianco - D.Molfetta, 13 "Cramârs"..., op.cit. 14

si chiamano." Cfr.: N.Grassi, op.cit., pag.21. Il Canale di Gorto è altrimenti detto "valle del Degano" dal fiume che le fornisce il nome. Cfr.: 15 G.Marinelli, "Guida della Carnia e del Canal del Ferro", Ud-Tolm., 1924-25, pp.511-523. Cfr.: L.Zanini, "La casa...", op.cit.; pp.169-174. Sull'utilizzo degli atti testamentari si veda ad es.: C.Povolo, "Vincoli di stirpe, legami degli affetti." 16

La trasmissione del patrimonio in una comunità rurale nell'età moderna, in "Dueville", a cura di C.Povolo, pp.733-826. E.Garino, "Testamenti, testatori ed eredi a Lisiera. La partaica testamentaria in una comunità rurale del vicentino nel XVIII secolo", in "Lisiera", a cura di C.Povolo, pp.703-731. L.Morassi, "Innovazioni e costanti nella pratica testamentaria. Strutture familiari e patrimoniali a

raccolti, si rivela - soprattutto nell'analisi di situazioni sociali di questo genere, dove ben poche sono le testimonianze dirette pervenuteci - uno strumento di indagine privilegiato, ricco di elementi estremamente preziosi per lo studioso che si accinga a decodificare, almeno parzialmente, un fenomeno sfuggente quale appunto quello dell'emigrazione in periodo di ancien régime¹⁸. E' infatti attraverso la stesura delle sue ultime volontà che il testatore, intendendo disporre di cose ed affetti destinati entro breve a dover essere definitivamente abbandonati, in poche righe scorre a ritroso la propria intera esistenza, ripensa e riconsidera i modi in cui ha operato nel mondo, riflette sulla natura dei rapporti intrattenuti con figli e famigliari, predispone, infine, quelle che dovranno essere le future strategie famigliari¹⁹.

Animato probabilmente da questi propositi, il 6 agosto 1783, Giovanni Dell'Oste, abitante nella villa di Liariis, decideva di recarsi dal notaio Valentino Mirai di Ovaro²⁰ per dettare le sue ultime volontà²¹. Zuane "libero d'indijspositioni corporali... sano di mente senso, et intelletto", così si legge nelle righe d'apertura del suo testamento nuncupativo²², intendeva "regolare le cose sue temporali, acciò non naschino inconvenienti doppo la sua morte". La preoccupazione primaria del testatore era, dunque, quella di sistemare in tempo gli affari di questo mondo, per potere poi attendere il momento fatale in serenità, libero da preoccupazioni, sicuro che "il tutto resti effettuato, et esequito."

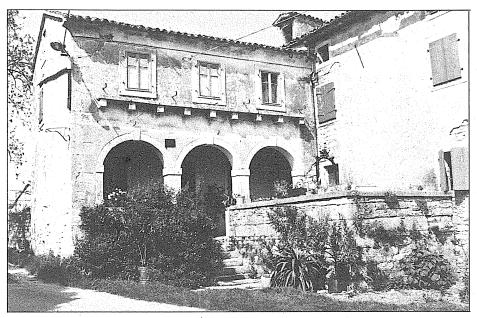
Dopo aver quindi raccomandato l'anima a Dio, e disposto che "sia il suo cadavere sepolto nel tumulo de suoj predefonti" presso la chiesa di Liaris, Giovanni, quasi a voler giustificare quanto avrebbe deciso in seguito, teneva a dettare al notaio una breve premessa al proprio testamento. Intendeva infatti precisare che, tanto le sue proprietà della Carnia, quanto quelle dell'Istria, erano state acquistate soltanto in parte grazie alla quota di eredità paterna di 200 ducati di cui egli era entrato in possesso dopo le divisioni fatte con i fratelli, ma, soprattutto,"... con la di luj professione e con l'industria de suoj trafici e manegi hauti in Villa Nova di Parenzo nell'Istria...".

Fagagna tra Sei e Ottocento", in "Metodi e Ricerche", 2 (1980), pp.65-79.
Cfr.: P.P. Viazzo, "Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi", Bologna, 1990. Idem, Il problema dell'equilibrio demografico in montagna. Natalità, nuzialità e emigrazione nell'area alpina tra la metà del XVIII e la fine del XIX secolo", in "Cheiron", IV (1987), pp.85-102. L.Zanzi, "I movimenti migratori nell'Europa Alpina dal Medioevo all'inizio dell'Età Moderna", relazione presentata presso l'Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini" di Pavia (38 maggio 1993), nel corso della "XXV Settimana di Studio" dedicata a "Le migrazioni in Europa" (secc. XIII-XVIII).
Cfr: J.Casey, "La famiglia nella storia", Bari, 1991.
Liaris ed Ovaro sono due paesi del Canale di Gorto.
Archivio di Stato di Udine (= ASU), archivio notarile (= not.), b.3307. Protocollo del notajo

¹⁹

Archivio di Stato di Udine (= ASU), archivio notarile (= not.), b.3307. Protocollo del notaio Valentino Mirai di Ovaro.

Si trattava di quel genere di testamento "...in cui il testatore dichiara la sua volontà a voce in presenza dei testimonj." Cfr.: A.Lorenzoni, "Instituzioni del diritto civile privato", tomo I, Vicenza, 1785, pag.88.



Casa di tipo carnico della famiglia De Piera in Antignana (Foto: D. Darovec, 1994)

Grande era quindi l'importanza attribuita al *negotio* che per anni aveva condotto in quella terra, ed altrettanto grande, tuttavia, era stata la delusione provata di fronte all'inatteso rifiuto del figlio primogenito Nicolò di affiancarlo nella conduzione della piccola impresa mercantile. Simili manifestazioni di insofferenza, in cui i giovani dimostravano palesemente l'intenzione di non sottostare più agli antichi codici di comportamento invalsi ormai da secoli nelle famiglie di mercanti e *cramârs*, costituirono episodi frequenti in Carnia nel corso di tutto il XVIII secolo. Non accadeva infatti di rado che i figli abbandonassero la famiglia ed il villaggio, e questo al fine di svincolarsi anticipatamente dall'autorità paterna ed intraprendere da soli l'attività mercantile. ²³

E' dunque probabile che, sulla scorta di analoghe considerazioni, anche Nicolò dell'Oste fosse pervenuto alla non facile decisione di recidere quei lacci che ancora lo rendevano dipendente dalla potestà del capo famiglia, nonostante che il padre, con "sudore e fatica", l'avesse prima "istruito nelle lettere", e quindi "fatto apprendere, l'arte di Calegaro²⁴ da profesore in arte". Ma non era tutto. Come spiegava l'anziano testatore al *nodaro* Mirai, Nicolò aveva sempre opposto un ostinato rifiuto a "contribuire alla famiglia alcun lucro derivatogli dall'arte sua", inoltre - e ciò forse rappresentava l'atto maggiormente deprecabile, quello che più di ogni altro non meritava di essere perdonato

²³ Cfr.: F.Bianco - D.Molfetta, op.cit., pp.74-82.

²⁴ Termine che corrisponde a quello odierno di calzolaio.

- "avendo voluto dimostrar la poca stima verso il proprio padre e madre" aveva deciso di sposarsi senza il loro consenso, abbandonandoli e trasferendosi nella casa della sposa.

Parole dure quelle che Giovanni usava per qualificare l'intollerabile comportamento del figlio, la cui condotta, tuttavia, non gli lasciava altra scelta se non quella obbligata della diseredazione: grado massimo dell'arbitrio testamentario, ma, al tempo stesso, sinonimo anche di vergogna, soprattutto in una società che faceva dell'onore e della riservatezza due capisaldi imprescindibili.²⁵

Ad ogni modo Zuane, con un "atto di paterna pietà", decideva di assegnare comunque la legittima a Nicolò: non si trattava però, come egli invece intendeva far credere, di una benevola concessione verso il figlio ma, al contrario, di un diritto di quest'ultimo. Spiegava infatti l'anonimo autore del *Formolario per uso delli notai di villa*²⁶, che la *legittima* "...è quella porzione dell'eredità, la quale necessariamente il Padre, se fa Testamento, deve lasciar alli figli..."²⁷, pena la nullità dell'atto, e la susseguente divisione dell'eredità fra tutti gli aventi diritto. Quindi, se da un lato questo istituto giuridico poneva fine ad ogni ulteriore pretesa dell'escluso, dall'altra limitava pure le prerogative del testatore.

L'intera *facoltà* di Giovanni Dell'Oste andava pertanto al figlio secondogenito Antonio, "...che con lo stesso padre testatore convive, e mancando luj sostituisce li suoj Figli maschi desendenti, e mancando alcuno di detti fratelli senza discendenza mascolina suceder debano i superstiti...". Tutto ciò avveniva in piena conformità con quanto previsto dalle *Costituzioni della Patria*²⁸, che in materia di eredità disponevano: "...a fine le ricchezze si conservino ne' Maschi, da' quali dipende la conservazione delle famiglie... succedano li figliuoli... e se non averà figliuoli, i descendenti da quelli per linea mascolina per stirpes, e non per capita..."²⁹. In questo modo Zuane vedeva tutelata tanto l'integrità e la continuità della propria azienda famigliare, quanto l'onorabilità della sua famiglia.

Parecchi sarebbero ancora gli atti testamentari di emigranti *cargnelli* andati a cercare fortuna in terra istriana sui quali varrebbe la pena soffermarsi; purtroppo, la compendio-

²⁵ Su questi temi cfr.: D.W.Sabean, "Power in the blood", Cambridge University Press, 1984. T.Kuchn, "Law, Family and Women", Chicago, 1991, pp.129-197. J.Bossy, "Dispotes and Settlements". Law and Human Relations in the West, Cambridge University Press, 1983.

²⁶ Cfr.: "Formolario per uso delli notaj di villa", Udine, 1781.

²⁷ Ibidem, pag. 220.

²⁸ Le Costitutiones Patriae, emanate nel 1365, furono quel corpo di leggi in gran parte civili e procedurali che costituirono il nucleo principale del diritto friulano sino alla caduta della Repubblica Veneta.

²⁹ Cfr.: "Statuti della Patria del Friuli Rinovati", Udine, 1745, Cap.CXXI, pag.107. Cfr.: P.S.Leicht,
"Breve storia del Friuli", Tolmezzo, 1987, pp.164-165, 198; Idem, "Parlamento Friulano", vol. II,
Parte Prima, Bologna, 1955, pp.LXXXIX-XCVII; Idem, "La riforma delle Costituzioni Friulane nel
primo secolo della dominazione veneziana", in "Memorie Storiche Forogiuliesi", vol.XXXIX, (1951),
pp.73-84.

sità di questo intervento non me lo consente. Ciònonostante, vi sono ancora alcune brevi considerazioni finali che, a mio avviso, meritano di essere fatte.

Innanzitutto ritengo vada riscontrato come, anche nel caso dell'Istria, l'emigrazione carnica si qualificasse soprattutto per il suo carattere prevalente temporaneo o stagionale. Scorrendo i rogiti notarili non si può infatti fare a meno di avvertire il profondo attaccamento dimostrato da ogni testatore verso la propria terra natale, la propria famiglia ed i beni posseduti in patria³⁰. Nondimeno, deve essere tenuto presente il fatto che i toponimi indicati nelle carte testamentarie evidenziano chiaramente come il flusso migratorio si indirizzasse non tanto verso le città ma prevalentemente verso i piccoli centri dell'interno³¹.

La massiccia presenza nelle campagne dell'Istria di un gruppo fortemente attivo, teso all'imprenditorialità e portatore di nuovi valori, deve essere considerato come un elemento di grande rilevanza. In una regione in cui "... pochi sono i falegnami, muratori, e fabbri, non trovandosi alcun pittore, nè chi sappia accomodar gli orologi, ovver qualche ingegnoso artefice ..."32, i carni svolsero certamente una funzione essenziale tanto nel processo di popolamento di queste terre, quanto nella diffusione di nuove e più evolute tecniche di produzione.

Risulta difficile, quindi, non ipotizzare un progressivo fenomeno di evoluzione e stratificazione anche relativamente alle zone rurali dell'entroterra istriano; il che induce a ritenere come la vecchia concezione storiografica, secondo cui alle progredite città della costa abitate in massima parte da popolazione italiana si sarebbe contrapposto un contado etnicamente slavo e profondamente involuto, sia destinata ad essere messa profondamente in discussione. Tale ipotesi, infatti, si configura come una visione dicotomica decisamente semplificatoria di una realtà invece ben più articolata.

In conclusione potremmo dire che il testamento rappresenta la spia³³ di un fenomeno sul quale sarà opportuno indagare a fondo in futuro, e ciò a tutto vantaggio di una migliore conoscenza delle dinamiche storiche della terra d'Istria.

³⁰ Un sentimento che emerge ancora più chiaramente dalla lettura della corrispondenza che gli emigranti tenevano con le loro famiglie rimaste in patria, come appare, ad esempio, dalle lettere inviate da Luca Agorinis di Ovaro alla moglie Caterina. Cfr.: Archivio della Biblioteca Gortani di Tolmezzo, Archivio Roja, b.121.

I nomi delle località che più spesso ricorrono nei documenti sono quelli di Sanvincenti, Villanova di Parenzo, Pinguente, Castellier presso Visinada, Buie, Visignano. Cfr.: ASU, not., buste: 1891, 2861, 2878, 2980, 3129, 3307, 3308.

Cfr.: G.F.Tommasini, op.cit., pag.58. Cfr.: C.Ginzburg, "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in "Miti Emblemi Spie", Torino, 1986, pp. 158-209.

ACTA HISTRIAE III.

Mauro GADDI: PER UNO STUDIO DELL'EMIGRAZIONE CARNICA IN ISTRIA (SEC. XVIII), 193-201

POVZETEK

S preučitvijo nekaterih oporok karnijskih hribovcev, ki so se v 18. stoletju naseljevali na oddaljenem istrskem polotoku, želi avtor opozoriti zgodovinarje na še vedno manj znan vidik zapletenih migracij iz obdobja ancien regima. Preučevanje teh dragocenih oporočnih virov omogoča odgovore na nekatera historiografska vprašanja, ki jih bo treba s ciljem boljšega poznavanja zgodovinske dinamike istrskega ozemlja v bodočnosti temeljito pretehtati.

ricevuto: 1993-06-12 UDK/UDC: 35.07:949.713 Istria "18"

LA PRIMA ANNESSIONE DELL'ISTRIA EX VENEZIANA AL LITORALE AUSTRIACO NEL 1804 E L'UFFICIO CIRCOLARE DELL'ISTRIA IN CAPODISTRIA

Ugo COVA

direttore dell'Archivio di Stato di Trieste, 34139 Trieste, Via La Marmora 17, IT ravnateli Državnega arhiva v Trstu, 34139 Trst, Via La Marmora 17, IT

SINTESI

Nell'ambito dei mutamenti territoriali e istituzionali che interessarono, tra la fine del XVIII secolo e i primi anni di quello successivo, i territori limitrofi a Trieste, va ricordata, in particolare, l'annessione al Governo del Litorale in Trieste dell'Istria ex veneziana, acquisita all'Austria nel 1797 e nella quale era stato installato fin da quell'anno un Governo provvisorio. L'annessione al Litorale, realizzata fra il 1803 e il 1804, comportò la creazione di un Ufficio circolare dell'Istria ex veneziana, con sede a Capodistria, dipendente dal citato Governo triestino. Dall'Ufficio circolare dipendevano a loro volta 7 Direzioni politiche dipartimentali, alle quali erano sottoposte Superiorità politiche locali o Giurisdizioni private. L'Ufficio circolare dell'Istria cessò la sua attività nel 1805 in seguito alla conquista francese dell'Istria ex veneziana.

Il periodo che comprende l'ultimo decennio del '700 ed i primissimi anni dell' 800 è caratterizzato, per quanto riguarda i territori più vicini a Trieste, appartenenti al nesso statale asburgico, da continui mutamenti di carattere istituzionale, diretti ad una ridefinizione delle circoscrizioni amministrative al fine di semplificarne la struttura di governo mediante l'eliminazione di preesistenti frazionamenti territoriali. Le cause di queste operazioni, volute dai dicasteri aulici di Vienna, erano molteplici. Da una parte, con il subentrare al trono del Sacro Romano Impero di Francesco II, si volle, almeno in parte, riprendere la politica di razionalizzazione delle strutture amministrative e giudiziarie intrapresa da Giuseppe II e bruscamente interrotta e spesso annullata, dopo la morte di quest'ultimo, dal fratello Leopoldo II. Dall'altra, fu necessario dare una sistemazione, che si voleva fosse definitiva, ai territori di recente annessione in seguito alla stipulazione della pace di Campoformio del 1797.

Nel 1791 era rinato a Gorizia il Consiglio capitaniale delle unite contee di Gorizia e Gradisca che Giuseppe II aveva abolito nel 1782 con l'annessione di quella provincia al Litorale austriaco sottoposto al c.r. Governo operante a Trieste¹. Ancora però nei primissimi anni dell'800 il c.r. Governo di Trieste, invitato da Vienna a proporre una sistemazione definitiva dei territori limitrofi alla sua piccola provincia, non aveva nascosto le sue ambizioni per la riacquisizione delle contee di Gorizia e Gradisca, cui veniva aggiunta la richiesta per l'accorpamento al Litorale austriaco dell'Istria ex

Già prima della pace di Campoformio le truppe austriache avevano occupato l'Istria veneta, sovrapponendosi alle autorità della vecchia Repubblica e mettendo a tacere qualsiasi opposizione popolare³. L'Istria costiera venne così a costituire una provincia austriaca, staccata però dal Veneto, assegnato, pure dalla pace di Campoformio, all'Austria.

Venne quindi impiantato a Capodistria un Governo provvisorio dell'Istria ex veneziana, dipendente dalla Cancelleria aulica italiana di Vienna⁴. La dichiarata provvisorietà di questa situazione destò l'interesse delle limitrofe province: il Litorale austriaco (come già ricordato) e la Carniola, con capoluogo Lubiana, che da secoli estendeva la sua competenza territoriale sulla contea di Pisino.

Per motivi di razionalizzazione dell'apparato amministrativo, ma soprattutto per ragioni di riduzione delle spese di funzionamento di tale apparato, tenacemente sostenute dall'imperatore, le contee di Gorizia e Gradisca persero la loro autonomia provinciale e furono aggregate alla Carniola. Fu così costituito a Gorizia un Capitanato circolare, dipendente dal Capitanato provinciale carniolico-goriziano insediato nella città di Lubiana (decreto aulico 30 settembre 1803)⁵.

Non deve quindi meravigliare se Vienna, con decreto 5 aprile 1803 della Cancelleria aulica unificata, dette notizia alle autorità interessate della decisione imperiale di annettere l'Istria ex veneziana al Litorale austriaco⁶. Con lo stesso decreto venne di conseguenza affidata ad un apprezzato e fidato funzionario, il consigliere governiale Franz Philipp von Roth⁷, che ricopriva a Capodistria, fin dal 1797, la carica di amministratore provinciale dell'Istria ex veneziana, l'incarico di sostituire interinalmente nelle

1 M.L. IONA, Il c.r. Consiglio capitaniale delle unite contee di Gorizia e Gradisca, in Rassegna degli Archivi di Stato, XXIII, n. 3, settembre-dicembre 1963, p.395.

4 Op. cit., p. 77. COVA, p. 27.

Per una breve biografia del Roth, cfr. QUARANTOTTI, p.77.

U. COVA, L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800, Varese 1971, pp. 9-10. Le aspirazioni del Governo del Litorale erano state espresse nel rapporto del 20 agosto 1802 del conte Pompeo Brigido, governatore del Litorale. Anche le signorie di Duino e di San Servolo, appartenenti alla Carniola, sarebbero state volentieri annesse da quel Governo provinciale. G. QUARANTOTTI, Trieste e l'Istria nell'età napoleonica, Firenze 1954, p. 28 segg. 3

Archivio di Stato di Trieste (AST), C.R. Governo del Litorale in Trieste, busta 1125, copia del decreto della Cancelleria aulica unificata n. 5804/609, diretto a Franz Philipp von Roth a

sue funzioni il governatore del Litorale in Trieste, in attesa dell'arrivo del nuovo governatore, il conte Sigismund von Lovasz, dopo il pensionamento del precedente, il conte Pompeo Brigido⁸. A questa momentanea unione personale dovevano aggiungersi altre importanti cariche, specie di carattere giudiziario, collegate alla direzione degli affari provinciali triestini e istriani. Inoltre il Roth fu allora incaricato di redigere una dettagliata relazione sullo stato dell'organizzazione amministrativa dell'Istria ex veneziana, con consigli per la definizione di una struttura amministrativa e giudiziaria confacente ad un'unione istituzionale col Litorale austriaco⁹.

L'assommarsi di tanti incarichi di grande importanza su di un'unica persona, per di più malferma di salute, anche se piena di buona volontà e di grande esperienza, produsse effetti non certo confacenti alle attese degli organi aulici di Vienna. Il Roth non fu in grado di inviare alla Cancelleria aulica unificata di Vienna le estese e succose relazioni a lui richieste, ritenute indispensabili per riorganizzare, nell'ambito del Litorale austriaco, l'amministrazione della nuova provincia. Da Trieste, nella quale egli si era trasferito per ricoprire interinalmente le funzioni di governatore del Litorale, il Roth dovette continuare ad interessarsi dell'amministrazione dell'Istria ex veneziana. Ben poco tempo gli restava per compiere indagini di largo respiro e soprattutto per stendere per iscritto la richiesta, dettagliata relazione, nonostante un'attività svolta ininterrottamente, in modo quasi frenetico. E' significativa, a questo proposito, la lunga lettera rivolta dal Roth il 3 novembre 1803 al conte di Ugarte, cancelliere aulico, per scusarsi del mancato invio della relazione entro il 15 settembre dello stesso anno, come precedentemente assicurato¹⁰. Impressiona qui non tanto la mole di lavoro svolta per anni, spesso sfruttando anche le ore notturne, dal Roth a Capodistria, quanto la sincera e totale sua dedizione ai compiti affidatigli, da lui affrontati nonostante la mancanza di un qualsiasi aiuto da parte di altri funzionari, se si eccettua un paio di impiegati di basso livello. In una tale situazione egli era riuscito a sollevare, in sei anni di lavoro, l'Istria ex veneziana dallo stato di anarchia nel quale essa gli era stata affidata nel 1797, nonostante avesse avuto a che fare (sono le sue parole) con un territorio rinselvatichito negli ultimi anni della precedente amministrazione veneta e con una popolazione inquieta, sospettosa, di rozzi costumi e priva di istruzione ("unter einem unruhigen, mißtrauischen, rohen, ungebildeten Volk"). Solo lentamente, dando anche udienza a qualsiasi petente, anche di umili condizioni, era riuscito a sciogliere i nodi di leggi e costumanze intricate e confuse e spesso fra loro contraddittorie, introducendo fra la gente pace, ordine e ubbidienza ai pubblici poteri. Di particolare difficoltà, dopo il venir meno dei podestà veneti sparsi sul territorio, era stato ricostituire un corpo di autorità locali, sempre bisognose di istruzioni e di guida, dirimendo pure i contrasti che insorgevano fra esse e

COVA, p. 13-14. AST, C.R. Governo, decreto cit. in nota 6.

AST, C.R. Governo, b. 1125, lettera di F.P. von Roth al cancelliere aulico conte di Ugarte, del 3 novembre 1803.

l'esercito austriaco di occupazione¹¹. Nel corso del 1803 il Roth aveva pure dovuto affrontare una situazione di grave crisi annonaria della provincia istriana, razionalizzando la distribuzione dei viveri e soccorrendo una popolazione affamata, in pericolo di

Nonostante la presa di possesso delle proprie funzioni da parte del nuovo governatore del Litorale, conte Lovasz, già alla fine del 1803, e del conseguente ritorno del Roth a Capodistria, quale amministratore dell'Istria ex veneziana, la relazione del medesimo alla Cancelleria aulica non poté sortire nelle forme richieste. Ce ne dà testimonianza il Roth stesso con un rapporto da Capodistria diretto al Governo del Litorale in Trieste del 26 febbraio 1804¹². In questo egli afferma alcuni punti fondamentali che avrebbero dovuto caratterizzare la nuova organizzazione amministrativa e giudiziaria del Litorale austriaco, ampliato con i territori dell'Istria ex veneziana. Si trattava però, semplicemente, di un'esplicazione più particolareggiata di principi già precedentemente espressi dalla Cancelleria aulica viennese o esposti dal Roth stesso. In particolare, per quanto riguardava l'amministrazione politica dell'Istria ex veneta, veniva confermata dal Roth l'idea degli organi centrali di Vienna, di stabilire a Capodistria un Ufficio circolare, dipendente gerarchicamente da un Governo di Trieste e dell'Istria in Trieste. Organo ausiliario finanziario dell'Ufficio circolare dell'Istria in Capodistria, avrebbe dovuto essere una Filial-Kasse. Per quanto riguardava l'amministrazione della giustizia, il Roth, partendo dall'esperienza del Giudizio d'appello civile e criminale installato dall'Austria a Capodistria per tutta l'Istria, sosteneva un progetto che, se attuato, avrebbe anticipato di cinquant'anni una razionale struttura degli organi giudiziari del Litorale austriaco realizzata, molto più tardi, appena ai tempi dell'imperatore Francesco Giuseppe 13. Rilevando che presso i vari organi giudiziari sia triestini, che istriani, che goriziani, sparsi in un territorio abbastanza vasto, la lingua d'uso nei procedimenti giudiziari e nelle cancellerie dei tribunali di ogni grado, era quella italiana, il Roth sosteneva l'opportunità di istituire a Trieste un Tribunale d'appello comune per Trieste, per Gorizia e Gradisca e per l'Istria ex veneziana. Tale tribunale avrebbe dovuto inoltre costituire la seconda istanza del Tribunale mercantile e di cambio già esistente a Trieste.

Il Roth non poté però adempiere fino in fondo a tutti i molteplici impegni assunti nei confronti della Cancelleria aulica. Accusato ingiustamente, da nemici personali di irregolarità amministrative, fu sottoposto fra il 1803 e i primi mesi del 1804 ad un'inchiesta ufficiale, dalla quale uscì profondamente scosso nel corpo e nello spirito¹⁴.

12

14

Su episodi di violenza contro soldati nell'Istria ex veneziana, vedi pure QUARANTOTTI, pp. 11

AST, C.R. Governo, b. 678. Cfr. pure COVA, pp. 15-16. Una Corte superiore di giustizia (tribunale d'appello) per il Litorale cominciò a funzionare a Trieste il 1 luglio 1850. Per lungo tempo il Litorale austriaco con Trieste erano dipesi dal Tribunale d'appello per l'Austria Interiore in Klagenfurt. QUARANTOTTI, p. 106.

Prima che la sua innocenza venisse ufficialmente riconosciuta, il Roth morì il 3 aprile 1804^{15} .

Ma non era possibile protrarre ulteriormente l'operazione di fusione del piccolo Litorale austriaco con l'Istria ex veneziana. La Zirkulärverordnung del 6 marzo 1804 del Governo di Trieste e dell'Istria ex veneziana rendeva nota la decisione imperiale di aggregare quella parte dell'Istria al Governo di Trieste¹⁶. Poiché un piano dettagliato ed organico di riforma della struttura amministrativa e giudiziaria dell'Istria ex veneta non era stato portato a pieno compimento, tutto venne lasciato nella situazione fino a quel momento esistente: Roth restava amministratore provvisorio a Capodistria, perdendo però l'originaria autonomia e divenendo quindi dipendente gerarchicamente, nelle sue funzioni, dal Governo di Trieste. L'organizzazione giudiziaria continuava pure nelle stesse forme e strutture precedentemente esistenti, col Tribunale d'appello di Capodistria presieduto dal Roth.

Al momento della morte di quest'ultimo¹⁷ la sua carica venne conferita al Mittelsrat del Governo di Trieste, Alexander von Nemeth.

Tutto sembrava ormai instradato verso una sistemazione progressiva dell'Istria ex veneziana in seno al Governo di Trieste. Vi fu bensì un tentativo del Capitanato provinciale carniolico-goriziano, nella primavera-estate del 1804, di sovvertire quanto ormai definito dagli organi centrali viennesi. Venne, infatti, da esso prospettata l'opportunità di riunire fra di loro l'Istria ex veneziana con quella anticamente austriaca, e cioè con quella contea di Pisino che da secoli dipendeva da Lubiana 18.

La difesa degli interessi del Governo di Trieste fu sostenuta in modo fermo ed efficace dal governatore conte Lovasz, che ricordò le ragioni di contrarietà alla fusione dell'Istria interna con quella costiera già affermate dal suo predecessore, conte Brigido¹⁹. Importante a tal fine fu pure la descrizione delle peculiarità dell'Istria ex veneziana, già rilevate dal Roth in una "Statistische Beschreibung" dei vari settori organizzativi ed economici di quei territori²⁰.

Op. cit., p. 109. Vedi pure loc. cit. in nota 17. 15

¹⁶ AST, C.R. Governo, b. 678, Zirkulärverordnung a stampa n. 1409.

Ibidem, relazione del c.r. Governo di Trieste e dell'Istria al cancelliere aulico, conte di Ugarte in Vienna, 3 aprile 1804, n. 2012/970.

¹⁸ 19

COVA, pp. 30-32.

Op. cit., pp. 9-10.

Prima della sua morte il Roth era riuscito a redigere una "Statistische Beschreibung des Ex Venezianischen Istriens". Negli atti da noi consultati non è però presente il testo di tale lavoro. Ci restano soltanto delle osservazioni su alcune parti di esso restituite il 2 agosto 1804 dal governatore Lovaszalla Cancelleria aulica di Vienna e da questa rispedite a Trieste perchè quel Governo potesse farne uso. Il lavoro doveva essere piuttosto esteso e diviso in numerosi paragrafi. Nelle citate osservazioni però si parlava solo a grandi linee e in modo piuttosto vago di una nuova possibile struttura dell'apparato amministrativo dell'Istria ex veneziana. Si dava, invece, soprattutto, un quadro della situazione fino a quel momento esistente. Queste osservazioni si trovano in AST, C.R. Governo, busta 1124, ad n. 5908/550, "Anmerkungen uiber die vom Herrn Gubernialrathe von Roth abgefaßte Statistische Beschreibung des ex venezianischen Istriens, welche dem k.k. Gubernium in Triest zum Leitfaden bei Regulirung des Landes mitzutheilen seyn werden", di data Vienna, 9 maggio 1804. La trascrizione completa

Già nell'agosto del 1804 la Cancelleria aulica mostrò di considerare chiusa la disputa, mantenendo la scelta a favore di Trieste²¹. Forse anche l'aggregazione alla Carniola delle contee di Gorizia e Gradisca nell'estate del 1803 avrà avuto il suo peso. L'attribuzione dell'Istria costiera a Trieste restituiva un certo equilibrio distributivo e di autorità fra la provincia della Carniola e quella del Litorale.

Per quanto riguarda l'amministrazione politica dell'Istria ex veneziana, è del 27 aprile 1804 la comunicazione del consigliere governiale von Nemeth che l'Ufficio circolare dell'Istria era stato costituito in quei giorni a Capodistria e che il vicecapitano circolare conte Franz von Hohenwart era stato presentato in quel giorno ai maggiorenti locali²².

L'Ufficio circolare cominciava ufficialmente la propria attività il giorno 28, sotto la direzione del vicecapitano circolare, che assicurava l'istituzione di veri e propri corsi di istruzione sul lavoro amministrativo da svolgere, sia agli impiegati dell'Ufficio circolare di nuova assunzione, sia alle autorità politiche inferiori esistenti nel territorio del nuovo Circolo²³.

Quali autorità politiche inferiori, dipendevano gerarchicamente dall'Ufficio circolare dell'Istria delle Direzioni politiche dipartimentali. Queste erano 7 in tutto e avevano sede a Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Pinguente e Albona. Dalla Direzione di Capodistria dipendevano le Superiorità politiche locali di Muggia, Isola, Portole e Grisignana, oltre alla Giurisdizione privata di Piemonte. Da quella di Pirano dipendevano le Superiorità politiche locali di Buie e Umago, oltre alle Giurisdizioni private di Momiano e di San Giovanni della Cornetta. Da quella di Parenzo dipendevano le Superiorità di Montona, Cittanova ed Orsera, oltre alle Giurisdizioni private di Leme, Fontane e Visinada. Da quella di Rovigno dipendevano, rispettivamente, San Lorenzo e Valle e le Giurisdizioni di Canfanaro, Geroldia e San Vincenti. Da Pola dipendevano, rispettivamente, Dignano e la Giurisdizione di Barbana. Da Pinguente dipendevano solo le Giurisdizioni di Pietrapelosa e di Racizze. Da Albona infine, non dipendeva alcun ufficio, pubblico o privato²⁴.

Considerando l'attività più strettamente burocratica intercorrente fra le autorità statali triestine e capodistriane nel corso del 1804, sembra doveroso qui ricordare il trasferimento di due casse ed un pacco di atti d'archivio da Capodistria al Governo di Trieste, riguardanti la cessata opera di organizzazione dell'Istria ex veneziana da parte del Roth e la corrispondenza in materia del medesimo con le autorità auliche di Vienna. Tale

delle citate "Anmerkungen" si trova in I. ERCEG, Dokument o stanju i mjerama za uređenje Istre

^{1804.} godine, in Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, XXVII (1986), pp. 107-121. COVA, p. 32. AST, C.R. Governo, busta 1124, lettera del cancelliere aulico conte di Ugarte al governatore Lovasz 11 agosto 1804, n. 14268/1265.

Ibidem, b. 678, lettera 8 maggio 1804 del Governo di Trieste e dell'Istria al consigliere von Nemeth, n. 2556/1249.

Ibidem, lettera del conte Hohenwart da Capodistria, 27 aprile 1804, al c.r. Governo di Trieste e dell'Istria in Trieste.

Ibidem, foglio allegato alla nota n. 2960/1016 del 22 maggio 1804 del Governo di Trieste e dell'Istria al Capitanato carniolica-goriziano in Lubiana.

materiale d'archivio, riordinato, era stato spedito dal consigliere Alexander von Nemeth al Governo di Trieste con lettera 10 giugno 1804. Di tale operazione venne pure avvertito il cancelliere aulico von Ugarte, in Vienna, con la specificazione che tale materiale d'archivio era stato inviato a Trieste "zu dem dießortigen Amtsgebrauch" cioè per la continuazione presso il Governo di Trieste e dell'Istria, degli affari relativi all'organizzazione provinciale istriana istruiti dal Roth.

Nel luglio successivo, invece, per venire incontro ad una esplicita, urgente richiesta dell'Ufficio circolare dell'Istria del 16 maggio, era stata autorizzata dalla Cancelleria aulica la fornitura a quell'Ufficio delle raccolte di leggi "in politico et judiciali" di cui esso, fino a quel momento, era, incredibilmente, del tutto sprovvisto²⁶. Tale situazione aveva creato non poche difficoltà all'attività ammistrativa che esso doveva svolgere.

All'inizio dell'estate del 1804 a Capodistria fu insediato un vero e proprio capitano circolare, nella persona del conte Giuseppe Castiglioni, per cui vennero meno le funzioni interinali di capo di Circolo esercitate fino allora dal vicecapitano Hohenwart²⁷. Fu in quella circostanza che venne progettato un riadattamento del Palazzo (pretorio) di Capodistria, dove avevano avuto sede prima i provveditori veneti, poi il Roth quale amministratore provinciale provvisorio austriaco, ed infine l'Ufficio circolare dell'Istria. Si trattava di rendere più razionale la sistemazione degli ambienti a fini d'ufficio e per l'abitazione del capitano circolare²⁸.

La vita dell'Ufficio circolare di Capodistria, dopo il primo avvio della propria attività istituzionale, fluiva ormai nella normalità dei rapporti col Governo di Trieste e dell'Istria in Trieste, con il quale esso corrispondeva per la comunicazione dei bisogni e delle istanze delle autorità locali, che, attraverso appunto il citato Governo, giungevano, talvolta, fino agli organi aulici di Vienna. La documentazione in possesso lascia trasparire però la crisi generale che interessava anche il Circolo dell'Istria, assieme a tutte le altre province austriache, che preannunciava il ritorno alla guerra fra austriaci e francesi. Nel novembre 1805 le truppe napoleoniche vittoriose entravano a Trieste e occupavano l'Istria. La pace di Presburgo, del 26 dicembre 1805, sancì la cessione alla Francia di tutti i territori ex veneziani, compresa, quindi, l'Istria costiera. Ebbe così fine la breve vita dell'Ufficio circolare dell'Istria in Capodistria, effimera creatura nata e scomparsa nel turbine delle guerre napoleoniche.

²⁵ Ibidem, relazione del Governo di Trieste e dell'Istria al cancelliere aulico, conte di Ugarte n. 3531/1745 del 19 giugno 1804.

²⁶ Ibidem, nota del Governo di Trieste e dell'Istria all'Ufficio circolare dell'Istria in Capodistria n. 4541/2265 del 31 luglio 1804.

²⁷ *Ibidem,* documenti vari.

²⁸ Ibidem, relazione del Governo di Trieste e dell'Istria alla Cancelleria aulica boemo-austriaca del 24 settembre 1804, n. 5453/2722. Vedi pure ibidem, nota del Governo cit. all'Ufficio circolare dell'Istria del 28 ottobre 1804, n. 6726/2250.

POVZETEK

V zadnjem desetletju 18. in v prvih letih naslednjega stoletja, so ozemlja pod avstrijsko oblastjo v okolici Trsta doživljala pogoste spremembe upravnega ustroja. Vzroke za to je treba iskati v racionalizaciji upravnih struktur ter v pripojitvi novih ozemelj. Spremembe zadevajo predvsem Gorico in Gradiško ter bivšo beneško Istro, ki jo je Avstrija pripojila leta 1797. Tega leta je Avstrija za bivšo beneško Istro ustanovila posebno začasno pokrajinsko vlado v Kopru, ki so jo poverili Franzu Philippu von Rothu kot pokrajinskemu upravitelju. Ko so leta 1803 hoteli Istro pridružiti Trstu, je Roth celo odstavil novoimenovanega guvernerja Lovasza, še preden je le-ta prišel v Trst. Vendar je Rothu, kljub neutrudni dejavnosti, le delno uspelo s predlogi vplivati na upravne spremembe bivše beneške Istre, ki jih je zahteval dunajski Dvor. Ko so ga po nedolžnem obdolžili za administrativne nepravilnosti, je 3. aprila 1804 umrl.

Po neuspelem poskusu kranjsko-goriškega deželnega glavarstva, da bi pridružil bivšo beneško Istro notranji Istri, ki je bila avstrijska že od pradavnih časov, so marca 1804 v Trstu uradno ustanovili nov gubernij za mesto Trst in bivšo beneško Istre.

V Kopru pa so ustanovili Istrski okrožni urad, ki je bil podrejen guberniju v Trstu. Razdeljen je bil na sedem območnih političnih direkcij, ki so jim bila podrejena lokalna avtonomna oblastva oziroma zemljiška gospostva. V začetku je Okrožni urad vodil okrožni vicekapetan Franz von Hohenwart, poleti leta 1804 pa ga je prevzel okrožni kapetan, grof Giuseppe Castiglioni.

Delovanje Istrskega okrožnega urada je jeseni leta 1805 grobo prekinila nova francoska invazija; Francozi so bivšo beneško Istro priključili Napoleonovi državi. To je bil konec kratkotrajnega obstoja Istrskega okrožnega urada v Kopru.

ricevuto: 1993-06-12 UDK/UDC: 35.07(439-89):949.713 Istria "18"

LA PRIMA FASE DI RIPRISTINO DELL'ORDINAMENTO AUSTRIACO NELL'ISTRIA GIÀ VENEZIANA: I DECRETI NUGENT DEL SETTEMBRE 1813

Pierpaolo DORSI

dott., archivista dell'Archivio di Stato di Trieste, 34139 Trieste, Via La Marmora 17, IT arhivist Državnega arhiva v Trstu, 34139 Trst, Via La Marmora 17, IT

SINTESI

Dopo aver analizzato i testi delle ordinanze del 22 e 23 settembre 1813, che con effetto immediato ripristinarono nell'Istria ex-veneta l'ordinamento in vigore alla vigilia dell'occupazione francese, l'autore cerca di ricostruire le ragioni che consigliarono l'adozione per l'Istria di un orientamento politico-amministrativo tanto diverso da quello contemporaneamente adottato per gli altri territori illirici riconquistati dall'Austria.

Sin dai suoi primi numeri "L'Istria", il foglio fondato e redatto da Pietro Kandler, tenne fede all'impegno di pubblicare materiali del carattere più vario - geografico, storico, economico, giuridico, statistico - che fossero utili a una migliore conoscenza dei problemi locali e potessero così contribuire al diffondersi tra le classi colte della provincia di una coscienza della propria identità culturale. Frequenti sono sull'"Istria" le edizioni di documenti di storia regionale, frutto di scavo erudito ma sempre selezionati con l'attenzione rivolta alle condizioni presenti, che proprio grazie al documento possono trovare una loro chiarificazione per essere quindi affrontate con atteggiamento propositivo.

E' appunto nella prima annata del foglio kandleriano che si trova data alle stampe l'ordinanza emanata a Capodistria il 22 settembre 1813 con la quale il generale Nugent, restituita l'Istria al dominio austriaco, ripristinava, per quella parte della provincia che fino al 1797 era appartenuta allo Stato veneto, gli ordinamenti in vigore alla vigilia della conquista napoleonica e indicava contemporaneamente le direttive che avrebbero guidato l'amministrazione di questi territori nella prima fase della Restaurazione. All'epoca il documento era assai poco noto dal momento che - come osserverà più tardi lo stesso editore - si trattava di un "decreto a penna, che non comparve in collezione alcuna di

^{1 &}quot;L'Istria", I (1846), n. 43-44, pp. 173-174; ristampa in P. KANDLER, L'Istria 1846-1852, Trieste 1983, pp. VI/90-91.

legge, né mai fu dato alle stampe (...) né sappiamo se l'originale esista ancora"2. L'edizione del 1846 era dunque fondata su una copia del provvedimento, come fu per l'edizione successiva - e ultima - che apparve anch'essa su un organo di stampa, "La Provincia dell'Istria" del 1888³. L'esame delle modeste tracce che dello stesso atto si rinvengono oggi negli archivi⁴ non può che confermare il giudizio di scarsa affidabilità testuale che emerge dal confronto tra le due edizioni.

Considerazioni simili possono valere per la tradizione cui è affidata la conoscenza dell'altra ordinanza, emanata dallo stesso Nugent il 23 settembre 1813, con la quale fu applicato all'amministrazione della giustizia nell'Istria già veneziana il medesimo principio di integrale restaurazione che aveva trovato espressione nel provvedimento del giorno precedente. Di questo secondo atto Kandler ebbe semplicemente notizia, ma non fu in grado di rintracciare il testo⁵. Se ne ebbe un'unica edizione, quella pubblicata nel 1888 dalla "Provincia dell'Istria"⁶. Il confronto tra questa stampa e le copie dell'atto reperibili nella documentazione d'archivio⁷ rende evidente la necessità di stabilire. anche per questo documento, un testo criticamente corretto.

Ecco il motivo per cui i decreti Nugent⁸ del 22 e 23 settembre 1813, che pure si trovano menzionati di frequente nella produzione storiografica sull'Istria, non hanno goduto finora di un'adeguata considerazione, tanto che l'effettiva conoscenza dei due documenti, nel loro tenore letterale e nelle loro implicazioni, non si può certo dire che sia migliorata oggi rispetto alle acquisizioni dell'epoca di Kandler. Eppure si tratta di atti costitutivi d'eccezionale importanza, che vennero a condizionare lo sviluppo dell'Istria già veneziana anche oltre l'anno del loro pieno vigore e crearono in queste terre uno spazio giuridico distinto, sia rispetto agli altri territori illirici che rispetto alle province dell'Austria che non erano state toccate dalle conquiste napoleoniche. Mi è sembrato perciò utile fornire innanzitutto una versione criticamente affidabile dei due documenti⁹, per poter poi passare all'analisi di alcuni elementi che mi sembrano notevoli.

I due provvedimenti, entrambi redatti fin dall'origine in lingua italiana, hanno la forma della Organisationsverordnung, l'atto con cui il potere esecutivo istituisce, modifica o sopprime delle strutture amministrative ¹⁰. L'autorità emanante è il "generale comandante austriaco" conte Nugent, nella sua qualità di capo dell'esercito di occupa-

[[]P. KANDLER], Sulla Costituzione del Litorale nel 1814, "L'Istria", IV (1849), n. 6, p. 21. "La Provincia dell'Istria", XXII (1888), n. 17, pp. 129-130.

Tra le più fedeli all'originale sembra essere la copia esistente presso il Kriegsarchiv di Vienna (KA): Hofkriegsrat, 1813, B 10/3/79.

[[]P. KANDLER], Sulla Costituzione, cit., p. 21.

[&]quot;La Provincia dell'Istria", XXII (1888), n. 17, p. 130. KA, Hofkriegsrat, 1813, B 10/3/79; Archivio di Stato di Trieste (AST), I.R. Governo del Litorale, Atti generali, b. 1606, f. 10/5/6, ad n. 6167/1826.

Anche se impropria, è questa la denominazione con cui i due atti si trovano tradizionalmente citati nelle fonti documentarie e nella storiografia.

I testi vengono pubblicati in appendice al presente lavoro: documenti n. 1 e n. 2.

Cfr. H.O. MEISNER, Archivalienkunde vom 16. Jahrhundert bis 1918, Göttingen 1969, p. 141.

zione, ma l'ordine viene impartito "in nome di S.M. l'Imperatore d'Austria Francesco II" Il territorio cui si estende l'efficacia dei decreti è indubbiamente quello dell'Istria già veneziana, anche se questa formula non si trova mai impiegata nei due testi; l'esclusione della contea di Pisino risulta esplicita nell'ordinanza del 22 settembre; e non si può trattare nemmeno della provincia "illirica" dell'Istria, dal momento che il frequente riferimento al 1805 come ultimo anno di governo austriaco non può certo riguardare Trieste o Gorizia. Quanto all'estensione temporale delle norme contenute nelle ordinanze, va notato che solo la prima - quella riferita all'organizzazione amministrativa e finanziaria - presenta delle espresse limitazioni ("destinare provvisoriamente un metodo di amministrazione ... fino a tanto che venga altrimenti disposto"), mentre la seconda - dedicata prevalentemente all'ordinamento giudiziario - di per sé non ha carattere transitorio ("è richiamata alla piena osservanza la legislazione..."); in entrambi i casi, comunque, le misure adottate, anche quando sono dichiaratamente provvisorie, vengono presentate come la premessa per lo stabilimento di un regime pacifico e definitivo.

I due provvedimenti appaiono perfettamente coerenti se si guarda al criterio informatore che è quello di "rimontare al piano che vigeva all'epoca 1805", un principio che viene applicato con assoluta conseguenza. Così il decreto del 22 settembre, al fine di "far osservare tutto ciò che concerne il buon andamento degli affari de' sudditi di questa provincia, e provvedere (...) a tutto ciò che abbisogna il militare serviggio", in primo luogo abolisce con effetto immediato le imposte dirette e tutta una serie di diritti erariali "che non esistevano all'epoca 1805"; riduce il prezzo di vendita dei sali, sopprime l'istituto della conservazione delle ipoteche e passa quindi a regolare l'amministrazione della provincia, reintegrando le autorità politiche locali in funzione alla fine del primo governo austriaco. Le autorità locali vengono sottoposte ad una Commissione provinciale, di nuova istituzione, composta di tre "commissari civili" che sono contestualmente nominati nelle persone di Giovanni Totto, presidente, di Nicolò Battiala e Benedetto Polesini; a dirigere gli organi amministrativi periferici devono essere chiamati di regola i funzionari già in servizio nel 1805. Il secondo decreto Nugent, quello del 23 settembre, dopo un richiamo esplicito al primo dispone, allo scopo di non far mancare ai sudditi "la giustizia che garantisce le loro proprietà e la loro libertà individuale", che nell'Istria già veneziana vengano reintrodotte la legislazione, la procedura e l'organizzazione giudiziaria vigenti nel 1805.

L'uso dell'ordinale II (anziché - come sarebbe stato corretto - I) accanto al nome dell'imperatore d'Austria è frequente nella documentazione istriana del 1813-1814, come osservò già KANDLER: Ripartizione dell'Istria nel 1813, "L'Istria", I (1846), n. 43-44, p. 174 (ristampa: P. KANDLER, L'Istria 1846-1852, cit., p. VI/92). L'oscillazione tra i due ordinali è rilevabile ancora nella raccolta ufficiale a stampa Per la pace celebrata in Capodistria e nella Provincia dell'Istria ex Veneta (Trieste 1814). Evidentemente era diffusa l'opinione che la restaurazione comportasse la rinascita del Sacro Romano Impero. Si possono inoltre confrontare le disposizioni dell'art. 19 dell'ordinanza 8 ottobre 1813, della quale si tratterà più sotto.

Destinataria di entrambi i provvedimenti era la neocostituita Commissione provinciale in Capodistria, che veniva incaricata della loro pubblicazione ed esecuzione. Le due ordinanze furono quindi diramate a tutte le amministrazioni locali della provincia sotto forma di circolari manoscritte che riportavano il testo e, in calce, la clausola di conformità apposta dal segretario della Commissione. Un tale sistema di diffusione spiega sufficientemente la labilità della tradizione di questi documenti: dalle copie conformi, ogni volta che ve ne era necessità, venivano ricavate nelle diverse sedi altre copie, e copie ulteriori, di modo che le varianti, talvolta perfino sostanziali, si vennero moltiplicando e sovrapponendo.

In esecuzione delle direttive generali contenute nei decreti Nugent, la Commissione provinciale provvisoria dell'Istria ex veneta¹² emanò nei mesi successivi una serie di ordinanze applicative con valore regolamentare¹³ dedicate di volta in volta a settori diversi dell'amministrazione. La prima in ordine di tempo e di gran lunga la più notevole tra queste ordinanze applicative fu quella dell'8 ottobre 1813, cui gli storici attribuiscono generalmente un'importanza pari a quella delle stesse ordinanze costitutive del generale Nugent. Tale giudizio appare pienamente giustificato se si considera che la Commissione, pur dichiarando di agire in esecuzione del decreto Nugent in materia di giustizia del 23 settembre, non si limitò a indicare le modalità di attuazione di quel provvedimento, ma giunse a dettare norme che esulavano dal campo dell'organizzazione giudiziaria e che, al pari di quelle contenute nei decreti, furono determinanti per la definizione del nuovo ordinamento da attribuire alla provincia. Nemmeno l'ordinanza dell'8 ottobre fu data immediatamente alle stampe; anche questo documento rimane dunque difficilmente reperibile e mal conosciuto, nonostante le due edizioni ottocentesche, entrambe guastate da incertezze nella trascrizione e da refusi¹⁴.

L'ordinanza della Commissione, emanata anch'essa in nome dell'imperatore, si apre con un preambolo che richiama con tutta evidenza il decreto Nugent del 23 settembre: "L'amministrazione della giustizia civile e criminale è la prima base della società ed il primo garante delle persone e delle proprietà de' sudditi"; in analogia col decreto citato, manca qualsiasi accenno ad un'efficacia provvisoria delle disposizioni contenute.

La prima parte dell'ordinanza (articoli da 1 a 17) è quella strettamente inerente all'amministrazione della giustizia: vi sono definite la competenza, la composizione e le sedi d'ufficio delle varie magistrature, si richiamano in attività tutti i notai e si conferma il ripristino del quadro legislativo vigente sotto il primo governo austriaco. Già nell'ambito di questo settore viene però inserita una norma di per sé estranea: il

E' questa la forma prevalente dell'intitolazione completa della Commissione che, ancora

assente nei *decreti*, si trova impiegata nella documentazione successiva.

Durchführungsverordnungen secondo la classificazione di MEISNER, cit., pp. 290-291.

"L'Istria", I (1846), n. 19-20, pp. 77-78; "La Provincia dell'Istria", XXII (1888), n. 18, pp. 138-139. 13

Anche per quest'atto una versione critica viene pubblicata in appendice: documento n. 3.

ristabilimento dei collegamenti funzionali tra autorità giudiziarie e autorità politiche in atto fino al 1805 dà alla Commissione lo spunto per disporre che anche nei comuni minori della provincia venga insediata un'autorità statale di controllo, sotto la denominazione di Superiorità locale (articolo 12). Interessa più propriamente l'organizzazione amministrativa anche l'articolo 19, con cui si ordina che per tutti gli atti vengano nuovamente impiegate le forme e le intitolazioni in uso nel 1805 e che le tasse d'ufficio vengano riscosse secondo le tariffe risalenti a quell'epoca.

Ma il più ricco di conseguenze è l'articolo 18: la Commissione, dopo aver ordinato il ripristino dei libri delle notifiche, il sistema tradizionale di pubblicità immobiliare che era stato per breve tempo sostituito dall'istituto delle ipoteche, ravvisa la necessità di rimettere in carica i vicedomini e gli altri funzionari d'estrazione municipale che "secondo gli usi dei respettivi paesi" erano incaricati della tenuta dei libri. Questa decisione, di per sé marginale nell'economia del provvedimento, fornisce l'occasione per ordinare la riattivazione e l'immediata convocazione dei consigli civici, che vengono chiamati a ricostituire l'intero organismo dell'amministrazione municipale, con l'elezione dei vicedomini, ma anche dei sindaci e di tutti gli "offizi sanitari, annonali e di polizia comunale" esistenti nel 1805. E' certamente questa la più rilevante tra le disposizioni comprese nell'ordinanza della Commissione dell'8 ottobre 1813, ed è anche la più significativa se si considera che i decreti Nugent non avevano riservato alcun accenno alla sorte delle antiche autonomie municipali. Fu in forza di questa disposizione che il 17 ottobre dopo otto anni di silenzio si poté radunare, in una cornice di commozione e di solennità, il Maggior consiglio di Capodistria¹⁵; negli stessi giorni venivano convocati i consigli di tutte le altre comunità istriane.

Le ordinanze pubblicate a Capodistria tra il 22 settembre e l'8 ottobre 1813 ebbero l'effetto di ridonare per l'ultima volta all'Istria già veneziana una propria identità, sul piano dell'assetto territoriale, della struttura amministrativa e - cosa più importante - dell'ordinamento giuridico: essa infatti "poteva fare provincia legislativa da sé, come poteva essere provincia amministrativa". Mentre infatti per tutte le altre componenti delle Province Illiriche, compresa l'Istria interna, la fase di trapasso succeduta alla restaurazione austriaca fu segnata dal mantenimento, a titolo transitorio ma con pieno vigore, della legislazione, delle procedure e della struttura amministrativa d'impianto

¹⁵ AST, Archivio municipale antico di Capodistria (riproduzione fotografica), f. 566b, cc. 79v 82r (bobina 709, fotogrammi 185-187).

^{16 [}P. KANDLER], Delle Notifiche nell'Istria, "L'Istria", I (1846), n. 19-20, p. 77.

napoleonico, per questa porzione dell'Istria fu decretata la cancellazione immediata del sistema illirico e si volle tornare alle condizioni precedenti l'ultima occupazione francese 17. Così, mentre in tutto il Litorale l'ordinamento stabile austriaco introdotto tra 1814 e 1815 subentrò direttamente all'organizzazione napoleonica, qui esso si venne ad innestare su un sistema che conservava prevalenti connotazioni "d'antico regime", in quanto risentiva ancora fortemente della tradizione istituzionale propria del periodo veneto.

L'eccezionalità delle misure di organizzazione adottate nel 1813 per l'Istria già veneziana non poteva non sollecitare lo sforzo interpretativo degli autori che si sono occupati di questa fase. L'ipotesi più immediata appare quella formulata da Kandler, secondo il quale i provvedimenti sarebbero stati il frutto di una decisione estemporanea, condizionata dalle circostanze militari piuttosto che da considerazioni politiche: Nugent avrebbe inteso innanzitutto provvedere con urgenza alle necessità imposte dalla guerra in corso, e in secondo luogo allontanare il personale amministrativo ostile al nuovo ordine, conciliarsi il favore della popolazione con l'alleggerimento del carico fiscale, far fronte alla situazione anomala dovuta alla forzata separazione dell'Istria da Trieste, sede dell'Intendenza provinciale, che si trovava ancora in mano al nemico¹⁸. Giovanni Quarantotti, lo storico cui dobbiamo una delle più ampie trattazioni degli eventi di questo periodo, pensa addirittura ad una pura reazione emotiva, attribuibile ad "amore d'ostinata politica conservatrice e reazionaria", che avrebbe indotto a adottare un così "precipitoso e irrazionale provvedimento".

Non credo però che la semplice contingenza o l'eccesso di zelo restauratore o l'avversione preconcetta per tutto quanto ricordasse il passato regime possano costituire dei motivi sufficienti a giustificare provvedimenti così radicalmente eversivi, che non sembrano rientrare nell'autonoma sfera decisionale di un'autorità militare di occupazione.

Va ricordato peraltro che le ordinanze non furono adottate tumultuariamente. Il 22 settembre, giorno in cui venne emanato il primo dei decreti Nugent, Capodistria era occupata dalle forze austriache ormai da dieci giorni. L'8 ottobre, data dell'ordinanza con cui la Commissione provinciale provvisoria ripristinò le autonomie municipali, Lubiana era stata già conquistata mentre la caduta di Trieste si doveva considerare

Sulle condizioni dell'Istria durante la prima fase di governo austriaco (1797-1805), si v. soprattutto G. QUARANTOTTI, Trieste e l'Istria nell'età napoleonica, Firenze 1954, pp. 69-114. soprattutto G. QUARANTOTTI, Trieste e l'Istria nell'età napoleonica, Firenze 1954, pp. 69-114. Riferita essenzialmente a questa fase è la nota "relazione Bargnani", pubblicata da E. APIH: Il rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani (1806), "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", XII (1981-1982), pp. 203-335. Più specificamente sull'organizzazione amministrativa si v. [P. KANDLER], Ripartizione territoriale dell'Istria già detta Austro Veneta, "L'Istria", I (1846), n. 40, pp. 159-160 (ristampa: P. KANDLER, L'Istria 1846-1852, cit., p. VI/83); G. CRNKOVIĆ, Administrativno teritorijalno ustrojstvo upravnih i sudbenih oblasti u Istri u vrijeme njene političke integracije 1797-1825, "Problemi sjevernog Jadrana", 6, 1988, pp. 193-203, con carta della ripartizione amministrativa (p. 199). [P. KANDLER], Ripartizione dell'Istria nel 1813, cit., p. 173. G. OUARANTOTTI. cit., pp. 318-319.

G. QUARANTOTTI, cit., pp. 318-319.

imminente. I fatti d'arme si succedevano con esito favorevole alla parte austriaca, mentre si svolgeva regolarmente l'avanzata delle truppe; non mancò insomma il tempo per una riflessione né la possibilità di consultare autorità superiori.

D'altra parte non si può nemmeno sostenere che l'orientamento adottato da Nugent fosse l'unico praticabile, che fosse imposto in qualche modo dalle circostanze; non ci sarebbe stata difficoltà a far conto, qui come altrove nelle Province Illiriche, sull'organismo amministrativo impiantato dal regime francese: le suddelegazioni a capo dei distretti di Capodistria e Rovigno, le *mairies* dei singoli comuni, i due tribunali di prima istanza, le giudicature di pace di ciascun cantone dopo la sostituzione di qualche funzionario avrebbero potuto formare la struttura più idonea e collaudata cui affidare immediatamente compiti di ordinaria amministrazione e di supporto alle esigenze dell'esercito²⁰. La decisione di smantellare tale struttura non fu il frutto delle circostanze, ma rispose evidentemente a una precisa scelta.

Ciò risulta ancora più chiaro se si considera l'atteggiamento tenuto dalle autorità di governo nei mesi successivi. Gli ordinamenti dell'Istria già veneziana si sarebbero potuti adeguare a quelli delle altre regioni dell'Illirio prendendo occasione, in primo luogo, dall'insediamento del Governo generale provvisorio avvenuto il 17 ottobre. Una delle prime disposizioni impartite dal governatore Lattermann prevedeva, in contrasto con le ordinanze di Nugent, il mantenimento in funzione, in via transitoria, dell'intera struttura amministrativa e legislativa risalente al regime francese²¹. Già il 20 ottobre la Commissione provinciale di Capodistria inviò perciò a Lubiana il proprio segretario Giovanni Francesco Facchinetti con l'incarico di esporre al governatore la situazione che si era venuta a creare in Istria e di ricevere le sue istruzioni a questo proposito. Facchinetti si presentò munito di lettere accompagnatorie della Commissione e dello stesso Nugent, nelle quali veniva sostanzialmente suggerita l'opportunità di non rivedere la sistemazione posta in atto nell'Istria già veneziana. Lattermann fece proprio tale orientamento avallando, in attesa di disposizioni superiori, l'operato di Nugent e della Commissione²².

Indicazioni contrarie in merito non erano ancora arrivate ai primi di novembre, quando entrò in funzione la nuova Intendenza di Trieste. Quest'ultima autorità, in particolare, si trovò nella condizione singolarissima di amministrare un territorio nel

Notificazione del governatore generale 17 ottobre 1813, n. 72: "Ergänzungs Sammlung der politischen, Cameral und Justiz Gesetze und Verordnungen, welche für das Herzogthum Krain ... bis einschliessig des Jahres 1818 erlassen worden sind", I, 1, n. 1.
 KA, Hofkriegsrat, 1813, B 10/3/79. Ringrazio il direttore del Kriegsarchiv dottor Rainer Egger

²⁰ Sull'amministrazione e, più in generale, sulle condizioni dell'Istria nell'ambito delle Province Illiriche (1809-1813), si v. G. QUARANTOTTI, cit., pp. 248-279; e, più di recente, N. ŠETIĆ, Napoleon u Istri. Istra za francuske uprave 1805-1813, Pula 1989. Sull'organizzazione e sulla ripartizione territoriale, si v. soprattutto G. CRNKOVIĆ, cit., pp. 210-214, con carta amministrativa (p. 213); inoltre G. NETTO, Vicende amministrative della Regione Giulia nel periodo napoleonico, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", n.s., XX-XXI (1972-1973), pp. 317-318.

²² KA, Hofkriegsrat, 1813, B 10/3/79. Ringrazio il direttore del Kriegsarchiv dottor Rainer Egger per la cortesia dimostrata nel comunicarmi notizie sulla documentazione conservata presso il suo Istituto.

quale si erano formate due aree nettamente distinte sul piano giuridico e istituzionale: l'Istria già veneziana, da un lato, retta secondo il sistema restaurato dai decreti Nugent, dall'altro una fascia che andava dal Monfalconese all'Istria interna attraverso Trieste e il Carso, in cui rimanevano in vigore l'organizzazione e la legislazione franco illirica. L'Intendenza quindi, come lo stesso Governo generale, per l'Istria già veneziana si doveva confrontare con interlocutori che non avevano i loro corrispondenti nel resto dell'Illirio; tra questi interlocutori emergeva la Commissione provvisoria di Capodistria, un organo che fin dall'istituzione portava il titolo di provinciale e che pertanto si trovava in una posizione di potenziale conflitto rispetto all'altra autorità provinciale rappresentata dall'Intendenza. Nonostante ciò si continuò a tollerare che nell'Istria già veneziana l'organismo amministrativo si consolidasse e operasse secondo l'indirizzo tracciato dai decreti Nugent²³Un significativo riconoscimento di tale situazione si ebbe ancora nel febbraio del 1814 quando, per decisione della Oberste Justizstelle, la giurisdizione di seconda istanza rispetto alle sentenze emesse dai tribunali dell'Istria già veneziana fu assegnata al Tribunale d'appello di Klagenfurt anziché a quello di Lubiana, che continuava a esercitare la medesima funzione rispetto ai giudizi dell'Istria interna e di Trieste, dove la legislazione e le procedure erano rimaste quelle francesi²⁴. Se fu mantenuto in evita a dispetto delle contraddizioni e dei conflitti cui dava luogo, il sistema non doveva essere privo di una sua funzionalità.

Nel tentativo di ricostruire le motivazioni che potrebbero aver consigliato l'adozione nei confronti dell'Istria già veneziana di un orientamento diverso da quello seguito in rapporto agli altri territori illirici, si dovrebbe innanzitutto riflettere sugli elementi che contrassegnavano all'epoca la condizione storica e in particolare lo sviluppo istituzionale di questa regione.

A differenza di Trieste, di Gorizia, di Pisino - per citare i paesi circostanti - l'Istria già veneziana era, da epoca remota, sottratta al nesso dell'Impero²⁵ e da secoli trovava il proprio centro di gravitazione politico e culturale nella sponda opposta dell'Adriatico; da ultimo era divenuta parte integrante del regno d'Italia napoleonico, col quale aveva mantenuto vincoli strettissimi anche nella successiva fase franco illirica²⁶. Un gesto di netto distacco rispetto al sistema napoleonico e il richiamo all'esperienza, sia pur breve,

AST, Governo generale dell'Illirio (riproduzione fotografica), f. 21, n. 2455/1814 (bobina 385, 24 fotogrammi 19-21).

Continuavano ad essere diretti dall'amministrazione italica, anche in questa fase, settori

²³ Non sembrano sufficientemente motivate le riserve sull'effettiva applicazione dei decreti e sull'attività della Commissione provinciale che si leggono nei lavori di storici croati: B. STULLI, Istarsko okružje 1825-1860, I, Pazin Rijeka 1984, pp. 12-13; G. CRNKOVIĆ, cit., pp. 214-215; B. MILANOVIĆ, Hrvatski narodni preporod u Istri, I, Pazin 1991 (II ed.), p. 54.

Si vedano però le affermazioni sugli "antichi incontestabili diritti" vantati dall'imperatore sull'Istria veneziana a giustificazione della prima occupazione austriaca: "Osservatore Triestino", 1797, n. 47, p. 639.

del primo governo austriaco, nell'Istria già veneziana potevano assumere il valore di un'ipoteca che l'Austria affermava su queste terre in un momento in cui non si delineava ancora chiaramente il futuro ordine internazionale, in cui il regno italico era un'incognita da affrontare né si poteva ancora prevedere con certezza quale sorte avrebbe avuto l'eredità veneziana in Adriatico. Al contrario, nessuno avrebbe potuto contestare all'Austria il possesso di antichi territori imperiali come la contea di Pisino, la contea di Gorizia, la città di Trieste, riconquistati dopo una breve parentesi di dominio straniero.

Un altro elemento che distingueva l'Istria già veneziana dalle regioni vicine, in questo caso sul piano degli ordinamenti interni, era la forma del governo locale, con assoluta prevalenza fondato sulla tradizione dell'autonomia cittadina. Il ripristino delle prerogative municipali, deciso con l'ordinanza della Commissione provinciale dell'8 ottobre 1813, poteva costituire un segnale di conciliazione quanto mai opportuno in rapporto all'atteggiamento delle genti dell'Istria già veneziana, che non sembravano prestare all'occupante austriaco quel sostegno diffuso di cui esso invece godeva nella contea di Pisino²⁷. Fu un gesto che dovette colpire favorevolmente soprattutto la sensibilità del ceto dirigente locale composto dai possidenti, nobili e cittadini, che sotto i regimi precedenti a quello franco italico sedevano nei consigli civici e da quei seggi per secoli avevano retto l'amministrazione locale. In assenza di una borghesia intellettuale sufficientemente strutturata, rimaneva questo il settore della società istriana sul quale anche la nuova amministrazione avrebbe dovuto fare principalmente affidamento.

Merita ricordare alcuni passi del discorso pronunciato in occasione della riapertura del Maggior consiglio di Capodistria da Alessandro Gavardo, preside del Magistrato politico-economico. Nella solennità del linguaggio veneto curiale, il patrizio capodistriano dà espressione significativa alla soddisfazione che "sto Corpo affatto da tanto tempo disciolto sia ora rissorto a nuova vita con tutte le sò forze, con tutte le sò facoltà"; e prosegue ricordando che il sovrano "non solo l'ha resuscità da morte a vita questo Civico Corpo, questo Mazor Conseggio, ma de più el ve concede, el vol, el desidera che se metta subito in attività tutti i membri de sto corpo"²⁸. Rientrava cioè in funzione tutto il sistema delle cariche municipali, nuovamente elette nel proprio seno dal Consiglio, che erano fonte di prestigio ma spesso anche di onorevole sostentamento per il patriziato cittadi no^{29} .

Forse non è un caso che nei decreti Nugent compaia tanto spesso il riferimento all'Istria come "provincia", e in effetti quella che sembra emergere dai decreti è la

²⁷ Un esplicito collegamento tra l'attaccamento degli istriani ai loro "antichi principi costituzionali" e l'aiuto da essi prestato alle truppe austriache dopo l'emanazione dei decreti Nugent viene instaurato da Giovanni Totto in una relazione del 1817: AST, I.R. Governo del Litorale, Atti generali, b. 1666, f. 1/8, ad n. 19542/1817 (pubblicata da P. DORSI: "Annales", 2, 1992, p. 274).

AST, Archivio municipale antico di Capodistria (riproduzione fotografica), f. 566b, cc. 79v-80r

⁽bobina 709, fotogramma 185). Cfr. la relazione di Giovanni Paolo Polesini: AST, I.R. Governo del Litorale, Atti generali, b. 1666, f. 1/8, ad n. 19542/1817 (pubblicata su "Annales", 2, 1992, p. 272).

struttura amministrativa tipica di una provincia austriaca nel suo sviluppo più compiuto. Ma nell'ordinamento austriaco il termine provincia ha un significato che trascende quello di semplice circoscrizione amministrativa; la provincia è infatti l'istituto attraverso il quale i ceti privilegiati, e in primo luogo la nobiltà, reggono un'entità territoriale storicamente costituita e contemporaneamente la rappresentano di fronte al sovrano. Dunque si poteva anche supporre, alla luce delle ordinanze del settembre-ottobre 1813, che per la nobiltà istriana si prospettasse un ruolo ancor più prestigioso di quello iscritto nella tradizionale cornice municipale.

L'Istria già veneziana era stata dotata per la prima volta di un consesso rappresentativo sotto il regime italico, con l'istituzione del Consiglio generale di dipartimento, orgogliosamente definito come la "rappresentanza nazionale" dell'Istria nel discorso inaugurale tenuto dal prefetto Calafati³⁰; il rammarico per la perdita di tale effimera "rappresentanza" e il vagheggiamento di una costituzione provinciale traspaiono ancora, qualche anno dopo, nelle risposte dei notabili istriani all'inchiesta promossa dalla Commissione aulica centrale di organizzazione³¹.

Dopo le restrizioni imposte dal centralismo napoleonico, il nuovo ordine fondato dai decreti Nugent sembrava insomma offrire al ceto dirigente istriano la prospettiva di un ruolo più attivo di partecipazione al potere locale. Come un corollario gradito soprattutto ai possidenti giungeva inoltre l'abolizione di un sistema fiscale moderno quale quello francese, da poco introdotto e applicato con rigore, e la sua sostituzione con uno vecchio. pletorico e difficilmente governabile, basato sull'imposizione indiretta³². La riduzione del prezzo di vendita al minuto dei sali era infine una misura, adottata sotto ogni occupazione³³, che favoriva alcune attività produttive proprie delle classi popolari come l'allevamento, la pesca e la salagione del pesce.

Quello che con troppa facilità fu considerato un ritorno all'antico constava in realtà di una serie articolata di provvedimenti che, sotto aspetti via via diversi, rispondevano a considerazioni di opportunità suggerite da una precisa conoscenza delle condizioni in cui si trovava l'Istria già veneziana. Il favore con cui tali misure furono generalmente accolte dalla popolazione non trovava motivo nell'innegabile caratterizzazione in senso veneto dell'ordine che si andava ristabilendo, come giudicano, secondo un'impostazione di stampo risorgimentale, Benussi e De Vergottini³⁴, ma si fondava piuttosto da un lato

⁶ marzo 1808: cfr. G. QUARANTOTTI, cit., pp. 170-171.

Cfr. la relazione di Felice Lanzi: AST, İ.R. Governo del Litorale, Atti generali, b. 1666, f. 1/8, ad n.

^{19542/1817 (}pubblicata su "Annales", 2, 1992, p. 276). Sull'ordinamento tributario francoillirico, si v. M. PIVECSTELE', La vie économique des Provinces Sull'ordinamento tributario francollinico, si V. M. FIVECSI ELE, La vie economique des Provinces Illyriennes (1809-1813), Paris 1930, pp. 220-226; sul sistema d'imposizione vigente sotto il primo governo austriaco, molto istruttiva è la "relazione Bargnani": E. APIH, cit., pp. 246-249, 279-304. Per il governo italico si v., ad esempio, il decreto vicereale 8 settembre 1806: "Bollettino delle leggi del regno d'Italia", 1806, n. 200.

B. BENUSSI, Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918, Parenzo 1923, pp. 47-48; G. DE VERGOTTINI, La fine del dominio napoleonico in Istria, "Atti e Memorie della Società Istriana di

Archeologia e Storia Patria", XXXVIII (1926), 1, p. 98.

su una promessa di risanamento delle fratture provocate dall'intermezzo napoleonico, dall'altro sulla prospettiva di un futuro progresso della provincia nel quadro dell'Austria della Restaurazione³⁵.

Sarà interessante esaminare quanto dell'ordinamento proprio della fase veneziana rivivesse effettivamente in quella provincia dell'Istria ex-veneta che di fatto si formò nel 1813³⁶.

Il quadro territoriale veniva a coincidere esattamente con quello dell'Istria veneziana. sia nella delimitazione verso l'esterno che nella ripartizione interna. I regimi italico e francese avevano ridisegnato completamente la mappa delle circoscrizioni comunali istriane, tenendo conto esclusivamente di fattori obiettivi quali la morfologia del terreno e la distribuzione della popolazione³⁷. Nel 1813 il sistema comunale risalente al periodo veneto fu ricostituito nella sua integrità: tornarono a sussistere quelle antiche municipalità che i governi precedenti avevano soppresso aggregandole ad altre, furono viceversa smembrati i comuni di nuova formazione, riacquistarono la loro autonomia anche le giurisdizioni feudali, che erano state soppresse senza eccezione fin dalla fase italica³⁸.

Un elemento nuovo rispetto alla geografia amministrativa veneziana era dato però dalla presenza delle sette circoscrizioni intermedie, ciascuna comprendente più comuni e giurisdizioni, che erano state create, col nome di circondari o dipartimenti, dal primo governo austriaco nel 1800. Nei sette capoluoghi aveva sede una Direzione politica, autorità con funzioni di vigilanza e informazione, cui erano almeno teoricamente subordinate le amministrazioni municipali e giurisdizionali del circondario. Nonostante la genericità delle competenze attribuite alle direzioni politiche e la labilità del rapporto gerarchico stabilito nei confronti delle altre autorità locali, si è giustamente sottolineata la novità rappresentata dall'istituzione di questi organi, grazie ai quali l'intervento dell'autorità statale si faceva più incisivo e capillare nelle singole realtà territoriali³⁹.

Un'altra innovazione, che si muoveva anch'essa nel senso di una modernizzazione delle strutture amministrative, era il carattere di organismo provinciale che veniva

Per dei giudizi convenzionalmente positivi di contemporanei, si v. Per la pace celebrata in Capodistria, cit.; inoltre, D. MILOTTI, Il "Quadro della Provincia dell'Istria" di Giann' Antonio Tognana (1816), "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", XII (1981-1982), p. 352. Sugli ordinamenti dell'Istria nella fase di dominio veneto, si v. [P. KANDLER], Dell'Istria così 35

detta veneta, "L'Istria", I (1846), n. 38-39, pp. 151-152 (ristampa: P. KANDLER, L'Istria 1846-1852, cit., pp. VI/79-81); B. BENUSSI, L'Istria nei suoi due millenni di storia, Trieste 1924, pp. 260-284; IDEM, Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797, Venezia 1923, pp. 245-502. Anche su questo

tema è utile la "relazione Bargnani" (E. APIH, cit.). Cfr. G. CRNKOVIĆ, cit., pp. 205-214 (con carte della ripartizione amministrativa); inoltre P. KANDLER, "L'Istria", I (1846), pp. 190-191, 197-199, 204-207, 211, 239-240, 249. Per una rappresentazione cartografica delle circoscrizioni amministrative dell'Istria veneziana, si possono vedere le carte di Giovanni Valle e Giovanni Antonio Capellaris, pubblicate da ultimo in L. LAGO - C. ROSSIT, Descriptio Histriae, Trieste 1981, pp. 252-268. Un esemplare della carta del Capellaris, nell'edizione del 1803, si trova in AST, I.R. Governo del Litorale, Atti generali, b. 297, f. 1/8/14.

Cfr. G. CRNKOVIĆ, cit., pp. 198-201.

attribuito all'Istria già veneziana. Fino al 1797 dal punto di vista politico-amministrativo essa si presentava infatti come una somma di comunità e di aree giurisdizionali di varia natura semplicemente giustapposte, prive cioè di un collegamento organico reciproco e tutte direttamente dipendenti dalla Dominante; nel corso dei secoli erano venute a formarsi due sole autorità la cui attività si estendesse all'intero territorio istriano soggetto a Venezia: il Capitanato del pasenatico poi Capitanato di Raspo con compiti strettamente militari, e il Magistrato di Capodistria, con attribuzioni piuttosto ampie, prevalentemente nel settore della giurisdizione ⁴⁰.

La situazione mutò già al momento della prima occupazione austriaca: il Governo provvisorio stabilito allora a Capodistria ebbe tutte le funzioni di amministrazione generale proprie di un'autorità provinciale, e lo stesso si può dire della moderna struttura dipartimentale impiantata nell'Istria dal regime italico. L'individualità provinciale, andata perduta nella fase illirica, fu riaffermata da Nugent nel 1813. Anzi, proprio sotto quest'aspetto ci si allontanò allora dal proposito dichiarato di restaurare in tutto e per tutto il sistema vigente nel 1805: non si volle cioè tener conto di quei provvedimenti che, nella primavera del 1804, avevano ridotto i territori istriani al rango di "circolo", sottoponendoli all'autorità del Governo provinciale residente a Trieste ⁴¹. Anche se il riferimento al 1805 era d'obbligo, perché esprimeva l'intenzione di riallacciarsi direttamente alla fase del primo governo austriaco, le condizioni che venivano ripristinate erano più propriamente quelle dei primi mesi del 1804.

Richiamava invece sotto molti aspetti alla fase veneziana la decisione di ripristinare gli antichi consigli municipali e il complesso delle cariche statutarie di ogni Comunità; l'organizzazione e le procedure delle amministrazioni civiche tornavano ad essere regolate dagli statuti locali e non più da una legge dello Stato, come accadeva sotto il regime franco - italico ⁴³. La composizione dei consigli risentiva delle riforme apportate durante il primo governo austriaco dai commissari plenipotenziari Thurn e Steffaneo: ai "cittadini", che avevano diritto a sedere nell'assemblea per prerogativa personale, erano stati allora aggregati d'autorità alcuni esponenti del "popolo" in ma i consigli, come nel periodo veneziano, continuavano ad essere formati da membri di diritto, con l'esclusione

⁴⁰ Si è potuto così sostenere che l'Istria veneziana, almeno sotto il profilo degli ordinamenti giudiziario e militare, avesse raggiunto una forma di organizzazione provinciale già verso la fine del XVI secolo: G. DE VERGOTTINI, La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medio Evo, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", XXXIX (1927), pp. 24-31.

[&]quot;Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", XXXIX (1927), pp. 24-31.

Si v., in questo stesso volume, l'intervento di U. COVA su La prima annessione dell'Istria ex veneziana al Litorale austriaco nel 1804 e l'Ufficio circolare dell'Istria in Capodistria.

⁴² Cfr. [P. KANDLER], Delle Notifiche, cit., p. 77.

⁴³ Sulle municipalità istriane sotto il governo italico, cfr. B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, cit., pp. 28-30; G. QUARANTOTTI, cit., p. 160. Sull'amministrazione dei comuni nelle Province Illiriche, si v. B. VOŠNJAK, *Ustava in uprava ilirskih dežel (1809-1813)*, Liubliana 1910, pp. 165-167

Ljubljana 1910, pp. 165-167.

44 Cfr. B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, cit., pp. 11-13, 19; G. QUARANTOTTI, cit., pp. 77-78, 97-98; G. CRNKOVIĆ, cit., pp. 196-197, 203.

di qualsiasi forma di delega rappresentativa o nomina che emanasse dall'esterno. Il Comune non riacquistava però le prerogative giurisdizionali esercitate sotto il dominio veneziano, salvo il diritto a eleggere un cancelliere giudiziale che eccezionalmente poteva entrare nella composizione dei collegi giudicanti⁴⁵.

Ogni convocazione del Consiglio, ogni *parte* adottata, ogni atto di rilevanza economica comportavano l'autorizzazione della Direzione politica o della Superiorità locale, gli organi statali di controllo istituiti in ogni sede comunale che per questa loro funzione potevano ricordare la figura del podestà veneto. Ma mentre il podestà era anche il supremo magistrato del Comune e in questa qualità sottostava allo statuto, i direttori politici e i superiori locali, nominati dalla Commissione provinciale, rimanevano all'esterno dell'organismo municipale.

Alla nuova fitta distribuzione sul territorio di autorità statali amministrative corrispondeva il ripristino in ogni sede comunale della giurisdizione civile, affidata ai tribunali di prima istanza e alle giudicature sommarie, entrambi organi formati da elementi di nomina della Commissione. Sul piano locale, con la nomina di funzionari amministrativi che contemporaneamente presiedevano o formavano delle magistrature giudicanti, si tornò a quella commistione tra amministrazione e giustizia, tipica dell'antico regime, che era stata decisamente cancellata nel sistema napoleonico. Nelle giurisdizioni feudali, alla commistione tra funzioni giudiziarie e amministrative si aggiungeva la concentrazione di prerogative pubblicistiche e insieme privatistiche nella figura del titolare della giurisdizione, che era autorizzato a esercitare in prima persona l'intero complesso delle sue attribuzioni. Era invece esente dagli inconvenienti descritti l'amministrazione della giustizia penale, che fin dal 1800 era stata sottratta ai comuni e alle giurisdizioni per essere affidata a un unico Giudizio criminale dell'Istria

Per il diritto civile il quadro legislativo restaurato corrispondeva perfettamente a quello d'epoca veneziana: al codice Napoleone si venivano a sostituire nuovamente gli statuti locali, le consuetudini, le leggi particolari del governo veneto, secondo il sistema complesso e frammentario delle fonti giuridiche tipico della fase anteriore alle codificazioni. Diversa era la situazione della legislazione criminale, dal momento che già nel 1804 erano stati introdotti in Istria i codici austriaci, penale e di procedura penale, pubblicati sotto Francesco II.

Il regime fiscale reintrodotto nel 1813 era sostanzialmente quello sedimentatosi nei secoli del dominio veneto. Il primo governo austriaco si era limitato a incamerare le rendite già spettanti ai podestà e agli altri amministratori locali, ma non era intervenuto in alcun modo sul sistema che continuava a presentarsi farraginoso e privo di una connotazione omogenea.

⁴⁵ Sulle prerogative giurisdizionali dei comuni nell'Istria veneziana, si v. B. BENUSSI, L'Istria, cit., pp. 263-266. E' eccessivo affermare che nel 1813 l'Istria riebbe gli "ordinamenti comunali del 1797": cfr. [P. KANDLER], Scompartimento territoriale, "L'Istria", I (1846), n. 38-39, p. 153.

⁶ Cfr. G. QUARANTOTTI, cit., pp. 93-94.

L'impronta del secolare ordinamento veneziano riemergeva dunque con evidenza nell'organizzazione amministrativa instaurata in Istria dai decreti Nugent. Tutto quanto si discostava dal sistema veneto era il risultato delle innovazioni introdotte nel corso degli otto anni del primo governo austriaco; si era trattato, d'altra parte, di riforme di portata assai limitata, adottate con estrema gradualità e senza il supporto di un disegno organico di trasformazione⁴⁷. L'Istria del 1805 non si discostava perciò di molto dall'Istria dell'antico regime, non solo in rapporto alle condizioni economiche, sociali o culturali, soggette - com'è naturale - a ritmi lenti di evoluzione, ma anche sul piano delle istituzioni civili. Tanto più il ripristino nel 1813 dell'ordine vigente prima della conquista napoleonica, se da un lato rappresentò una decisione funzionale alle esigenze di stabilità che si manifestavano nella regione, dall'altro relegò l'Istria in una situazione periferica, di obiettiva arretratezza rispetto al grado di sviluppo legislativo e organizzativo raggiunto all'epoca dagli stessi paesi austriaci⁴⁸.

Anche se non si può parlare - come giunge a fare, sull'onda della polemica, Kandler⁴⁹ di un ritorno al medioevo, è evidente che le condizioni eccezionali create nell'Istria già veneziana dai provvedimenti del settembre 1813 non potevano essere tollerate troppo a lungo. Dopo essersi trovata per alcuni anni inserita in una compagine statale di dimensione europea ordinata secondo principi di uniformità e razionalità 50, l'Istria tornava all'antica frammentazione amministrativa, al particolarismo giuridico. Tutto ciò era "incompatibile e colle massime del governo austriaco, colle idee, coi bisogni del tempo (...) col bisogno che aveva la provincia di non essere segregata dalle altre"⁵¹.

Dopo i primi mesi di attività, la Commissione provinciale insediata da Nugent cominciò a adottare diverse misure settoriali che apparivano il frutto di un ripensamento rispetto al criterio di incondizionata restaurazione da essa inizialmente applicato. Si decise ad esempio di sospendere alcuni provvedimenti impopolari, ma perfettamente rispondenti allo spirito dei decreti Nugent, come l'ordine di riprendere la riscossione delle decime e dei quartesi o il ripristino integrale delle prestazioni dovute ai titolari di feudi⁵². L'organizzazione della sanità marittima venne nuovamente adeguata al sistema francese ancora operante nelle province limitrofe; si provvide analogamente nei riguardi dell'amministrazione forestale; fu resa più razionale la distribuzione territoriale dei

L'arretratezza delle condizioni dell'Istria ancora verso la fine del primo governo austriaco e l'urgenza di riforme amministrative radicali emergono dalle osservazioni del capitano circolare Roth pubblicate da I. ERCEG: Dokument o stanju i mjerama za uređenje Istre 1804. godine, "Vjesnik Historijskih Arhiv u Rijeci i Pazinu", XXVII (1986), pp. 107-121.

Cfr. [P. KANDLER], Delle Notifiche, cit., p. 77.

Sulla Costituzione, cit., p. 22.

Sull'organismo politico delle Province Illiriche, si v. B. VOŠNJAK, cit.; F. ZWITTER, Napoleonove Ilirske province, in Napoleonove Ilirske province 1809-1814, Ljubljana 1964, pp. 25-36.

[[]P. KANDLER], Delle Notifiche, cit., p. 78.

Si v. G. QUARANTOTTI, cit., pp. 334-335.

giudizi, con la soppressione dei tribunali di prima istanza e delle giudicature sommarie che da principio erano stati installati nei centri minori della provincia.

Erano i primi passi verso una totale integrazione dell'Istria già veneziana nell'organismo in via di formazione del Litorale Austro Illirico. Il processo subì un'accelerazione a partire dall'estate del 1814. Il 17 luglio in tutte le comunità dell'Istria già veneziana fu celebrato pubblicamente, tra cerimonie religiose, festeggiamenti popolari e composizioni poetiche d'occasione, il raggiungimento della "pace generale". Dopo la proclamazione della presa di possesso dei territori illirici da parte di Francesco I⁵⁴, il 30 luglio a Vienna una delegazione di notabili rese solenne atto di omaggio all'imperatore a nome dei paesi di nuova annessione; in quell'occasione l'Istria fu rappresentata dal marchese Polesini, uno dei componenti la Commissione provinciale provvisoria ⁵⁵. Nel frattempo l'imperatore aveva conferito al conte Franz von Saurau l'incarico di commissario plenipotenziario per la definitiva organizzazione dell'Illirio.

Al 26 settembre 1814 risale l'ultimo, significativo atto della Commissione provvisoria che aveva amministrato l'Istria già veneziana nel primo anno della Restaurazione: il presidente Totto convocò per quel giorno a Capodistria i rappresentanti dei possidenti della provincia, in numero di quattro per ogni Comune, per procedere all'elezione della deputazione che avrebbe prestato il giuramento di soggezione nelle mani del commissario aulico Saurau; la deputazione, che a questo scopo si recò a Lubiana il 4 ottobre successivo, era presieduta dallo stesso conte Totto e comprendeva tra i suoi membri il conte Francesco Grisoni, un altro dei componenti l'ormai cessata Commissione provinciale. Lo stesso giorno in ogni Comune dell'Istria si celebrò la cerimonia del giuramento di fedeltà dei ceti popolari e dei villici, alla presenza dell'autorità politica locale e dei sindaci quali rappresentanti della Comunità ⁵⁶.

Al momento in cui si compivano i rituali del riconoscimento della sovranità e della sottomissione, erano ormai entrati in funzione - dal 1° ottobre - i capitanati circolari che subentravano alle precedenti autorità di rango provinciale, tra le quali la Commissione provvisoria dell'Istria ex-veneta. La nuova circoscrizione amministrativa elaborata dal plenipotenziario conte Saurau non prevedeva una configurazione territoriale specifica per l'Istria già veneziana, che veniva ripartita tra i circoli di Trieste e di Fiume: il primo abbracciava i settori occidentale e meridionale della penisola, da Muggia a Pola, ma comprendeva contemporaneamente il Carso e il Territorio monfalconese, mentre a Fiume facevano capo le comunità già venete di Albona e Fianona accanto a paesi antico austriaci come la contea di Pisino⁵⁷. La divisione tra entità amministrative diverse, aventi

⁵³ Cfr. Per la pace celebrata in Capodistria, cit.

^{54 23} luglio 1814: "Sr. k.k. Majestät Franz des Ersten politische Gesetze und Verordnungen", 1814, n. 59.

⁵⁵ Cfr. G. QUARANTOTTI, cit., pp. 338-340.

⁵⁶ Le modalità delle diverse cerimonie di giuramento furono definite dalla nota della Commissione aulica centrale di organizzazione n. 833 del 15 agosto 1814: "Ergänzungs Sammlung", cit., I, 3, n. 246. Cfr. Per la pace celebrata in Capodistria, cit., pp. 140-141, 147.

per di più entrambe il proprio centro all'esterno della penisola, era un indizio sufficiente per poter affermare che all'Istria della Restaurazione non veniva riservata la prospettiva di un'autonomia provinciale⁵⁸.

Il 1° novembre 1814 entrò in funzione a Trieste l'imperial regio Governo del Litorale: attorno a questa nuova autorità si era ormai aggregato un complesso territoriale eterogeneo, una provincia puramente amministrativa nella quale confluivano e si dissolvevano realtà istituzionali profondamente diverse, nella quale non vi era spazio per i particolarismi e le tradizioni di autogoverno locale. Nell'ambito della provincia così costituita l'Istria già veneziana veniva suddivisa in distretti, unità amministrative più ampie delle antiche circoscrizioni municipali; contemporaneamente cessavano le autorità - direzioni politiche e superiorità locali - che i decreti Nugent avevano insediato in ciascuna delle sedi di "reggimento" veneziano.

Con la stessa norma⁵⁹ si stabiliva che entro il 1° dicembre l'amministrazione politica del Litorale dovesse essere integralmente adeguata all'ordinamento austriaco. L'unico elemento di anomalia in questo senso era ormai costituito dalla sussistenza dei consigli civici e del sistema delle magistrature locali di estrazione municipale. In seguito alla riforma intervenuta nel corso del mese di novembre, i comuni istriani persero ogni potestà normativa e di autoregolamentazione riducendosi ad organi burocratici con compiti di pura amministrazione economica, soggetti allo stretto controllo dell'autorità statale rappresentata dai commissari distrettuali 60. A Capodistria la riforma ebbe effetto col 17 novembre, quando entrò in carica, su nomina del commissario distrettuale, il conte Barnaba Bruti, che col titolo di podestà avrebbe diretto la nuova amministrazione comunale; contemporaneamente cessava ogni attività da parte del Consiglio, dei sindaci e degli altri funzionari della Comunità⁶¹.

Più lento fu il processo di adeguamento al sistema austriaco nel campo della giustizia. I ritardi in questo settore furono dovuti essenzialmente alla necessità di preparare la versione italiana del codice civile generale che era stato pubblicato nei paesi austriaci nel 1811, quando i territori del Litorale si trovavano da tempo inseriti nell'orbita politica francese. La complessa gerarchia delle fonti civilistiche d'antico regime riportata in

Nota della Commissione aulica centrale di organizzazione n. 1398 del 13 settembre 1814: "ErgänzungsSammlung", cit., I, 3, n. 261. Il futuro capitano del circolo di Trieste conte Carl von Chotek aveva effettuato un sopralluogo nei territori istriani che sarebbero stati affidati alla sua

amministrazione già tra agosto e settembre 1814: AST, Intendenza dell'Istria, b. 3, n. 5745/1814. Sulla questione cfr. P. DORSI, Il problema costituzionale del Litorale nell'età della Restaurazione, in Miscellanea di studi giuliani in onore di Giulio Cervani per il suo LXX compleanno, Udine 1990, pp.

Nota della Commissione aulica centrale di organizzazione n. 2694 del 3 novembre 1814:

[&]quot;Ergänzungs Sammlung", cit., I, 3, n. 303.
Sull'ordinamento dei comuni dell'Istria dopo il novembre 1814, si v. [P. KANDLER], Delle Municipalità e dei comuni istriani, "L'Istria", I (1846), n. 16-17, pp. 62-64; IDEM, Massime per l'amministrazione delle cose di comune, "L'Istria", I (1846), n. 22-23, pp. 85-88; G. CRNKOVIĆ, cit., pp. 217-218.

AST, Archivio municipale antico di Capodistria (riproduzione fotografica), f. 566b, c. 91v (bobina 61 709, fotogramma 197).

vigore dal secondo dei decreti Nugent continuò perciò a trovare applicazione nei giudizi dell'Istria già veneziana per ben due anni, fino a quando - col 1° ottobre 1815 - fu abolita definitivamente in seguito all'introduzione del codice civile generale⁶².

Ma significativi residui del sistema restaurato nel 1813 permanevano ancora nell'organizzazione giudiziaria, che era stata riformata solo parzialmente nella primavera del 1814, quando la provincia conservava ancora gran parte dei suoi speciali ordinamenti. Una "definitiva regolazione della giustizia nei circoli di Trieste e di Fiume" fu disposta appena col decreto aulico del 4 maggio 1816; dal 1º luglio successivo furono soppressi il Giudizio criminale di Capodistria, i tribunali di prima istanza e le giudicature sommarie ancora funzionanti nei centri principali dell'Istria già veneziana, e le tredici giurisdizioni feudali. A Rovigno fu stabilita la sede dell'unico tribunale civile e penale dell'Istria. mentre nelle campagne l'amministrazione della giustizia venne affidata, come era già avvenuto nel resto del Litorale, ai giudizi istituiti presso ciascun Commissariato distrettuale⁶³.

Il 7 maggio 1816 giunse in visita a Capodistria l'imperatore Francesco I; con il resoconto ufficiale delle solenni accoglienze fu interrotta definitivamente la compilazione del "Libro dei consigli" della Comunità di Capodistria 64. Dopo quasi tre anni era stato portato a compimento quel processo di adattamento all'ordinamento austriaco delle condizioni giuridiche dell'Istria già veneziana che aveva preso avvio con le ordinanze eversive del generale Nugent. A conclusione di questo periodo la regione si trovò nuovamente integrata, dopo esserlo stata per la prima volta nella fase franco italica, in un organismo statale decisamente orientato verso la modernità. L'Austria dell'assolutismo burocratico, anche se non possedeva il monolitismo dell'impero napoleonico, aveva comunque raggiunto un grado notevole di coesione e di uniformità amministrativa; i corpi intermedi coi quali la monarchia in passato si era trovata in rapporti anche conflittuali, e comunque di confronto dialettico, erano stati ridotti a semplici ingranaggi interni alla macchina dello Stato centralistico.

La lunga fase di stabilità di cui l'Istria poté godere dopo due decenni segnati da turbinosi mutamenti politico istituzionali ebbe il suo contrappeso nell'esautoramento di quei poteri locali che i decreti Nugent avevano temporaneamente richiamato in vita nel 1813⁶⁵. La fase inaugurata dai *decreti* fu però funzionale all'esigenza di governare senza

⁶²

Patente 21 gennaio 1815: "Gesetze und Verordnungen im Justiz Fache", 1815, n. 1126. Decreto aulico 4 maggio 1816: "Gesetze", cit., 1816, n. 1240; cfr. l'ordinanza applicativa emanata il 27 maggio dal Tribunale d'appello di Klagenfurt: AST, Giudizio civico e provinciale, b. 583, n. 5589/1816.

AST, Archivio municipale antico di Capodistria (riproduzione fotografica), f. 566b, cc. 91v 92r 64 (bobina 709, fotogramma 197).

Sulle condizioni dell'Istria dopo la sua definitiva integrazione nell'ordinamento della monarchia, si v. D. MILOTTI, cit.; G. DE BRODMANN, Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste della penisola d'Istria della Dalmazia fu veneta di Ragusi e dell'Albania ora congiunti all'Austriaco Impero, Venezia 1821, pp. 109-176. Cfr. inoltre B. STULLI, cit.; G. CRNKOVIČ, cit., pp. 224-225.

scosse e col massimo del consenso il trapasso verso l'integrazione nel sistema assolutistico di una terra come l'Istria, la cui radicata tradizione istituzionale ai primi del XIX secolo si presentava ormai definitivamente superata.

DOCUMENTI

1 - Ordinanza del generale Nugent del 22 settembre 1813

In nome di S.M. l'Imperatore d'Austria Francesco II.

Noi Generale comandante austriaco co. di Nugent.

Considerando che all'arrivo delle truppe di S.M. in questa provincia d'Istria deve intieramente cessare tutto ciò ch'è relativo al governo francese.

Fatto riflesso all'urgenza di destinare provvisoriamente un metodo di amministrazione politica, economica, erariale e comunale per far osservare tutto ciò che concerne il buon andamento degli affari de' sudditi di questa provincia, e provvedere di mio ordine a tutto ciò che abbisogna il militare serviggio conformandosi per quanto è possibile al piano vigente all'epoca 1805, siamo venuti in determinazione di ordinare quanto segue.

Art. I. Cesseranno immediatamente le percezioni delle dirette, del demanio nella parte del registro e carta bollata, l'officio dell'ipoteche, e dogane, e diritti sanitari che non esistevano all'epoca 1805. Quanto ai sali saranno provvisoriamente venduti col ribasso di un terzo del prezzo attuale. E quanto ai tabacchi restano confermati li prezzi correnti fino a nuove disposizioni.

Art. II. Fino a tanto che venga altrimenti disposto vi sarà una Commissione provinciale composta di tre commissari civili e di un segretario che risiederà in questa città di Capodistria, dagli ordini della quale dovranno dipendere tutte le direzioni politiche locali, ed ogni altro impiegato subalterno in tutto ciò che riguarda gli oggetti premessi.

Art. III. In ogni luogo della provincia ove all'epoca 1805 esisteva un'autorità politica locale sotto qualunque siasi determinazione vi sarà una Direzione politica provvisoria che viene abilitata a fare la scelta nel luogo stesso di un segretario di propria confidenza.

Art. IV. Sono confermati in qualità di direttori politici locali tutti quelli che sono stati destinati con precedenti nostri ordini sotto la denominazione di superiorità locali. Ove non fosse stato da noi ancora provveduto, vengono autorizzati li sig.ri commissari di scegliere persone di loro fiducia per disimpegnare quelle funzioni subalterne che riferissero alle loro attribuzioni in tutti i rami d'amministrazione qui sopra dichiarati. Questa scelta potrà cadere anche sopra i maires delle cessanti municipalità, quali dovranno anzi disimpegnare le funzioni del direttore politico locale sino alla verificazione delle nomine premesse.

Art. V. Ogni Direzione politica locale di questa provincia dovrà dipendere dagli ordini dei sig.ri commissari provinciali tenendo con essi un'immediata diretta corrispon-

denza, eccetuata la contea di Pisino colle sue dipendenze per cui abbiamo diversamente ordinato.

Art. VI. Tutti gl'impiegati sì nominati che da nominarsi in dipendenza di questo nostro ordine dovranno con tutta l'attività corrispondere alla pubblica confidenza con la cominatoria, qualora fossero recredenti, della sovrana indignazione e della propria personale responsabilità.

Art. VII. Li sig.ri commissari provinciali qui sotto nominati sono incaricati dell'esecuzione del presente nostro ordine che sarà pubblicato e difuso per la provincia a regola universale.

Segue la nomina dei commissarj civili provinciali: Totto co. Giovanni da Capodistria, Battiala co. Nicolò da Albona, Polesini marchese Benetto da Parenzo, segretario Fachinetti Gio. Francesco da Visinada.

Capodistria li 22 settembre 1813.

Nugent

2 - Ordinanza del generale Nugent del 23 settembre 1813

In nome di S.M. l'Imperatore d'Austria Francesco II.

Noi Generale conte Nugent comandante austriaco.

Avendo col nostro decreto del giorno di jeri sistemata questa città e provincia dell'Istria nell'amministrazione civile ed economica, ed essendo di eguale urgenza il sistemare l'amministrazione giudiziaria, affinchè non manchi ai sudditi la giustizia che garantisce le loro proprietà e la loro libertà individuale, e volendo noi anche in ciò rimontare al piano che vigeva all'epoca 1805, ordiniamo alla Commissione provinciale provvisoria di far eseguire quanto segue.

- Art. I. E' richiamata alla piena osservanza la legislazione civile e criminale che vigeva all'epoca 1805, e questa dovrà essere la base e la norma dei giudizi.
- Art. II. Tutti gli atti dovranno esser fatti sul sistema dell'ordine giudiziario ch'era in attività all'epoca 1805, tanto negli argomenti sommarj, quanto in quelli di qualunque altra competenza.
- Art. III. L'amministrazione della giustizia sarà esercitata dalli stessi tribunali e autorità che vigevano nell'anno 1805.
- Art. IV. Saranno impiegate e rimonteranno al respettivo posto le stesse persone che l'amministravano all'epoca medesima, e con i medesimi emolumenti.
- Art. V. Se un qualche individuo tra gl'impiegati di quell'epoca o avesse altro impiego nell'attuale organizzazione da noi fin'ora fatta, o avesse in prossimità all'anno 1805 ottenuta la sua dispensa, oppure fosse mancato di vita o absente da questa città e

provincia, la Commissione provinciale prov.ia sostituirà a questi degli altri individui forniti di probità, capacità, e che godano della pub.ca confidenza.

Art. VI. Nè gli antichi nè li nuovi impiegati non potranno rifiutarsi dal disimpegno delle respettive attribuzioni verso la sovrana indignazione e sotto responsabilità personale e dei loro beni.

Capodistria li 23 settembre 1813.

Nugent

3 - Ordinanza della Commissione provinciale provvisoria dell'8 ottobre 1813

In nome di S.M. l'Imperatore d'Austria Francesco II.

L'amministrazione della giustizia civile e criminale è la prima base della società ed il primo garante delle persone e delle proprietà de' sudditi. Il bisogno che sia essa attivata in questa provincia non sfuggì alle provvide cure del sig.r Generale conte Nugent, che con suo decreto 23 settembre decorso incaricò questa Commissione provvisoria provinciale d'organnizzarla coi metodi dell'epoca 1805. E' quindi che la Commissione stessa in esecuzione del detto decreto determina quanto segue.

- Art. I. E' rimesso il Tribunale di appello, che risiederà come all'epoca 1805 nella città di Capodistria, e giudicherà in seconda istanza le cause civili e criminali della provincia.
- Art. II. Esso è composto da un presidente, da quattro giudici, da un segretario e da un attuario principale.
 - Art. III. Gli emolumenti restano quei medesimi ch'erano in corso all'epoca 1805.
- Art. IV. Viene istituito in Capodistria un Tribunale di prima istanza civile composto da un presidente, che sarà l'istesso preside della Direzione politica, da due giudici ed un cancelliere con li medesimi emolumenti dell'epoca 1805.
- Art. V. Il cancelliere del Tribunale di prima instanza sarà nominato come allora dal Consiglio civico.
- Art. VI. La giurisdizione del detto Tribunale si estenderà alle comuni di Capodistria, Muggia, Isola, Grisignana, Portole e rispettivi territorj.
- Art. VII. E' istituito in Capodistria un Giudice summario. Esso giudicherà fino alla summa di venete £. 50 inappellabilmente, ed appellabilmente fino alla summa di venete £. 120. La sua giurisdizione si estenderà alla sola Comune e territorio di Capodistria. Esso assumerà ed inquirirà sopra le gravi trasgressioni politiche ed accompagnerà il proggetto di sentenza al Tribunale criminale, che pronuncierà definitivamente sopra le medesime, salvo il solo ricorso alla revisione. Formerà gli atti preliminari di tutte le azioni criminose e li accompagnerà al Tribunale criminale per l'ulteriore procedura fino alla loro definizione.

- Art. VIII. E' istituito un Tribunale criminale, che risiederà in Capodistria, composto da un presidente, quattro giudici, un cancelliere ed un vice cancelliere. Esso conoscerà tutte le azioni criminose della provincia, istruirà li relativi processi e li accompagnerà col proggetto di sentenza al Tribunale di appello per il relativo giudizio.
- Art. IX. E' istituito un Tribunale civile di prima instanza in tutte le comuni di Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Albona, Pinguente, composto da tre giudici e da un cancelliere ed estenderà la sua giurisdizione nei luoghi dove l'aveva all'epoca 1805.
- Art. X. Il direttore politico farà le funzioni di preside del Tribunale nelle località ove così era prima. Vi sarà inoltre un giudice relatore, ed il giudice summario sosterrà il posto di terzo giudice assessore al detto Tribunale. Li giudici summarj avranno un cancelliere a parte per li loro uffizi, che vengono col presente richiamati.
- Art. XI. Presso cadauno dei detti tribunali vi sarà un cancelliere con voto, il quale supplirà, al caso di eccezione o impedimento di alcuno dei tre soggetti sunominati, e ciò in quelle località dove non era riservato questo diritto ai giudici comunitativi.
- Art. XII. In ogni Comune della provincia dove non vi fosse un Tribunale, vi sarà una Superiorità locale, che avrà le attribuzioni anche di giudice summario con l'istesse incombenze del giudice summario di Capodistria.
- Art. XIII. Il cancelliere della Superiorità locale sarà insieme cancelliere della Summarierà.
- Art. XIV. La giustizia civile e criminale sarà esercitata sulla base della stessa procedura e delle stesse leggi civili e criminali che vigevano all'epoca 1805.
- Art. XV. Sono richiamati in attività tutti quei notari, ch'erano in offizio all'epoca 1805.
- Art. XVI. Restano nondimeno in attività tutti quei nodari che furono legalmente nominati posteriormente.
- Art. XVII. E gli uni e gli altri dovranno per altro nel termine di un mese aver prodotti al Tribunale di appello li titoli giustificativi il loro esercizio. Frattanto non potranno rifiutarsi sotto la loro responsabilità di rogare gli atti dei quali fossero richiesti, e quindi alla pubblicazione del presente dovranno mettersi in tutta l'attività, rassegnandosi sul momento ai rispettivi superiori locali.
- Art. XVIII. E' richiamato in piena osservanza il sistema ipotecario che viggeva all'epoca 1805, mediante l'uso delle notificazioni o dalli vicedomini o dalli giudici o presso le cancellerie, secondo gli usi dei respettivi paesi. A tale oggetto nella prima domenica susseguente alla pubblicazione del presente, si convocheranno li respettivi consigli civici che vigevano all'epoca 1805, che sono richiamati alla loro attività, sotto la presidenza delle respettive direzioni politiche o superiorità locali, per l'elezione dei vicedomini, e nel tempo stesso dei sindaci comunitativi ed altri offizj sanitarj, annonalj e di polizia comunale ch'erano in corso alla detta epoca.

ACTA HISTRIAE III.

Pierpaolo DORSI: LA PRIMA FASE DI RIPRISTINO DELL'ORDINAMENTO AUSTRIACO..., 209-230

Art. XIX. Gli atti dei tribunali, dei notari e di qualunque altra autorità saranno rinvestiti delle istesse forme e delle istesse intestature che erano in uso all'epoca 1805; saranno pagate e riscosse le istesse tasse ed osservate le medesime tariffe; li nodari e li cancellieri saranno responsabili dell'esazione dei pubblici diritti e li verseranno come all'epoca 1805.

Capodistria li 8 ottobre 1813.

Totto Presidente Battiala Polesini

POVZETEK

Z odlokoma, ki ju je general Nugent izdal v Kopru 22. in 23. septembra leta 1813, se je v bivši beneški Istri vzpostavil upravni ustroj, ki je bil bistveno različen od ustroja na drugih ozemljih "Ilirskega kraljestva", ki jih je bila Avstrija ponovno osvojila. Za razliko od drugih sestavnih delov Ilirskih provinc, kjer so avstrijci začasno obdržali Napoleonov sistem, so v tem delu Istre pri priči ukinili ilirski sistem, ker so hoteli vzpostavili pogoje pred francosko okupacijo, torej stanje, ki bi močno zrcalilo upravno tradicijo beneškega obdobja.

Z analizo obeh odlokov (oba sta objavljena v dodatku tega prispevka) avtor skuša razložiti, zakaj so se Avstrijci odločili, da v Istri uvedejo poseben političnoupravni sistem. To odločitev so mnogi imeli za slepo reakcijo, vendar je nedvomno, da gre za zelo dobro poznavanje razmer v tedanji istrski družbi.

UDK/UDC:35.07:949.713 Istria "14"

Alfredo VIGGIANO, Ph.D., Università degli Studi di Venezia, Venezia, Italy

About Venetian Administration in Istria in the 15th Centurie

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 5-20

In his article the author tries to understand the Venetian legislative politics on Istrian Peninsula in the 15th century. He analyses the Venetian political culture and the means, with the help of which the Serenissima imposed its power. In the same way he discusses the role of the rectori, who were sent from the centre, and their often very conflicting attitude towards the citizens as well as the attitude of citizens towards the lords. The analysis of certain court causes made it possible for the author to understand the complex weave of Venetian and local law.

UDK/UDC:340:949.713 Istria "16/17" 340:945.036 "16/17"

Claudio POVOLO, Ph.D., Professor, Università degli Studi di Venezia, Department of history, Venezia, Italy

The Particularism of Institutions and the Pluralism of Legislation in the Republic of Venice: Friuli and Istria in the 17th and 18th centuries

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 21-36

In the second half of the 17th century two extremely regionally influenced codices were published in Friuli and Istria. According to their complexities and to certain characteristics they differ greatly from the really fruitful contemporary production in the inner parts of the Republic of Venice (terraferma). The article discusses into detail the characteristics of the two editions and defines the social and political background in which they were formed, especially it deals with the contrasts between the centre and the province.

UDK/UDC:377.96-051:949.712/.713"12/17"

Darko DAROVEC, MA archivist, Regional Archives Koper, Goriška 6, 66000 Koper, Slovenia

The Vicedomini, Notaries and Chancellors in Northern Istria between Profession and Power

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 37-54

The article provides the development and the activity of the office of notary public and of other communal or state institutions of civil legislation in northern Istria in the time of Venetian Republic connected with it. Besides vicedominium, a unique Istrian institution, which was not only empowered to authenticate notarial documents, but also to inspect the activity of other offices, other offices are described. Officers on these positions had to be in possession of a permit (privilege) to exhibit notarial activities.

UDK/UDC:35.07:949.713 Pazin"12/13"

Peter ŠTIH, Ph.D., assistant professor, Philosophical Faculty of the University in Ljubljana, Aškerčeva 2, 61000 Ljubljana, Slovenja

The Counts of Gorizia and the Genesis of the Pazin County

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 55-70

Under the rule of the Hapsburgers - from the end of the 14th century to the 16th century - the Pazin county exists as a special region. The author states that a decisive turn in this direction was made by the counts of Gorizia during a century and a half of the rule over inner Istria, which in legal and institutional as well as in the sense of ownership finally led to the formation of the county of Pazin.

UDK/UDC:323.38:949.713 Parenzo "17" 929 Becich Z.

Sergio ZAMPERETTI, Ph.D., Professor, Università degli Studi di Venezia, Department of history, Venezia, Italy

Feudal Investitures and Local Conflicts in Istria in the 18th Century: The Case of Count Becich and the town of Poreč

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 71-82

A cause in court between count Zorzi Becich and the inhabitant of Poreč Gabriele Zuccato represents the central point of the article, which discusses the problem of the importance of private jurisdictions in Istria in the 18th century. On the basis of often repeated, persistent and by all means successful opposition of the inhabitants of Poreč (and of other Istrian centres) to state plans, which from the middle of the 17th century made possible the nationalization of feuds, political circumstances are described, characteristic of which were odds in favour of towns over the institutions of landlordism. The role and importance of the latter was in constant decline.

UDK/UDC:35.07:949.713 Istra "15/17"

Darinko MUNIĆ, MA, The Institute for Historical and Social Sciences of Croatian Academy of Sciences and Arts, B. Šupak 5, 51000 Rijeka, Croatia

A Sketch for the Portrait of Eastern Istrian Medieval Communities in Kvarner from the 15th to the 17th Centuries

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 83-96

The article is dedicated to historical determinants of Eastern Istrian communities in the Kvarner Gulf in the high Middle Ages. It concerns the so called Kvarnerian Property, which was composed of Rijeka on the Riječina, Castua (with the ports in Preluk and Volosko), Veprinac, Lovran (until the middle of the 15th century), Moščenice and Brseč (to the middle of the 15th century as well). The property on the eastern coast of Istria was held by the counts of Duino from the 12th century to the setting of boundaries in the 15th century, when it was taken by the Walsees until finally in 1465 the Kvarner property came into the hands of the Hapsburgers and remained in their possession all the time until 1918.

UDK/UDC:35.07:949.713 Pazin"12/13"

Dr. Peter ŠTIH, Assistenzprofessor, Philosophische Fakultät der Universität Ljubljana, 61000 LJUBLJANA, Slowenien

Die Grafen von Görz und die Genese der Grafschaft von Pazin (Mitterburg),

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 55-70

Unter den Habsburgern - vom Ende des 14. bis zum 1. Jahrhundert existiert die Grafschaft von Pazin als ein Land für sich. Der Autor stellt fest, daß für die Entwicklung in dieser Richtung die etwa anderthalben Jahrhundert dauernde Herrschaft der Grafen von Görz im inneren Istien maßgebend war. Diese fuhr so im rechtlich-institutionellem als auch im Sinn des Besitzes zur Entstehung der Grafschaft von Pazin (Mitterburg).

UDK/UDC:323.38:949.713 Parenzo "17" 929 Becich Z.

Dr. Sergio ZAMPERETTI, Università degli Studi di Venezia, Abteilung für Geschichte, Venezia, Italien

Feudale Investituren und örtliche Konflikte in Istrien im 18. Jahrhundert: Verfahren zwischen Graf Becich und der stadt Poreč

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 71-82

Das Gerichtsverfahren zwischen Graf Zorzi Becich und Gabriele Zuccato aus Parenzo stellt den Ausgangspunkt des Beltrags vor, der das Problem der Bedeutung privater Jurisdiktionen in Istrien im 18. Jahrhundert. Auf dem Hintergrund mehrmaliger, ausdauernder und auf jeden Fall erfolgreicher Widersetzungen der Einwohner von Parenzo (und auch anderer Mittelpunkte Istriens) gegen Projekte des Staates, durch welche ab Mitte 17. Jahrhunderts Aneignung von Lehen möglich gemacht wurde, umschreibt er die politischen Verhältnisse, für welche Übermacht der Städte über grundherrschaftliche Institutionen chrakteristisch war. Die Bedeutung und die Rolle dieser war im ständigen Niedergang.

UDK/UDC:35.07:949.713 Istra "15/17"

Mag. Darinko MUNIĆ, Institut für geschichtliche und gesellschaftliche Wissenschaften der Kroatischen Akademie der Wissenschaften und der Künste, B.Šupak 5, 51000 Rijeka, Kroatien

Eine Skizze für das Porträt ostistrischer mittelalterlicher Gemeinden Kvarners vom 15. bis 17. Jahrhundert

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 83-96

Der Beitrag ist den geschichtlichen Determinanten der ostistrischen Gemeinden Kvarners im entwickelten Mittelalter gewidmet. Es wird hier vom sogenennten Kvarnerbesitz geschprochen, der von St. Veit an der Pflaum, Castua (mit den Häfen Præluka und Volovska), Vaprinz, Lourana (bis zur Mitte 15. Jh.), Moschenize und Berschez (auch bis zur Mitte 15. Jh.) bestand. Dieser Besitz auf der Ostküste Istriens gehörte vom 12. bis zum Ende des 15. Jahrhunderts den Grafen von Tybain (Duino), wurde dannach von den Herren Walsee übernommen, bis Kvarnerbesitz zulezt, nach 1465, in die Hände der Habsburger kam und blieb in ihrem Besitz die Ganze Zeiten bis 1918.

UDKUDK/UDC:35.07:949.713 Istria "14"

Dr. Alfredo VIGGIANO, Università degli Studi di Venezia, Venezia, Italien

Über venezianische Administration in Istrien im 15. Jahrhundert

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 5-20

Im Beitrag versucht der Autor die venezianische Gerischtspolitik auf der Halbinsel Instrien zu verstehen. Er analysiert die venezianische politische Kultur und die Mittel mit denen die Serenissima ihre Herschaft eindrängte. Auf dieselbe Weise behandelt er auch die Rolle der Rektore, die aus dem Zentrum kamen, und ihre oft sehr Konflikte erregende Beziehung zu Untertanen als auch die Beziehung der Untertanen zu den Herren. Die Analyse einer gewissen gerichtlichen Kasuistik ermöglichte dem Autor die komplizierte Verwicklung des lokalen und des venezianischen Rechtes zu verstehen.

UDK/UDC:340:949.713 Istria "16/17"

340:945.036 "16/17"

Dr. Claudio POVOLO, Professor, Università degli Studi di Venezia, Abteilung für Geschichte, Venezia, Italien

Partikularismus der Institutionen un juridischer Pluralismus in Venedig: Friaul und Istrien im 17. und 18. Jahrhundert

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 21-36

In der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts wurden in Friaul und in Istrien zwei ausdrücklich regional beeinfußte Gesetzsammlungen herausgegeben. Nach Schwierigkeit und bestimmten Kennzeichen sind sie von zwar wahrlich sehr fruchtbaren Produktion im Inneren der Venezianischen Republik (Terraferma) sehr verschieden. Der Beitrag behandelt eingehend die Sonderheiten der beiden Herausgaben und bestimmt den gesellschaftlichen und politischen Hintergrund ihres Schafens, besonders beschäftigt er sich aber noch mit dem Gegensatz Zentrum-Peripherie.

UDK/UDC:377.96-051:949.712/.713"12/17"

Mag. Darko DAROVEC, Archivist, Regionalarchiv Koper, 66000 Koper, Slowenien

Vicedomini, Notare und Kanzler in Nordistrien zwischen Beruf und Gewalt

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 37-54

Im Beitrag werden die Entwicklung und die Tätigkeit des zivilrechtlichen Instituts des Notariats und damit verbundenen anderer kommunalen bzw. staatlichen Institutionen in Nordistrien in der Zeit der Republik Venedig dargestellt. Neben dem Vicedominium als eigenartigen Institution Istiens, die nicht bloß für Beglaubigung von notariellen Akten zuständig war, sondern auch für Aufsicht über die Tätigkeit anderer Kanzleiämter, werden auch andere Ämter beschrieben, derer Träger eine Genehmigung (Privileg) besitzen mußten, die Tätigkeit ausüben zu dürfen.

UDK/UDC:352.071(497.13 Moščenice) "1616"

Vasko SIMONITI, Ph.D., Philosophical Faculty of the University in Ljubljana, Department of history, Aškerčeva 12, 61000 Ljubljana, Slovenia

The Statute of Moščenice from 1616

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 97-112

The article provides the development of the origin, role and position of Castua, an estate on the eastern coast of Istria, then it draws the attention to the analyses of the publications of the statute until today and afterwards gives a comparison with the yet unknown oldest statute of the commune, which was written in German in 1616. The differences in the interpretation offer a possibility to make our previous knowledge and understanding of the statute of Moščenice in some details more complete and more correct.

UDK/UDC:352.071(497.13 Sanvincenti) "12/18"

Angelo CIUFFARDI, researcher, Via S. Pasquale 39, 34100 Trieste, Italy

About the Finding of the Statute of San Vincenzo

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 113-116

In his article the author discusses the finding of the statute of San Vincenzo in the private archives of the family Grimaldi in Venice, who were the last landlords of San Vincenzo, a small town in the Venetian Istria. After a historical-legal introduction on the feud of San Vincenzo a description of the document follows and a few hypotheses about its oriein and use.

UDK/UDC:35.071:949.712 Capodistria "15/16"

Roland MARINO, Historian, P.O.box 2480, 34015 Muggia, Italy

The Founding of the Magistrate of Koper in 1854

A Contribution to the Studies of the Relationship between Istria and the Venetian Republic in the 16th and 17th Centuries

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 117-122

By founding the magistrate in Koper as an appeal court in the year 1584 the Venetian authorities succesfully carried out the centralization of administration in Istria, which on the basis of a new organization of the legislative power was to promote Koper as the capital of the whole region although to disadvantage of lesser centres on the peninsula and of the remains of the autonomies of local town councils.

UDK/UDC:371:949.712 Koper "12/18"

Salvator ŽITKO, Head of the Regional Museum in Koper, Kidričeva 19, 66000 Koper, Slovenia

The Importance and Role of *Collegio dei Nobili* in Koper ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 123-132

The tradition of schools and teachers in Koper goes as far back as to Prevenetian times (12th century). In the time of humanism a humanistic school with prominent teachers was active in town. With the beginning of antireformation a new spirit began to be felt in the area of education when in the year 1612 a regular school or seminary was founded for the purpose of bringing up noble youths called Collegio dei Nobili. After some interruptions it worked continually from the 29th September 1675 to the re-establishment of Austrian authority, when in 1817 the activity came to its definite conclusion.

UDK/UDC:35.07:947.713 Orsera "17"

Marino BUDICIN, researcher, Centre for Historical Researches Rovinj, 52510 Rovinj, Croatia

The Provincial Commissariat for Vrsar (1778-1794): an Institution of Extreme Importance at the Time of Decline of the Venetian Authority in Istria

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 133-148

In his article the author pays special attention to the decree on the nationalization of the Vrsar feud, given out by the senate of Venice in 1778, and the following fifteen years' period. With the secularization of Church property the era of the rule of the bishops of Poreč came to its end and the so called administration of the Provincial Commissariat and Economy began, which lasted until 1794. The head of this provincial office was in turn represented by four deputies, who on the local level had extraordinary authority.

UDK/UDC 323.38:949.713 Istria "17"

Furio BIANCO, Ph.D., Professor, Università degli Studi di Trieste, Department of history, Trieste, Italy

Rebellions, Antifiscal Insurections and the Repression of Crime in Istria in the 18th Century

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 149-164

In the second half of the 18th century a number of organized rebellions of inhabitants took place. Using the extensive written material the author discusses some of them, but he also deals with different forms of organized crime (smuggling, armed gangs, etc.), which in the 18th century was spread very much on the peninsula. With the help of the collected sources he tries to define the causes, the methods and the contents of the rebellions, he compares them consequently with riots and disorders elsewhere in the Venetian world.

UDK/UDC:336.2:949.712/.713 | stria "15/17"

Luciano PEZZOLO, Ph.D., The Institute for Economic History Gino Luzzato, The University of Venice, Venice, Italy

Fiscal Problems of Istria (16th - 18th Centuries)

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 165-172

The questions of Venetian fiscal politics in Istria can tell one much about Venetian rule over the Istrian peninsula. Most historians have accused the "plundering" fiscal politics of the Serenissima to be guilty of the economic deterioration of the region, but studying some aspects of the local financial administration the author has found that taxes were relatively bearable - reasons for the staggering development of Istria should be searched for much deeper in the political, economic and social structure of the region.

UDK/UDC:35.07:947.713 Orsera "17"

Marino BUDICIN, Forscher, Zentrum für geschichtliche Forschungen, Rovini, 52210 Rovini, Kroatien

Landeskommisariat von Vrsar (178-1794): eine Institution von besonderer Bedeutung am Niedergang der venezianischen Regierung in Istrien

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 133-148

Im Beitrag behandelt der Autor mit besonder Aufmerksamkeit das im Jahre 1778 vom venezianischen Senat herausgegebene Dekret über die Verstaatlichung des Lehens von Vrsar und den folgenden fünfzehnjährigen Zeitraum. Mit Säkularisation vom kirchlichem Besitz wurde die Regierung der Bischöfe beendet und der Zeitabschnitt der sogenannten Verwaltung vom Landeskommissariat und Ökonomat begonnen. Dieser dauerte bis zu 1794. Das Amt wurde abwechselnd von vier Abgeordneten geführt, die auf lokaler Ebene über auserordentliche Vollmachten verfügten.

UDK/UDC 323.38:949.713 Istria "17"

Dr. Furio BIANCO, Professor, Universitä degli Studi di Trieste, Abteilung für Geschichte, Triest, Italien

Widerstände, antifiskalische Erhebungen und Bedrückung der Kriminalität in Istrien im 18. Jahrhundert

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 149-164

Inder zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts fand in Istrien eine Reihe organisierter Widerstände der Bevölkerung statt. Mittels umfangreichen schriftlichen Materials behandelt der Autor einige davon, er beschäftigt sich aber auch mit verschiedenen Gestalten organisierten Verbrechens (Schmutgeln, bewaffnete Banden usw.), das auf der Halbinsel im 18. Jahrhundert sehr verbreitet war. Mit der Hilfe aus Quellen gewonnen Daten versucht der Autor Ursachen, die Weisen und den Inhalt der Widerstände zu bestimmen und zu erklären, die folgerichtig mit Aufruhren und Unruhen anderswo in der venezianischen Welt verglichen werden.

UDK/UDC:336.2:949.712/.713 Istria "15/17"

Dr. Luciano PEZZOLO, Institut für Wirtshftsgeschichte "Gino Luzzato", Universität von Venedig, Venedig, Italien Fiskalische Probleme von Istrien (16. bis 18. Jahrhundert)

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 165-172

Die Problematik der venezianischen fiskalischen politik in Istrien kann uns manches von venezianischer Regierung auf der Halbinsel von Istrien erzählen. Die meisten Geschichts/schreiber haben für das wirtschaftliche Zurückbleiben Istriens die räuberische fiskalische Politik der Serenissima beschuldigt. Der Autor stellte aber bei seinem forschen einiger Blickpunkte der Finanzbehörden fest, daß Abgaben verhältnißmäßig erträglich waren und daß Gründe für Stagnation der Entwicklung Istriens viel tiefer gesucht werden muß, nämlich in der politischen, wirtschaftlichen und gesellschaftlichen Einrichtung des Landes.

UDK/UDC:352,071(497.13 Moščenice) "1616"

Vasko SIMONITI, Universität Ljubljana, 61000 Ljubljana, Slowenien

Statut der Kommune Moschenize (Moščenice) aus dem Jahre 1617

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 97-112

Der Beitrag erklärt zuerst die Entwicklung der Entstehung, die Rolle und die Lage des Gebietes von Castua (Kastav), einer Herrschaft an der Ostküste Istriens, dann macht er auf bisherige Analysen der Veröffentlichungen des Statuts der Gemeinde Moschenize aufmerksam und macht einen Vergleich mit dem ältesten, bisher noch unbekannten, auf deutsch geschriebenen Statut dieser Gemeinde, der im Jahre 1616 entstand. Unterschiede im Vergleich mit den bisherigen Herausgaben bieten die Möglichkeit unser bisheriges Verstehen und Erklärungen des Statutes von Moschenize in einigen Fällen zu korrigieren und zu vervollständigen.

UDK/UDC:352.071(497.13 Sanvincenti) "12/18"

Angelo CIUFFARDI, Forscher, Via S. Pasquale 39, 34100 Trieste, Italien

Vom Fund des Statuts von San Vincenzo

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 113-116

Im Beitrag behandelt der Autor den Fund des Statuts von San Vincenzo im privaten Archiv der Familie Grimani in Venedig, der letzten feudalen Herren des Städchens San Vincenzo im venezianischen Istrien. Der geschichtlich-rechtlichen Einführung über die Lehnsherrschaft von San Vincenzo folgen die Umschreibung der Urkunde und mehrere Voraussetzungen von ihrer Herkunft und von ihrem Gebrauch.

UDK/UDC:35.071:949.712 Capodistria "15/16"

Rolan MARINO, dipl. Historiker, P.O.box 2480, 34015 Muggia, Italien

Die Begründung des Magistrats in Koper im Jahre 1584, ein Beitrag zur Forschung der Verhältnisse zwischen Istien und Repuplik von Venedig im 16. und 17. Jahrhundert

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 117-122

Mit der Gründung des Magistrats in Koper im Jahre 1584 als Appelationsgerichts gelang es der venezianischen Politik in Istrien zentraliesirte Regierung einzusetzen, die auf Grund neuer Einrichtung rechtlicher Gewalt Koper als Hauptstadt der ganzen Provinz bestimmt, obwohl zuungunsten kleinerer Mittelpunkte und der Reste der Autonomie lokaler Stadträte auf der Halbinsel.

UDK/UDC:371:949.712 Koper "12/18"

Salvator ŽITKO, Direktor des Regionalmuseums Koper, Kidričeva 19, 66000 Koper, Slowenien

Die Bedeutung und die Rolle von Collegio dei Nobili in Koper

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 123-132

Die Tradition des Schulwesens und der Lehrer in Koper reicht noch in die vorvenezianische Zeit - bis in den 12 Jahrhundert - zurück. In der Zeit des Humanismus war in der Stadt eine humanistische Schule tätig, mit Antritt der Gegenreformation begann sich aber im Bereich der Bildung ein neuer Geist durchzusetzen als in Koper im Jahre 1612 die regelmäßige Schule bzw. Seminar für Erziehung der adeligen Jugend Collegio dei Nobilt entstand. Nach einigen Unterbrechungen war sie vom 29. September 1675 kontinuierlich tätig bis zum Wiedereinsetzen der österreichischen Regierung im Jahre 1817, als ihre Tätigkeit zu ihrem endgültigen Schluß gelangte.

UDK/UDC:394:949.712/.713 lstra "13/14" 352.071(497.13 lstra) "13/14"

Darja MIHELIČ, Ph.D., Historical Institute Milko Kos, Slovenian Academy of Sciences and Arts, 61000 Ljubljana, Slovenia

Everyday Life of the Inhabitants of Istria as Reflected by Published Town Statutes

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 173-180

The article deals with two main themes: first it tries to explain the meaning of statuary documents as a source for everyday life and then to shed light on some aspects of everyday life as it is painted in the statutes of Istrian towns Trieste, Koper, Izola and Piran.

UDK/UDC:323.38:949.713 | stria "15/16"

Giuliano VERONESE, historian, Via La Marmora 26, 33078 S. Vito al Tagliamento (PN), Italy

Immigration to Venetian Istria in the 16th and in the 17th Centuries: the Problems of Jurisdiction, Disputes between Communities, Ethnic Conflicts between the Natives and the Newcomers

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 181-192

To prevent the growing depopulation of Istrian estates, from the 16th century on Republic of Venice stimulated immigration of Albanian, Montenegrin and Cypriot colonists. Deep religious and cultural differences between the newcomers and the "natives" are the reasons for fierce quarrels, which in spite of Venetian intervention would not come to an end and which continued even after Venetians had improved and corrected the disputed laws.

UDK/UDC:325.2(=863):949.712/.713 Istria "16/17"

Mauro GADDI, historian, Via Pellico 8, 34078 Sagrado (GO), Italy

A Contribution to the Study of the Migrations from Carnia to Istria in the 18th Century

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 193-200

Investigating the wills of some Carnian highlanders, who in the 18th century migrated to the distant Istrian peninsula, the author wishes to draw the attention of historians to the less known views of the complicated migrations in the era of the ancien régime. The study of these precious sources in the form of wills makes it possible to answer some historiographic questions, which will have to be thoroughly investigated to acquire in this way a better knowledge of the historical dynamics of Istrian territory.

UDK/UDC:35.07:949.713 Istria "18"

Ugo COVA, Head of the State Archives in Trieste, Via La Marmora 15, 34139 Trieste, Italy

The First Annexation of the Former Venetian Istria to the Austrian Littoral in 1804 and Istrian Provincial Office in Koper

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 201-208

In the light of the territorial and administrative changes at the end of the 18th and in the first years of the 19th centuries the author deals with the annexation of the Venetian Istria, which was taken by Austria in 1797, to the Littoral Government of Trieste. In 1797 Austria founded a special provisional provincial government for the former Venetian Istria, the annexation to the Littoral in the years 1803 and 1804, however, demanded the founding of a district office for the former Venetian Istria in Koper, which was subordinate to the government in Trieste. The Istrian district office in Koper was divided into seven local political directions, to which local autonomous authorities and landlords were subordinate. The Istrian district office terminated its activity after the French occupation of the former Venetian Istria in 1805.

UDK/UDC:35.07(439-89)949.713 Istria "18"

Pierpaolo DORSI, Ph.D., The State Archives in Trieste, Via la Marmora 15, 34139 Trieste, Italy

The First Stage of the Reintroduction of Austrian Rule in the Former Venetian Istria: Nugent's Decrees of September 1813

ACTA HISTRIAE, III, 1994, pp 209-230

Analyzing the decrees of the 22nd and 23rd September 1813, with which without delay the administrative regulation was reestablished in the former Venetian Istria, that had been in power before the French occupation of the peninsula, the author tries to find out why in Istria Austrians decided to introduce a political and administrative system, which differed essentially from the regulation in other Illyrian provinces regained.

UDK/UDC:35.07:949.713 Istria "18"

Ugo COVA, Direktor des Staatarchivs in Triest, Via la Marmora 15, 34100 Trieste, Italien

Der erste Anschluß des ehemaligen venezianischen Istrien zum österreichischen Küstenland im Jahre 1804 und istrisches Kreisamt in Koper

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 201-208

Im Licht der teritoriellen und der administrativen Veränderungen gegen das Ende des 18. und in den ersten Jahren des 19. Jahrhunderts behandelt der Autor den Anschluß vom venezianischen Istrien, das Österreich im Jahre 1797 roberte, zu seinem Küstenland mit Sitz in Triest. Im Jahre 1797 begründete Österreich für ehemaliges venezianische Istrien eine besondere vorläufige Bezirksregierung in Koper, der Anschluß zum Küstenland in den Jahren 1803 und 1804 verlangte aber die Gründung eines Bezirkamtes für ehemaliges venezianisches Istrien mit Sitz in Koper, der dem Gubernium in Triest untergeordnet war. Der Bezirkamt in Istrien war auf sieben politische Direktionen geteilt, denen örtliche autonome Behörden untergeordnet waren. Istrische Bezirksregierung hörte mit der französischen Okupations Istriens im Jahre 1805 auf.

UDK/UDC:35.07(439-89)949.713 Istria "18"

Dr. Pierpaolo DORSI, Staatsarchiv in Triest, Via la Marmora 15, 34139 Trieste, Italien

Die erste Stufe der Wiedereinsetzung der östereichischen Regierung im ehemaligen venezianischen Istrien: Nugents Dekrete aus Sptember 1813

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 209-230

Mit Analyse der Dekrete von 22. und 23. September 1813, durch welche im ehemaligen venezianischen Istrien unverzüglich die administrative Einrichtung wiedereingesetzt wurde, die vorfranzösischer Okupation der Halbinsel in Kraft gewesen war, versucht der Autor festzustellen, warum die Österreicher den Entschluß faßten in Istrien ein politisch-administratives System einzuführen, das von politisch-administrativer Einrichtung anderer von Österreich wiedereroberten illyrischen Provinzen ganz verschieden war.

UDK/UDC:394:949.712/.713 lstra "13/14" 352.071(497.13 lstra) "13/14"

Darja MIHELIČ, Historischer Institut Milko Kos, Slowenische Akademie der Wissen-schaften und der Künste, 61000 Ljubljana, Slowenien

Der Alltag der Bevölkerung Istriens im Licht der bisher herausgegebenen Statute der Städte

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 173-180

Der Beitrag behandelt zwei Hauptthemen: er versucht zuerst die Bedeutung det Statutschrifte als Quelle für den Alltagsleben darzustellen, dannach erklärt er einige Seiten des Alltags in den Städten Triest, Koper, Izola und Piran, wie dieser in ihren Statuten geschildert wird.

UDK/UDC:323.38:949.713 Istria "15/16"

Giuliano VERONESE, Dipl. Historiker, Via la Marmora 26, 33078 S. Vito al Tagliamento (PN), Italien

Einwanderungen in venezianisches Istrien im 16. und im 17. Jahrhundert: Probleme der Jurisdiktion, Streite zwischen Gemeinschaften, ethnische Konflikte zwischen den Einheimischen und den Eingewanderten

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 181-192

Um steigende Depopulation der Besitze in Istrien zu verhindern, forderte die Republik von Venedig ab 16. Jahrhundert Einwanderung albanischer, montenegrinischer und zypriotischer Kolonen.

Tiefe religiöse und kulturelle Unterschiede zwischen den Eingewanderten und den Einheimischen sind der Grund vieler heftigen Streitigkeiten, die trotz Vermittlung enezianischer Behörden nicht aufhörten. Sie gingen auch fort lange nachdem die Venezianer in der Mitte des 17. Jahrhunderts die umstrittenen Gesetze vervollständigt und korrigiert hatten.

UDK/UDC:325.2(=863):949.712/.713 | stria "16/17"3

Mauro GADDI, dipl. Historiker, Via Pellico 8, 34078 Sagrado (GO), Italien

Ein Beitrag zur Forschung der Migrationen aus Carnia nach Istrien im 18. Jahrhundert

ACTA HISTRIAE, III, 1994, S. 193-200

Mit Forschung einiger Testamente der Bergbewohner von Carnia, die im 18. Jahrhundert auf die entfernte Halbinsel von Istrien übersiedelten, wünscht der Autor Historiker auf noch immer wenig bekannten Blickpunkt der komplizierten Migrationen im Zeitraum von ancien regime aufmerksam zu machen. Durch Forschung dieser preiswerten Quellen werden Antworte auf einige historiographische Fragen möglich gemacht, die in der Zukunft im Ziele besserer Kenntnis der historischen Dynamik gründlich überlegt werden muß.

